IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1908

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1908 num. 1

Sommario

Federico Cantarutti e la Società alpina friulana

Federico Cantarutti e la Società alpina friulana

Al 35. Congresso degli Alpinisti Tridentini

Nuove ricerche meteoriche a Tolmezzo

Una nuova carta delle Alpi Giulie

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti

Sottoscrizione per un Rifugio "De Gasperi" nelle Clautane

Statistica dell'alpinismo

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti

Al 35. Congresso degli Alpinisti Tridentini

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1908]

Elenco soci [della Società alpina friulana dell'anno 1908]

Anno IX — Udine, 1 Gennaio 1908 — N. 1

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

Organo della Sezione Friulana autonoma della « Pro Montibus et Silvis. »

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Nicolò Lionello N. 2. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

FEDERICO CANTARUTTI

e la Società Alpina Friulana.

Nel passato numero dell'*In Alto*, soprafatti dalla commozione per la grave perdita, ci limitammo a dare un cenno necrologico del compianto nostro Socio, nè poteva caderci in mente di segnalare minutamente l'opera sua in prò dell'alpinismo friulano e della nostra Società.

Quale e quanta essa fosse, è arduo, anche oggi, esporre in poche parole: per dirne in modo completo converrebbe passare in esame tutto lo svolgersi dell'alpinismo fra noi, e tutta la storia della Società nostra dal 4 novembre 1880 (epoca della sua fondazione) e di quelle che la precedettero, in Friuli.

Conviene quindi che ci restringiamo a ricordare solo alcuni punti più salienti, i quali possono meglio far vedere quanto fosse benefica l'azione del Nostro in favore delle istituzioni ora accennate.

Rammenteremo anzitutto che il nome di **Federico Cantarutti** va strettamente congiunto a quello di Giovanni Marinelli nella storia dell'Alpinismo in Friuli. Quelle due nobili anime, quelle due energie si conobbero, s'intesero, e, pur negli screzi momentanei che non apparivano al di fuori, sempre operarono di conserva e riuscirono al medesimo intento in tutte le fasi a traverso alle quali passò il nostro fiorente sodalizio. La tenacia posta da loro nell'opera benefica intrapresa ebbe l'universale consenso, e consegui di stringere in un fascio altre svariate energie materiali e morali. Fu un lavoro di ogni giorno, da quando, nel 1° gennaio 1874, fu fondata la Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, fino al trasporto a Udine di quella Sezione, nel 1879, e al doloroso ma inevitabile distacco del ramo dal tronco, del ramo che sentiva e dimostrò di poter vivere di vita propria, su proprio terreno, all'avanguardia d'Italia, la cui grandezza stava nel cuore e nel pensiero di tutti gli alpinisti, in eguale misura.

L'opera di propaganda alpinistica esercitata da **Federico Cantarutti** era di tre maniere, cioè con la parola, con l'esempio e cogli scritti. Ci vorrebbe qui il concorso dei suoi intimi, e di tutti i compagni nell'azione che egli ebbe numerosissimi per spiegare come la sua parola parca, misurata, logica e convinta suscitasse intorno a sè l'azione di valenti proseliti e come, fino a

qualche anno addietro, si trovasse con pochi eletti, e spesso anche solo, a prender conoscenza, palmo a palmo, del terreno, piano o accidentato, prealpino od alpestre, che si doveva poi, nelle ascensioni o nelle salite, percorrere.

Ma qui dobbiamo limitarci a segnalare, benchè per sommi capi, la parte che **Federico Cantarutti** ebbe nella redazione delle pubblicazioni sociali e accennare ad alcuni scritti specialmente suoi. Però anche qui, come sempre, egli assegnava a se stesso le parti più modeste, e nelle quali c'era motivo di porsi meno in evidenza. Spesso i suoi scritti non ne portano il nome o si rivelano con le sole iniziali. Pure ben molto è quello che è dato riconoscere per suo, e basta a dar prova non solo del valore intrinseco intellettuale del compianto nostro socio, ma delle egregie doti dell'animo e specialmente della sua passione ardente per l'alpinismo. Non sarà pertanto inopportuno dare una scorsa ai principali suoi lavori.

La sua collaborazione ai sei volumi della nostra *Cronaca* (Anni 1881 - 1888) consiste, oltre che in alcuni rendiconti sommarî delle gite ufficiali e dei congressi della Società, in brevi scritti. In quello dal titolo: *I due più bei punti di vista del Friuli (Cronaca,* Anno II, pag. 75-89), ch'egli soleva, celiando, chiamare il suo capolavoro, sono narrate le salite fatte da lui sull'Amariana e sul Matajur; la narrazione é arricchita da vecchi ricordi relativi alle due montagne e da cenni sopra quanto si conosce delle loro condizioni fisiche. Il secondo scritto è una breve commemorazione della guida *Federico della Mea* (*Cronaca*, ivi, pag. 209 - 211), e vi è dato cenno anche della salita del Iof del Montasio che il Nostro fece nel 1880, insieme al Kechler ed all'Hocke, accompagnati dalla guida stessa. Nel terzo lavoro: *Contribuzioni allo studio delle grotte del Friuli (Cronaca*, Anno VII e VIII, pag. 233 - 236), **Federico Cantarutti,** pubblica alcuni appunti lasciati dal compianto prof. Marinoni, eccitando in tal modo i soci a darsi allo studio delle grotte friulane che in quel tempo non era pur anco iniziato, e che oggi ha raggiunto un progresso notevole, mercè l'azione del Circolo Speleologico.

Questo scritto è nell'ultimo volume della *Cronaca*, redatto dallo stesso Cantarutti; al quale dobbiamo principalmente l' idea di trasformare la *Cronaca* in un più agile e quindi più efficace organo di propaganda per l'alpinismo, in un campo più opportuno alla raccolta del materiale adatto alla conoscenza geografica del nostro Friuli. Nell' « In Alto », periodico bimestrale che inizia oggi il suo diciannovesimo anno di vita, la collaborazione di **Federico Cantarutti** fu costante, specie nei primi tempi, quando, cioè, glielo permettevano ancora le condizioni della sua salute, e non lo avevano colpito, nella vita, talune dolorose vicende, nè molte occupazioni nuove avevano rivolto a sè la sua febbrile attività.

Pareva acuirsi però sempre più la schiva modestia, che era in Lui caratteristica, pareva sottrarsi alle approvazioni, serbando, negli scritti, l'anonimo; onde riesce difficile dare la bibliografia di articoli suoi, di notizie, recensioni, e relazioni di molti annui congressi e di escursioni e gite sociali, e raccogliere le indicazioni che diede di itinerarii, di sentieri, di guide, di alberghi alpini raccomandabili, e così via.

Pel periodico Egli imaginò nuove rubriche, alla cui ricerca correvano volentieri coloro che le sapevano frutto di serii e coscienziosi studî, onde il Nostro erasi largamente nutrito. Erano: *Elenchi di gite di un giorno da Udine; Salite di monti nostri o a noi vicini; Motti e pensieri di uomini celebri sull'alpinismo e sulle montagne.* Ma la rubrica, suggerita a lui da vero sentimento patriottico, fu quella che, togliendo il titolo a un celebre libro umoristico di Olindo Guerrini (Roma, Sommaruga, 1883), nominò *Bibliografia per ridere.* Era il suo un riso *che non passa alla midolla,* perchè frutto dell'esame di pubblicazioni nelle quali veniva singolarmente bistrattata la geografia del nostro Friuli. A ragione egli levava alto la sferza contro libri, talora, si badi, di carattere scolastico, infarciti di grossolani errori geografici. Questo genere di letteratura essendo troppo comune fra noi, e molto rari coloro che vogliano o possano impedirne la diffusione con una severa, ma giusta critica, l' « In Alto » da lui diretto, nella sua completa indipendenza, poteva ben assumersi il nobile ufficio di rivedere le buccie a chi lo meritasse.

Degni di attenzione sono anche alcuni articoli del Nostro di carattere polemico; per lo più, discussioni con alpinisti stranieri che manifestarono opinioni ingiuste relative al nostro paese ed all'opera della nostra Società.

E qui, per non insistere più oltre sull'opera condotta da **Federico Cantarutti** in questo periodico, ricordiamo qual parte egli avesse nella collaborazione dei tre primi volumi della nostra « Guida del Friuli ». Anche per questa bella impresa, di cui è in preparazione il quarto volume, che sarà a lui dedicato, il suo nome vuole appaiarsi a quello di Giovanni Marinelli; ebbero comuni l'ispirazione e l'idea, ma se il merito maggiore del particolareggiato programma e della organizzazione spetta al Marinelli, furono pur preziosi i consigli, proficui gli aiuti prestati ad essa, per tacere degli altri molti, dal **Cantarutti.** In particolare sono suoi i seguenti scritti: *Panorama delle Alpi dal Castello di Udine* (Vol. I, pag. 444 - 45), *Notizie pratiche* (ivi, pag. 446 - 52), *Consigli al viaggiatore; tariffe delle guide e dei ricoveri* (Vol. II, pag. 321 - 26).

Organizzatore per eccellenza di gite, di viaggi, di Congressi, la Società ebbe in lui non un amico platonico, ma un lavoratore indefesso, una vera guida che sapeva stimolare con l'esempio i compagni. La Biblioteca sociale ebbe le maggiori sue cure per la compi-

lazione e la stampa dei varii cataloghi; e nel fornirla di libri fu generoso del suo per somme cospicue, pago della semplice soddisfazione che così procurava a sè stesso. Proprio, egli seguiva il precetto che, nel donare, la mano destra non ha da saper della sinistra; e certo non riuscirebbe nel conto chi volesse commisurare al benefizio la riconoscenza che noi gli dobbiamo.

Federico Cantarutti nei primi anni delle prove alpinistiche friulane, e specialmente nel 1877, si occupò personalmente di misure barometriche, con l'aneroide; e delle quote ottenute fece tesoro il Marinelli nelle sue numerose pubblicazioni speciali. Ricorderemo che è sua la prima misura di una delle più superbe nostre montagne, il Jof del Montasio.

In questi ultimi anni invece, per le ragioni dianzi toccate, il desideratissimo nostro collega si ritrasse alquanto dall'esercizio dell'*alpinismo puro;* ma in compenso la sua maggiore attività era venuta formandosi in altro campo che con l'*alpinismo economico* ebbe stretta attinenza. Infatti rivolse la sua attenzione, anche nei frequenti viaggi all'estero, specialmente in Francia, in Austria e in Germania, agli studi intrapresi per la protezione dei boschi e per la più perfetta conoscenza della flora alpina; e caldeggiò il sorgere di una Sezione della *Pro Montibus* in seno alla Società Alpina Friulana, che le offrì, come organo, il nostro periodico.

Tra Giovanni Marinelli e **Federico Cantarutti** non sappiamo tacere di un altro riscontro, confortevole insieme e doloroso. Ambidue avevano sortito da natura debole costituzione fisica, ma ottennero ambidue per molti anni un assai promettente rinfranco nell'esercizio salutare dell'alpinismo, tanto che parvero aver vinto per lunga pezza l'avverso destino. Però ne furono colti già usciti di giovinezza, dopo aver dati nobili segni del loro passaggio nel mondo, il primo con la scienza professata che gli assicurò vera celebrità, il secondo con l'apostolato, di cui abbiamo brevemente discorso e che gli diede notorietà.

L'animo del **Cantarutti**, per natura gentile, trovò alimento nella triplice coltura dei fiori, nelle loro varietà peregrine, degli orti, dei frutti, e divenne pomologo apprezzato e consultato, fra i primi della nostra regione. E in questa passione per quanto ha di più attraente la campagna chiuse, nella sua prediletta villa di Torreano di Martignacco, a 59 anni, la vita, rimpianto da tutti, parenti, amici, colleghi, per la squisita bontà, per la modestia rara, per la intelligenza operosa.

Dicembre 1907

O. M. — G. O. B.

Al 35.° Congresso degli Alpinisti Tridentini

(Continuazione e fine)

L'arrampicata è ciò che di più soddisfacente un alpinista può desiderare: ha diversi tratti magnifici perpendicolari, con brevi, ma solidi appigli di roccia, dei bei canaloni, dei crinali sottili taglienti come lame di coltelli, meravigliosamente frastagliati e due colletti che sembrano fatti apposta per un po' di riposo delle membra, di ristoro per lo stomaco e di gaudio per la vista. Infatti arrivando ad essi dopo superati i punti difficili che tengono vincolate tutte le facoltà vitali in uno sforzo unico e potente, i nervi tutti e i muscoli si distendono in un momento di calma beata e la mente e l'occhio possono spaziare liberamente sullo spettacolo sublime dei ghiacciai, dei baratri immensi e dell'eccelse vette.

Verso le 10 tutti ci troviamo sulla cima accuminata, tanto angusta da costringerci a star ridossati gli uni agli altri. Una guida fieramente alza spiegata la nostra bandiera e dai nostri petti unanime, solenne parte il grido di « excelsior. »

In alto si, sempre, sacro vessillo simbolo della Gran Madre; sotto a te possano sempre riunirsi vittoriosi tutti i figli d'Italia qualunque ideale essi perseguano, in qualunque nobile campo essi combattano.

Per un'ora, quasi estatici, con tenerezza infinita contemplammo lo spettacolo immenso dei monti che soffusi di luce dolcissima autunnale si stendevano a perdita di vista tutti dintorno fino a confondersi lontan lontano col cielo infinito ed azzurro. Erano le frastagliate dolomiti del gruppo delle Pale di S. Martino, delle Vette di Feltre, del Pavione, di Cima d'Asta, di Brenta, del Rosengarten, del Sass Long, di Sella, del Civetta che meravigliavano i nostri sguardi coi loro immani torrioni rosei fasciati da candide striscie di neve, coi loro svelti pinacoli, con le loro cime aguzze: erano le immacolate nevi dell'Adamello, del Cevedale, dell' Ortler, del lontano Tirolo, del Gross Vendiger e della Marmolata che ci facevano risaltare la scena incantevole....

Discendemmo per la via ordinaria, ripida anch'essa e impressionante coi suoi burroni profondi, ma non soverchiamente difficile: (nel punto veramente scabroso è stata fornita di corda metallica dalla Società degli alpinisti tridentini).

Fatta una breve sosta alla prima fontanella d'acqua di neve incontrata, dove ricambiammo le calzature, seguiamo per poco la valle dei Cantoni fino al suo sboccare al Piano delle Comelle e poi, lasciata a sinistra la via che da Forno di Canale per la valle di Garès conduce al rifugio della Rosetta, risalimmo al passo Bettega e di là, scendendo per un buon sentiero ritornammo direttamente a S. Martino. Alle 14.20 rientra-

FEDERICO CANTARUTTI

NATO A UDINE IL 3 SETTEMBRE 1848

MORTO A TORREANO DI MARTIGNACCO

IL 14 OTTOBRE 1907

lazione e la stampa dei varii cataloghi; e nel fornirla di libri fu generoso del suo per somme cospicue, pago della semplice soddisfazione che così procurava a sè stesso. Proprio, egli seguiva il precetto che, nel donare, la mano destra non ha da saper della sinistra; e certo non riuscirebbe nel conto chi volesse commisurare al benefizio la riconoscenza che noi gli dobbiamo.

Federico Cantarutti nei primi anni delle prove alpinistiche friulane, e specialmente nel 1877, si occupò personalmente di misure barometriche, con l'aneroide; e delle quote ottenute fece tesoro il Marinelli nelle sue numerose pubblicazioni speciali. Ricorderemo che è sua la prima misura di una delle più superbe nostre montagne, il Jof del Montasio.

In questi ultimi anni invece, per le ragioni dianzi toccate, il desideratissimo nostro collega si ritrasse alquanto dall'esercizio dell'*alpinismo puro;* ma in compenso la sua maggiore attività era venuta formandosi in altro campo che con l'*alpinismo economico* ebbe stretta attinenza. Infatti rivolse la sua attenzione, anche nei frequenti viaggi all'estero, specialmente in Francia, in Austria e in Germania, agli studi intrapresi per la protezione dei boschi e per la più perfetta conoscenza della flora alpina; e caldeggiò il sorgere di una Sezione della *Pro Montibus* in seno alla Società Alpina Friulana, che le offrì, come organo, il nostro periodico.

Tra Giovanni Marinelli e **Federico Cantarutti** non sappiamo tacere di un altro riscontro, confortevole insieme e doloroso. Ambidue avevano sortito da natura debole costituzione fisica, ma ottennero ambidue per molti anni un assai promettente rinfranco nell'esercizio salutare dell'alpinismo, tanto che parvero aver vinto per lunga pezza l'avverso destino. Però ne furono colti già usciti di giovinezza, dopo aver dati nobili segni del loro passaggio nel mondo, il primo con la scienza professata che gli assicurò vera celebrità, il secondo con l'apostolato, di cui abbiamo brevemente discorso e che gli diede notorietà.

L'animo del **Cantarutti**, per natura gentile, trovò alimento nella triplice coltura dei fiori, nelle loro varietà peregrine, degli orti, dei frutti, e divenne pomologo apprezzato e consultato, fra i primi della nostra regione. E in questa passione per quanto ha di più attraente la campagna chiuse, nella sua prediletta villa di Torreano di Martignacco, a 59 anni, la vita, rimpianto da tutti, parenti, amici, colleghi, per la squisita bontà, per la modestia rara, per la intelligenza operosa.

Dicembre 1907

O. M. — G. O. B.

Al 35.° Congresso degli Alpinisti Tridentini

(Continuazione e fine)

L'arrampicata è ciò che di più soddisfacente un alpinista può desiderare: ha diversi tratti magnifici perpendicolari, con brevi, ma solidi appigli di roccia, dei bei canaloni, dei crinali sottili taglienti come lame di coltelli, meravigliosamente frastagliati e due colletti che sembrano fatti apposta per un po' di riposo delle membra, di ristoro per lo stomaco e di gaudio per la vista. Infatti arrivando ad essi dopo superati i punti difficili che tengono vincolate tutte le facoltà vitali in uno sforzo unico e potente, i nervi tutti e i muscoli si distendono in un momento di calma beata e la mente e l'occhio possono spaziare liberamente sullo spettacolo sublime dei ghiacciai, dei baratri immensi e dell'eccelse vette.

Verso le 10 tutti ci troviamo sulla cima accuminata, tanto angusta da costringerci a star ridossati gli uni agli altri. Una guida fieramente alza spiegata la nostra bandiera e dai nostri petti unanime, solenne parte il grido di « excelsior. »

In alto si, sempre, sacro vessillo simbolo della Gran Madre; sotto a te possano sempre riunirsi vittoriosi tutti i figli d'Italia qualunque ideale essi perseguano, in qualunque nobile campo essi combattano.

Per un'ora, quasi estatici, con tenerezza infinita contemplammo lo spettacolo immenso dei monti che soffusi di luce dolcissima autunnale si stendevano a perdita di vista tutti dintorno fino a confondersi lontan lontano col cielo infinito ed azzurro. Erano le frastagliate dolomiti del gruppo delle Pale di S. Martino, delle Vette di Feltre, del Pavione, di Cima d'Asta, di Brenta, del Rosengarten, del Sass Long, di Sella, del Civetta che meravigliavano i nostri sguardi coi loro immani torrioni rosei fasciati da candide striscie di neve, coi loro svelti pinacoli, con le loro cime aguzze: erano le immacolate nevi dell'Adamello, del Cevedale, dell' Ortler, del lontano Tirolo, del Gross Vendiger e della Marmolata che ci facevano risaltare la scena incantevole....

Discendemmo per la via ordinaria, ripida anch'essa e impressionante coi suoi burroni profondi, ma non soverchiamente difficile: (nel punto veramente scabroso è stata fornita di corda metallica dalla Società degli alpinisti tridentini).

Fatta una breve sosta alla prima fontanella d'acqua di neve incontrata, dove ricambiammo le calzature, seguiamo per poco la valle dei Cantoni fino al suo sboccare al Piano delle Comelle e poi, lasciata a sinistra la via che da Forno di Canale per la valle di Garès conduce al rifugio della Rosetta, risalimmo al passo Bettega e di là, scendendo per un buon sentiero ritornammo direttamente a S. Martino. Alle 14.20 rientra-

vamo al nostro albergo, soddisfatissimi della bellissima e indimenticabile gita.

Se una cosa noi potessimo lamentare di questa ascensione, sarebbe la troppa rapidità con la quale è stata condotta; ma le guide sono fiere d'aver fatto compiere la gita ufficiale della Società a una comitiva relativamente numerosa, in un tempo così ristretto e senza il minimo incidente....

Alla sera le altre comitive pure erano di ritorno all'albergo, contente anch'esse della giornata goduta sui monti e grate ai solertissimi organizzatori.

Con cielo coperto da nuvoloni, che davano un fosco aspetto al paesaggio, di solito sì ridente di questa valle incantevole, e che appena di quando in quando, spinti dal vento, lasciavano scorgere qualche fianco o qualche cima delle Pale ormai nostre amiche, una lunga fila di alpinisti, formata dalla parte più numerosa dei congressisti, partiva da S. Martino alla mattina del giorno 10 e seguiva la bella strada carrozzabile fino al passo di Rolle (m. 1984). Da qui, prendeva l'ottimo sentiero, testè fatto costruire dalla Società Alpinistica Tridentina che attraversa la valletta di Travignolo per salire al passo del Mulaz (m. 2620), ove la sezione di Venezia del C. A. I. inaugurava il suo rifugio destinato, per la custodia, alla Società Alpinistica Tridentina.

La rimanente parte dei congressisti, che era andata a pernottare al rifugio della Rosetta, seguiva invece il sentiero pure novissimo che congiunge quello al rifugio del Mulaz.

Al colle, sul limitare del confine politico, intorno a un'enorme bandiera tricolore, attendevano gli alpinisti veneziani col loro benemerito segretario dott. Giovanni Chiggiato, cui avevano voluto unirsi il rappresentante del comune di Falcade, l'arciprete di quella parocchia e tre ufficiali del corpo di quei nostri alpini che, amorosi figli dei monti, non si accontentano di esserne gli arditi difensori, ma vogliono essere i primi a prender parte a ogni manifestazione di progresso ad ogni avvenimento che essi riguardi.

Il rifugio è posto a pochi passi dal colle, verso Falcade, alla testata dell'aspra valletta di Fioccobon; è circondato dalle moli superbe del Mulaz, del Fioccobon, di Campido e deve servire di appoggio a chi vuol salire, queste cime o le altre minori della parte Nord del gruppo delle Pale di S. Martino. Esternamente è in pietra, coperto da tegole piane, ed ha una disposizione interna felicissima che permette di utilizzare con molto vantaggio il limitato spazio racchiuso da un fabbricato alpino. Gli è addossato, dalla parte occidentale un piccolo corpo destinato a rifugio aperto.

La sua cucinetta per l'occasione è in gran lavoro e fornisce agli ospiti, man mano che arrivano, un eccellente brodo caldo, mentre appronta, col mezzo del bravo sig. Murer proprietario dell'albergo Fioccobon a Falcade, la colazione che dovrebbe servirsi su tavole disposte all'aperto.

Ma il tempo, che è rabbioso fin dalla mattina, con uno scroscio ben nutrito di pioggia manda all'aria i preparativi e fa stipare nell'interno del ricovero tutti i convenuti, ad attendere che il suo umore si rischiari. Finalmente ecco comparire un timido raggio di sole: tutti ritornano all'aperto e invitati dal signore Chiggiato, si portano contro il lato orientale della capanna per assistere alla cerimonia della sua inaugurazione. Tosto il parroco le da la benedizione: una gentile signorina la battezza, rompendo con la picozza una bottiglia di champagne che pendeva dalla parete in mezzo a un trofeo di bandiere e il dottor Chiggiato, a nome della Presidenza della sezione di Venezia del C. A. I., con elevatissime parole la confida alle cure della consorella di Trento. Il presidente Larcher, prendendola in consegna, ringrazia con tale affetto fraterno e con tanta riconoscenza, per l'atto patriotico, i Veneziani, che tutti i presenti ne sono commossi; e alla fine abbraccia con effusione il dottor Chiggiato fra l'entusiasmo generale. Ultimo, nobilmente, il capitano Probati dà il saluto degli alpini ai fratelli alpinisti, e la cerimonia semplice, ma incomparabilmente grande nel suo significato, ha termine.

In qua e in là, per i dirupi, eleganti sostituzioni alle tavole imbandite, si siedono a gruppi i congressisti a smaltire la colazione offerta dai cortesissimi ospiti veneziani; e sorgono numerosi i fotografi che vogliono recare alle loro case, con un ricordo della indimenticabile giornata, anche l'immagine gentile di qualche dolce viso muliebre che loro aveva sorriso durante questo breve ciclo alpinistico. Ben presto viene l'ora di lasciare questo sito che apparisce incantevole sotto il cielo rasserenato, e di separarci dai molti amici che non potevano più seguire il programma ufficiale: scambiammo calorosissimi saluti e sinceri arrivederci e poi scendemmo rapidamente a Falcade per passare la notte nel simpatico e lindo albergo « al Fioccobon ».

Chiunque ama la montagna e con essa la calma, la grandiosità, la sublime non contaminata bellezza della natura, non può non rimanere innamorato del paesaggio ideale della vallata di Biois.

Circondato da alte montagne, è una conca irregolare tutta verde di prati stupendi e di gruppi d'abeti e di larici che formano un solo magnifico parco, quà e là solcato da bianchi rivoletti e seminato da graziosi villaggi dove ancor non hanno fatto breccia, con i grandi alberghi alla moda, lo sfarzo banale nè le pastoie d'una vita troppo convenzionale. Noi la percorremmo a piedi, l'undici settembre al levar del sole, e provammo un fascino immenso.

A Cencenighe trovammo le vetture che ci dovevano portare fino a Caprile; ma tutti volemmo camminare lungo il tratto di strada che circonda il lago sugge-

stivo in cui si specchia Alleghe per potere con più agio contemplare e ammirare anche la bellezza di questa contrada. E ci fermammo un istante innanzi al cospetto del Civetta terribile, per dare un pietoso saluto al povero De Gasperi che ancor giaceva nei suoi orridi baratri.

Da Caprile, prima per la carrozzabile che segue il fondo dell'ombrosa e fresca valle Fiorentina e poi salendo un ripido sentiero, giungemmo a Selva di Cadore ove ci attendevano il Sindaco, gli assessori, il maestro il segretario e la fanfara comunale. Questo ameno paesello che ha usato tante gentilezze ai congressisti della sezione di Venezia del C. A. I. nel 1905, non poteva mancare di affettuosa cordialità per gli ospiti di Trento. Il Sindaco offrì un vermouth all'albergo, dicendo patriotiche parole, poi fu commensale al nostro pranzo con altri signori del paese.

Riprendemmo il cammino nel pomeriggio per la valle Mondeval: poi per la forcella da Lago (m. 2267) (1) posta fra la nuda croda da Lago e il Becco di Mezzodì da cui si gode un panorama stupendo tanto verso la valle d'Ampezzo quanto verso la Fiorentina, scendemmo a Cortina toccando il rifugio da Lago, costruito presso il laghetto omonimo da una società straniera.

All'Hôtel Concordia, ci riunimmo a banchetto con altra simpatica compagnia della quale facevano parte anche le gentilissime signora e cognata del Presidente e il dottor Ettore Tolomei il coraggioso e valente direttore dell' « Archivio per l'Alto Adige » che tanto strenuamente combatte per l'Italianità dei paesi più insidiati dallo *Schulverein* e dal *Volksbund*. E tutti assieme il dì seguente, per il passo delle 3 Croci e Misurina salimmo al monte Piana (m. 2325) — ancora ingrossati per via da una numerosa comitiva di signore e signori cadorini con alla testa il deputalo Loero — ad inaugurare il cippo che ricorda lassù in faccia ai forti minacciosi eretti contro di noi alle nostre porte, il fiero monitore spirito del poeta italico. E la cerimonia sarebbe invero riuscita solennissima se certe ambizioncelle personali non avessero prodotto troppi e troppo lunghi discorsi.

Col pranzo al Grand Hôtel Misurina ha avuto termine il programma veramente splendido del Congresso.

A malincuore, l'amico Eugenio Linussa, (il quale pure aveva seguito tutto l'itinerario del convegno) ed io, prendemmo congedo dai fratelli trentini — di cui imparammo ad ammirare l'ardente patriottismo e l'incrollabile fede nell'Ideale, che fa loro sdegnare tutti i sacrifizi e combattere eroicamente continue ed aspre battaglie, — non senza aver promesso di ritornare fra loro per ritemprare ancora l'animo nostro, per apprendere la loro virtù e inspirarci nel loro entusiasmo. E pieni di riconoscenza per la cordialità e gentilezza cui fummo sempre fatti segno, rievocando le dolci emozioni dei giorni passati e la maestosa bellezza dei monti percorsi, attraverso il verde altipiano di Danta, il Comelico ridente e l'ampia conca di Sappada, per il passo di Siera ritornammo in Friuli. GIUSEPPE URBANIS

(1) Forse più esattamente: *forcella* DEL *Lago* e *Croda* DEL *Lago*. La pronuncia veneta che scivola facilmente sulla *l* ha certamente indotto in errore i vecchi topografi e i primi illustratori di questo monte, che furono tutti stranieri e che cambiarono il *del* o *dal* in *da*. Gli alpinisti italiani dovrebbero nell'uso correggere questo errore. (N. d. R.)

Nuove ricerche meteoriche a Tolmezzo.

Il primo sorgere di una società alpina in Friuli si collega con la fondazione di una stazione meteorica a Tolmezzo, località che in base a vecchie osservazioni si riteneva la più piovosa del Veneto ed una delle più piovose d'Europa. La sezione di Tolmezzo, nei primi anni della sua vita aiutò non solo l'osservatorio di Tolmezzo, ma contribuì alla istituzione di altri nelle Alpi Friulane.

Tutti però, salvo quello di Collina, cessarono dal funzionare, dopo un numero più o meno grande di anni.

La serie di osservazioni raccolte a Tolmezzo abbraccia i sette anni che corrono dal 1873 al 1879.

I dati raccolti diedero occasione ad alcuni scritti speciali di G. Marinelli, furono poi tutti utilizzati per il capitolo *aria e temperie* della *Guida della Carnia*. Ivi si tien conto anche, per quanto era possibile, del vecchio periodo di osservazioni fatte a Tolmezzo dal 1785 al 1810.

Le osservazioni interrotte nel 1879, furono riprese nel 1905. Crediamo spetti al prof. Achille Tellini il merito di ciò, come di tutto il più recente movimento per la diffusione degli osservatori meteorologici in Friuli.

Comunque sia, nel « *Boll. Bimensuale* » della Società Meteorologica Italiana (aprile, giugno 1907, pag. 42) il direttore del nuovo osservatorio di Tolmezzo, D. Giov. Canciani pubblica i riassunti mensili ed annuali delle osservazioni meteoriche compiute durante il 1905 ed il 1906. La temperatura media fu nel primo anno di 10°, nel secondo di 9,4, la massima rispettivamente di 26 e di 22,7 nei giorni 4 luglio 1905 4 agosto 1906, la minima — 11,0 e — 7,3, il 16 gennaio 1905 ed il 31 dicembre 1906.

Lo stato del cielo fu in media nel 1905 = 5,5 e nel 1906 = 4,9, i giorni sereni, misti e coperti rispettivamente 62,201 e 102, 85, 198 e 82. La neve caduta mm. 960 e 861, la pioggia mm. 2292,5 e 2814,5, i giorni di pioggia 103 e 92. Riducendo la neve in mm. d'acqua caduta, si ha per totale della precipitazione nel 1905 mm. 2388,5, nel 1906 mm. 2900,6. Questi dati si possono mettere a confronto con quelli ottenuti precedentemente e pubblicati nella *Guida della Carnia*. Ci limiteremo a ricordare che per ciò che riguarda la precipitazione nel precedente settennio di osservazione si aveva avuta una media di mm. 2124, mentre nel periodo più antico (1785-1810) di 2434.

stivo in cui si specchia Alleghe per potere con più agio contemplare e ammirare anche la bellezza di questa contrada. E ci fermammo un istante innanzi al cospetto del Civetta terribile, per dare un pietoso saluto al povero De Gasperi che ancor giaceva nei suoi orridi baratri.

Da Caprile, prima per la carrozzabile che segue il fondo dell'ombrosa e fresca valle Fiorentina e poi salendo un ripido sentiero, giungemmo a Selva di Cadore ove ci attendevano il Sindaco, gli assessori, il maestro il segretario e la fanfara comunale. Questo ameno paesello che ha usato tante gentilezze ai congressisti della sezione di Venezia del C. A. I. nel 1905, non poteva mancare di affettuosa cordialità per gli ospiti di Trento. Il Sindaco offrì un vermouth all'albergo, dicendo patriotiche parole, poi fu commensale al nostro pranzo con altri signori del paese.

Riprendemmo il cammino nel pomeriggio per la valle Mondeval: poi per la forcella da Lago (m. 2267) (1) posta fra la nuda croda da Lago e il Becco di Mezzodì da cui si gode un panorama stupendo tanto verso la valle d'Ampezzo quanto verso la Fiorentina, scendemmo a Cortina toccando il rifugio da Lago, costruito presso il laghetto omonimo da una società straniera.

All'Hôtel Concordia, ci riunimmo a banchetto con altra simpatica compagnia della quale facevano parte anche le gentilissime signora e cognata del Presidente e il dottor Ettore Tolomei il coraggioso e valente direttore dell' « Archivio per l'Alto Adige » che tanto strenuamente combatte per l'Italianità dei paesi più insidiati dallo *Schulverein* e dal *Volksbund*. E tutti assieme il dì seguente, per il passo delle 3 Croci e Misurina salimmo al monte Piana (m. 2325) — ancora ingrossati per via da una numerosa comitiva di signore e signori cadorini con alla testa il deputalo Loero — ad inaugurare il cippo che ricorda lassù in faccia ai forti minacciosi eretti contro di noi alle nostre porte, il fiero monitore spirito del poeta italico. E la cerimonia sarebbe invero riuscita solennissima se certe ambizioncelle personali non avessero prodotto troppi e troppo lunghi discorsi.

Col pranzo al Grand Hôtel Misurina ha avuto termine il programma veramente splendido del Congresso.

A malincuore, l'amico Eugenio Linussa, (il quale pure aveva seguito tutto l'itinerario del convegno) ed io, prendemmo congedo dai fratelli trentini — di cui imparammo ad ammirare l'ardente patriottismo e l'incrollabile fede nell'Ideale, che fa loro sdegnare tutti i sacrifizi e combattere eroicamente continue ed aspre battaglie, — non senza aver promesso di ritornare fra loro per ritemprare ancora l'animo nostro, per apprendere la loro virtù e inspirarci nel loro entusiasmo. E pieni di riconoscenza per la cordialità e gentilezza cui fummo sempre fatti segno, rievocando le dolci emozioni dei giorni passati e la maestosa bellezza dei monti percorsi, attraverso il verde altipiano di Danta, il Comelico ridente e l'ampia conca di Sappada, per il passo di Siera ritornammo in Friuli. GIUSEPPE URBANIS

(1) Forse più esattamente: *forcella* DEL *Lago* e *Croda* DEL *Lago*. La pronuncia veneta che scivola facilmente sulla *l* ha certamente indotto in errore i vecchi topografi e i primi illustratori di questo monte, che furono tutti stranieri e che cambiarono il *del* o *dal* in *da*. Gli alpinisti italiani dovrebbero nell'uso correggere questo errore. (N. d. R.)

Nuove ricerche meteoriche a Tolmezzo.

Il primo sorgere di una società alpina in Friuli si collega con la fondazione di una stazione meteorica a Tolmezzo, località che in base a vecchie osservazioni si riteneva la più piovosa del Veneto ed una delle più piovose d'Europa. La sezione di Tolmezzo, nei primi anni della sua vita aiutò non solo l'osservatorio di Tolmezzo, ma contribuì alla istituzione di altri nelle Alpi Friulane.

Tutti però, salvo quello di Collina, cessarono dal funzionare, dopo un numero più o meno grande di anni.

La serie di osservazioni raccolte a Tolmezzo abbraccia i sette anni che corrono dal 1873 al 1879.

I dati raccolti diedero occasione ad alcuni scritti speciali di G. Marinelli, furono poi tutti utilizzati per il capitolo *aria e temperie* della *Guida della Carnia*. Ivi si tien conto anche, per quanto era possibile, del vecchio periodo di osservazioni fatte a Tolmezzo dal 1785 al 1810.

Le osservazioni interrotte nel 1879, furono riprese nel 1905. Crediamo spetti al prof. Achille Tellini il merito di ciò, come di tutto il più recente movimento per la diffusione degli osservatori meteorologici in Friuli.

Comunque sia, nel « *Boll. Bimensuale* » della Società Meteorologica Italiana (aprile, giugno 1907, pag. 42) il direttore del nuovo osservatorio di Tolmezzo, D. Giov. Canciani pubblica i riassunti mensili ed annuali delle osservazioni meteoriche compiute durante il 1905 ed il 1906. La temperatura media fu nel primo anno di 10°, nel secondo di 9,4, la massima rispettivamente di 26 e di 22,7 nei giorni 4 luglio 1905 4 agosto 1906, la minima — 11,0 e — 7,3, il 16 gennaio 1905 ed il 31 dicembre 1906.

Lo stato del cielo fu in media nel 1905 = 5,5 e nel 1906 = 4,9, i giorni sereni, misti e coperti rispettivamente 62,201 e 102, 85, 198 e 82. La neve caduta mm. 960 e 861, la pioggia mm. 2292,5 e 2814,5, i giorni di pioggia 103 e 92. Riducendo la neve in mm. d'acqua caduta, si ha per totale della precipitazione nel 1905 mm. 2388,5, nel 1906 mm. 2900,6. Questi dati si possono mettere a confronto con quelli ottenuti precedentemente e pubblicati nella *Guida della Carnia*. Ci limiteremo a ricordare che per ciò che riguarda la precipitazione nel precedente settennio di osservazione si aveva avuta una media di mm. 2124, mentre nel periodo più antico (1785-1810) di 2434.

UNA NUOVA CARTA DELLE ALPI GIULIE

Non è possibile esimersi dal cominciare con una dolorosa constatazione: mentre l'Italia, per nota disposizione del Comando di Stato Maggiore, toglie dal commercio le tavolette ed i quadranti delle regioni di confine, l'Austria, e non solo per merito di sodalizii privati, come ebbi a mostrare altra volta, ma ufficialmente, per opera cioè dell'imperial regio Istituto Geografico Militare di Vienna, inizia la pubblicazione di carte topografiche di dettaglio delle regioni stesse. Non dico che faccia questo sistematicamente, tuttavia, nel caso particolare di cui sto per occuparmi, è indiscutibile che il foglio occidentale, l'unico finora uscito, della nuova carta al 50000 delle Alpi Giulie (1), viene proprio a sostituire, e, come dirò, con vantaggio, il quadrante « Chiusaforte », la diffusione del quale sembra da qualche anno pericolosa per la sicurezza dello stato (2).

La carta austriaca veramente abbraccia un'area quasi doppia dell'italiana, che sopravanza da ogni lato, salvo verso occidente ove le resta addietro; comprende infatti in modo completo i gruppi montuosi del Mittagskofel, del Montasio, del Canin e del Mangart e del Ialouz con le vallate adiacenti.

Differisce poi come aspetto dalla nostra perchè è in colori anzichè in nero e perchè ha l'aggiunta di una ombreggiatura orografica riprodotta a reticolo.

I colori adoperati sono, oltre il nero dei nomi, degli abitati, delle vie e dei confini, l'azzurro per le acque, le nevi ed i ghiacciai, una tinta neutra per l'orografia (curve di livello di 50 in 50 metri, ombreggio e tratteggio per la roccia), verde per i boschi e le macchie. I sentieri con segni (marcati) sono in rosso. Anche ad un esame superficiale la carta appare assai superiore all'italiana e per migliore chiarezza di tutti i particolari, e per la maggiore evidenza della plastica del suolo, e per la più facile lettura dei nomi e dei numeri.

Per quanto riguarda la topografia vera e propria, la carta delle Alpi Giulie è evidentemente basata, da un lato, e cioè per tutti i territori del regno, sopra le carte del nostro Istituto Geografico Militare (oltre al quadrante « Chiusaforte » anche quello « Pontebba » e, in parte, le tavolette « Lusevera », e « Montemaggiore »; s'intende quasi tutta roba proibita!), dall'altra, per l'oltre confine, sopra i nuovi rilievi originali al 25000 dell'Istituto Geografico di Vienna. È noto (3) come questi nuovi rilievi detti *di precisione* (Präzisionsaufnahme), fatti con l'aiuto della fototopografia, rappresentino quanto di meglio si può oggi desiderare in questo genere di lavori. Essi cioè costituiscono non solo un assai grande progresso rispetto alle vecchie levate austriache, eseguite con strumenti che le stesse pubblicazioni ufficiali non si peritano di chiamare *primitivi*, ma un lavoro assai più esatto di quello italiano. Questo rilievo di precisione fu cominciato dodici anni or sono e le Alpi Giulie furono uno dei primi territori a cui venne esteso; (anni 1897 e 1898) solo ora però se ne veggono i primi saggi. È noto d'altronde come in Austria non si usi stampare e pubblicare i rilievi originali; è pertanto da rallegrarci che, almeno per le Alpi Giulie essi ci vengano fatti conoscere attraverso una carta a scala maggiore del solito 75000. Nè la nuova carta topografica di dettaglio delle Giulie si può considerare — come si sarebbe indotti per alcuni fogli al 50000 delle Dolomiti — una specie di ingrandimento di quella al 75000; di ciò è facile persuadersi confrontandola col foglio « Flitsch » (zona 20, col. IX), il quale ha un'edizione del 1906, costruita secondo i nuovi rilievi. (1)

Pur rimanendo identici gli elementi fondamentali, la carta di dettaglio delle Giulie mostra più nomi e quote ed in genere maggior numero di minute indicazioni topografiche.

L'impiego della fototopografia nei recenti rilievi austriaci ci spiega come, nella nuova carta, il disegno anche nell'alta montagna risulti, non solo molto più particolareggiato che nelle carte italiane, ma senza dubbio più esatto. Coloro che conoscono i gruppi del Iof del Montasio e del Canin possono trovare facilmente una prova di ciò considerando la rappresentazione che la carta delle Giulie dà dei versanti austriaci di quei due monti. Così per esempio nel primo appaiono per la prima volta ben delineati tutti i particolari del rilievo e fra altro quei due caratteristici circhi con nevai che si aprono di fronte al ricovero della Seisera e che figurano nelle solite fotografie del Iof da quella località, nel secondo abbiamo, anche per la parte che comprende il grande ed irregolare altipiano roccioso più elevato, una rappresentazione che corrisponde alle condizioni reali del suolo, ciò che non si riscontrava in alcuna carta precedente.

Anche le quote altimetriche, per il territorio austriaco, appaiono non solo assai più numerose, ma completamente rinnovate; quasi nessuno dei valori che si trovano nella vecchia edizione della carta speciale al 75000, si riscontra nell'attuale. Assai arricchita e in molti casi profondamente modificata è anche la nomenclatura orografica.

A meglio chiarire l'entità e la natura di questi cambiamenti e a rendere manifesta la superiorità della carta austriaca delle Giulie rispetto alle italiane, mi fermerò brevemente ad esaminare le giogaie lungo le quali corre il confine politico e che quindi sono figurate, tanto nelle carte del nostro Istituto Geografico Militare, quanto in quelle dell'Istituto di Vienna.

Per il gruppo del Mittagskofel, quando si confronti punto per punto la linea di confine e di spartiacque nella vecchia carta austriaca, in quella italiana e nella nuova delle Giulie si deduce facilmente come in questa ultima, oltre ad un più minuto e completo disegno di ogni irregolarità della cresta, si ha una assai maggiore abbondanza di nomi e specialmente di quote. Alle 8 cime o selle con dato d'altezza della vecchia carta al 75000 ed alle 15 del quadrante Chiusaforte ne fanno riscontro ben 26. Salvo un caso, nel quale la carta italiana ha un evidente errore di trascrizione di 100 metri (Cuel Pezzi = Iof del Cuel di Pez) le differenze fra i valori altimetrici in essa indicati e quelli della carta delle Giulie non è, in alcun caso nel quale sia sicura l'identificazione dei punti, superiore ai 4 metri, mentre raggiunge i 12 per la vecchia carta austriaca al 75000. È noto del resto lo scarso grado di precisione degli elementi d'altezza di questa ultima quando si tratta di fogli basati sui rilievi eseguiti dal 1869 al 1885 (2); e appunto l'edizione del foglio « Flitsch » qui considerata, è quella del 1881.

In quanto alla nomenclatura, la carta delle Giulie si è attenuta quasi alla lettera alle conclusioni dello Gstirner, anche nei casi, posti in luce sulle pagine dell'*In Alto* (3), nei quali queste

(1) K. K. MILITAERGEOGR. INSTITUT IN WIEN, *Julische Alpen im Masse* 1:50000, *westlicher Theil, Montasch-, Kanin-, Wischberg-* und *Manhart-Gruppe*. Wienna 1904. Un foglio di cm. 66 X 48 entro l'inquadratura; prezzo Corone 2.50; deposito presso la casa Lechner di Vienna.

(2) I danni di un tale stato di cose sono molti ed evidenti; ricorderò fra gli altri quello della lenta ma pur costante trasformazione della toponomastica, nella quale vengono sempre maggiormente a prevalere forme ed elementi stranieri.

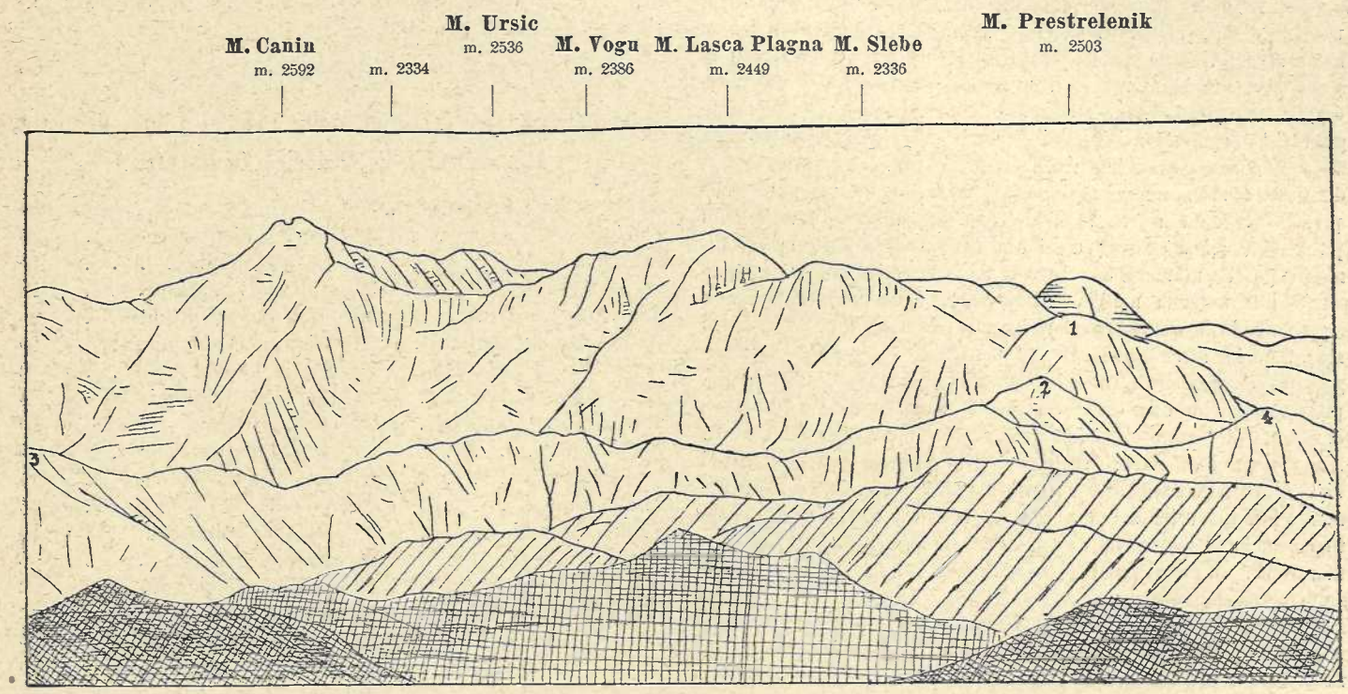
(3) Cfr. a proposito HAARDT v. HARTENTHURN, *Die Tätigkeit del k. u. k. Militärgeographischen Institutes in den letzten 25 Jahren* (1881 *bis Ende* 1905, Wien, 1907, specialmente pag. 69 e seg. e 210 e seg.

(1) Pochissimi altri fogli della carta austriaca al 75000 hanno finora avuto una edizione basata sui nuovi rilievi di precicione.

(2) Oltre alla pubblicazione dell'Haardt prima citata cfr. BEHRENS, *Zur Entnahme von Höhenangaben aus den amtlichen Kartenwerken*, « Mitt. d. d. u. oe. A. V. », 1907, n. 10, pag. 119-121.

(2) Vedi: FERRUCCI, *Di un recente lavoro sui gruppi del Canin e del Montasio*, «In Alto», 1906, n. 4; O. MARINELLI, *Due vecchie carte conservate a Dogna e la nomenclatura orografica dei gruppi del Mittagskofel, del Wischberg e del Montasio*, «In Alto », 1907, n. 2 e 3.

non erano accettabili; si può dire che l'unica occasione in cui la carta se ne discosta sia quando ha chiamato M. Pico il M. Piccolo, ciò che del resto può derivare anche semplicemente da errore di trascrizione; perfino lo sbaglio di lettura dello Gstirner *Le lave dell'Orso* anzichè *Le tane dell'Orso*, come è stampato nella nostra tavoletta, trovasi riprodotto nella nuova carta. Tutto questo sta ad indicare la cura che pone l'Istituto Geografico di Vienna nel tener conto delle pubblicazioni alpinistiche nelle quali si contiene materiale relativo alla topografia ed alla nomenclatura delle nostre montagne (1), ma d'altra parte, in questo caso speciale, toglie alla nuova carta gran parte del suo valore come documento originale, a proposito dei punti ancora controversi nella nomenclatura delle Alpi Giulie, tanto più che i topografi austriaci poterono evidentemente



IL GRUPPO DEL CANIN DAL COLLE DI UDINE

1. Baba grande, m. 2161 2. Baba piccolo, m. 1995 3-4. Catena Montemaggiore-Sfol (Schizzo di P. Feruglio da fotografia)

tener conto degli scritti dello Gstirner solo a lavoro ultimato e non ebbero modo quindi di rendersi conto sul posto, in ogni caso, della attendibilità delle sue conclusioni. In altri termini, il trovare accettato ciascun nome proposto dallo Gstirner, non costituisce di per sè un argomento per giudicare della sua bontà.

Delle ricerche dello Gstirner sembra invece non si sia tenuto conto nella nuova edizione del foglio «Flitsch» della carta speciale austriaca, la nomenclatura del quale, prescindendo dalla maggior povertà, mostra qualche discordanza con quella della carta delle Alpi Giulie. Discordanze del resto di poco conto.

Passando dal gruppo del Mittagskofel a quello del Montasio, il confronto fra le tre carte porta a conclusioni analoghe. Fra il Köpfach ed il Cregnedul, la vecchia edizione del foglio austriaco al 75000 ha 4 nomi e 5 quote di cime o forcelle, il quadrante Chiusaforte rispettivamente 8 e 14, la carta delle Giulie 19 e 20. Mancano tuttavia di dati altimetrici le forcelle dei Vents, della Terra Rossa (che viene chiamata, come vuole lo Gstirner, Hudapalica Scharte) e de lis Siéris. La nomenclatura è in tutto e per tutto improntata allo Gstirner. Le discordanze fra le vecchie quote austriache, quelle italiane e le nuove, per cime che sembrerebbero le stesse, sono assai superiori che non nel gruppo precedente, ma, data la natura della cresta del Montasio, è legittimo il dubbio che le maggiori discordanze sieno solo apparenti e dipendano dal fatto che le misure non si riferiscono agli identici punti. Così se si trattasse della stessa vetta sarebbe un po' grave la discordanza delle tre carte nella altezza del M. Cregnedul indicata in m. 2290 nella vecchia austriaca, in 2335 (punto trigonometrico) nella italiana; e 2308 in quella delle Giulie.

Per il gruppo del Canin si possono ripetere considerazioni e istituire confronti assai simili a quelli ora fatti. Fra il Rio del Lago ed il M. Guarda il vecchio 75000 austriaco denomina 10 cime, e segna 13 quote, la carta italiana porta 13 nomi e 18 dati d'altezza, quella delle Giulie rispettivamente 23 e 30. Inutile ripetere che, anche qui la fonte principale per la nomenclatura è lo Gstirner. Comunque, si ha per la prima volta una buona rappresentazione anche nel tratto fra il Canin ed il Guarda, sul quale venne altre volte richiamata l'attenzione dei soci (1). Dove nel quadrante Chiusaforte è erroneamente scritto M. Lasca Plagna, la cresta si deprime formando una specie di ampia insellatura che secondo lo Gstirner si chiamarebbe Spod Kaninom (sotto il Canin) e nella nuova carta porta la designazione Pod Kaninom e la quota 2334 m. La cresta si rialza col Vogu (Crni Vogu m. 2386 della carta delle Giulie), poi maggiormente col vero Lasca Plagna. È questa la cima salita nel 1874 da Giovanni Marinelli, che la carta italiana indica erroneamente come Slebe con l'elevazione di 2435 m.; la nuova carta assegna ad essa la quota di 2449 ed il nome esatto (Laska planja). Segue ad essa il vero Slebe o Kamen con i due nomi e la quota 2336. La cresta scende quindi rapidamente al passo di Infrababba grande, m. 2025, si rialza col Baba grande, m. 2161, nuovamente si deprime coll'Infrababa piccolo m. 1905 e finalmente forma la ultima e caratteristica punta del Baba piccolo, m. 1995. Si confrontino questi dati con quelli riferiti dal Ferrucci nell'*In Alto* del marzo scorso.

Profittai della nuova carta anche per completare il riconosci-

(1) Di questa cura nell'utilizzare la letteratura alpinistica e quella di carattere locale è fatto cenno anche nella pubblicazione già citata dell'Haardt (pag. 235).

(1) Ferrucci, *I due Baba nel gruppo del Canin*, «In Alto», 1907, n. 2.

mento delle cime del gruppo del Canin visibili dal colle del Castello di Udine e figurate nel disegno che trovasi riprodotto nell'*In Alto* ora citato è qui di nuovo con le opportune aggiunte di nomi. Identificai ciascun punto mediante gli elementi panoramici desunti dalla carta, assumendo come posizione di Udine quella data dalla Tavoletta. La figura mostra, fra altro, che da Udine, al di là della cresta depressa, che lo Gstirner dice chiamarsi « Sotto il Canin » (m. 2334 della figura), si scorga la cima dell'Ursic, ciò che non credo fosse stato ancora messo in chiaro.

Non intendo fermarmi ulteriormente sull'esame della carta delle Alpi Giulie, nè insistere sul progresso che essa in genere segna nella rappresentazione orografica del territorio d'oltre frontiera. Farò qui in fine solo tre osservazioni. La prima riguarda la distinzione fra ghiacciai e nevai, che, a differenza di quanto si usa in carte anche ottime, viene assai opportunemente fatta in modo assai evidente, poichè mentre i primi sono indicati con la solita zonatura in azzurro, gli ultimi sono segnati con una punteggiatura speciale nello stesso colore. La seconda osservazione riguarda la soppressione di ogni distinzione fra quote risultanti da triangolazione e quote derivanti dal rilievo di dettaglio; tutti i dati d'altezza sono accompagnati indifferentemente da un punto che precisa il luogo a cui si riferiscono. Si potrebbe avvertire in proposito come ciò risponda ad una condizione di fatto spesso dimenticata fra noi, che cioè i punti trigonometrici non acquistano perchè tali nessuna maggiore importanza nella topografia di una regione, onde la distinzione loro in una carta non può avere altro scopo, nè ha altro significato, se non quello di indicare la maggior precisione degli elementi geometrici (posizione ed altezza) dei punti stessi. In una carta corografica e geografica di un paese europeo è del tutto superfluo indicare in modo speciale i punti trigonometrici ed erroneo segnare essi di preferenza (come fra noi si è fatto frequentemente) rispetto a punti più eminenti od altrimenti più notevoli; ma forse sempre non è lo stesso per le carte topografiche. Trattandosi di una, come la presente, fatta specialmente per scopo alpinistico, si potrebbe infatti avvertire che il segnale trigonometrico costituisce di per sè stesso un segno materiale che può talora giovare a riconoscere sul posto una determinata cima. D'altronde la considerazione che può essere utile in molti casi conoscere quali sieno i punti della carta sulla precisione dei quali si può contare maggiormente, per appoggiare preferibilmente ad essi nuovi rilievi o determinazioni altimetriche eseguite per speciali scopi scientifici o pratici, avrebbe ragione di essere fatta specialmente se la soppressione dei segni distintivi per i punti trigonometrici fosse stata estesa dall'Istituto Geografico di Vienna anche alla carta al 75000, ciò che non ebbe luogo in alcun modo. L'ultima osservazione che intendo fare riguarda un evidente errore nell'indicazione del sentiero con segni (marcato) che da Nevea conduce alla cima del Canin; la via è fatta passare per il Pic Majot, per la valle sotto la sella Prevala, per il ghiacciaio dell'Ursic e lo sprone omonimo! Si stenta a capire come in un lavoro così diligente possa essere stato tracciato un itinerario così strano.

OLINTO MARINELLI

VARIETÀ

Statistica dell'alpinismo. Dall'ultimo fascicolo (sett.-dic. 1907) delle « Alpi Giulie » e da quello di sett. della « Riv. mens. del Cl. A. I. » ricaviamo alcuni dati statistici relativi all'alpinismo all'estero ed in Italia.

I principali club alpini stranieri avrebbero ora il seguente numero di soci: il *Deutscher und Oesterr. A. V.* (343 sezioni) 72219. la *Svenska Turisföreningen* (Svezia) 38722, il *Club Alpin Suisse* (53 sezioni) 8416, il *Club Alpin Français* (46 sezioni) 5568, la *Norske Turistforening* (Norvegia) 2300, l'*Alpine Club* (Inghilterra) 668.

Il Club Alpino Italiano conta ora 6300 soci, divisi in 34 sezioni. Alla testa di tutte è la sezione di Torino con 1090 inscritti, segue a poca distanza quella di Milano con 1041, viene terza la ligure con 600, quarta quella di Brescia con 373, quinta quella di Monza con 322, sesta quella di Varallo con 246, succedono quindi per ordine di numero quella di Roma con 234, quella di Aosta con 221, quella di Bergamo con 172, la Comasca con 171, la Veronese con 159, la Veneziana con 156, la Biellese con 151, quella di Varese con 122, quella di Bologna con 116, la Valtellinese con 103, la Verbano con 101; tutte le altre contano meno di 100 inscritti.

Di altre società di regioni italiane ricorderemo che la Società degli Alpinisti Tridentini conta 2000 soci, quella delle Giulie 500 soci, il Club Alpino Fiumano 147 e la Società Alpinistica e Turistica Liburnia di Zara 129.

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti.

Società Alpina Friulana	L. 50	*riporto*	L. 690
Famiglia Ostermann	» 30	Lena e Pietro Barnaba	» 20
Famiglia di Caporiacco	» 30	Gaspare Nadig	» 10
ing. cav. G. B. Cantarutti	» 30	Vittorio Zavagna	» 10
Ada e Ida Cantarutti	» 100	dott. Roberto Kechler	» 25
Giulia Zuculin Cantarutti	» 50	Giacomo Antonini	» 10
ing. Silvio e Amalia Tami	» 20	Pietro Lupieri	» 2
prof. Olinto Marinelli	» 25	Lucchino Lucchini	» 5
avv. cav. C. L. Schiavi	» 25	Andrea Pigatti - Trieste	» 10
Emilio Pico	» 25	prof. Federico Flora	» 5
Ugo Camavitto	» 25	ing. Lorenzo De Toni	» 5
Luigi Spezzotti	» 25	prof. P. S. Leicht	» 25
Arturo Ferrucci	» 25	Giacomo Tomasoni	» 10
dott. G. Feruglio	» 25	Francesco Rossi	» 5
cav. R. Burghart	» 25	prof. G. Crichiutti	» 2
Famiglia Marinelli	» 25	maestro Vittorio Franz	» 2
» Pico	» 25	ing. Guglielmo Heimann	» 5
» Camavitto	» 25	conte avv. G. A. Ronchi	» 10
» Ferrucci	» 25	ing. Sergio Petz	» 5
capitano Italico Rubbazzer	» 10	Vittorio Vittorello	» 5
ing. Luigi Pitacco	» 10	G. B. Doretti	» 5
avv. Pietro Coceani	» 25	Canciani ing. Vincenzo	» 10
Odorico Politi	» 10	Occioni Bonaffons prof. G.	» 20
conte Luigi De Puppi	» 25		
	L. 690		L. 896

Sottoscrizione per un Rifugio « De Gasperi » nelle Clautane.

Nel precedente elenco è incorso un errore: la seconda quota sottoscritta è di L. 710 in luogo di L. 750.

Somma precedente	L. 2266.50	*riporto*	L. 2443.50
cav. Leonardo Rizzani	» 5.—	dott. G. Chiggiato, vice Pres. Sez. Venezia C. A. I.	» 10.—
ing. Sergio Pez	» 25.—	avv. C. Tivan, Cassiere Sez. Ven. C. A. I.	» 10.—
Giovanni Mazzolini, Fusea	2.—	Mario Pagani	» 20.—
Fratelli Coppadoro, Milano	15.—	Famiglia Comelli, farm.	5.—
Club Alpino Italiano, Sede Centrale	» 100.—	Severino Somma, Arta	10.—
Club Alpino Italiano, Sezione di Venezia	» 20. -	Riccardo Cordoni	» 2.—
G. Arduini, Presidente Sez. Venezia C. A. I.	» 10.—		
	L. 2443.50		L. 2500.50

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice.
ARTURO FERRUCCI, Redattore responsabile

UDINE, 1907 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

mento delle cime del gruppo del Canin visibili dal colle del Castello di Udine e figurate nel disegno che trovasi riprodotto nell'*In Alto* ora citato è qui di nuovo con le opportune aggiunte di nomi. Identificai ciascun punto mediante gli elementi panoramici desunti dalla carta, assumendo come posizione di Udine quella data dalla Tavoletta. La figura mostra, fra altro, che da Udine, al di là della cresta depressa, che lo Gstirner dice chiamarsi « Sotto il Canin » (m. 2334 della figura), si scorga la cima dell'Ursic, ciò che non credo fosse stato ancora messo in chiaro.

Non intendo fermarmi ulteriormente sull'esame della carta delle Alpi Giulie, nè insistere sul progresso che essa in genere segna nella rappresentazione orografica del territorio d'oltre frontiera. Farò qui in fine solo tre osservazioni. La prima riguarda la distinzione fra ghiacciai e nevai, che, a differenza di quanto si usa in carte anche ottime, viene assai opportunemente fatta in modo assai evidente, poichè mentre i primi sono indicati con la solita zonatura in azzurro, gli ultimi sono segnati con una punteggiatura speciale nello stesso colore. La seconda osservazione riguarda la soppressione di ogni distinzione fra quote risultanti da triangolazione e quote derivanti dal rilievo di dettaglio; tutti i dati d'altezza sono accompagnati indifferentemente da un punto che precisa il luogo a cui si riferiscono. Si potrebbe avvertire in proposito come ciò risponda ad una condizione di fatto spesso dimenticata fra noi, che cioè i punti trigonometrici non acquistano perchè tali nessuna maggiore importanza nella topografia di una regione, onde la distinzione loro in una carta non può avere altro scopo, nè ha altro significato, se non quello di indicare la maggior precisione degli elementi geometrici (posizione ed altezza) dei punti stessi. In una carta corografica e geografica di un paese europeo è del tutto superfluo indicare in modo speciale i punti trigonometrici ed erroneo segnare essi di preferenza (come fra noi si è fatto frequentemente) rispetto a punti più eminenti od altrimenti più notevoli; ma forse sempre non è lo stesso per le carte topografiche. Trattandosi di una, come la presente, fatta specialmente per scopo alpinistico, si potrebbe infatti avvertire che il segnale trigonometrico costituisce di per sè stesso un segno materiale che può talora giovare a riconoscere sul posto una determinata cima. D'altronde la considerazione che può essere utile in molti casi conoscere quali sieno i punti della carta sulla precisione dei quali si può contare maggiormente, per appoggiare preferibilmente ad essi nuovi rilievi o determinazioni altimetriche eseguite per speciali scopi scientifici o pratici, avrebbe ragione di essere fatta specialmente se la soppressione dei segni distintivi per i punti trigonometrici fosse stata estesa dall'Istituto Geografico di Vienna anche alla carta al 75000, ciò che non ebbe luogo in alcun modo. L'ultima osservazione che intendo fare riguarda un evidente errore nell'indicazione del sentiero con segni (marcato) che da Nevea conduce alla cima del Canin; la via è fatta passare per il Pic Majot, per la valle sotto la sella Prevala, per il ghiacciaio dell'Ursic e lo sprone omonimo! Si stenta a capire come in un lavoro così diligente possa essere stato tracciato un itinerario così strano.

OLINTO MARINELLI

VARIETÀ

Statistica dell'alpinismo. Dall'ultimo fascicolo (sett.-dic. 1907) delle « Alpi Giulie » e da quello di sett. della « Riv. mens. del Cl. A. I. » ricaviamo alcuni dati statistici relativi all'alpinismo all'estero ed in Italia.

I principali club alpini stranieri avrebbero ora il seguente numero di soci: il *Deutscher und Oesterr. A. V.* (343 sezioni) 72219. la *Svenska Turisföreningen* (Svezia) 38722, il *Club Alpin Suisse* (53 sezioni) 8416, il *Club Alpin Français* (46 sezioni) 5568, la *Norske Turistforening* (Norvegia) 2300, l'*Alpine Club* (Inghilterra) 668.

Il Club Alpino Italiano conta ora 6300 soci, divisi in 34 sezioni. Alla testa di tutte è la sezione di Torino con 1090 inscritti, segue a poca distanza quella di Milano con 1041, viene terza la ligure con 600, quarta quella di Brescia con 373, quinta quella di Monza con 322, sesta quella di Varallo con 246, succedono quindi per ordine di numero quella di Roma con 234, quella di Aosta con 221, quella di Bergamo con 172, la Comasca con 171, la Veronese con 159, la Veneziana con 156, la Biellese con 151, quella di Varese con 122, quella di Bologna con 116, la Valtellinese con 103, la Verbano con 101; tutte le altre contano meno di 100 inscritti.

Di altre società di regioni italiane ricorderemo che la Società degli Alpinisti Tridentini conta 2000 soci, quella delle Giulie 500 soci, il Club Alpino Fiumano 147 e la Società Alpinistica e Turistica Liburnia di Zara 129.

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti.

Società Alpina Friulana	L. 50	*riporto*	L. 690
Famiglia Ostermann	» 30	Lena e Pietro Barnaba	» 20
Famiglia di Caporiacco	» 30	Gaspare Nadig	» 10
ing. cav. G. B. Cantarutti	» 30	Vittorio Zavagna	» 10
Ada e Ida Cantarutti	» 100	dott. Roberto Kechler	» 25
Giulia Zuculin Cantarutti	» 50	Giacomo Antonini	» 10
ing. Silvio e Amalia Tami	» 20	Pietro Lupieri	» 2
prof. Olinto Marinelli	» 25	Lucchino Lucchini	» 5
avv. cav. C. L. Schiavi	» 25	Andrea Pigatti - Trieste	» 10
Emilio Pico	» 25	prof. Federico Flora	» 5
Ugo Camavitto	» 25	ing. Lorenzo De Toni	» 5
Luigi Spezzotti	» 25	prof. P. S. Leicht	» 25
Arturo Ferrucci	» 25	Giacomo Tomasoni	» 10
dott. G. Feruglio	» 25	Francesco Rossi	» 5
cav. R. Burghart	» 25	prof. G. Crichiutti	» 2
Famiglia Marinelli	» 25	maestro Vittorio Franz	» 2
» Pico	» 25	ing. Guglielmo Heimann	» 5
» Camavitto	» 25	conte avv. G. A. Ronchi	» 10
» Ferrucci	» 25	ing. Sergio Petz	» 5
capitano Italico Rubbazzer	» 10	Vittorio Vittorello	» 5
ing. Luigi Pitacco	» 10	G. B. Doretti	» 5
avv. Pietro Coceani	» 25	Canciani ing. Vincenzo	» 10
Odorico Politi	» 10	Occioni Bonaffons prof. G.	» 20
conte Luigi De Puppi	» 25		
	L. 690		L. 896

Sottoscrizione per un Rifugio « De Gasperi » nelle Clautane.

Nel precedente elenco è incorso un errore: la seconda quota sottoscritta è di L. 710 in luogo di L. 750.

Somma precedente	L. 2266.50	*riporto*	L. 2443.50
cav. Leonardo Rizzani	» 5.—	dott. G. Chiggiato, vice Pres. Sez. Venezia C. A. I.	» 10.—
ing. Sergio Pez	» 25.—	avv. C. Tivan, Cassiere Sez. Ven. C. A. I.	» 10.—
Giovanni Mazzolini, Fusea	2.—	Mario Pagani	» 20.—
Fratelli Coppadoro, Milano	15.—	Famiglia Comelli, farm.	5.—
Club Alpino Italiano, Sede Centrale	» 100.—	Severino Somma, Arta	10.—
Club Alpino Italiano, Sezione di Venezia	» 20. -	Riccardo Cordoni	» 2.—
G. Arduini, Presidente Sez. Venezia C. A. I.	» 10.—		
	L. 2443.50		L. 2500.50

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice.
ARTURO FERRUCCI, Redattore responsabile

UDINE, 1907 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

mento delle cime del gruppo del Canin visibili dal colle del Castello di Udine e figurate nel disegno che trovasi riprodotto nell'*In Alto* ora citato è qui di nuovo con le opportune aggiunte di nomi. Identificai ciascun punto mediante gli elementi panoramici desunti dalla carta, assumendo come posizione di Udine quella data dalla Tavoletta. La figura mostra, fra altro, che da Udine, al di là della cresta depressa, che lo Gstirner dice chiamarsi « Sotto il Canin » (m. 2334 della figura), si scorga la cima dell'Ursic, ciò che non credo fosse stato ancora messo in chiaro.

Non intendo fermarmi ulteriormente sull'esame della carta delle Alpi Giulie, nè insistere sul progresso che essa in genere segna nella rappresentazione orografica del territorio d'oltre frontiera. Farò qui in fine solo tre osservazioni. La prima riguarda la distinzione fra ghiacciai e nevai, che, a differenza di quanto si usa in carte anche ottime, viene assai opportunemente fatta in modo assai evidente, poichè mentre i primi sono indicati con la solita zonatura in azzurro, gli ultimi sono segnati con una punteggiatura speciale nello stesso colore. La seconda osservazione riguarda la soppressione di ogni distinzione fra quote risultanti da triangolazione e quote derivanti dal rilievo di dettaglio; tutti i dati d'altezza sono accompagnati indifferentemente da un punto che precisa il luogo a cui si riferiscono. Si potrebbe avvertire in proposito come ciò risponda ad una condizione di fatto spesso dimenticata fra noi, che cioè i punti trigonometrici non acquistano perchè tali nessuna maggiore importanza nella topografia di una regione, onde la distinzione loro in una carta non può avere altro scopo, nè ha altro significato, se non quello di indicare la maggior precisione degli elementi geometrici (posizione ed altezza) dei punti stessi. In una carta corografica e geografica di un paese europeo è del tutto superfluo indicare in modo speciale i punti trigonometrici ed erroneo segnare essi di preferenza (come fra noi si è fatto frequentemente) rispetto a punti più eminenti od altrimenti più notevoli; ma forse sempre non è lo stesso per le carte topografiche. Trattandosi di una, come la presente, fatta specialmente per scopo alpinistico, si potrebbe infatti avvertire che il segnale trigonometrico costituisce di per sè stesso un segno materiale che può talora giovare a riconoscere sul posto una determinata cima. D'altronde la considerazione che può essere utile in molti casi conoscere quali sieno i punti della carta sulla precisione dei quali si può contare maggiormente, per appoggiare preferibilmente ad essi nuovi rilievi o determinazioni altimetriche eseguite per speciali scopi scientifici o pratici, avrebbe ragione di essere fatta specialmente se la soppressione dei segni distintivi per i punti trigonometrici fosse stata estesa dall'Istituto Geografico di Vienna anche alla carta al 75000, ciò che non ebbe luogo in alcun modo. L'ultima osservazione che intendo fare riguarda un evidente errore nell'indicazione del sentiero con segni (marcato) che da Nevea conduce alla cima del Canin; la via è fatta passare per il Pic Majot, per la valle sotto la sella Prevala, per il ghiacciaio dell'Ursic e lo sprone omonimo! Si stenta a capire come in un lavoro così diligente possa essere stato tracciato un itinerario così strano.

OLINTO MARINELLI

VARIETÀ

Statistica dell'alpinismo. Dall'ultimo fascicolo (sett.-dic. 1907) delle « Alpi Giulie » e da quello di sett. della « Riv. mens. del Cl. A. I. » ricaviamo alcuni dati statistici relativi all'alpinismo all'estero ed in Italia.

I principali club alpini stranieri avrebbero ora il seguente numero di soci: il *Deutscher und Oesterr. A. V.* (343 sezioni) 72219. la *Svenska Turisföreningen* (Svezia) 38722, il *Club Alpin Suisse* (53 sezioni) 8416, il *Club Alpin Français* (46 sezioni) 5568, la *Norske Turistforening* (Norvegia) 2300, l'*Alpine Club* (Inghilterra) 668.

Il Club Alpino Italiano conta ora 6300 soci, divisi in 34 sezioni. Alla testa di tutte è la sezione di Torino con 1090 inscritti, segue a poca distanza quella di Milano con 1041, viene terza la ligure con 600, quarta quella di Brescia con 373, quinta quella di Monza con 322, sesta quella di Varallo con 246, succedono quindi per ordine di numero quella di Roma con 234, quella di Aosta con 221, quella di Bergamo con 172, la Comasca con 171, la Veronese con 159, la Veneziana con 156, la Biellese con 151, quella di Varese con 122, quella di Bologna con 116, la Valtellinese con 103, la Verbano con 101; tutte le altre contano meno di 100 inscritti.

Di altre società di regioni italiane ricorderemo che la Società degli Alpinisti Tridentini conta 2000 soci, quella delle Giulie 500 soci, il Club Alpino Fiumano 147 e la Società Alpinistica e Turistica Liburnia di Zara 129.

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti.

Società Alpina Friulana	L. 50	*riporto*	L. 690
Famiglia Ostermann	» 30	Lena e Pietro Barnaba	» 20
Famiglia di Caporiacco	» 30	Gaspare Nadig	» 10
ing. cav. G. B. Cantarutti	» 30	Vittorio Zavagna	» 10
Ada e Ida Cantarutti	» 100	dott. Roberto Kechler	» 25
Giulia Zuculin Cantarutti	» 50	Giacomo Antonini	» 10
ing. Silvio e Amalia Tami	» 20	Pietro Lupieri	» 2
prof. Olinto Marinelli	» 25	Lucchino Lucchini	» 5
avv. cav. C. L. Schiavi	» 25	Andrea Pigatti - Trieste	» 10
Emilio Pico	» 25	prof. Federico Flora	» 5
Ugo Camavitto	» 25	ing. Lorenzo De Toni	» 5
Luigi Spezzotti	» 25	prof. P. S. Leicht	» 25
Arturo Ferrucci	» 25	Giacomo Tomasoni	» 10
dott. G. Feruglio	» 25	Francesco Rossi	» 5
cav. R. Burghart	» 25	prof. G. Crichiutti	» 2
Famiglia Marinelli	» 25	maestro Vittorio Franz	» 2
» Pico	» 25	ing. Guglielmo Heimann	» 5
» Camavitto	» 25	conte avv. G. A. Ronchi	» 10
» Ferrucci	» 25	ing. Sergio Petz	» 5
capitano Italico Rubbazzer	» 10	Vittorio Vittorello	» 5
ing. Luigi Pitacco	» 10	G. B. Doretti	» 5
avv. Pietro Coceani	» 25	Canciani ing. Vincenzo	» 10
Odorico Politi	» 10	Occioni Bonaffons prof. G.	» 20
conte Luigi De Puppi	» 25		
	L. 690		L. 896

Sottoscrizione per un Rifugio « De Gasperi » nelle Clautane.

Nel precedente elenco è incorso un errore: la seconda quota sottoscritta è di L. 710 in luogo di L. 750.

Somma precedente	L. 2266.50	*riporto*	L. 2443.50
cav. Leonardo Rizzani	» 5.—	dott. G. Chiggiato, vice Pres. Sez. Venezia C. A. I.	» 10.—
ing. Sergio Pez	» 25.—	avv. C. Tivan, Cassiere Sez. Ven. C. A. I.	» 10.—
Giovanni Mazzolini, Fusea	2.—	Mario Pagani	» 20.—
Fratelli Coppadoro, Milano	15.—	Famiglia Comelli, farm.	5.—
Club Alpino Italiano, Sede Centrale	» 100.—	Severino Somma, Arta	10.—
Club Alpino Italiano, Sezione di Venezia	» 20. -	Riccardo Cordoni	» 2.—
G. Arduini, Presidente Sez. Venezia C. A. I.	» 10.—		
	L. 2443.50		L. 2500.50

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice.
ARTURO FERRUCCI, Redattore responsabile

UDINE, 1907 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

mento delle cime del gruppo del Canin visibili dal colle del Castello di Udine e figurate nel disegno che trovasi riprodotto nell'*In Alto* ora citato è qui di nuovo con le opportune aggiunte di nomi. Identificai ciascun punto mediante gli elementi panoramici desunti dalla carta, assumendo come posizione di Udine quella data dalla Tavoletta. La figura mostra, fra altro, che da Udine, al di là della cresta depressa, che lo Gstirner dice chiamarsi « Sotto il Canin » (m. 2334 della figura), si scorga la cima dell'Ursic, ciò che non credo fosse stato ancora messo in chiaro.

Non intendo fermarmi ulteriormente sull'esame della carta delle Alpi Giulie, nè insistere sul progresso che essa in genere segna nella rappresentazione orografica del territorio d'oltre frontiera. Farò qui in fine solo tre osservazioni. La prima riguarda la distinzione fra ghiacciai e nevai, che, a differenza di quanto si usa in carte anche ottime, viene assai opportunemente fatta in modo assai evidente, poichè mentre i primi sono indicati con la solita zonatura in azzurro, gli ultimi sono segnati con una punteggiatura speciale nello stesso colore. La seconda osservazione riguarda la soppressione di ogni distinzione fra quote risultanti da triangolazione e quote derivanti dal rilievo di dettaglio; tutti i dati d'altezza sono accompagnati indifferentemente da un punto che precisa il luogo a cui si riferiscono. Si potrebbe avvertire in proposito come ciò risponda ad una condizione di fatto spesso dimenticata fra noi, che cioè i punti trigonometrici non acquistano perchè tali nessuna maggiore importanza nella topografia di una regione, onde la distinzione loro in una carta non può avere altro scopo, nè ha altro significato, se non quello di indicare la maggior precisione degli elementi geometrici (posizione ed altezza) dei punti stessi. In una carta corografica e geografica di un paese europeo è del tutto superfluo indicare in modo speciale i punti trigonometrici ed erroneo segnare essi di preferenza (come fra noi si è fatto frequentemente) rispetto a punti più eminenti od altrimenti più notevoli; ma forse sempre non è lo stesso per le carte topografiche. Trattandosi di una, come la presente, fatta specialmente per scopo alpinistico, si potrebbe infatti avvertire che il segnale trigonometrico costituisce di per sè stesso un segno materiale che può talora giovare a riconoscere sul posto una determinata cima. D'altronde la considerazione che può essere utile in molti casi conoscere quali sieno i punti della carta sulla precisione dei quali si può contare maggiormente, per appoggiare preferibilmente ad essi nuovi rilievi o determinazioni altimetriche eseguite per speciali scopi scientifici o pratici, avrebbe ragione di essere fatta specialmente se la soppressione dei segni distintivi per i punti trigonometrici fosse stata estesa dall'Istituto Geografico di Vienna anche alla carta al 75000, ciò che non ebbe luogo in alcun modo. L'ultima osservazione che intendo fare riguarda un evidente errore nell'indicazione del sentiero con segni (marcato) che da Nevea conduce alla cima del Canin; la via è fatta passare per il Pic Majot, per la valle sotto la sella Prevala, per il ghiacciaio dell'Ursic e lo sprone omonimo! Si stenta a capire come in un lavoro così diligente possa essere stato tracciato un itinerario così strano.

OLINTO MARINELLI

VARIETÀ

Statistica dell'alpinismo. Dall'ultimo fascicolo (sett.-dic. 1907) delle « Alpi Giulie » e da quello di sett. della « Riv. mens. del Cl. A. I. » ricaviamo alcuni dati statistici relativi all'alpinismo all'estero ed in Italia.

I principali club alpini stranieri avrebbero ora il seguente numero di soci: il *Deutscher und Oesterr. A. V.* (343 sezioni) 72219. la *Svenska Turisföreningen* (Svezia) 38722, il *Club Alpin Suisse* (53 sezioni) 8416, il *Club Alpin Français* (46 sezioni) 5568, la *Norske Turistforening* (Norvegia) 2300, l'*Alpine Club* (Inghilterra) 668.

Il Club Alpino Italiano conta ora 6300 soci, divisi in 34 sezioni. Alla testa di tutte è la sezione di Torino con 1090 inscritti, segue a poca distanza quella di Milano con 1041, viene terza la ligure con 600, quarta quella di Brescia con 373, quinta quella di Monza con 322, sesta quella di Varallo con 246, succedono quindi per ordine di numero quella di Roma con 234, quella di Aosta con 221, quella di Bergamo con 172, la Comasca con 171, la Veronese con 159, la Veneziana con 156, la Biellese con 151, quella di Varese con 122, quella di Bologna con 116, la Valtellinese con 103, la Verbano con 101; tutte le altre contano meno di 100 inscritti.

Di altre società di regioni italiane ricorderemo che la Società degli Alpinisti Tridentini conta 2000 soci, quella delle Giulie 500 soci, il Club Alpino Fiumano 147 e la Società Alpinistica e Turistica Liburnia di Zara 129.

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti.

Società Alpina Friulana	L. 50	*riporto*	L. 690
Famiglia Ostermann	» 30	Lena e Pietro Barnaba	» 20
Famiglia di Caporiacco	» 30	Gaspare Nadig	» 10
ing. cav. G. B. Cantarutti	» 30	Vittorio Zavagna	» 10
Ada e Ida Cantarutti	» 100	dott. Roberto Kechler	» 25
Giulia Zuculin Cantarutti	» 50	Giacomo Antonini	» 10
ing. Silvio e Amalia Tami	» 20	Pietro Lupieri	» 2
prof. Olinto Marinelli	» 25	Lucchino Lucchini	» 5
avv. cav. C. L. Schiavi	» 25	Andrea Pigatti - Trieste	» 10
Emilio Pico	» 25	prof. Federico Flora	» 5
Ugo Camavitto	» 25	ing. Lorenzo De Toni	» 5
Luigi Spezzotti	» 25	prof. P. S. Leicht	» 25
Arturo Ferrucci	» 25	Giacomo Tomasoni	» 10
dott. G. Feruglio	» 25	Francesco Rossi	» 5
cav. R. Burghart	» 25	prof. G. Crichiutti	» 2
Famiglia Marinelli	» 25	maestro Vittorio Franz	» 2
» Pico	» 25	ing. Guglielmo Heimann	» 5
» Camavitto	» 25	conte avv. G. A. Ronchi	» 10
» Ferrucci	» 25	ing. Sergio Petz	» 5
capitano Italico Rubbazzer	» 10	Vittorio Vittorello	» 5
ing. Luigi Pitacco	» 10	G. B. Doretti	» 5
avv. Pietro Coceani	» 25	Canciani ing. Vincenzo	» 10
Odorico Politi	» 10	Occioni Bonaffons prof. G.	» 20
conte Luigi De Puppi	» 25		
	L. 690		L. 896

Sottoscrizione per un Rifugio « De Gasperi » nelle Clautane.

Nel precedente elenco è incorso un errore: la seconda quota sottoscritta è di L. 710 in luogo di L. 750.

Somma precedente	L. 2266.50	*riporto*	L. 2443.50
cav. Leonardo Rizzani	» 5.—	dott. G. Chiggiato, vice Pres. Sez. Venezia C. A. I.	» 10.—
ing. Sergio Pez	» 25.—	avv. C. Tivan, Cassiere Sez. Ven. C. A. I.	» 10.—
Giovanni Mazzolini, Fusea	2.—	Mario Pagani	» 20.—
Fratelli Coppadoro, Milano	15.—	Famiglia Comelli, farm.	5.—
Club Alpino Italiano, Sede Centrale	» 100.—	Severino Somma, Arta	10.—
Club Alpino Italiano, Sezione di Venezia	» 20. -	Riccardo Cordoni	» 2.—
G. Arduini, Presidente Sez. Venezia C. A. I.	» 10.—		
	L. 2443.50		L. 2500.50

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA, Editrice.
ARTURO FERRUCCI, Redattore responsabile

UDINE, 1907 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 febbraio a 20 giugno 1908.

7901 (21) Wilde O. *Il delitto di Lord Arturo Savile.* Roma 1908.
7902 (21) Boborykin P. *Battaglie intime.* Milano 1908.
7903 (23) Serao M. Decourelle P. *Dopo il perdono.* Dramma. Napoli, 1908
7904 (21) Gorki M. *La madre.* Roma, 1908.
7905 (16) Occhini P. L. *Viaggi.* Città di Castello, 1908.
7906 (15) Luzio A. *I martiri di Belfiore.* Milano 1908.
7907 (21) Capuana L. *Passa l'amore,* novelle. Milano 1908.
7908-11 (15) *Rivista d'Italia.* Anni VII 1904 e VIII 1905 (per bimestre) e Roma, 1904-05.
7912 (13) Feruglio dott. G. e D. *Contributo allo studio delle carte agronomiche in Friuli.* Udine, 1908.
7913 (21) Baroia P. *Il maggiorasco di Labraz.* Milano, 1908.
7914 (16) Faustini A. *Le terre polari.* Bergamo, 1908.
7915 (3) Bertani F. e Rossini A. *Vademecum dello Sciatore* Milano, 1907.
7916 (15) Petrucci G. *Lettere di R. Wagner ai suoi amici.* Milano 1908.
7917 (21) Manastero A. *Le Umili.* Milano 1908.
7918 (22) Villanova d'Ardenghi B. *Il teatro neo-idealistico.* Palermo 1908.
7919-21 (10) *Trattati, convenzioni, accordi protocolli ed altri documenti relativi all'Africa 1825-1906.* Vol. 3 (I. Raccolta II, appendice, III. Indici e carte). Roma 1906.
7922-3 (16) *Atti del Congresso coloniale italiano in Asmara.* Vol. 2. (1. Comunicazioni e conferenze II. Verbali delle discussioni).
7924-5 (1) *Bollettino dell'Alpinista.* Riv. bim. soc. Alpinisti Tridentini. Anno I. (1904-5) e II. (1905-6). Rovereto....
7926-31 (1) *Osterreichische Touristen Zeitung.* 1902-7. Wien 1902-7.
7932 (15) Taine I. *La rivoluzione, parte III. Il Governo rivoluzionario Vol I.* Milano, 1908.
7933 (21) Russo F. *Il destino del Re.* Romanzo. Milano, 1908.
7934 (21) Fourguenes I. *Una nidiata di gentiluomini.* Milano 1908.
7935 (21) Errera C. *L'Ossola.* Bergamo 1908.
7936 (4) Righi A. *Le nuove vedute sulla intima struttura della natura.* Bologna 1907.
7937 (21) Zuccoli L. *L'amore di Loredana.* Milano, 1908.
7938 (4) Ciamician G. *La chimica organica negli organisni.* Bologna 1908.
7939 (24) Ruskin F. *Mattinate fiorentine.* Firenze, 1908.
7940-3 (1) *Rivista mensile del Club Alp. Italiano.* (anni 1904-1907) Torino.
7944-50 (1) *Alpi Giulie.* Anno VI (1901) a XII (1907). Trieste....
7951 (21) Oietti U. *I capricci del conte Ottavio.* Milano 1808.
7952 (10) Formichi C. *Salus populi.* Torino, 1908.
7953-8 (1) *Revue alpine de la Section de Lyon du C. A. F. 1902 1907* Lyon....
7959 (25) *Annuario scientifico ed industriale,* Anno XLIV, 1907, Milano, 1908.
7960 (21) Castelnuovo E. *I Moncalvo,* Romanzo. Milano, 1908.
7961-2 (1) *Zeitschrift des Deutschen und Osterr. Alpenvereins.* Band. XXXVII (1906) e XXXVIII (1907), Innsbruck, 1906 e München 1907.
7963-7 (1) *Osterreichische Alpenzeitung,* anni 1903-07. Wien, 1903-07
7968-71 (16) *Mittheilungen aus I. Perthes geogr. Anstalt.* 1904-07, Gotha....
7972-6 (1) *Mittheilungen des Deutschen und Oest. Alpenvereins,* 1903-07, Wien.
7977-80 (16) *Deutsche Rundchau für Geographie und Statistik* — 1904-07. Wien.
7981 (21) Angeli D. *Centocelle.* Romanzo. Milano 1908.
7982 (10) *L'Africa italiana al parlam. nazion.* 1882-1905. Roma, 1907.
7983 (15) *Monografia storica dei porti nell'Italia insulare.* Pubbl. Minist. Marina. Roma 1906.
7984 (26) *Patria del Friuli 1905,* Udine, 1905.
7985 (26) *Giornale di Udine 1905,* Udine, 1905.
7986 (26) *Il Friuli 1905,* Udine 1905.
7987 (21) Christillin I. Jacob. *Leggende della valle del Lys,* Milano, 1908.
7988-9 (26) *Emporium,* Vol. XIX-XX, I e II semestre 1904, Bergamo, 1904.
7990-4 (1) *Mittheilungen des Nordbömischen Escursions Clubs,* 1903-1907, Leipa.
7995-7 (26) *La Riforma sociale,* anno 1905 a 1907, Torino.
7998-800 (16) *Rivista Geografica Italiana.* Anno XII, (1905) a XIV (1907), Firenze.
8001 (15) Cappelletti L. *Da Ajaccio alla Beresina.* Torino, 1908.
8002 (12) Mantegazza P. *L'arte di prender marito.* Firenze 1908.
8003 (21) Serao M. *Lettere d'una viaggiatrice.* Napoli, 1908.

Opuscoli entrati da 20 febbraio 1908 a 20 giugno 1908.

3592 op. (23) Sardou V. *Théodora.* Paris, 1907.
3593 op. (23) Serao M. e Deucureelle P. *Après le pardon.* Paris. 1907.
3594 op. (23) Loti P. *Ramuntcho,* Paris, 1908.
3595 op. (23) Bernstein H. *Samson.* Paris, 1908.
3596 op. (23) Capus Alf. *Les Deux Hommes.* Paris, 1908.
3597 op. (23) Kampf L. *Le grand soir.* Paris, 1908.
3598 op. (23) Devore G. *La sacrifieè,* Paris, 1908.
3599 op. (23) Coolus R. *Coeur a Coeur.* Paris, 1907.
3600 op. (23) Margueritte P. et V. *L'autre.* Paris, 1908.
3601 op. (23) de Flers R. - De Caillavet *Ga L'eventhail.* Paris, 1908.
3602 op. (24) Richepin J. - Cain H. *La belle au bois dormant,* Paris 1908.
3603 op. (23) Geffroy G. *L'apprentiè.* Paris, 1908.
3604 op. (23) Guion A. - Bouchinet A. *Son Père* Paris, 1907.
3605 op. (16) Feruglio Dott. Gius. *Le grandi correnti periodiche di migrazione interna e le loro cause geografiche.* Venezia 1908
3606 op.(3) Marinelli O. *La Società Alpina Friulana e il contributo da essa portato alla conoscenza dei nostri monti.* Venezia 1908.
3607 op. Cappellani Avv. P. *La Risaia.* Udine, 1908.
3608 op. (23) Bataille H. *La femme nue.* Paris, 1908.
3609 op. (23) Bourget P. e Cury A. *Un divorce.* Paris. 1908.
3610 op. (23) Veber P. *Qui perd gagne.* Paris, 1908.
3611 op. (23) Sardou V. *L'affaire de Poisons.* Paris, 1908.
3612 op. (18) Sartori Borotto M. *Le ferrovie strategiche del Veneto,* Venezia, 1908.

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti.

Somma precedente	L.	896
Sporeni prof. A.	»	5
Armellini Luigi	»	5
Armellini Vincenzo	»	5
Carnelutti Guido	»	10
Fonio gen. comm. Filippo . . .	»	20
Cerri gen. comm. Andrea . . .	»	10
Domenico del Pup (in morte di mons. F. Ostermann). . . .	»	5
	L.	956

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Al 35.° Congresso degli Alpinisiti Tridentini

Il caldo appello della Presidenza ai soci e ai fratelli italiani perchè accorressero sotto la fulgida bandiere della Società degli Alpinisti Tridestini al suo 35° congresso a « inspirarsi nella fede di Primiero italiana e nell'austera maestà dell'Alpe per assicurare la tenacia nella santa lotta per l'Ideale altissimo », non fu vanamente gettato.

La mattina dell'8 settembre al lieto squillare delle fanfare e al frastuono dei mortaretti che echeggiavano fra i monti eccelsi circondanti la sua immensa magnifica conca, la comunità di Primiero accoglieva numerosi gli alpinisti che, quali scendenti — reduci vittoriosi — dalle vette or ora soggiogate, quali comodamente seduti in eleganti automobili e quali, più modestamente, portati dal loro solido bipede per la stretta valle Schenèr ò per alti valichi alpini, si riunivano nella gentile e allegra borgata di Fiera.

Alle ore 10, dietro al labaro della Società, portato dal fido Scoz (la più vecchia guida del Trentino), in lungo corteo, acclamati dalla popolazione festante che li tempestava di fiori, i congressisti andavano a salutare il Podestà signor Ben al Municipio e a ricevere da lui, espresso con gentili e patriotiche parole, il fraterno benvenuto. Poi si recavano nel grazioso teatro comunale gentilmente messo a disposizione per la seduta inaugurale del Congresso.

Il Presidente, signor Guido Larcher, che aveva preso posto sul palco scenico in mezzo ai rappresentanti di molte altre società alpine italiane, dopo salutati e ringraziati tutti quelli che vollero prender parte alla festa della Società, con franca e vibrata parola parlò della grande attività che questa svolge sui patrii monti, attività che non solo è feconda di beni fisici e morali alle singole persone dei soci, non solo fonte di conquiste per la scienza, ma eziandio arma potente di difesa contro l'invadenza, insidiosa o prepotente, dello straniero che vorrebbe snaturare il carattere sacrosantemente italiano dell'Alpe nostra. Ma noi, disse, siamo pochi, e quantunque diuturnamente sulla breccia saremmo ben presto soprafatti senza l'auito dei fratelli nostri italiani. Siano questi sensibili al nostro grido d'allarme e d'angoscia insieme, e vengano generosi a ingrossare le nostre file — come alcuni dei migliori hanno già fatto — e avranno, colla imperitura nostra fraterna riconoscenza, ben meritato della Gran Madre. Non v'ha giorno che una o l'altra delle numerose sezioni del club Alpino tedesco-austriaco non stabilisca di costruire sopra i valichi nostri o nelle valli nostre trentine, un ricovero o un albergo, per poterne riempire le pareti e i vani di scritti puramente tedeschi, per chiamarvi conduttori propagandisti pangermanici, e per far dono alla carta geografica d'un nome teutonico. E quando i comuni, gelosi della loro purezza italiana, consci del pericolo, disdegnando gli utili materiali, negano la concessione dei loro fondi ai novissimi pionieri della *Grande Germania*, il governo austriaco, usurpando fino il loro diritto di proprietà, fa dichiarare demaniali le parti alte brulle dei monti e senz'altro cede a quelli stranieri l'area domandata. A noi dunque non resta che centuplicare gli sforzi e prevenire in ogni loro progetto i temuti usurpatori: dobbiamo innalzare dapertutto ricoveri ed alberghi nostri, dobbiamo affermarci su ogni monte e in ogni valle con insegne e segnavie italiane. A questo punto il Presidente, con soddisfazione legittima, dà notizie sui molti e importanti lavori eseguiti quest'anno e parla di quelli in via d'attuazione: vi sono ben sei ricoveri che potranno inaugurarsi nell'autunno venturo! (*)

Ma tutto ciò, ripete, non basta al nostro compito, e noi difettiamo di mezzi. La Società ha già un debito di 80 mila corone (lo hanno garantito i membri della Presidenza personalmente! — nobile esempio di fede e d'amor patrio — *N. dello scrivente*) bisogna che voi tutti, soci, vi ricordiate del vostro Sodalizio, bisogna che le Società sorelle italiane ci aiutino costruendo proprii ricoveri sui monti nostri dove il pericolo segnalato è maggiore, e invitando i loro membri a visitare la nostra regione, non inferiore, per magnificenza nè per ospitalità, ad alcuna. Un elogio speciale deve fare a Venezia e a Mantova che contano fra i 2300 soci della Società Alpinisti Tridentini numerosi loro figli e le cui sezioni del Club Alpino si sono acquistate la gratitudine dei trentini, l'una costruendo un bel ricovero al colle del Mulaz al Nord delle Pale di S. Martino e l'altra concorrendo con 5000 lire alla costruzione del rifugio « Mantova ».

Fa un elogio quindi alle brave guide di Primiero (espressamente scese dalla loro sede estiva di S. Martino di Castrozza per assistere al Congresso) per il loro attaccamento alla Società e per la loro incontaminata fede italiana che non ha ceduto alle lusinghe dei nemici nostri come purtroppo è accaduto ad altri, (sebben pochissimi) loro colleghi, avidi e incoscienti di altre valli. Assicura l'interessamento continuo della Presidenza per esse e ne fa prova annunziando d'aver provveduto alla loro iscrizione al Monte Pensioni, nonchè all'istituzione a Trento d'una scuola, che fornirà loro tutte le cognizioni necessarie per fare un'ottima e istruita guida di montagna.

(*) L'albergo-rifugio in Fedaja, ai piedi della Marmolata;
il rifugio in Cima d'Asta, fra Tesino e Primiero;
il rifugio Mantova ai Crozzi di Taviela, nella parte occidentale del gruppo del Cevedale, sopra Peio in Valle di Sole;
il rifugio Venezia (ingrandimento), fra il Cevedale e la Cima Venezia;
l'albergo rifugio Stopani (ingrandimento), al Passo del Grostè nella parte settentrionale del gruppo di Brenta;
e il rifugio ai 12 Apostoli in Val d'Algone, nella parte meridionale del gruppo di Brenta in comune di Stenico.

Fra acclamazioni generali poi propone di iscrivere fra i soci onorari il prof. Angelo Mosso, l'insigne fisiologo, amico della montagna, che ha testè realizzato un suo gran sogno coll'inaugurazione dell'istituto osservatorio sul Colle d'Olen presso i ghiacciai del Monte Rosa, il quale, per volere degli scienziati del mondo intero porta il suo nome. E per seguire e completare la grand'opera sua, espone l'idea d'innalzare, per iniziativa della Società degli Alpinisti Tridentini sulla vetta della Marmolada (m. 3344), la più eccelsa delle Alpi orientali Veneto-Trentine, un altro istituto-osservatorio, aperto agli scienziati di tutte le nazioni, il quale, sebben più modesto, possa con quello delle Alpi occidentali cooperare a squarciare il velo che ancora ricopre la conoscenza dei fenomeni che si producono nelle grandi altezze. Il Presidente, ricorso a tal uopo per informazioni e consiglio al prof. J. B. Vallot, Presidente del Club Alpino Francese, il valorosissimo scienziato che da anni ha fatto elevare un osservatorio sul monte Bianco, ha trovato in lui un entusiasta incoraggiatore non solo, ma anche un prezioso cooperatore che si è messo subito a sua disposizione inviando piani e preventivi per il progetto di costruzione. In quanto ai denari per far fronte alla spesa necessaria, esprime l'opinione che si possano raccogliere con l'emissione di azioni da 10 corone l'una.

Unanimamente l'assemblea, interrogata, approva le idee del Presidente e fra acclamazioni nomina socio onorario della Società degli Alp. trid. il prof. G. B. Vallot.

Prima di chiudere con nobilissime e toccanti parole patriotiche la sua chiara relazione, il Presidente esprime il fervido augurio che nessuno dei presenti manchi al congresso dell'anno prossimo che, se l'assemblea dei soci approva, avrà il suo epilogo a Trento, sotto alla grande ombra di Dante, dopo che in gruppi diversi i cari amici delle Alpi nostre, avranno inaugurato i rifugi che ora sono in costruzione.

— Al discorso del Presidente interrotto spesso da vive approvazioni e chiuso con una vera ovazione, è seguito quello dell'avv. Pezzi di Mantova portante il saluto augurale della Gran Madre Italia, ai fratelli. L'oratore ha espresso con belle parole elevati pensieri ed ha commosso tutti fino alle lagrime.

Dopo breve discussione delle proposte di qualche socio sugli affari della Società, il Presidente ha levato la seduta e i congressisti si sono sparsi per la gaia borgata a contemplare dai vari punti l'incantevole vallata del Cismone, nel cui fondo, di tra le nubi bianche vaganti, comparivano ad intervalli le superbe dolomiti del gruppo delle Pale di S. Martino cogli elegantissimi pinacoli del Sass Maor, della Cima della Madonna e del Cimerlo indorati dal sole, facenti splendido contrasto col bel verde dei boschi sottostanti.

A mezzogiorno l'albergo Orsingher riceveva alle sue tavole imbandite ben 200 commensali fra cui spiccavano numerose le belle signore. Il Podestà, il Presidente, Scipio Sighele, l'on. Brunialti ed altri oratori, sollevarono alla fine del simposio l'entusiasmo in tutti i cuori, chi con immagini nobili e geniali tessendo un inno ai monti della Gran Patria, chi esortando i giovani ad amare a percorrere a studiare questo nostro baluardo immenso immutabile eterno, per sapere all'occasione accorrere sui suoi spalti e ridarlo alla funzione per cui Natura lo ha innalzato, chi con parole di fuoco bollando le provocazioni continue dei moderni usurpatori, incitando i nostri a combatterli senza tregua in nome del più santo diritto.

Ma l'ora incalzava mentre lunga era la via che doveva condurci a S. Martino di Castrozza, meta fissata per la cena e il pernottamento.

S. Martino di Castrozza, splendida fra le belle gemme che le nostre dolomiti coronano, si raggiunge da Primiero salendo attraverso una foltissima foresta di abeti e di larici solo interrotta da brevi radure di prati verdissimi e da capricciose squarciature per cui lo sguardo può intravedere gli incombenti colossi rosei. È stazione alpina di primo ordine, fornita di buoni alberghi (i migliori dei quali purtroppo in mano a pangermanisti) sempre rigurgitanti di forestieri, punto di partenza di ascensioni importantissime e di escursioni piacevoli e interessanti.

Da qui, la Società Alp. trid., con splendida liberalità mettendo a disposizione dei congressisti le migliori sue guide, faceva partire tre diverse comitive per compiere le gite sociali, una diretta al Cimone della Pala (m. 3186) per la così detta *traversata* (la salita più seria), un'altra diretta pure al Cimone per la via ordinaria, e la terza, alla quale s'era iscritta la maggioranza dei congressisti, alla Rosetta (m. 2741) e che nel ritorno doveva fare la colazione al rifugio omonimo, a 2600 metri.

Il sottoscritto ha fatto parte della prima comitiva coi signori Mario Tedeschi, uno dei più provetti e appassionati alpinisti di Milano, Vittorio Polli di Riva, Carlo Torelli, Luigi Scotoni e Trentini di Trento, tutti giovani e fra le migliori speranze della Società tridentina, e con le guide Bettega, de Zorzi, Marin, Scalet e Zagonel. Questa comitiva alle 5.30 del 9 settembre prendeva la via che fra i boschi va prima verso il passo di Rolle e che poi, volgendo a destra, sale erta in mezzo a una vegetazione sempre diradantesi, fino a diventare nulla, e raggiunge un gran campo di sassi sotto le crode quasi verticali, ove trovasi l'ultima fontana. Qui le guide fanno sostituire a tutti le scarpe ferrate con quelle di corda e si legano ciascuna ad un alpinista coi loro lunghi canapi. Bettega, capo della comitiva, il camoscio della valle di Primiero, che con questa compiva per la 267 volta la salita del re delle sue montagne, vuole unirsi da solo a due alpinisti e parte con essi per il primo; le altre cordate partono a rispettose distanze per non avere il poco gradito regalo di qualche sasso dagli amici che precedono.

(continua) Dott. Giuseppe Urbanis

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

ANNO XIX - 1908

REDATTORI

FERUGLIO Dott. GIUSEPPE - PETZ ing. SERGIO

COLLABORATORI

d'Attems E. - Baldissera Dott. G. - Benedetti L. - Bertolini Prof. E. L. - Hübel P.

Marinelli Prof. G. - Scoccimarro rag. M. - Urbanis Dott. G.

UDINE - S. A. F. EDITRICE - 1909

TIP. G. B. DORETTI

INDICE

Relazioni di gite.

Gita sociale al monte Campeon . . pag. 22
» a Castel del Monte . . . . . » 22
» a Gorizia . . . . . » 23
» al monte Jáuer - Dott. G. Baldissera . . . . . » 23
» dalla valle della Venzonazza a quella del Torre - dott. G. Baldissera . . . . . » 23
» al monte Corno - dott. G. Baldissera . . . . . » 23
Nei regno della Civetta — Paolo Hübel . . . . . » 34
Una gita al Canin — G. Feruglio » 37
Il XXVII Convegno della Società Alpina Friulana . . . . . » 42
Salita al Canin - G. B. . . . . » 47
Una escursione in Carintia e salita del Gartnerkofer - rag. M. Scoccimarro . . . . . » 48

Escursioni e salite di soci.

Al Ricovero Marinelli . . . . . pag. 40
Pic Ciadin . . . . . » 40
Cima San Sebastiano . . . . . » 54
M. Marmolada (3344 m.) . . . . » »
M. Mular (2906) . . . . . » »
M. Pelmo (3169) . . . . . » »
Tofana di Mezzo (3241) . . . . . » »
Cima di Oberbacher (2528) . . . » »
Cimon del Montasio (2380) De Fiori » »
Pleros (2315) De Fiori . . . . . » »
Iof del Montasio . . . . . » »

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Salite nelle Clautane nel 1906 e 1907 G. Feruglio . . . . . pag. 16
Campanile di Val Montanaia . . . » 30
Cadin degli Elmi e Cadin di Vedorcia . . . . . » 30

Alpinismo.

Statistiche dell'alpinismo . . . . pag. 8
Le disgrazie alpinistiche del 1907 - tenente Libero Benedetti . . . » 13
Le segnalazioni in montagna . . . » 28
Alpine Club . . . . . » 29
Sezione di Auronzo del C. A. I. . . pag 29
Una nuova guida del Cadore . . . » 40

Ricoveri e sentieri.

Rifugio Carducci . . . . . pag. 29 e 56

Congressi.

Al 35° Congresso degli Alpinisti Tridentini - Giuseppe Urbanis . . pag. 3
Società degli Alpinisti Tridentini pag. 29 e 40
Società Alpina delle Giulie . . . . pag. 29

Programmi di gite.

Monte Corada . . . . . pag. 9
Monte Jauer . . . . . » 9
Forcella Musi - Sorgenti del Torre . » 10
Monte Corno . . . . . » 10
Da Pontebba ad Hermagor e salita del Gartnerkofel . . . . . » 21
Monte Sernio . . . . . » 22
Monte Coglians . . . . . » 22

Geografia e storia.

Dell'antica divisione amministrativa della Patria del Friuli - prof. G. Lod. Bertolini . . . . . pag. 10-25

Scienze fisiche e naturali.

Nuove ricerche meteoriche a Tolmezzo pag. 5
Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin - O. Marinelli . . . » 49

Parte ufficiale.

Sottoscrizione per la *Guida delle Prealpi Giulie* dedicata alla memoria di Federico Cantarutti . . . pag. 8-32
Sottoscrizione per un *Rifugio De Gasperi* nelle Clautane . . . . . » 8
Assemblea ordinaria del 27 dic. 1907 » 17
Sedute di Direzione del 13 dicembre, 19 dicembre 1907, 15 gennaio, 25 gennaio 1908 . . . . . » 19
Biblioteca: Elenco dei libri e opuscoli entrati dal 7 settembre 1907 al 20 ottobre 1908 . . . . . pag. 19-32
Sedute di Direzione 4 marzo e 23 marzo 1908 . . . . . pag. 30
Assemblea ordinaria del 30 marzo 1908 . . . . . » 30

Necrologie.

Federico Cantarutti e la Società Alpina Friulana — O. M. - G. O. B. pag. 1
L'ing. Luigi Gortani ed i suoi studî sul Friuli — O. M. . . . . » 15
Ing. Luigi Pitacco . . . . . » 29
30 luglio - Giuseppe De Gasperi . » 33
14 ottobre - Federico Cantarutti. . » 41

Varietà.

Paolo Grohmann . . . . . pag. 29
Cortesie d'oltralpe . . . . . » 31
Studio sulle malghe e casere della Carnia . . . . . » 40
Confronto fra il numero dei soci dei Club alpini stranieri ed italiani . » 40

Sezione Friulana della « Pro Montibus et Sylvis »

Seduta di Consiglio 9 aprile 1908 . pag. 39
Assemblea generale dei soci 10 gennaio 1908 . . . . . » 39

Bibliografia.

Alpi Giulie . . . . . pag. 20
Vade-mecum dello Skiatore. Bertani e Rossini G. F. . . . . » 31
La fotografia durante l'inverno — Gincastra G. F. . . . . » 31
Cadore — G. F. . . . . » 31
Alpi marittime - Giovanni Bobba - A. B. . . . . » 39
Le dolomiti del Cadore, Guida alpinistica. - Berti Antonio O. M. » 54
Zsigmondy-Paulcke - Die Gefahren der Alpen O. M. . . . . » 55

Cartografia.

Una nuova carta delle Alpi Giulie - O. Marinelli . . . . . pag. 6
La nuova tavoletta « Lusevera » - O. Marinelli . . . . . » 26
Errori cartografici. - Co. Ermanno d'Attems . . . . . » 27

ELENCO

DEI

SOCI DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

a 1° gennaio 1908

I° Presidente

† Giovanni Marinelli

Soci onorari

† Budden Riccardo Enrico
† Cantarutti Federico
† Denza padre Francesco
† Di Brazzà Savorgnan co. Pietro
† Pirona Giulio Andrea
Taramelli comm. prof. Torquato

Soci

1. Agricola co. Nicolò, Risano
2. Aichinger Giuseppe, Villacco
3. Alberti dott. Ferdinando
4. Angeli Candido
5. Angeli Giuseppe Angelo
6. Antonini Giacomo
7. Armellini Luigi fu Giacomo, Tarcento
8. Armellini Luigi fu Girolamo, Tarcento
9. Armellini Vincenzo, Tarcento
10. Baldissera prof. Artidoro
11. Baldissera dott. Giovanni
12. Ballini avv. Guido
13. Barattini Emilio
14. Barbaro Ciro, Pontebba
15. Barbieri dott. Antonio
16. Barbieri Francesco
17. Barnaba Pietro
18. Bas ing. Giovanni, Milano
19. Basta cav. magg. Luigi
20. * Battistella Carlo
21. Bearzi ing. Giovanni, Spilimbergo
22. Bianciardi cav. colonnello Raffaello
23. Biancuzzi Vittorio
24. Biasutti ing. Giulio
25. Bolaffio avv. dott. Graziadio, Trieste
26. Bon Luigi
27. Bongiovanni prof. Angelo
28. Bonomi prof. Zaccaria
29. Bortolotti dott. Ciro, Palmanova
30. Bortoluzzi Lorenzo
31. Braida cav. Francesco
32. Brunetti Matteo fu Andrea, Paluzza
33. Burghart Roberto
34. Burghart cav. Rodolfo
35. Burghart Teresina
36. * Buzzi Ernesto
37. Caiselli co. Carlo, Percotto
38. Caisutti avv. Ciuseppe
39. Calligaris dott. Giuseppe
40. Camavitto Ugo
41. Campeis avv. dott. Giuseppe
42. Campiutti ing. Luciano, Fauglis
43. Canciani avv. dott. Luigi
44. Canciani cav. ing. Vincenzo
45. Candussio Antonio
46. Caneva Giuseppe
47. Cantarutti cav. uff. ing. Giov. Batta
48. Cantoni dott. Carlo
49. Capellani cav. avv. Pietro
50. Capsoni avv. Urbano
51. Caratti co. Andrea, Paradiso
52. Carnielli dott. Adelchi
53. Carletti Marzio
54. Carnelutti Guido
55. Carnelutti L. G.
56. Castellani dott. Ciuseppe
57. Ceria Luigi
58. Cerri magg. gen. Andrea, Torino
59. Ciani G. B., Tolmezzo
60. Chialchia cav. Andrea
61. Clain Adolfo
62. Coceani cav. dott. Gio. Batta., Brescia
63. Coceani avv. dott. Pietro
64. Colombatti nob. dott. Giacomo
65. Concina march. Corrado
66. Coren avv. dott. Lucio, Sciacco
67. Corradina cav. Domenico, Tolmezzo
68. Corradini-Monaco nob. Ettore
69. Cosattini avv. dott. Giovanni
70. Cozzi Napoleone, Trieste

69. Cricchiutti prof. Giovanni
70. Cucavaz Antonio, Cividale
71. D'Aste cav. prof. Ippolito Tito
72. De Ceconi co. comm. Giacomo, Vito d'Asio
73. De Checco rag. Ugo
74. De Fiori Eugenio
75. Del Bianco dott. Leonardo, Gemona
76. Della Porta co. Giovanni
77. * Del Missier Gino
78. De Pace co. Giuseppe
79. De Pace co. Luigi
80. De Poli Attilio
81. De Puppi co. cav. uff. Luigi
82. De Toni ing. Lorenzo
83. Di Brazzà-Savorgnan co. ing. Detalmo
84. Di Brazzà-Savorgnan co. Filippo
85. Di Brazzà-Savorgnan co. Giuseppe
86. Di Caporiacco co. avv. dott. Gino
87. Di Caporiacco co. cav. dott. Giuliano
88. Di Colloredo co. Enrico, Susans
89. Di Codroipo co. Girolamo
90. Di Prampero co. comm. Antonino
91. Di Prampero co. Francesco
92. Di Prampero co. Lodovico
93. Di Prampero co. comm. Ottaviano
94. Doretti Gio. Batt.
95. Doretti avv. dott. Giuseppe
96. Doretti dott. Virginio
97. D'Orlandi Clementina ved. Grosser
98. Driussi avv. dott. Emilio
99. Drouin Angelina ved. Seppenhofer
100. Englaro cav. Cesare, Pontebba
101. Englaro Pietro, Pontebba
102. Ermacora Aleardo, Martignacco
103. Fachini Nadeja
104. Fazzutti dott. Ettore-Oreste, Forni di Sotto
105. Ferrari Luigi
106. Ferrucci Arturo
107. Feruglio avv. dott. Angelo
108. Feruglio Domenico, Feletto
109. Feruglio dott. Francesco, Reana del Rojale
110. Feruglio dott. Giuseppe
111. Feruglio Giovanni di Pietro, Feletto
112. Flora prof. Federico, Bologna
113. Florio co. Filippo
114. Folini Teobaldo, S. Lorenzo di Mossa
115. Fonio comm. generale Angelo
116. Foramiti prof. Giuseppe
117. Forti cav. Pietro
118. Franz maestro Vittorio
119. Frattini dott. Gian Maria
120. Furlani dott. Isidoro
121. Gabelli dott. Ottone
122. Gambierasi-Marinoni Irene
123. Gandini ing. Antonio, Bicinicco
124. Garetti comm. M. gen. Luigi, Torino
125. Gaspari cav. Giorgio, Latisana
126. Gennari ing. Francesco
127. Giacomelli comm. gen. Sante
128. Giacomelli Gino
129. Girardini Emilio
130. Girardini avv. dott. Giuseppe
131. Gonano Gio. Batt.
132. Gonano dott. Pasquale, S. Pietro al Natisone
133. Gortani ing. Luigi, Tolmezzo
134. Grassi Annina, Tolmezzo
135. Gropplero co. dott. Andrea
136. Gropplero co. dott. Ulderico
137. Heimann ing. cav. Guglielmo
138. Kechler dott. Roberto
139. Kugy dott. Giulio, Trieste
140. Lazzarini maestro Alfredo
141. Leicht dott. prof. Pier Silverio, Cividale
142. Legranzi avv. dott. Antonio, S. Daniele
143. Leskovic Palmiro
144. Levi avv. dott. Giovanni
145. Lorenzi dott. prof. Arrigo, Rovigo
146. Loschi comm. Ugo
147. Lucchini Lucchino, S. Giorgio della R.
148. Luzzatto cav. avv. dott. Giuseppe, Trieste
149. Luzzatto dott. Oscar
150. * Magistris Uberto
151. Malagnini dott. Giovanni, Roma.
152. Malignani cav. Arturo
153. Mangilli march. Massimo
154. Manzini Giuseppe
155. Maraini cav. Grato
156. Marinelli dott. prof. Olinto, Firenze
157. Maroè avv. dott. G. B.
158. Martina Valentino, Chiusaforte
159. Masutti Gino
160. Mattiussi Virgilio, Nogaredo di Corno
161. Mazzolini Giovanni di Leon., Fusea
162. Mazzoli-Taic avv. dott. Carlo, Maniago
163. * Mazzoli Raffaello
164. Measso cav. avv. dott. Antonio
165. Mestroni Luigi
166. Miani Alessandro
167. Miani nob. cav. Pietro
168. Micoli Luigi
169. Micoli-Toscano Giovanni
170. Micoli-Toscano cav. Luigi
171. Minini dott. Luigi, Fagagna
172. Miniussi Giuseppe
173. Minisini Francesco
174. Misani comm. prof. Massimo
175. * Mondaini Giulio
176. Morassutti Giuseppe di P., San Vito al Tagliamento
177. Morelli Alessandro

178. Morelli de Rossi Giuseppe
179. Moro Pietro
180. Morpurgo gran uff. Elio
181. Müller Giuseppe, Trieste
182. * Murero Gino
183. Musoni dott. prof. cav. Francesco
184. Muzzati Girolamo
185. Nadigh Gaspare
186. Nicoletti cav. uff. dott. Giuseppe
187. Nigris Guido, Fagagna
188. Occioni Bonaffons comm. prof. dott. Giuseppe, Venezia
189. Occhialini Mario
190. Orgnani Martina nob. dott. Federico
191. Orgnani Martina nob. Giuseppe
192. Orter Francesco jun.
193. Ostermann Giovanni
194. Ostermann comm. dott. Leopoldo, Torino
195. Ottelio co. Lodovico, Pradamano
196. Pagani Mario, Lestizza
197. Pagura Valentino
198. Pantarotto Giovanni
199. Paoletti prof. Giulio
200. Pasini-Vianelli dott. Augusto, Orzano
201. Pecolli dott. Teodosio
202. Pennato prof. dott. cav. Papinio
203. Percotto Adonide, S. Giorgio di Nogaro
204. Perissutti avv. cav. dott. Luigi, Villafredda
205. Perusini dott. Costantino
206. Perusini dott. Giacomo
207. Pesamosca Silvio, Chiusaforte
208. Petz ing. Guido
209. Petz ing. Sergio
210. Picecco ing. Gio. Batta
211. Pico Emilio
212. Pigatti Andrea, Trieste
213. Pignat Luigi
214. Pirona dott. cav. Venanzio
215. Pirovano Rodolfo, Pontebba
216. Pitacco ing. Luigi
217. Pitotti dott. Giuseppe
218. Provvisionato Marino di Donato
219. Politti Odorico
220. Pontini prof. cav. Antonio
221. Pontoni Giorgio, Premariacco
222. * Pozzo Antonio
223. Pupatti avv. Guglielmo
224. Ragazzoni Giovanni
225. Raiser Guido
226. Rizzi cav. Guglielmo, Chiusaforte
227. Rizzi dott. Marco, Padova
228. Rizzi Pietro, Torino
229. Rizzi dott. Roberto
230. Rosmini ing. Enrico, Flaibano
231. Rossi Francesco
232. Rubbazzer cap. Italico, Padova
233. Rubbazzer Silvio
234. Rubini dott. cav. Domenico
235. Ruiz de Balesteros co. cav. colonnello Gaetano, Conegliano
236. Sabbadini Daniele, Palmanova
237. Sabbadini avv. dott. Giuseppe
238. Sanguinetti A. G.
239. Sartori dott. Domenico, Pagnacco
240. Sbuelz cav. Raffaello
241. Sbruglio co. Francesco
242. Schiavi dott. Gino
243. Schiavi cav. avv. L. C.
244. Schiavi ing. Mosè
245. Scoccimarro rag. Maurizio
246. Scoffo cap. Ettore
247. Scoffo ing. Giuseppe
248. Sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco, Villacco
249. Società Alpina delle Giulie, Trieste
250. * Sonvilla Nino
251. Spellanzon dott. Luigi
252. Spezzotti cav. Gio. Batta
253. Spezzotti rag. Luigi
254. Spinotti G. Antonio
255. Spinotti avv. dott. Riccardo, Tolmezzo
256. Straulino dott. Giovanni, Firenze
257. Stroili Taglialegna Antonio, Latisana.
258. Tacconi dott. Giuseppe, S. Michele al Tagliamento
259. Taddio Luigi
260. Tami ing. cav. Silvio, Macerata
261. Tellini cav. Edoardo
262. Tomasoni Giacomo, Buttrio
263. Tosolini Carlo
264. Trenca Carlo
265. Tuma avv. dott. Enrico, Gorizia
266. Urbanis dott. cav. Giuseppe
267. * Valentinis Carlo
268. Valentinis co. Giuseppe
269. Valussi ing. Odorico
270. Vatri avv. cav. Daniele
271. Visentini Antonio
272. Vittorello rag. Vittorio
273. Voetsch Ermanno, Milano
274. Volpe cav. Gio. Batta
275. Zagato dott. Gino
276. Zambelli dott. Tacito
277. * Zancani Giuseppe
278. Zanghi dott. Michele
279. Zanier Amedeo, Rigolato
280. Zanutti Alberto, Trieste
281. Zavagna Federico
282. Zavagna Vittorio
283. Zennaro prof. Zina
284. Zucculin Giulia ved. Cantarutti
285. Zuppelli prof. Teodoro

In Alto

1908 num. 2

Sommario

Programma pr il giorno 5 marzo : Monte Corada (m. 812). Programma per la gita ciclo-alpina del giorno 22 marzo 1908 : Monte Lauer (m. 1091). Programma per il giorno 5 aprile 1908 : Forcella Musi-Sorgenti del Torre ...

Dell'antica divisione amministrativa della Patria del Friuli

Le disgrazie alpinistiche del 1907

L'Ing. Luigi Gortani ed i suoi studi sul Friuli

[Salite nelle Clautane nel 1906 e 1907]

Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci tenuta il giorno 27 dicembre 1907. Sunto di verbali delle sedute di Direzione [1907-1908]

Biblioteca [7 settembre-20 febbraio 1908]

Alpi Giulie, rassegna bimestrale della Società alpina delle Giulie, anno XII, 1907

Dell'antica divisione amministrativa della Patria del Friuli

Anno IX — Udine, 1 Marzo 1908 — N. 2

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

Organo della Sezione Friulana autonoma della « Pro Montibus et Silvis. »

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Nicolò Lionello N. 2. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Programma per il giorno 8 marzo 1908

« Monte Corada » (m. 812)

Partenza da Udine per Cividale (ferrovia) .	ore	6.30
Arrivo a Cividale	»	7.—
Partenza da Cividale (vettura)	»	7.30
per Barbiano (m. 128) Prepotto (m. 106)		
Arrivo a Mernico (m. 139)	»	8.45
Partenza da Mernico per Vercoglia (m. 431)	»	9.—
Arrivo alla vetta del Monte Corada (m. 812)	»	12.—
Colazione		
Partenza dalla vetta	»	13.—

I^a Variante

Lungo il crinale per S. Geltrude, S. Giacomo (747) al Santuario di Maria Coeli (m. 680)	circa »	15.—
Discesa a Canale	»	16.—

II^a Variante

Discesa diretta dalla vetta del Corada a Plava		
Arrivo a Plava	»	14.30

Da Canale o da Plava ritorno a Gorizia con la nuova ferrovia transalpina:

Da Canale	ore	16.09	18.09
Da Plava	»	16.19	—.—
A Gorizia	»	16.35	18.31
Da Gorizia	»	18.33	21.55
A Udine	»	19.42	22.48

Spese: ferrovia, vettura, colazione, circa L. 6.=; per il pranzo a Gorizia ognuno provvederà individualmente.

Le adesioni si accettano alla sede sociale (Via Nicolò Lionello 2) sino alle ore 16 dal giorno 7 marzo.

Programma per la gita ciclo-alpina del giorno 22 marzo 1908.

« Monte Lauer » (m. 1091)

Partenza da Udine in vettura . . .	ore	6.—
» » in bicicletta . . .	»	6.30
Arrivo ad Attimis (Km. 16.5) . . .	»	7.30
Partenza da Attimis a piedi	»	7.30
Arrivo a Forame (m. 353)	»	8.—
» a Subit (m. 727)	»	9.—
Partenza da Subit e per il crinale del monte Noraz (circa m. 900)	»	9.30
Arrivo alla vetta del monte Lauer (m. 1091)	»	10.30
Colazione		
Partenza dalla vetta e discesa	»	12.—
per Cergneu sup. (m. 329)	»	14.—
a Nimis	»	15.30

donde a volontà si può raggiungere in ore 1 $^1/_4$ la stazione di Tricesimo ed in ore 1 $^1/_2$ quella di Tarcento. Il treno parte da questa stazione alle 20.48, da quella alle 20.59.

I ciclisti potranno: o lasciare la bicicletta ad Attimis e riprenderla ritornando da Nimis a piedi per la strada di Monte Croce (Km. 5) o farla trasportare da Attimis a Nimis dalle vetture che alla mattina hanno trasportato i gitanti ad Attimis. Sia da Attimis che da Nimis in meno d'una ora saranno ad Udine.

Spese: Vetture Udine-Attimis L. 1.50 biglietto III classe Tricesimo-Udine L. 0.85. Colazione ed altre spese L. 3 in tutto.

Le adesioni si ricevono alla sede sociale sino alle ore 18 del giorno 21 marzo.

Programma per il giorno 5 aprile 1908

« Forcella Musi - Sorgenti del Torre »

Partenza da Udine	ore	6. —
Arrivo a Venzone	»	7. 40
Partenza da Venzone	»	8. —
risalendo la valle della Venzonassa a Forcella Musi (1019)	»	13. —
Colazione		
Partenza dalla Forcella Musi	»	14. —
Arrivo alle Sorgenti del Torre	»	15. —
Partenza dalle Sorgenti del Torre	»	15. 30
Arrivo a Pradielis	»	16. 30
Da Pradielis in vettura a Tarcento	»	18. —
Pranzo a Tarcento		
Partenza da Tarcento	»	20. 48
Arrivo ad Udine	»	21. 25

Spese: Udine-Venzone III classe L. 1. 85; Tarcento-Udine L. 1. 05; vettura Pradielis-Tarcento L. 1. Colazione e pranzo L. 3. 50.

Le adesioni si ricevono alla sede sociale sino alle ore 18 del giorno 4 aprile.

Programma per i giorni 25-26 aprile 1908

Salita al Monte Corno (m. 1478)

Sabato 25

Partenza da Udine col diretto pontebbano	ore	17. 15
Arrivo a Gemona	»	17. 51
donde a piedi per il passo barca di Braulins a Trasaghis	»	19. 30
Si cena e si pernotta a Trasaghis		

Domenica 26

Partenza da Trasaghis	ore	5. —
Arrivo ad Avasinis (m. 187)	»	5. 30
Si imprende la salita per val di Navalet alle casere Pra di Steppa (m. 800)	»	7. —
Breve fermata e spuntino		
Partenza da Casere Pra di Steppa	»	7. 30
toccando Casera Palla (1009alla vetta del Monte Corno (m. 1478)	»	9. 30
Colazione		
Partenza dalla vetta	»	11. —
Discesa per il versante meridionale toccando Casera Saettola (m. 537) e Pert (360); arrivo sulla strada Regina Margherita (Valle d'Arzino)	»	14. —
Con vettura a S. Daniele	»	16. 30
Partenza da S. Daniele	»	17. 44
Arrivo ad Udine	»	19. 15

Spese: circa L. 10 — Le adesioni si ricevono alla sede sociale sino alle ore 20 del giorno 24 aprile.

Siede la Patria mia tra il monte e il mare
Quasi teatro ch'abbia fatto l'arte.
Non la natura, ai riguarbanti appare,
E il Tagliamento l'interseca e parte.
Siede un bel piano ove si possa entrare
Fra il meriggio e l'occaso, e in quella parte
Quanto aperto ne lascia il mare e il monte
Chiude Livenza con perpetuo fonte
ERASMO DI VALVASONE *La Caccia*, I 102)

Dell'antica divisione amministrativa della Patria del Friuli.

Nel Friuli vige ancora nell'uso popolare una divisione del territorio, fatta sulle linee geografiche costitutive della regione; è facile infatti sentir distinguere, specialmente nel pubblico grosso, *quei de quà e quei de là dell'aga*, di qui, di là dell'acqua, ossia del Tagliamento; e *quei dell'alta* e *della bassa* riferendosi al territorio basso o alto del Friuli.

Questa distinzione è una tradizione che, se ha le sue origini prime nel fatto geografico, è consacrata però nell'uso, e ancora resta come reliquato di un tempo che fu, dalla divisione politico amministrativa della Patria del Friuli, stabilita fin dal tempo del Patriarcato, ma fissata definitivamente dalla Signoria Veneta.

Nella *Relazione* che precede la *Raccolta di Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli* pubblicata dal Governo Veneto nel 1686 leggiamo infatti:

« Il Tagliamento passa quasi per mezzo e lo divide; onde il territorio si denomina *mezzo di quà* e *mezzo di là del Tagliamento*; et li sei Deputati (eletti al Parlamento della Patria) devono sempre essere *tre di quà* e *tre di là*, e così parimente li *otto Sindici* (della Contadinanza) quattro per parte, divisi in *otto quartieri*, *quattro di là del Tagliamento*, *due alle Alte*, *due alle Basse* e, *quattro di quà* similmente *due alle Alte* e *due alle Basse* » (1).

Nell'intento di cogliere e fissare i rapporti fra il suolo e i fatti storici e sociali ho ricercato nella Raccolta stessa di Leggi, e in altre opere che ebbi già sottomano, quali circostanze specificatamente rendevano opportuna tale divisione; ma quanto mi venne fatto di mettere assieme è incompleto; impedito per circostanze personali di approfondire l'argomento pubblico queste note come di questionario con il desiderio e la speranza che qualche cortese e competente lettore voglia portarvi quei chiarimenti e notizie che ne tornano a migliore definizione.

Che la divisione suaccennata esistesse anche durante il Patriarcato, prima quindi dalla Repubblica Veneta, è certo; ma quali documenti e quali fatti lo attestano direttamente? E a precisa determinazione esiste nessun elenco delle località comprese nell'*alta* e nella *bassa?*

Raccogliendo dalle Leggi suindicate quei fatti che hanno relazione con tale divisione territoriale abbiamo:

Dopo l'annessione della Patria alla Repubblica Veneta, per iniziativa di alcuni nobili friulani (*praecipue quosdam de Valvasone, quosdam de Spilimbergo et quosdam de Colloreto*), s'eran tenute delle conferenze

(1) *Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli — Udine,* XDCLXXVI *appresso Schiratti.*

Programma per il giorno 5 aprile 1908

« Forcella Musi - Sorgenti del Torre »

Partenza da Udine	ore	6. —
Arrivo a Venzone	»	7. 40
Partenza da Venzone	»	8. —
risalendo la valle della Venzonassa a Forcella Musi (1019)	»	13. —
Colazione		
Partenza dalla Forcella Musi	»	14. —
Arrivo alle Sorgenti del Torre	»	15. —
Partenza dalle Sorgenti del Torre	»	15. 30
Arrivo a Pradielis	»	16. 30
Da Pradielis in vettura a Tarcento	»	18. —
Pranzo a Tarcento		
Partenza da Tarcento	»	20. 48
Arrivo ad Udine	»	21. 25

Spese: Udine-Venzone III classe L. 1. 85; Tarcento-Udine L. 1. 05; vettura Pradielis-Tarcento L. 1. Colazione e pranzo L. 3. 50.

Le adesioni si ricevono alla sede sociale sino alle ore 18 del giorno 4 aprile.

Programma per i giorni 25-26 aprile 1908

Salita al Monte Corno (m. 1478)

Sabato 25

Partenza da Udine col diretto pontebbano	ore	17. 15
Arrivo a Gemona	»	17. 51
donde a piedi per il passo barca di Braulins a Trasaghis	»	19. 30
Si cena e si pernotta a Trasaghis		

Domenica 26

Partenza da Trasaghis	ore	5. —
Arrivo ad Avasinis (m. 187)	»	5. 30
Si imprende la salita per val di Navalet alle casere Pra di Steppa (m. 800)	»	7. —
Breve fermata e spuntino		
Partenza da Casere Pra di Steppa	»	7. 30
toccando Casera Palla (1009alla vetta del Monte Corno (m. 1478)	»	9. 30
Colazione		
Partenza dalla vetta	»	11. —
Discesa per il versante meridionale toccando Casera Saettola (m. 537) e Pert (360); arrivo sulla strada Regina Margherita (Valle d'Arzino)	»	14. —
Con vettura a S. Daniele	»	16. 30
Partenza da S. Daniele	»	17. 44
Arrivo ad Udine	»	19. 15

Spese: circa L. 10 — Le adesioni si ricevono alla sede sociale sino alle ore 20 del giorno 24 aprile.

Siede la Patria mia tra il monte e il mare
Quasi teatro ch'abbia fatto l'arte.
Non la natura, ai riguarbanti appare,
E il Tagliamento l'interseca e parte.
Siede un bel piano ove si possa entrare
Fra il meriggio e l'occaso, e in quella parte
Quanto aperto ne lascia il mare e il monte
Chiude Livenza con perpetuo fonte
ERASMO DI VALVASONE *La Caccia*, I 102)

Dell'antica divisione amministrativa della Patria del Friuli.

Nel Friuli vige ancora nell'uso popolare una divisione del territorio, fatta sulle linee geografiche costitutive della regione; è facile infatti sentir distinguere, specialmente nel pubblico grosso, *quei de quà e quei de là dell'aga*, di qui, di là dell'acqua, ossia del Tagliamento; e *quei dell'alta* e *della bassa* riferendosi al territorio basso o alto del Friuli.

Questa distinzione è una tradizione che, se ha le sue origini prime nel fatto geografico, è consacrata però nell'uso, e ancora resta come reliquato di un tempo che fu, dalla divisione politico amministrativa della Patria del Friuli, stabilita fin dal tempo del Patriarcato, ma fissata definitivamente dalla Signoria Veneta.

Nella *Relazione* che precede la *Raccolta di Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli* pubblicata dal Governo Veneto nel 1686 leggiamo infatti:

« Il Tagliamento passa quasi per mezzo e lo divide; onde il territorio si denomina *mezzo di quà* e *mezzo di là del Tagliamento*; et li sei Deputati (eletti al Parlamento della Patria) devono sempre essere *tre di quà* e *tre di là*, e così parimente li *otto Sindici* (della Contadinanza) quattro per parte, divisi in *otto quartieri*, *quattro di là del Tagliamento*, *due alle Alte*, *due alle Basse* e, *quattro di quà* similmente *due alle Alte* e *due alle Basse* » (1).

Nell'intento di cogliere e fissare i rapporti fra il suolo e i fatti storici e sociali ho ricercato nella Raccolta stessa di Leggi, e in altre opere che ebbi già sottomano, quali circostanze specificatamente rendevano opportuna tale divisione; ma quanto mi venne fatto di mettere assieme è incompleto; impedito per circostanze personali di approfondire l'argomento pubblico queste note come di questionario con il desiderio e la speranza che qualche cortese e competente lettore voglia portarvi quei chiarimenti e notizie che ne tornano a migliore definizione.

Che la divisione suaccennata esistesse anche durante il Patriarcato, prima quindi dalla Repubblica Veneta, è certo; ma quali documenti e quali fatti lo attestano direttamente? E a precisa determinazione esiste nessun elenco delle località comprese nell'*alta* e nella *bassa?*

Raccogliendo dalle Leggi suindicate quei fatti che hanno relazione con tale divisione territoriale abbiamo:

Dopo l'annessione della Patria alla Repubblica Veneta, per iniziativa di alcuni nobili friulani (*praecipue quosdam de Valvasone, quosdam de Spilimbergo et quosdam de Colloreto*), s'eran tenute delle conferenze

(1) *Leggi per la Patria e Contadinanza del Friuli — Udine,* XDCLXXVI *appresso Schiratti.*

e riunioni fra le Comunità, i Nobili, e altre persone senza chiederne licenza al Serenissimo Dominio, nè riferito al Luogotenente di ciò che vi si dovea trattare. Il Serenissimo Governo, venuto a conoscenza del fatto, si affrettava a dar ordine che in avvenire si dovessero inibire tali riunioni come pericolose ecc. (2) Ma in seguito avendo altri nobili al di quà del Tagliamento e la Città di Udine rappresentato alla Signoria quanto fosse incomodo, e per i pericoli di transitare i fiumi e per le spese relative, se ogni qualvolta avessero a tenere radunanze per i loro affari dovessero recarsi in Udine a cercare il Luogotenente (*allegantes insuper magna incommoda et pericula in transitione fluvionem et expensas quas sustineret* (3) il Doge Giovanni Mocenigo con Ducale 31 Decembre 1483, concedeva di tener radunanze parziali, salvo ed eccettuati il Parlamento generale di tutta la Patria, che dovea tenersi in Udine e non altrove, purchè ne fosse data notizia al Luogotenente, che avrebbe delegato ad assistervi quello dei Rettori sotto la cui giurisdizione avea luogo la convocazione.

La Signoria era dunque tornata sul suo Decreto in considerazione delle difficoltà specialmente stradali del passaggio dei fiumi *(pericula in transitione fluviorum)*, e così in vista di queste, concedette la ripartizione territoriale domandata, secondo le antiche consuetudini. Ora siccome il maggior fiume e che presentava maggiori difficoltà era certo il Tagliamento, era prima su esso che dovea costitursi la ripartizione del territorio e, nel caso, le radunanze parziali doveano tenersi distinte fra quelli al di quà e quelli al di là del fiume, salvo a riunirsi in Parlamento Generale di tutta la Patria in Udine.

E appunto anche in riguardo la spesa del viaggio e del passo sul Tagliamento, che doveano sostenere detti Sindaci per recarsi a Udine, un'ordinanza posteriore tien conto della differenza fra quelli delle due parti del Tagliamento. Considerando che « il viaggio di essi Sindaci (della Contadinanza) nel portarsi nella Città (Udine) è differente, havendolo alcuni molto lungo, e con spesa del passo del Tagliamento et altri assai breve e facile, e dovendo le recognizioni essere adeguate agli incommodi, perciò nell'avvenire i *Sindaci oltre il Tagliamento* haveranno per il suddetto viaggio lire otto, e quelli *di quà* quattro solamente (4). »

La parte pel di quà del Tagliamento era più estesa e popolata di quella al di là. Tale differenza è riconosciuta in una Ducale di Francesco Foscari, 13 maggio 1455 — colla quale si vuol provvedere a ripartire equamente l'angaria o servitù del taglio e conduttura del legname per la costruzione delle grandi navi della Repubblica «... quod manifeste comprehendimus illos de citra Tùlmentum longe maiorem quantitatem ipsorum lignaminum ad hucusque diem conduxisse, quam illi de ultra; ed considerans quod pars ulterior Tulmentum est longe maior opulentior et viris numerosior quam citerior pars.... deliberamus ecc. (5).

Anche nella istituzione dei Sindaci della Contadinanza è tenuto conto dell'opportunità e comodità delle distanze per le convocazioni: « che in ciascuna giurisdizione della Patria, il mese di Settembre prossimo da la Contadinanza di quella Giurisdizione, *ridotta insieme nel luogo più commodo* sia eletto un Sindaco....; che detti Sindaci eletti si debbano ridurre ala presenza dell'ill.mo Luogotenente la prima Domenica d'Ottobre per far elettione di 8 Sindici Generali di tutta la Patria, cioè *due Sindaci per ciascun quartiero, intendendosi li quartieri due di là del Tagliamento, e due di quà, uno a l'alta e l'altro a la bassa*, e possano essere eletti di qualunque giurisdizione del suo quartiere ecc. » (6).

Un'altra Ducale del 1 Giugno 1588 ci dà notizia che le esazioni e le contabilità di quà e di là del Tagliamento doveano tenersi distinte: « Che gli originali così del Cassiero, come dello Scontro siano tenuti separatamente, così quanto alle tasse, et altre rate, come quanto alli luoghi del Tagliamento, divisi così che vi siano due Giornali, l'uno per le Ville poste di quà del Tagliamento, e l'altro per quelle che sono di là del Tagliamento ».

Altre notizie sulla divisione del Friuli troviamo nella Descrizione della Patria del Friuli del co. Gir. Porcia. Parlando della Convocazione del Parlamento egli dice « Vi sono poi molte altre difficoltà in cui saranno solamente interessati i Prelati, Castellani, Comunità che stanno *oltre il Tagliamento*, overo un solo membro (dei tre costituenti il Parlamento cioè: Reverendi Prelati, Magnifici Castellani, Spettabili Comunità) e non tutti. In questo caso si domanda una Convocazione al Luogotenente il quale lo concede e non la concedendo si ricorre, *ut supra*, a Venezia, la qual Convocazione ora si fa di quà del Tagliamento ora di là secondo gli interessati » (7).

Ma ci sarebbe nessun caso speciale, nessuna esemplificazione dirò di ragioni o interessi particolari a quelli di quà o di là del Tagliamento? Ecco un'altra domanda al cortese lettore.

(2) V. Ducale di Fr. Foscari, 17,23 e 24 aprile 1436 Racc. cit. pag. 2.

(3) V. Racc. cit. pag. 5.

(4) Raccola cit. pag. 234, Dec. del Luogotenente Fr. Viaro — Udine 6 Gennaio 1641. ».

(5) Raccolta cit. pag. 302.

(6) Raccolta cit. Ordini dell'ill.mo sig. Pietro Samida, 15 agosto 1567 pag. 220221.

(7) Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI dal conte Girolamo di Porcia, pubblicata dal Seminario Arcivescovile pel solenne ingresso di S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Pietro Zamburlini alla Sede di Udine. — Udine, Tipografia del Patronato, 1897; pag. 21 e 22.

Un altro fatto fondamentale nella divisione amministrativa del Friuli è quello della ripartizione della milizia, che si distingueva appunto in *di qua* e di *la del Tagliamento,* con proprio comandante. D'altri dettagli vedremo poi.

Ancora altri fatti particolari ci rivelano la separazione fra le due parti, come fossero l'una estranea all'altra.

Abbiam per esempio il caso di bandi limitali al di quà o al di là del Tagliamento. Così alcuni gentiluomini che nel 1542 aveano manomesso in Udine una squadra di ministri del Reggimento furono banditi per un anno dalla Città e dalla Patria *Tilavento citra* (3).

Il passaggio dei fiumi - torrenti, così caratteristici del Friuli e della Valle Padana in genere, è segnato da fatti specifici. Nel tratto superiore, pedemontano, il fiume è a carattere torrentizio; col letto ghiaioso e in tempi ordinari, superficialmente asciutto o quasi, è guadabile, nelle piene naturalmente non lo è più, nel tratto inferiore, della bassa, l'acqua del fiume è incanalata in letto proprio, sempre pieno e quindi esso non è mai guadabile; dovrà transitarsi su ponti o barche.

A seconda quindi della natura e delle varie circostanze del tratto si avrà una varietà di eventi.

Nel 1797 la battaglia fra Napoleone e gli Austriaci ebbe proprio sede sulle ghiaie asciutte del letto del Tagliamento. Circa nello stesso luogo fra Valvasone e San Vito e nelle stesse circostanze nel 1200 (15 luglio) si combattè fra Trevisani e Patriarcali.

All'incontro nel 1499, i Turchi tornandosene da l'incursione che avevano portato fino quasi a Conegliano, e precisamente al *Campardo* (opposto a' *Ca-moi?*) si apprestavano a passare il Tagliamento, ma quivi giunti, lo trovarono in piena, e allora nel timore di essere assaliti dai nostri nel passarlo, fecero scannare circa mille quattrocento dei prigionieri che conducevano. (4)

Ricordiamo ancora che nella campagna del '66 « pel tragitto al ponte della Delizia occorsero in Agosto 448 metri di ponte, mentre in luglio se n'era effettuato il passaggio con soli 211 metri; e che invece a Latisana in Luglio dello stesso anno fu stabilito il tragitto con 85 metri di ponte, ed in Agosto con 128 metri, ciò che dà una differenza di 237 metri nei due passaggi eseguiti nella prima località e di soli 43 metri nella seconda ».

Ancora: nelle lotte sorte in Friuli quando il Papa Urbano VI dette il Patriarcato in commenda al francese Filippo di Alençon (1381) gli Udinesi poterono riportare una segnalata vittoria sui Carraresi piombando addosso al loro esercito che volea ritirarsi dietro al Torre, nel castello di Savorgnano, ma non lo potè, impedito dalla piena del torrente.

Curioso è il caso che si dibattè nei nostri giorni nelle autorità amministrative, a proposito del cimitero di Pioverno. Questa località situata sulla sponda destra del letto ghiaioso del Tagliamento, fa parte del Comune di Venzone che sta di fronte sulla sinistra. Ora la località di Pioverno era priva di Cimitero, e doveva seppellire i morti in quello di Venzone sull'altra riva. La cosa era possibile in tempi ordinari; ma nelle piene non poteva effettuarsi. Ne avveniva che i morti si dovean tenere insepolti finchè le acque non fossero rientrate ne' loro limiti. Naturalmente il caso era assai lamentevole; la località chiedeva intanto un cimitero proprio, che il capoluogo non si mostrava troppo sollecito a costruire; quindi questioni che ebbero il loro eco anche sui giornali e presso la competente autorità, e finalmente Pioverno ebbe il suo cimitero.

In relazione al differente carattere dei nostri corsi d'acqua sta anche il ripetersi più o meno frequente di certi fatti occasionali. Per esempio è più facile il caso di disgrazie nel tratto guadabile, che nell'altro; infatti in quello molti si avventurano al passo, ma spesso avviene che l'acqua sia più profonda che non si creda, che manchi il piede, che la debolezza di un individuo mal regga alla corrente, e allora succede la disgrazia. Nel tratto inferiore inguadabile ciò non accadde quasi mai, perchè il passaggio non si può effettuare che su ponti già stabiliti o con mezzi adatti su banche, con le quali è più raro che avvenga un sinistro.

Per tutti questi fatti ben si comprende come la partizione del Friuli sul Tagliamento risponde nella nozione popolare più al fatto d'ordine storico che geografico.

Oggi stesso, dopo la riconquista del Friuli all'Italia, non è ormai sòrta una distinzione fra friulani, *di qua e di là del clap,* del sasso cioè del termine di confine fra l'Italia e l'Austria?

Ma dove, la costituzione territoriale del Friuli appare, diremo, nel suo organismo geografico è nella distribuzione delle milizie. Già abbiamo visto che si dividevano in milizie di qua e di là del Tagliamento, con capitano proprio. Il luogo poi della radunata, o dove si raccoglievano a far la mostra, era fin dagli antichi tempi, la pianura aperta, i liberi prati di *Campoformido*, dove anche nei primi tempi si raccoglieva il Parlamento della Patria. Si riafferma dunque qui la solita funzione delle pianure aperte adatte alle grandi radunanze e convocazioni che nell'alto medio evo ebbero la più notevole esplicazione nei *Campi di marzo*, cambiati poi in *campi di maggio* per l'incomodità dei viaggi e la mancanza di foraggi. Campoformido, come si sa, trovasi in quella estesa pianura sopra la linea delle resultive che abbiamo già segnalata per siffatta funzionalità storica.

(continua) prof. G. Lod. Bertolini

(3) Degani — I Partiti in Friuli nel 1500. Udine, Del Bianco, 1900 pag. 48.

(4) v. Bonifacio — Lettere famigliari — Rovigo 1627, presso D. Bisuccio — Lettera all'ill.mo signor Tommaso Contarino. Padova 15-XII. 1609 « Della Città di Palma e del modo di appopolarla.

Le disgrazie alpinistiche del 1907

Anche quest' anno, anzi quest'anno più che mai, la nostra famiglia Alpinistica è stata turbata da lutti e da sinistri dolorosissimi. L' Alpe, come una bella donna dallo sguardo perfido e maliardo, ha voluto le sue vittime anche quest' anno tra i suoi più ardenti e devoti ammiratori.

Quanti, o sprofondati ne' burroni foschi, o irrigiditi dal soffio gelido della tormenta, o travolti dalla valanga impetuosa, fecero sacrifizio della loro giovine e gagliarda esistenza, quanti!

Alla fine della stagione Alpinistica è bene volgere il pensiero ai caduti: oh non per distorre i giovani dal perseguirne l' ideale nobilissimo, ma per trarre, dalla loro disgraziatissima prova, consigli di prudenza e provvidi ammaestramenti.

Ricordiamo...

***

In giugno — negli ultimi giorni del mese — si ebbe, nella Svizzera specialmente, una generale ripresa delle ardite ascensioni alpinistiche.

Due carovane diedero felicemente l' assalto al Cervino, una al monte Bianco, un'altra alla Jungfrau. Caddero, in quei giorni, sui monti d' Audey una forte giovane di 22 anni, Giovanna Cisso, sul Clery Marqueret, Paolo Deleau, ambidue rotolando in profondissimi burroni.

L' 11 luglio, Francesco Bertani ed Eugenio Moraschini, prudenti ed espertissimi, nel tentare l' ascensione della Meje, non si sa se per la rottura di una vecchia corda che pendeva dalla rupe e che i due alpinisti avevano utilizzato o se per essere scivolati sul *verglas*, precipitarono da un altezza di 300 metri.

Il 13 luglio Henry Sillem mentre dal Rifugio Torino scendeva a Courmayeur, Emilio Blanchard, mentre tentava l' ascensione della Bise, e un altro alpinista bernese, mentre saliva il Duspitz, scivolando, si fracassarono il cranio.

Il 30 luglio il nostro ardito e fortissimo De Gasperi sull' infausto Civetta, il 31, il dott. Roberto Von Wyss all' Aiguille Meridionale d' Arvers, il 5 agosto l' ing. Kind e l' ing. Weber al Bernina, lasciavano miseramente la vita in una lotta terribile ed ostinata, non impari però alle loro forze provate vittoriosamente in altri difficilissimi cimenti, con la montagna.

Un senso di profonda tristezza ci invade nel ricordare la fine disgraziata di una forte, bella, graziosissima giovane: Ada Maria Costamagna. In una arditissima ascensione — la Gran Bagna — vinta dal freddo e dalla fatica, nell' infuriar della bufera che sibila tra i dirupi e le gole la sua terribile canzone di morte, s' irrigidisce, geme e muore....

Fiaccato dal freddo acutissimo, nello stesso giorno, 15 agosto, lo Spoerri di S. Gallo, che tentava con l' Imfeld e l'Helburg, la salita del Cervino, spirava tra le braccia dei compagni, costretti ad assistere, senza poter recare soccorso alcuno, alla sua lenta agonia.

***

Le sciagure che noi abbiamo brevemente ricordate avvennero quasi tutte ad alpinisti che non si servirono delle guide e quattro anzi per di più a persone che si avventurarono da sole attraverso gli infiniti pericoli della montagna. Condanniamo quindi le salite senza guide e più specialmente le salite da solo, mi sento ripetere da quanti, o giudicando superficialmente o conoscendo poco o non conoscendo affatto la montagna, si sentono in dovere di ammonire.

Io mi permetto essere dell' opinione contraria di questi signori e ciò per parecchie ragioni che cercherò brevemente d'esporre.

Colui che s'accinge a compiere un'ascensione senza il concorso della guida lo fa generalmente o per amore di novità o per provare un più intenso e completo godimento intellettuale e morale, e un più sincero orgoglio del proprio valore e delle proprie forze, una soddisfazione ed un merito maggiori per la vittoria, o ancora per una ragione essenzialmente economica.

Chi non è nuovo alla vita alpinistica sa benissimo come nelle ascensioni il merito migliore spetti alla guida.

Che cosa fa il viaggiatore?

Cito a tal proposito quanto già scrisse un competentissimo: il dott. Guido Lammer. « Sale su lentamente, senza affannarsi, in scalini bene intagliati, si appiglia nei luoghi cattivi a buchi che gli vennero preparati ed oltre a ciò pende alla corda tenuta dalla mano robusta della guida, mentre la guida non ha per sè che la parete intatta e non deve contare nelle più gravi posizioni che sulla sua picozza ». Non più l'alpinista, ma la guida è alle prese con la montagna.

L'uno apre faticosamente la via: l'altro, più o meno macchinalmente, segue.

La soddisfazione immensa della vittoria pazientemente e arditamente attesa è conquistata a chi spetta?

Non già all'alpinista.

E chi conosce il valore inestimabile che un simile genere di vittorie ha sull'educazione dell'animo umano potrà forse biasimare quanti s'attentano a vincere con la sola virtù delle proprie forze gli ostacoli che la montagna pone dinanzi a' suoi amatori?

Non certo. Noi biasimiamo aspramente coloro che, o non avendo le attitudini necessarie o non essendo allenati convenientemente alle dure prove della montagna, o non avendo preparato con intelligenza e avvedutezza tutti i mezzi adatti all'attuazione dell'impresa cui si accingono, o rinunciando alla più scrupolosa e necessaria prudenza, si avventurano in perigliosi e

inadatti cimenti. Ma chi ha muscoli e nervi buoni, chi ha in sè ardire e prudenza, pertinacia e avvedutezza, chi si sente, e ne dà prova, di saper vincere l'aspra lotta con la montagna, ma si lasciamolo salire senza l'aiuto della guida: Egli vincerà.

Chi compie un'ardita ascensione — sia esso accompagnato o no dalle guide s'espone inevitabilmente a dei pericoli. Le pietre che precipitano sovente pei canaloni abbattendo e schiantando ogni cosa nella loro furiosa corsa, non certo risparmieranno la comitiva, pur condotta da guide, che incontrino sulla loro via. Dicasi così delle valanghe e, in genere, di tutti quei pericoli che il Wimper chiamò positivi e che il povero Zsigmondy volle, forse più giustamente, ricordare col nome di *oggettivi* (vento - nebbia - temporali - tormente ecc.) La guida era necessaria un giorno, in cui non si conosceva o si conosceva ben poco, la montagna.

Ma oggi che la conoscenza di questa si è largamente diffusa, oggi non è più sempre necessario il sussidio di un uomo pagato che ci conduca attraverso i ghiacci e le roccie.

Infatti in questi ultimi anni l'alpinismo senza guide ha fatto molto, moltissimo cammino, nella Svizzera, e in Germania specialmente, dove si istituì l'*Akademische Verein* detta anche *Kletterschule* sul cui tipo in Italia si fondò il Club Alpino accademico. Su 100 ascensioni, lo riconosce anche il Brentari, forse 90 sone compiute senza guide.

È naturale quindi che la grandissima parte delle disgrazie alpinistiche colpiscano questi — o non chiamiamoli per carità « baldanzosi avventurieri » — questi fermi e gagliardi assalitori dei monti.

***

E le ascensioni da solo?

In generale io sono pure favorevole a questo genere di ascensioni, non senza però tener calcolo del *distinguo* prudente dei filosofi.

Le ascensioni senza guide e le ascensioni da solo fanno parte, secondo me, di due generi diversissimi di alpinismo. Le prime possono anche far parte del cosidetto alpinismo acrobatico, mentre da queste devono essere assolutamente escluse le seconde.

Le salite che potremo compiere senza guide, non tutte noi siamo in grado di compiere da soli. La prudenza, necessaria in ogni ascensione, è necessarissima nelle ascensioni fatte senza la cooperazione materiale e morale di qualche compagno, poichè in queste aumenta la difficoltà di superare qualsiasi pericolo.

In generale non è il desiderio di compiere dell'acrobatismo, sibbene quello di godere in modo perfetto la solitudine e il silenzio, che spinge alcune categorie di alpinisti a compiere ascensioni da soli: quella solitudine sconosciuta e così grande, che sola sa ridare la pace, la serenità e ritornare all'amore degli uomini « che guardati dall'atto e da lungi, diceva un allegro filosofo, appaiono più virtuosi e più nobili »; quel silenzio, — oh bisogna aver provata la voluttà immensa del silenzio perfetto, che è la forma di ammirazione più opportuna e sincera nelle alte regioni. Petrarca, mi si permette di ricordare, il non certo audace e imprudente cantore di Laura, quando salì il Pelvoux, preferì essere solo, tutto solo....

E anche io sono convinto che le ascensioni da solo hanno un maggior valore educativo. Poichè è solamente in sè stesso che chi sale deve porre ogni affidamento: nelle proprie forze, nella propria prudenza, nel proprio ardire e nella propria pertinacia. Non può sperare nell'aiuto e nel consiglio di alcuno. Lotta per il desiderio infinito di vincere da solo a solo, lontano dagli occhi e dagli applausi della gente.

Se scivola sulla roccia pericolosa e rotola, con le pietre che egli muove nel suo fatale andare, giù nel burrone profondo, chi lo vede? Nessuno. Non può sperare, a differenza dell'automobilista, del ciclista, del guidatore di cavalli che cadono sanguinanti nella pista, le cure intelligenti di qualche bravo medico o di qualche pietosa dama. Egli è solo. Le pietre che, precipitando giù pel pendio scosceso, han destato rimbombi ed echi taciono e tutto tace all'intorno.

***

Concludendo: non vogliamo condannare *a priori* questi due generi di alpinismo che hanno tanti validissimi campioni: sia gli alpinisti che compiono le ascensioni senza guide, sia quelli che compiono le ascensioni da soli, quando non sieno dei deboli, degli inetti o degli imprudenti; non meritano il nostro rimbrotto inutile e odioso.

Siamo in grado di compiere un simile genere di ascensioni? Ebbene compiamole. Non siamo in grado? Lasciamo che i capaci le compiano.

Via, non siamo intolleranti, come quel tal professore Hervè che, scartato alla leva perchè zoppo e sciancato, si affanna a predicare invano che non si dovrebbero più creare soldati.

E per terminare ricordo le parole che Henrey Dulramel disse quest'anno nell'umile cimitero di St. Cristophe dinanzi alle salme lacrimate dei poveri Bertani e Moraschini:

Nous devons l'avouer, messieurs, nous ne saurions être de ceux qui, inconscients des grandeurs de vie alpestre maudissent d'une façon générale les grandes ascensions avec leurs conséguences parfois horribles. Partout on reconnait, dans l'existence, la grandeur d'un but aux difficultés, aux dangers qu'il presente. Et c'est la lutte même contre ces dangers, contre ces difficultés, qui, en retrempant sans cesse les âmes plus encore que les corps, leur assure cette viguer et cette noblesse nécessaires au milieu de tant d'aveuglement.

Parfois, on entend parler, eu pareils cas, de morts inutiles. Certes non, messieurs, dans l'ordre admirable de la création, dont nous avons parmi la montagne le privilège de contempler si intensivement les splendeurs, on ne saurait, en reflechissant un peu, avoir une telle pensée. Rien n'est inutile ici-bas. Et devant d'effrayables catastrophes, telles que celle dont nous venons d'être les témoins desolés nous devons nous incliner humblement en chercant plutôt une leçon pour l'avenir.

S. Pietro Cadore, ottobre 1907.

Tenente Libero Benedetti

L'ING. LUIGI GORTANI

ed i suoi studi sul Friuli.

E' il terzo grave lutto da cui la Società Alpina Friulana viene colpita nel giro di pochi mesi. Prima Giuseppe De Gasperi, il forte alpinista tragicamente perito vittima della sua passione per l'alta montagna, poi Federico Cantarutti, che per tanti anni impersonificò veramente la nostra istituzione e la rappresentò in ciò che aveva di più intimo, in ciò che costituiva la sua vita giornaliera, spentosi lentamente, mentre ci auguravamo che ancora per molti anni egli potesse dare l'opera sua ed il suo illuminato consiglio all'incremento della Società; oggi Luigi Gortani, l'infaticabile ed acuto indagatore dei dialetti, delle genti e della flora della Carnia, il migliore nostro collaboratore nello studio del Friuli e nella lenta attuazione di quella guida illustrativa di tutta la regione, che consideriamo uno dei primi debiti d'onore da noi assunti fin da quando ebbe vita la sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano.

E' quasi superfluo qui ricordare di Luigi Gortani la bontà e la rettitudine dell'animo, la franca energia di carattere, la vasta coltura intellettuale e la dignità della vita e, tanto più, altre sue virtù private per cui fu padre amoroso di una famiglia modello che ora amaramente lo piange e cittadino ammirevole di un paese che più solennemente non poteva manifestare il dolore per l'uomo spentosi improvvisamente, nel vigore delle forze e dell'ingegno, il 16 dello scorso febbraio.

Era nato a Cedarcis, nel comune carnico di Arta, il 18 gennaio 1850, da Luigi e Giuditta Venuti. Seguì le scuole elementari a Cabia, e quindi, con particolare distinzione, il ginnasio e liceo ad Udine fra 1862 ed il 1870; frequentò poi l'università di Padova, dove, il 24 novembre 1875, ottenne brillantemente la laurea ed il diploma di ingegnere civile e di architetto.

Dapprima esercitò la sua professione in Carnia; più tardi (1878) fu addetto ai lavori della commissione incaricata dello studio del Po, posta sotto la direzione del Brioschi; in seguito venne assunto come perito catastale e fu poi applicato tecnico della giunta del censimento in Lombardia. Nell'aprile 1881 s'impiegò nella « Compagnia des los ferrocarriles de Asturias, Galicia y Leon » come ingegnere capo-riparto della Divisione di Lugo (Spagna) ed attese ai lavori della ferrovia della Galizia fino al 1884. Intanto il I aprile 1882 aveva sposato Angelina Grassi, nome che ricorda i primi fasti dell'alpinismo friulano, dalla quale ebbe tre figli, Michele (16 gennaio 1883), che così degnamente ne segue le virtù e ne prosegue l'opera, Consuelo (8 agosto 1885) immaturamente mancata all'amore dei suoi nell'agosto 1906 e Giulio, il minore, nato il 28 agosto 1891.

Per quanto riguarda la vita professionale di Luigi Gortani, aggiungeremo che, tornato di Spagna, dopo essere stato un'anno assistente presso la scuola degli ingegneri di Padova, entrò al servizio delle costruzioni presso la Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo. Fino al 1889 stette a Roma presso la Direzione, poi fino a tutto il 1893 fu Capo-Sezione sui lavori della linea Asti-Ovada, con sede ad Agliano d'Asti. Ritiratosi quindi in Friuli, esercitò solo come libero professionista; e tale si mantenne fino all'estremo della sua vita, non ostante l'offerta fattagli (nel gennaio 1902) di prendere parte agli studi per le linee d'accesso al Sempione. Fra i lavori notevoli a cui prese parte in questo periodo, si possono ricordare quelli per lo Zuccherificio di S. Giorgio di Nogaro, il progetto per la tramvia Maniago-Spilimbergo-S. Daniele, e quello per il ponte sul Tagliamento da Tolmezzo a Verzegnis e relative strade d'accesso.

Quantunque di singolare modestia e schivo da onori, non rifiutò la intelligente ed onesta opera sua per interessi comuni e partecipò alla vita pubblica come membro della Giunta provinciale amministrativa e del Comitato Forestale; a quella appartenne nei due quadrienni 1896-99 e 1902-1905, a questo dal 1900 in poi.

Questo è però il luogo di insistere specialmente sulle sue benemerenze che più direttamente si collegano con gli intendimenti della nostra Società. Avvertiremo in proposito anzitutto come, non appena le occupazioni d'ufficio cominciarono a lasciargli qualche ritaglio di tempo disponibile, Egli prendesse a coltivare lo studio delle tradizioni popolari friulane.

Studiò a fondo, con amore straordinario, vari tipi del linguaggio friulano, e raccolse un materiale ricchissimo di fiabe, leggende, canti e poesie, proverbi, indovinelli, giochi, usi e costumi. Pur troppo le cure della professione, delle cariche pubbliche e delle ricerche botaniche connesse con la necessità assoluta per lui di moto continuato e regolare, gli impedirono di elaborare e pubblicare la maggior parte del materiale raccolto. Tuttavia sono saggi assai noti e apprezzati della sua attività in questo campo le fiabe, leggende e poesie popolari che andò pubblicando dal 1891 al 1903 nelle « Pagine Friulane » (1), e i lodatissimi cenni sul linguaggio e quelli sugli usi, costumi e tradizioni della Carnia, pubblicati nel 1898 nella Guida della Carnia (2) della nostra Società Alpina. I primi rappresentano senza dubbio uno dei maggiori contributi portati alla conoscenza del dialetto Friulano dopo le classiche ricerche dell'Ascoli; non è possibile non ammirare la sicurezza con la quale il nostro autore tratteggia i caratteri delle varietà carniche del Friulano; sicurezza ben notevole in chi non era glottologo di professione. Anche nelle ricerche folkloristiche, le quali si prestano tanto facilmente alle superficialità dei dilettanti, Egli poneva la sicurezza dello scienziato, quello stesso spirito d'osservazione e di critica che aveva educato, non solo nell'esercizio della sua professione, ma nelle ricerche botaniche.

Lo studio della natura lo attraeva in modo particolare. Quando era studente a Udine aveva composto un erbario di circa 400 piante, raccolte per la maggior parte nei dintorni della città e classificategli, alla meglio, dal prof. Pirona: alcune tra esse realmente interessanti per la nostra regione, come l'*Alsine teniufolia*. Ritornato definitivamente in Friuli, volle riprendere quelle prime giovanili ricerche: le riprese, animato dal suo amore per le indagini relative al suo paese ed altresì col duplice scopo di essere guida al figlio Michele, che cominciava ad appassionarsi delle cose naturali e di trovare uno scopo e uno sprone alle lunghe passeggiate quotidiane, che gli erano indispensabili per la salute. Cominciò nel 1894. Dapprima fu cosa difficile e lenta, per la mancanza di una guida sicura; già due anni dopo le più gravi difficoltà erano vinte e potè cominciare lo studio nuovo, profondo, serio e proficuo. E in 10 anni da lui fu esplorata minutamente gran parte della pianura friulana compresa fra il Corno, lo Stella, la Torre e l'Ausa; furono occasionalmente compiute ricerche nei punti più diversi della Pro-

(1) *Tradizioni popolari Friulane*. Estr. d. « Pagine Friulane », 1891-1903. Un vol. di 208 pag., Udine, 1904.

(2) *Idiomi e dialetti. (della Carnia). La parlata Friulana*, in « Guida della Carnia » di G. Marinelli, Udine, 1898, pag. 109-120. — *Usi, costumi, leggende a tradizioni (della Carnia)*, ivi. pag. 126-150.

Parfois, on entend parler, eu pareils cas, de morts inutiles. Certes non, messieurs, dans l'ordre admirable de la création, dont nous avons parmi la montagne le privilège de contempler si intensivement les splendeurs, on ne saurait, en reflechissant un peu, avoir une telle pensée. Rien n'est inutile ici-bas. Et devant d'effrayables catastrophes, telles que celle dont nous venons d'être les témoins desolés nous devons nous incliner humblement en chercant plutôt une leçon pour l'avenir.

S. Pietro Cadore, ottobre 1907.

Tenente Libero Benedetti

L'ING. LUIGI GORTANI

ed i suoi studi sul Friuli.

E' il terzo grave lutto da cui la Società Alpina Friulana viene colpita nel giro di pochi mesi. Prima Giuseppe De Gasperi, il forte alpinista tragicamente perito vittima della sua passione per l'alta montagna, poi Federico Cantarutti, che per tanti anni impersonificò veramente la nostra istituzione e la rappresentò in ciò che aveva di più intimo, in ciò che costituiva la sua vita giornaliera, spentosi lentamente, mentre ci auguravamo che ancora per molti anni egli potesse dare l'opera sua ed il suo illuminato consiglio all'incremento della Società; oggi Luigi Gortani, l'infaticabile ed acuto indagatore dei dialetti, delle genti e della flora della Carnia, il migliore nostro collaboratore nello studio del Friuli e nella lenta attuazione di quella guida illustrativa di tutta la regione, che consideriamo uno dei primi debiti d'onore da noi assunti fin da quando ebbe vita la sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano.

E' quasi superfluo qui ricordare di Luigi Gortani la bontà e la rettitudine dell'animo, la franca energia di carattere, la vasta coltura intellettuale e la dignità della vita e, tanto più, altre sue virtù private per cui fu padre amoroso di una famiglia modello che ora amaramente lo piange e cittadino ammirevole di un paese che più solennemente non poteva manifestare il dolore per l'uomo spentosi improvvisamente, nel vigore delle forze e dell'ingegno, il 16 dello scorso febbraio.

Era nato a Cedarcis, nel comune carnico di Arta, il 18 gennaio 1850, da Luigi e Giuditta Venuti. Seguì le scuole elementari a Cabia, e quindi, con particolare distinzione, il ginnasio e liceo ad Udine fra 1862 ed il 1870; frequentò poi l'università di Padova, dove, il 24 novembre 1875, ottenne brillantemente la laurea ed il diploma di ingegnere civile e di architetto.

Dapprima esercitò la sua professione in Carnia; più tardi (1878) fu addetto ai lavori della commissione incaricata dello studio del Po, posta sotto la direzione del Brioschi; in seguito venne assunto come perito catastale e fu poi applicato tecnico della giunta del censimento in Lombardia. Nell'aprile 1881 s'impiegò nella « Compagnia des los ferrocarriles de Asturias, Galicia y Leon » come ingegnere capo-riparto della Divisione di Lugo (Spagna) ed attese ai lavori della ferrovia della Galizia fino al 1884. Intanto il I aprile 1882 aveva sposato Angelina Grassi, nome che ricorda i primi fasti dell'alpinismo friulano, dalla quale ebbe tre figli, Michele (16 gennaio 1883), che così degnamente ne segue le virtù e ne prosegue l'opera, Consuelo (8 agosto 1885) immaturamente mancata all'amore dei suoi nell'agosto 1906 e Giulio, il minore, nato il 28 agosto 1891.

Per quanto riguarda la vita professionale di Luigi Gortani, aggiungeremo che, tornato di Spagna, dopo essere stato un'anno assistente presso la scuola degli ingegneri di Padova, entrò al servizio delle costruzioni presso la Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo. Fino al 1889 stette a Roma presso la Direzione, poi fino a tutto il 1893 fu Capo-Sezione sui lavori della linea Asti-Ovada, con sede ad Agliano d'Asti. Ritiratosi quindi in Friuli, esercitò solo come libero professionista; e tale si mantenne fino all'estremo della sua vita, non ostante l'offerta fattagli (nel gennaio 1902) di prendere parte agli studi per le linee d'accesso al Sempione. Fra i lavori notevoli a cui prese parte in questo periodo, si possono ricordare quelli per lo Zuccherificio di S. Giorgio di Nogaro, il progetto per la tramvia Maniago-Spilimbergo-S. Daniele, e quello per il ponte sul Tagliamento da Tolmezzo a Verzegnis e relative strade d'accesso.

Quantunque di singolare modestia e schivo da onori, non rifiutò la intelligente ed onesta opera sua per interessi comuni e partecipò alla vita pubblica come membro della Giunta provinciale amministrativa e del Comitato Forestale; a quella appartenne nei due quadrienni 1896-99 e 1902-1905, a questo dal 1900 in poi.

Questo è però il luogo di insistere specialmente sulle sue benemerenze che più direttamente si collegano con gli intendimenti della nostra Società. Avvertiremo in proposito anzitutto come, non appena le occupazioni d'ufficio cominciarono a lasciargli qualche ritaglio di tempo disponibile, Egli prendesse a coltivare lo studio delle tradizioni popolari friulane.

Studiò a fondo, con amore straordinario, vari tipi del linguaggio friulano, e raccolse un materiale ricchissimo di fiabe, leggende, canti e poesie, proverbi, indovinelli, giochi, usi e costumi. Pur troppo le cure della professione, delle cariche pubbliche e delle ricerche botaniche connesse con la necessità assoluta per lui di moto continuato e regolare, gli impedirono di elaborare e pubblicare la maggior parte del materiale raccolto. Tuttavia sono saggi assai noti e apprezzati della sua attività in questo campo le fiabe, leggende e poesie popolari che andò pubblicando dal 1891 al 1903 nelle « Pagine Friulane » (1), e i lodatissimi cenni sul linguaggio e quelli sugli usi, costumi e tradizioni della Carnia, pubblicati nel 1898 nella Guida della Carnia (2) della nostra Società Alpina. I primi rappresentano senza dubbio uno dei maggiori contributi portati alla conoscenza del dialetto Friulano dopo le classiche ricerche dell'Ascoli; non è possibile non ammirare la sicurezza con la quale il nostro autore tratteggia i caratteri delle varietà carniche del Friulano; sicurezza ben notevole in chi non era glottologo di professione. Anche nelle ricerche folkloristiche, le quali si prestano tanto facilmente alle superficialità dei dilettanti, Egli poneva la sicurezza dello scienziato, quello stesso spirito d'osservazione e di critica che aveva educato, non solo nell'esercizio della sua professione, ma nelle ricerche botaniche.

Lo studio della natura lo attraeva in modo particolare. Quando era studente a Udine aveva composto un erbario di circa 400 piante, raccolte per la maggior parte nei dintorni della città e classificategli, alla meglio, dal prof. Pirona: alcune tra esse realmente interessanti per la nostra regione, come l'*Alsine teniufolia*. Ritornato definitivamente in Friuli, volle riprendere quelle prime giovanili ricerche: le riprese, animato dal suo amore per le indagini relative al suo paese ed altresì col duplice scopo di essere guida al figlio Michele, che cominciava ad appassionarsi delle cose naturali e di trovare uno scopo e uno sprone alle lunghe passeggiate quotidiane, che gli erano indispensabili per la salute. Cominciò nel 1894. Dapprima fu cosa difficile e lenta, per la mancanza di una guida sicura; già due anni dopo le più gravi difficoltà erano vinte e potè cominciare lo studio nuovo, profondo, serio e proficuo. E in 10 anni da lui fu esplorata minutamente gran parte della pianura friulana compresa fra il Corno, lo Stella, la Torre e l'Ausa; furono occasionalmente compiute ricerche nei punti più diversi della Pro-

(1) *Tradizioni popolari Friulane*. Estr. d. « Pagine Friulane », 1891-1903. Un vol. di 208 pag., Udine, 1904.

(2) *Idiomi e dialetti. (della Carnia). La parlata Friulana*, in « Guida della Carnia » di G. Marinelli, Udine, 1898, pag. 109-120. — *Usi, costumi, leggende a tradizioni (della Carnia)*, ivi. pag. 126-150.

vincia, da Grado e Gorizia, al Pulfero, a Maniago e Pontebba e sopra tutto fu diligentemente esplorata la Carnia quasi in ogni sua parte.

Già nel 1898, quando venne pubblicata la Guida della Carnia della nostra Società, il Gortani poteva dare un cenno sulle ricchezze floristiche della regione basato in parte notevole sulle ricerche personali (1); ma egli concludeva nel suo scritto «la flora non ha ancora rivelato tutti i suoi segreti nella Carnia; e giova sperare che l'amore per le Alpi, ond'è animata la presente generazione, abbia a riaccendere nell'animo di taluno anche l'amore per i fiori, di modo che si possa avere finalmente un elenco abbastanza completo di quelli che vivono in questa piccola patria»

Ed egli continuava intanto alacremente nelle sue investigazioni sempre maggiormente aiutato dal suo figlio Michele.

Oltre 150 monti della Carnia, cioè tutti i più notevoli a eccezione di quelli della Valcalda (già esaurientemente perlustrati dal Marassi) furono da lui visitati e studiati. Ma più che l'estensione del territorio esplorato valse a ottenergli risultati brillanti l'accuratezza delle ricerche: in lui era radicata la convinzione che «non la quantità di terreno che si percorre erborizzando influisce sulla ricchezza della raccolta, ma l'attenzione che si mette nel visitare i luoghi». Eppure tanta era la sua scrupolosità e la sua ambizione di arricchire la patria flora, che si mostrava sempre restio a pubblicare i risultati di sì lunghe fatiche; ed aveva preparato un lungo elenco di escursioni che stimava necessarie per rendere meno incompleto il lavoro. D'un tratto, nel marzo 1905, si seppe che un botanico viennese stava preparando un'opera sulla Flora delle Carniche: era la minaccia che il miglior frutto di tante fatiche dovesse andare perduto, e per opera di uno straniero. Per più di un anno fu un lavoro febbrile: lavoro che però era ormai quasi di sola compilazione e trascrizione, poichè tutti i materiali erano pronti, ordinati e vagliati con cura.

Così nel 1905 usciva, col nome suo accanto a quello del figlio Michele, il primo volume di quell'opera veramente insigne che rappresenta senza dubbio la prima completa e scientifica illustrazione botanica del Friuli, opera a cui ben poche regioni italiane possono contrapporre una simile (2).

Il dott. Michele Gortani, alla cui gentilezza dobbiamo molte delle indicazioni qui pubblicate — e di ciò lo ringraziamo vivamente — ci avverte che nella prima parte di questa Flora è dovuto interamente a lui il capitolo sulle esplorazioni botaniche in Friuli ed è pure quasi del tutto opera sua la seconda e più importante parte del libro.

A chi sia pratico di tali studi non può sfuggire la mole enorme di lavoro che quest'opera riassume. Basti accennare alla critica acuta e minuziosa di tutti i lavori precedenti e degli elenchi in essi riportati; l'esame critico e diligente degli erbarî del Pirona, del Morassi, del Brumati e in parte del Tellini, le osservazioni accurate sulla natura e l'altezza di ogni stazione; e finalmente i nomi dialettali numerosissimi, che egli raccolse con amore particolare.

Non era ancora finito di uscire l'ultimo volume della Flora che egli già pensava alle appendici aggiuntive, nelle quali, in progresso di tempo, tutti i risultati di ulteriori ricerche avrebbero dovuto essere man mano pubblicati.

« La prima appendice sarebbe forse ora già uscita », ci scrive il figlio Michele « se la sua compilazione non fosse stata interrotta in modo repentino e straziante dalla morte della nostra Consuelo. Mancata lei, furono mutati d'un tratto l'indirizzo e lo scopo delle successive ricerche; fu stabilito che a lei dovesse esser dedicata la prima appendice; a lei, con la cui scomparsa (sono parole già preparate da lui per il nuovo volume) «« quella luce di poesia che ci pareva emanasse dai fiori, si è per noi trasformata in dolcissimo ricordo e in un amaro rimpianto di lei »».

(1) *La Flora (della Carnia)*, nella «Guida» citata, pag. 77-84.

(2) *Flora friulana con speciale riguardo alla Carnia.* Due volumi di complessive pagine XII 750, Udine, 1905-1906.

« Ogni sforzo ed ogni cura era intesa a che il volume riuscisse il più possibile interessante e ricco di nuovi fatti e di nuove osservazioni. Ora, in gran parte per opera sua, la preparazione di esso è molto avanzata, e sarà nostra cura di ultimarlo e pubblicarlo nel più breve tempo possibile. »

In questi ultimi anni, man mano che la messe botanica, che le escursioni offrivano, si faceva più scarsa, aveva cominciato a raccogliere muschi ed epatiche; a tale raccolta mancava però lo stimolo maggiore, cioè la possibilità di studiarla. Appena, l'anno scorso, il dott. Giovanni Negri si offrì di determinare le briofite, egli si diede a ricercarne con ardore ed alacrità e le sere dell'inverno non ancora passato, e che doveva essere l'ultimo per Lui, impiegò nel preparare ed ordinare questo materiale.

È un vanto d'Italia che gli stranieri, in tante cose a noi superiori, ci invidiano questo di aver posseduto e di possedere uomini che come Luigi Gortani, in un piccolo centro di coltura trovano modo di partecipare modestamente alla serena vita della scienza dedicandosi specialmente alla ricerca degli oggetti degni di studio di cui è ricco ogni angolo d'Italia.

Spinti tanto dall'amore per il natio loco, quanto dalla passione per la indagine scientifica, si danno a studî spesso di ordini diversi che da quello della storia regionale passano alle scienze fisiche e naturali. A tali benemeriti ricercatori delle cose patrie molto deve la conoscenza scientifica d'Italia; nè la nostra provincia è in questo campo meno ricca di altre in gloriose tradizioni.

La Società Alpina Friulana la quale ha sempre cercato di rievocarle ed altresì di incoraggiare e di sviluppare siffatte proficue iniziative, dalle quali ancora molto si ripromette per la conoscenza scientifica del Friuli, ha motivo di riaffermare i suoi propositi nel nome di Luigi Gortani che rappresentò questo nobile tipo di ricercatore locale, meglio forse di ogni altro fra noi, non meno per amore disinteressato della scienza e del paese, che per bontà e sicurezza di metodo e per acutezza di indagine. O. M.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Le prealpi Clautane vengono ancora assiduamente visitate dagli alpinisti tedeschi, i quali, non essendoci più nessuna cima vergine veramente importante, eseguiscono nuove traversate, nuove salite per vie diverse e muovono all'assalto di tutti i torrioni vertiginosi ed isolati che formano le creste seghettate delle Clautane.

Siccome poi ad ogni torrione, ad ogni intaccatura un po' profonda si vuol dare un nome nuovo e certi nomi si ripetono in gruppi molto vicini, ne consegue che la nomenclatura nelle Clautane va di giorno in giorno diventando più complicata e tale da essere assai difficile il capirne qualche cosa, non avendo sott'occhio schizzi, profili od opportune fotografie.

Spigolando dall'*Oesterreichische Alpenzeitung* ecco alcune cime di cui si descrive la salita eseguita da vari alpinisti, ma principalmente dai signori K. Domenigg, dott. F. Konig, dott. G. von Saar, nel 1906 e 1907.

Torre Scodovacca (ad ovest della Cima di Giaf 2504 tavol.), I. salita.

Cima d'Arade 2503, II. salita per la parete nord ovest, I. traversata.

Punta Pia 2387? (a sud ovest della Cima Toro), II. salita.

Götterburg (fra la punta 2424 ed il Castellato), III. salita.

Cima Cadin est 2386, I. salita per la parete nord, I. traversata.

Campanile Olga (la più occidentale delle torri di Vedorchia). II. salita.

Colle Alto (torre meridionale), I. salita.

Castellato 2383, I. salita da ovest, I. traversata.

Cridola (Cima est) 2581.

Torre Botz 2370 (ad est della Tacca del Cridola), III salita.

vincia, da Grado e Gorizia, al Pulfero, a Maniago e Pontebba e sopra tutto fu diligentemente esplorata la Carnia quasi in ogni sua parte.

Già nel 1898, quando venne pubblicata la Guida della Carnia della nostra Società, il Gortani poteva dare un cenno sulle ricchezze floristiche della regione basato in parte notevole sulle ricerche personali (1); ma egli concludeva nel suo scritto «la flora non ha ancora rivelato tutti i suoi segreti nella Carnia; e giova sperare che l'amore per le Alpi, ond'è animata la presente generazione, abbia a riaccendere nell'animo di taluno anche l'amore per i fiori, di modo che si possa avere finalmente un elenco abbastanza completo di quelli che vivono in questa piccola patria»

Ed egli continuava intanto alacremente nelle sue investigazioni sempre maggiormente aiutato dal suo figlio Michele.

Oltre 150 monti della Carnia, cioè tutti i più notevoli a eccezione di quelli della Valcalda (già esaurientemente perlustrati dal Marassi) furono da lui visitati e studiati. Ma più che l'estensione del territorio esplorato valse a ottenergli risultati brillanti l'accuratezza delle ricerche: in lui era radicata la convinzione che «non la quantità di terreno che si percorre erborizzando influisce sulla ricchezza della raccolta, ma l'attenzione che si mette nel visitare i luoghi». Eppure tanta era la sua scrupolosità e la sua ambizione di arricchire la patria flora, che si mostrava sempre restio a pubblicare i risultati di sì lunghe fatiche; ed aveva preparato un lungo elenco di escursioni che stimava necessarie per rendere meno incompleto il lavoro. D'un tratto, nel marzo 1905, si seppe che un botanico viennese stava preparando un'opera sulla Flora delle Carniche: era la minaccia che il miglior frutto di tante fatiche dovesse andare perduto, e per opera di uno straniero. Per più di un anno fu un lavoro febbrile: lavoro che però era ormai quasi di sola compilazione e trascrizione, poichè tutti i materiali erano pronti, ordinati e vagliati con cura.

Così nel 1905 usciva, col nome suo accanto a quello del figlio Michele, il primo volume di quell'opera veramente insigne che rappresenta senza dubbio la prima completa e scientifica illustrazione botanica del Friuli, opera a cui ben poche regioni italiane possono contrapporre una simile (2).

Il dott. Michele Gortani, alla cui gentilezza dobbiamo molte delle indicazioni qui pubblicate — e di ciò lo ringraziamo vivamente — ci avverte che nella prima parte di questa Flora è dovuto interamente a lui il capitolo sulle esplorazioni botaniche in Friuli ed è pure quasi del tutto opera sua la seconda e più importante parte del libro.

A chi sia pratico di tali studi non può sfuggire la mole enorme di lavoro che quest'opera riassume. Basti accennare alla critica acuta e minuziosa di tutti i lavori precedenti e degli elenchi in essi riportati; l'esame critico e diligente degli erbarî del Pirona, del Morassi, del Brumati e in parte del Tellini, le osservazioni accurate sulla natura e l'altezza di ogni stazione; e finalmente i nomi dialettali numerosissimi, che egli raccolse con amore particolare.

Non era ancora finito di uscire l'ultimo volume della Flora che egli già pensava alle appendici aggiuntive, nelle quali, in progresso di tempo, tutti i risultati di ulteriori ricerche avrebbero dovuto essere man mano pubblicati.

« La prima appendice sarebbe forse ora già uscita », ci scrive il figlio Michele « se la sua compilazione non fosse stata interrotta in modo repentino e straziante dalla morte della nostra Consuelo. Mancata lei, furono mutati d'un tratto l'indirizzo e lo scopo delle successive ricerche; fu stabilito che a lei dovesse esser dedicata la prima appendice; a lei, con la cui scomparsa (sono parole già preparate da lui per il nuovo volume) «« quella luce di poesia che ci pareva emanasse dai fiori, si è per noi trasformata in dolcissimo ricordo e in un amaro rimpianto di lei »».

(1) *La Flora (della Carnia)*, nella «Guida» citata, pag. 77-84.

(2) *Flora friulana con speciale riguardo alla Carnia.* Due volumi di complessive pagine XII 750, Udine, 1905-1906.

« Ogni sforzo ed ogni cura era intesa a che il volume riuscisse il più possibile interessante e ricco di nuovi fatti e di nuove osservazioni. Ora, in gran parte per opera sua, la preparazione di esso è molto avanzata, e sarà nostra cura di ultimarlo e pubblicarlo nel più breve tempo possibile. »

In questi ultimi anni, man mano che la messe botanica, che le escursioni offrivano, si faceva più scarsa, aveva cominciato a raccogliere muschi ed epatiche; a tale raccolta mancava però lo stimolo maggiore, cioè la possibilità di studiarla. Appena, l'anno scorso, il dott. Giovanni Negri si offrì di determinare le briofite, egli si diede a ricercarne con ardore ed alacrità e le sere dell'inverno non ancora passato, e che doveva essere l'ultimo per Lui, impiegò nel preparare ed ordinare questo materiale.

È un vanto d'Italia che gli stranieri, in tante cose a noi superiori, ci invidiano questo di aver posseduto e di possedere uomini che come Luigi Gortani, in un piccolo centro di coltura trovano modo di partecipare modestamente alla serena vita della scienza dedicandosi specialmente alla ricerca degli oggetti degni di studio di cui è ricco ogni angolo d'Italia.

Spinti tanto dall'amore per il natio loco, quanto dalla passione per la indagine scientifica, si danno a studî spesso di ordini diversi che da quello della storia regionale passano alle scienze fisiche e naturali. A tali benemeriti ricercatori delle cose patrie molto deve la conoscenza scientifica d'Italia; nè la nostra provincia è in questo campo meno ricca di altre in gloriose tradizioni.

La Società Alpina Friulana la quale ha sempre cercato di rievocarle ed altresì di incoraggiare e di sviluppare siffatte proficue iniziative, dalle quali ancora molto si ripromette per la conoscenza scientifica del Friuli, ha motivo di riaffermare i suoi propositi nel nome di Luigi Gortani che rappresentò questo nobile tipo di ricercatore locale, meglio forse di ogni altro fra noi, non meno per amore disinteressato della scienza e del paese, che per bontà e sicurezza di metodo e per acutezza di indagine. O. M.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Le prealpi Clautane vengono ancora assiduamente visitate dagli alpinisti tedeschi, i quali, non essendoci più nessuna cima vergine veramente importante, eseguiscono nuove traversate, nuove salite per vie diverse e muovono all'assalto di tutti i torrioni vertiginosi ed isolati che formano le creste seghettate delle Clautane.

Siccome poi ad ogni torrione, ad ogni intaccatura un po' profonda si vuol dare un nome nuovo e certi nomi si ripetono in gruppi molto vicini, ne consegue che la nomenclatura nelle Clautane va di giorno in giorno diventando più complicata e tale da essere assai difficile il capirne qualche cosa, non avendo sott'occhio schizzi, profili od opportune fotografie.

Spigolando dall'*Oesterreichische Alpenzeitung* ecco alcune cime di cui si descrive la salita eseguita da vari alpinisti, ma principalmente dai signori K. Domenigg, dott. F. Konig, dott. G. von Saar, nel 1906 e 1907.

Torre Scodovacca (ad ovest della Cima di Giaf 2504 tavol.), I. salita.

Cima d'Arade 2503, II. salita per la parete nord ovest, I. traversata.

Punta Pia 2387? (a sud ovest della Cima Toro), II. salita.

Götterburg (fra la punta 2424 ed il Castellato), III. salita.

Cima Cadin est 2386, I. salita per la parete nord, I. traversata.

Campanile Olga (la più occidentale delle torri di Vedorchia). II. salita.

Colle Alto (torre meridionale), I. salita.

Castellato 2383, I. salita da ovest, I. traversata.

Cridola (Cima est) 2581.

Torre Botz 2370 (ad est della Tacca del Cridola), III salita.

La descrizione pei gruppi del Castellato, del Toro e del Cridola è accompagnata da schizzi cartografici non molto esatti in verità, per esempio notiamo come in quello del Cridola sia ripetuto ancora il famoso errore dell'ubicazione del M. Toro e del Vallonuto che è stato replicatamente in pubblicazioni italiane rilevato e che è stato corretto anche nella carta che accompagna la nuova edizione della *Guida della Carnia* edita dal Ciani di Tolmezzo.

Nella *Zeitscrhrift* del 1907 c'è la continuazione del lavoro del V. Glanvell « Zur Erschliessung der Karnischen Voralpen. » di K. Domenigg e del dott. G. v. Saar. Su questo lavoro dovremo ritornare più a lungo in avvenire.

G. Feruglio

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci

tenuta il giorno 27 dicembre 1907.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Proposta d'inscrivere il nome di Federico Cantarutti fra quelli dei Soci onorari.
2. Relazione morale e finanziaria dell'anno 1907.
3. Approvazione del preventivo 1908.
4. Nomina delle cariche sociali.

Presenti i Soci signori dott. Giov. Baldissera, prof. Angelo Bongiovanni, Roberto Burghart, cav. Rodolfo Burghart, Ugo Camavitto, Rag. Marzio Carletti, Guido Carnelutti, Eugenio de Fiori, conte cav. dott. Giuliano di Caporiacco, Arturo Ferrucci, comm. prof. Massimo Misani, dott. cav. Francesco Musoni, Gaspare Nadigh, Giovanni Ostermann, prof. Giulio Paoletti, ing. Sergio Pez, dott. Roberto Rizzi, Francesco Rossi, rag. Luigi Spezzotti, ing. Odorico Valussi, rag. Vittorio Vittorello.

Rappresentati: Pietro Barnaba, ing. Lorenzo de Toni, dott. Giuseppe Feruglio, prof. cav. Federico Flora, cav. Arturo Malignani, dott. prof. Olinto Marinelli, avv. cav. Antonio Measso, Emilio Pico, Andrea Pigatti, Giacomo Tomasoni.

Funge da Presidente il prof. Musoni, da segretario Rodolfo Burghart.

Musoni legge la seguente commemorazione di Federico Cantarutti e propone l'iscrizione del di lui nome fra quelli dei soci onorari.

« *Egregi Consoci!* nella seduta del 14 ottobre u. p. il Consiglio direttivo della Società, riunitosi d'urgenza appena ebbe notizia della morte di **Federico Cantarutti**, deliberava di proporre alla vostra approvazione l'iscrizione del di lui nome fra i soci onorari del nostro Sodalizio.

Non è mestieri vi dichiari le ragioni per cui abbiamo ritenuto il benemerito defunto degno di onoranza così rara nella nostra Società e che certamente, se vivo ancora fosse, gradirebbe più di qualsiasi altra. Che cosa sia stato **Federico Cantarutti** per la S. A. F. tutti voi conoscete benissimo. Infatti nessuno di voi ignora come molte nobili istituzioni, scientifiche, educative, di istruzione, di beneficenza e previdenza, che sono vanto dell'età nostra umanitaria e civile, vivono, prosperano, si rendono utili solo fino a quando vi sia chi dedichi ad esse buona parte della sua intelligenza e della sua attività non per alcuna soddisfazione egoistica, ma unicamente per amore all'istituzione stessa di cui si è fatto come una specie di missione e di apostolato. Se per mala ventura quegli — ordinariamente è uno solo — venga a mancare, senza vi sia modo di sostituirlo, anche l'istituzione, che tutta, o quasi, s'imperniava su di lui, presto comincia a languire, a decadere e volge inevitabilmente alla sua fine.

Or la nostra Società, fin dai suoi inizi, quando fu sezione del C. A. I. prima, quando divenne autonoma poi, ebbe fortunatamente due uomini che ne promossero l'uno quello spirito scientifico il quale sempre la informò e per cui tanto concorse all'illustrazione geografica del Friuli e delle Alpi Orientali; l'altro si prese cura costante del suo sviluppo materiale ed economico senza del quale nemmeno la vita scientifica, che ne è lo scopo supremo, sarebbe stata possibile in essa, come non vi può essere anima se non unita al corpo. Grazie a tali due uomini — e voi indovinate ch'io alludo a G. Marinelli ed a F. Cantarutti — la S. A. F. procedette sempre gloriosamente per la sua via, mirando ognora più *In alto*, conquistandosi un bellissimo nome fra le Società consorelle italiane e straniere.

G. Marinelli è morto parecchi anni or sono: ma l'opera di lui trovò subito il suo continuatore nell'attuale Presidente, che non è degenere figlio di tanto Padre; **Federico Cantarutti** invece è vissuto fino a poco tempo fa e non sappiamo ancora se vi sarà modo di sostituirlo degnamente, non sappiamo se vi sarà chi possa o voglia prestare a vantaggio del nostro Sodalizio tanta attività, tanto zelo amoroso ed intelligente ond'egli funse successivamente da cassiere, da bibliotecario, da redattore delle pubblicazioni, e, possiamo ben dire, da *factotum* della Società, pur non mettendo mai in evidenza sè stesso, rifuggendo dal figurare in qualsiasi circostanza, solitamente appartato nelle più riposte stanze della sede, sepolto in mezzo ai libri, alle carte, ai conti, ove solitario lavorava parecchie ore tutti i giorni, considerando tale lavoro non come un semplice dilettantismo, ma come seria e importante occupazione della sua vita.

Il quale lavoro continuo, faticoso, disinteressato, utilissimo egli fece durante tutto il tempo da che esiste la Società: cioè durante quasi un trentennio!

Or che fatalmente è scomparso, è doveroso per noi rendere omaggio al nome di lui mediante una solenne affermazione delle alte sue benemerenze verso il nostro Sodalizio. Perciò il Consiglio direttivo, mentre deliberava di dedicare alla sua memoria la *Guida delle Prealpi Giulie*, la quale sarà presto, speriamo, un fatto compiuto, a voi riuniti in generale adunanza propone questa sera d'inscriverne il nome nell'albo dei nostri soci onorari, sotto a quello di colui che possiamo ormai considerare siccome il nume tutelare della Società Alpina Friulana e del quale egli fu il massimo collaboratore mentre visse: sotto il nome cioè del primo Presidente Giovanni Marinelli.

La proposta viene approvata ad unanimità.

Il Presidente invita quindi il cassiere a leggere la sua

RELAZIONE.

Egregi Consoci,

Più triste non potrebbe essere quest'anno la relazione morale e finanziaria della nostra Società. Troppi lutti ci hanno rattristato; troppo grande il vuoto lasciato nelle nostre file e nei nostri cuori!

Abbiamo perduto Soci Egregi con la morte di Bassani Felice, Cantarutti Federico, De Gasperi Giuseppe, Mander dott. Gabriele e Grünvald Giulio, junior. Questi cari nomi non hanno bisogno di illustrazione: ogni volta che li evocheremo avremo per Essi rimpianto e rinnoveremo il ricordo in noi stessi delle Loro preclari doti di cittadini e di amici inestimabili. Troppe traccie taluno di Essi ha lasciato nella nostra vita sociale ed anche all'infuori della nostra cerchia, perchè si cancelli in noi l'affetto ed il ricordo del nobile esempio a prò dei nostri studi e dei nostri intenti. *Federico Cantarutti* lo ricorderemo sempre quale un padre amoroso della nostra Società. Egli ha lasciato in ogni cosa di Essa qualcosa di Se; troppe cose nostre erano di Lui in linea morale e materiale. Il di Lui nome sarà sempre legato in venerazione a quello di Giovanni Marinelli. Rivedremo sempre davanti a noi la Sua tipica figura, intento a quel lavoro costante ed inestimabile di or-

La descrizione pei gruppi del Castellato, del Toro e del Cridola è accompagnata da schizzi cartografici non molto esatti in verità, per esempio notiamo come in quello del Cridola sia ripetuto ancora il famoso errore dell'ubicazione del M. Toro e del Vallonuto che è stato replicatamente in pubblicazioni italiane rilevato e che è stato corretto anche nella carta che accompagna la nuova edizione della *Guida della Carnia* edita dal Ciani di Tolmezzo.

Nella *Zeitscrhrift* del 1907 c'è la continuazione del lavoro del V. Glanvell « Zur Erschliessung der Karnischen Voralpen. » di K. Domenigg e del dott. G. v. Saar. Su questo lavoro dovremo ritornare più a lungo in avvenire.

G. Feruglio

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci

tenuta il giorno 27 dicembre 1907.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Proposta d'inscrivere il nome di Federico Cantarutti fra quelli dei Soci onorari.
2. Relazione morale e finanziaria dell'anno 1907.
3. Approvazione del preventivo 1908.
4. Nomina delle cariche sociali.

Presenti i Soci signori dott. Giov. Baldissera, prof. Angelo Bongiovanni, Roberto Burghart, cav. Rodolfo Burghart, Ugo Camavitto, Rag. Marzio Carletti, Guido Carnelutti, Eugenio de Fiori, conte cav. dott. Giuliano di Caporiacco, Arturo Ferrucci, comm. prof. Massimo Misani, dott. cav. Francesco Musoni, Gaspare Nadigh, Giovanni Ostermann, prof. Giulio Paoletti, ing. Sergio Pez, dott. Roberto Rizzi, Francesco Rossi, rag. Luigi Spezzotti, ing. Odorico Valussi, rag. Vittorio Vittorello.

Rappresentati: Pietro Barnaba, ing. Lorenzo de Toni, dott. Giuseppe Feruglio, prof. cav. Federico Flora, cav. Arturo Malignani, dott. prof. Olinto Marinelli, avv. cav. Antonio Measso, Emilio Pico, Andrea Pigatti, Giacomo Tomasoni.

Funge da Presidente il prof. Musoni, da segretario Rodolfo Burghart.

Musoni legge la seguente commemorazione di Federico Cantarutti e propone l'iscrizione del di lui nome fra quelli dei soci onorari.

« *Egregi Consoci!* nella seduta del 14 ottobre u. p. il Consiglio direttivo della Società, riunitosi d'urgenza appena ebbe notizia della morte di **Federico Cantarutti**, deliberava di proporre alla vostra approvazione l'iscrizione del di lui nome fra i soci onorari del nostro Sodalizio.

Non è mestieri vi dichiari le ragioni per cui abbiamo ritenuto il benemerito defunto degno di onoranza così rara nella nostra Società e che certamente, se vivo ancora fosse, gradirebbe più di qualsiasi altra. Che cosa sia stato **Federico Cantarutti** per la S. A. F. tutti voi conoscete benissimo. Infatti nessuno di voi ignora come molte nobili istituzioni, scientifiche, educative, di istruzione, di beneficenza e previdenza, che sono vanto dell'età nostra umanitaria e civile, vivono, prosperano, si rendono utili solo fino a quando vi sia chi dedichi ad esse buona parte della sua intelligenza e della sua attività non per alcuna soddisfazione egoistica, ma unicamente per amore all'istituzione stessa di cui si è fatto come una specie di missione e di apostolato. Se per mala ventura quegli — ordinariamente è uno solo — venga a mancare, senza vi sia modo di sostituirlo, anche l'istituzione, che tutta, o quasi, s'imperniava su di lui, presto comincia a languire, a decadere e volge inevitabilmente alla sua fine.

Or la nostra Società, fin dai suoi inizi, quando fu sezione del C. A. I. prima, quando divenne autonoma poi, ebbe fortunatamente due uomini che ne promossero l'uno quello spirito scientifico il quale sempre la informò e per cui tanto concorse all'illustrazione geografica del Friuli e delle Alpi Orientali; l'altro si prese cura costante del suo sviluppo materiale ed economico senza del quale nemmeno la vita scientifica, che ne è lo scopo supremo, sarebbe stata possibile in essa, come non vi può essere anima se non unita al corpo. Grazie a tali due uomini — e voi indovinate ch'io alludo a G. Marinelli ed a F. Cantarutti — la S. A. F. procedette sempre gloriosamente per la sua via, mirando ognora più *In alto*, conquistandosi un bellissimo nome fra le Società consorelle italiane e straniere.

G. Marinelli è morto parecchi anni or sono: ma l'opera di lui trovò subito il suo continuatore nell'attuale Presidente, che non è degenere figlio di tanto Padre; **Federico Cantarutti** invece è vissuto fino a poco tempo fa e non sappiamo ancora se vi sarà modo di sostituirlo degnamente, non sappiamo se vi sarà chi possa o voglia prestare a vantaggio del nostro Sodalizio tanta attività, tanto zelo amoroso ed intelligente ond'egli funse successivamente da cassiere, da bibliotecario, da redattore delle pubblicazioni, e, possiamo ben dire, da *factotum* della Società, pur non mettendo mai in evidenza sè stesso, rifuggendo dal figurare in qualsiasi circostanza, solitamente appartato nelle più riposte stanze della sede, sepolto in mezzo ai libri, alle carte, ai conti, ove solitario lavorava parecchie ore tutti i giorni, considerando tale lavoro non come un semplice dilettantismo, ma come seria e importante occupazione della sua vita.

Il quale lavoro continuo, faticoso, disinteressato, utilissimo egli fece durante tutto il tempo da che esiste la Società: cioè durante quasi un trentennio!

Or che fatalmente è scomparso, è doveroso per noi rendere omaggio al nome di lui mediante una solenne affermazione delle alte sue benemerenze verso il nostro Sodalizio. Perciò il Consiglio direttivo, mentre deliberava di dedicare alla sua memoria la *Guida delle Prealpi Giulie*, la quale sarà presto, speriamo, un fatto compiuto, a voi riuniti in generale adunanza propone questa sera d'inscriverne il nome nell'albo dei nostri soci onorari, sotto a quello di colui che possiamo ormai considerare siccome il nume tutelare della Società Alpina Friulana e del quale egli fu il massimo collaboratore mentre visse: sotto il nome cioè del primo Presidente Giovanni Marinelli.

La proposta viene approvata ad unanimità.

Il Presidente invita quindi il cassiere a leggere la sua

RELAZIONE.

Egregi Consoci,

Più triste non potrebbe essere quest'anno la relazione morale e finanziaria della nostra Società. Troppi lutti ci hanno rattristato; troppo grande il vuoto lasciato nelle nostre file e nei nostri cuori!

Abbiamo perduto Soci Egregi con la morte di Bassani Felice, Cantarutti Federico, De Gasperi Giuseppe, Mander dott. Gabriele e Grünvald Giulio, junior. Questi cari nomi non hanno bisogno di illustrazione: ogni volta che li evocheremo avremo per Essi rimpianto e rinnoveremo il ricordo in noi stessi delle Loro preclari doti di cittadini e di amici inestimabili. Troppe traccie taluno di Essi ha lasciato nella nostra vita sociale ed anche all'infuori della nostra cerchia, perchè si cancelli in noi l'affetto ed il ricordo del nobile esempio a prò dei nostri studi e dei nostri intenti. *Federico Cantarutti* lo ricorderemo sempre quale un padre amoroso della nostra Società. Egli ha lasciato in ogni cosa di Essa qualcosa di Se; troppe cose nostre erano di Lui in linea morale e materiale. Il di Lui nome sarà sempre legato in venerazione a quello di Giovanni Marinelli. Rivedremo sempre davanti a noi la Sua tipica figura, intento a quel lavoro costante ed inestimabile di or-

ganizzazione e di cure infinite che ogni giorno più sentiamo di aver perduto.

E rivedremo la balda figura del *De Gasperi*, che erasi così utilmente assimilato al nostro lavoro quotidiano, che Lui rendeva lieto per la bontà dell'animo Suo, sempre aperto con gli amici e compagni d'ideali. Ed è per l'ideale Suo altissimo ch'Egli è rimasto avvincolato al terribile monte che l'aveva attratto e che l'ha crudamente respinto! Il monte era affascinante per Lui; il monte non smentiva il suo nome di Civetta: ha mietuto la vittima e voleva non lasciarsela strappare! Ed in questo la montagna ammaliatrice e la vittima erano ben d'accordo, perchè quante volte — più sinceramente che scherzosamente — il De Gasperi si riprometteva di essere lasciato ove il suo piede l'avesse tradito.

E gli altri sono tutti degni del rimpianto e del ricordo imperituro, e fra Essi eccelle il *Grünvald* che tanta opera diede alla « Pro Montibus » coadiuvato in Friuli dal nostro Cantarutti, sì fondarne la sezione autonoma Friulana.

Ai morti si aggiunge una schiera d'altri che, forse troppo abitudinari, hanno lasciato fra i muri della vecchia sede tutto il loro affetto per l'istituzione,.... e l'hanno abbandonata. Ma siamo fidenti di rifarci dei pochi con iscrizioni nuove, cui dovrebbero contribuire con ogni sforzo tanti vecchi amici. A completare il numero delle perdite concorrono quelli cho mancano al dovere del contributo. Dimodochè saremo 285 che inizieremo il nuovo esercizio 1908. Facciamo a noi stessi l'augurio che questo sia un'anno tranquillo e riparatore e che rifulga di nuovo la buona stella che ci ha finora guidati e seguiti.

Un anno fà presentavamo le nostre previsioni chiudendo con un saldo passivo alla fine del 1907 di lire 500 circa. Potrebbe sorprendere il vedere oggi tal cifra raddoppiata, ma non avressimo allora potuto prevedere che si preparava un'annata così nefasta per la nostra storia sociale. Minor affidamento di realizzi ordinari e spese straordinarie imprevidibili, hanno portato all'imprevvisto risultato. Alla notizia dell'irreperibilità dell'amico De Gasperi non potemmo tenerci in disparte: sentimmo di interpretare l'animo anche dei Consoci contribuendo a quelle pietose funzioni di ricerca e di tentativi per recuperare la salma del giovane che tutti — ed una famiglia — lacrimavano. E non facemmo che le spese veramente alpine per guide e portatori, mentre gli amici erano accorsi di loro impulso e per loro conto. Furono poco meno di 300 lire, che non rimpiangiamo, sicuri dell'umano dovere compiuto. Ed in morte del nostro Cantarutti dovemmo pure fargli onoranza nella solita misura usata per i nostri benemeriti: lire 50 che passarono al fondo creato in di Lui onore per la *Guida delle Prealpi Giulie* che a Lui intendiamo presto dedicare.

Il trasporto della sede ha un capitolo speciale, che in quattro anni viene a sanarsi con l'economia della spesa minore di fitto, ma di conseguenza il nuovo addattamento ha portato il bisogno di rappezzare il nuovo mobiglio, ciò che accrebbe per suo conto il deficit di un centinaio di lire. Anche la voce « manutenzione dei Ricoveri » aumentò il saldo passivo alla fine 1907 — oggi previsto ma non accertato definitivamente — di lire 75. Di tutto ciò abbiamo voluto rendervi edotti con franchezza, mostrando la verità, venendo avanti a Voi con un bilancio veramente sincero. Ed alla fine del prossimo anno speriamo sia finita la scala ascendentale dei saldi passivi con un massimo di lire 1400.

Previsioni pel 1908 sono le solite. Solo soppresso il capitolo a favore della costruzione del Ricovero al Coglians ed aggiunto invece quello di lire 250 per interessi sopra anticipazioni, avendo dovuto allargare un'operazione finanziaria che assorbisca il debito residuante della costruzione di quel Ricovero e tutte le antecipazioni di cui può abbisognare un esercizio che si chiude in deficit o con riporti di spese di anno in anno.

E' poi fissato il primo stanziamento per la costruzione del Rifugio da dedicarsi alla memoria di Giuseppe De Gasperi per facilitare le salite a quelle Prealpi Clautane che Egli tanto meritamente prediligeva. Il nostro appello a tale onoranza ha trovato larga eco nei cittadini e viva simpatia nel mondo alpinistico. Abbiamo ricevuto — offerte particolarmente gradite — lire 100 dalla consorella Alpina delle Giulie di Trieste; lire 100 dal C. A. I., sede centrale, accompagnata da frasi di ammirazione e rimpianto per la vittima e di affetto e simpatia per la nostra Società. Ed anche la vicina Sezione di Venezia colse la luttuosa occasione per dimostrarci la sua considerazione per l'opera nostra in questo estremo lembo alpino.

Le sottoscrizioni hanno raggiunto la bella cifra di lire 2490.

Col già indicato saldo passivo alla fine del 1907 si chiude il passivo che produce così un deficit per fine 1908 di lire 1400 che ripetiamo, dovrà pur essere il massimo raggiungibile.

Dobbiamo informarvi che per la *Guida delle Prealpi Giulie* da dedicarsi al nome del nostro amato Cantarutti, vi sono ottimi affidamenti per quanto riguarda la parte finanziaria. I comuni ben disposti a favore della loro regione contribuiranno in misura decorosa alla illustrazione del paese. Cividale, Segnacco e Buttrio hanno già votato i Loro contributi. Le oblazioni private a tale scopo raggiunsero lire 879. Per la parte di studio e compilazione ne danno affidamento una accolta di studiosi competentissimi.

Prima di chiudere questa relazione dobbiamo pur dare un vivo ringraziamento a quelli che lavorarono con entusiamo al trasporto e addattamento nella nuova sede, ed in special modo della biblioteca sociale. Fra essi, volonterosissimi compagni del compianto De Gasperi, oltre a vari consiglieri, furono i signori Mondaini Giulio, Buzzi Ernesto, Carnelutti Guido, De Gasperi Giovanni ed il sig. Simonetti, sempre zelante nel disimpegno del suo incarico. Ora poi gli stessi signori Carnelutti e Simonetti si sono accinti al riordino degli schedari della biblioteca che renderà più facile l'uso della circolazione dei libri.

Accenniamo anche al Ricovero di Nevea, e sembra prossimo il risolversi di pratiche definitive per l'inizio dei lavori. A Nevea si è svolta ancora una volta una lietissima festa: una giornata del convegno straordinario col quale la consorella Società Alpina delle Giulie di Trieste ha solennizzato il suo 25° anno di fondazione. Abbiamo rivisto molti amici e fatte nuove simpatiche conoscenze. I colleghi triestini ci hanno una volta di più manifestato i loro sentimenti fraterni. E nobilissimo esempio di fratellanza ebbimo dà Essi nella sventura del De Gasperi. Del triste episodio furono veri eroi il Cozzi ed il Zanutti. Si abbiano ancora oggi e sempre il nostro grato animo.

Anche il nostro convegno di Montereale è riuscito brillante per partecipanti e rappresentanze.

Cerchiamo di uscire ritemprati dalle dure prove di questo vecchio anno, ed al grido di Excelsior! proseguiamo fidenti.

Musoni dà lettura delle singole voci del bilancio preventivo pel 1908 ed apre la discussione in proposito.

Baldissera raccomanda che gli abbonamenti ai giornali vengano fatti direttamente e non a mezzo del rappresentante locale e ciò per poter avere i vantaggi che detti abbonamenti offrono, cioè quelle pubblicazioni che le amministrazioni dei giornali danno ai loro abbonati. Raccomanda maggior severità da parte della Commissione della Bibblioteca sulla circolazione dei libri e di fare un'inventario e rimpiazzare se possibile i numeri mancanti.

Musoni dice che si terrà conto delle raccomandazioni. Dopo di ciò messo ai voti il bilancio, questo viene approvato.

Si procede alla nomina di 10 consiglieri e di 3 Revisori dei conti.

A scrutatori fungono Baldissera e Petz.

Risultano eletti a consiglieri i Signori:

Ferrucci	con voti	32
Musoni	»	32
Spezzotti	»	32
Pitacco	»	32
Coceani	»	31
Petz	»	31
Leicht	»	29
Gino Giacomelli	»	27
Carnelutti	»	26
Caporiacco	»	19

A Revisori dei conti i Signori:

Cricchiutti	con voti	32
Moro	»	30
Coren	»	30

Sunto di Verbali delle Sedute di Direzione

13 dicembre 1907.

Presenti: Schiavi, vicepresid., Pico, Camavitto, Pitacco, Coceani, Spezzotti, Ferrucci, Valussi, Burghart, Musoni.

Ferrucci e *Spezzotti* riferiscono sullo stato delle trattative coi comuni interessati e con impresari per la costruzione del nuovo ricovero a Nevea. Si incaricano Coceani, Pico e Spezzotti di proseguire le trattative.

Camavitto, cassiere, riferisce i risultati approssimativi del bilancio consuntivo del 1907 e sulla risultanza della conduzione dei ricoveri.

La Direzione delibera di non accettare le dimissioni di un socio perchè presentate in ritardo.

19 dicembre 1907.

Presenti: Pitacco, consigliere anziano che presiede, Pico, segretario, Burghart, Coceani, di Caporiacco, Ferrucci, Spezzotti, Valussi.

Camavitto, cassiere riferisce i risultati del consuntivo 907, il quale si chiuderà con un deficit di circa L. 1000; legge la relazione con la quale si presenterà il bilancio all'Assemblea e presenta il preventivo 908. È approvato.

Si delibera: di convocare l'assemblea per i giorni 28 e 30 dicembre; di proporre all'assemblea di inscrivere il nome del defunto collega Federico Cantarutti fra quelli dei soci onorari.

Politi, a nome della Commissione del Gabinetto di lettura presenta le proposte per abbonamenti a periodici nel nuovo anno

Su proposta della commissione stessa si delibera che i soci non possano prenotare più di due opere per volta per la circolazione.

Si ammettono a soci i signori: Della Porta co. G., Barbieri Francesco, Buttazzoni Silvio, Cantoni dott. Carlo, Ballini avv. Guido, Clain Adolfo, Battistella Carlo e per il 1908: Cantarutti Zucculin Giulia, Kechler dott. Roberto.

15 Gennaio 1908.

Presenti: Pico, vicepresidente, Burghart, Camavitto, Carnelutti Coceani, Di Caporiacco, Ferrucci, Giacomelli, Musoni, Petz, Pico, Pitacco, Spezzotti, Valussi.

Funge da Segretario Burghart.

Pico da il benvenuto ai nuovi eletti. Comunica la lettera con la quale l'avv. Schiavi rassegna le sue dimissioni da Vicepresidente spiegandone i motivi.

Pico crede di interpretare il sentimento del Consiglio col non accettare, anzi propone che il vicepresidente venga eletto per acclamazione e che si insista onde egli receda dalla determinazione presa.

Il consiglio accetta ad unanimità la proposta Pico.

Si passa alla nomina delle cariche sociali.

Fungono da scrutatori: Carnelutti, Petz.

Vengono eletti a *Segretario* Pico, a *Vicesegretario* Petz, *Bibliotecario* Carnelutti, *Direttore dei Ricoveri* Burghart, *Cassiere* Camavitto, *a Componenti la Commissione della Biblioteca* Vittorello, Politti, Paoletti, Ferrucci, a *Componenti la Commissione per le gite* Coceani, Camavitto, Giacomelli, Petz, a *Componenti la Redazione dell'In Alto* Feruglio e Petz.

Si ammettono in qualità di soci i signori ing. Plinio Polverosi e Giovanni Cosmi di Cosmo.

25 Gennaio 1908.

Presenti: Pitacco, vicepresidente, Burghart, Carnelutti, Caporiacco, Spezzotti, Coceani, Ferrucci, Camavitto, Feruglio, Petz. Si comunica la lettera del Vice Presidente Schiavi nella quale egli persiste dalle dimissioni date. Il consiglio con vivo rincrescimento è costretto ad accettare le dimissioni dell'avv. Schiavi che aveva tante benemerenze presso la Società.

Si passa alla nomina del vicepresidente ed alla unanimità viene eletto ad occupare questa carica il signor Emilio Pico.

Il Consiglio incarica il Presidente Marinelli dell'elezione alle cariche della Società Geografica Italiana.

Dietro proposta della Direzione si approva l'invio a molte persone stimabili di una circolare che faccia loro conoscere l'esistenza e gli scopi della Società Alpina Friulana a fine di iudurli ad associarvisi.

BIBLIOTECA.

Libri entrati da 7 Settembre a 20 Febbraio 1908

7863 (24) Faloci Pulignani M. *Foligno*. Bergamo, 1907.
7864 (24) De Lorenzo G. *L'Etna*; Bergamo, 1907.
7865 (21) Farina S. *Pe' belli occhi della gloria*. Torino, 1907.
7866 (27) Gioacchini G. (Stop.) *Impallinate*. Roma, 1907.
7867 (21) Palmieri A. *Le novelle maremmane*. Milano, 1907.
7868 (21) Baroia P. *La scuola dei furbi*. Milano, 1907.
7869 (22) Croce B. *Letteratura e critica della letteratura contemporanea in Italia*. Bari, 1908.
7870 (20) Lipparini G. *Poemi ed elegie*. Bologna.
7871 (8) Hearn L. *Spigolature nei campi di Buddha*. Bari, 1908.
7872 (21) Misasi N. *Devastatrice*. Napoli, 1907.
7873 (15) Sarah Bernhardt. *La mia doppia vita*. Roma, 1908.
7874 (15) Carthi I. M. *Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX*. Torino, 1908.
7875 (15) Dumas A. *Il poema dei mille*.
7876 (21) .·. *Lettere a Lydia*. Milano 1907.
7877 (12) Iust A. *Ritornate alla natura*.
7878 (20) Girardini E. *Liriche varie*. Milano. 1908.
7879 (25) *Bücherverzeichnis Alpines*. München, 1907.
7880 (1) *Annuario della Sezione Ligure del C. A. I.* Genova, 1907.
7881 (15) *Onoranze al prof. V. Campanile*. Napoli, 1907.
7882 (21) Placci C. *In automobile*. Milano, 1908.
7883 (21) Praga M. *La Biondina*. Milano, 1907.
7884 (8) Di Giorgio A. *Il caso Ranzi e il modernismo nell'esercito*, Firenze, 1908.
7885 (24) Angeli D. *Roma*. Bergamo, 1907.
7886 (26) *Almanach de Gotha 1908*. Gotha, 1907.
7887 (16) Barzini L. *La metà del mondo in automobile*. Milano. 1908.
7888 (22) Tognozzi O. *V. Alfieri e And. Chénier*. Pistoia, 1906.
7889 (17) *Venezia, ricordo del VI. congr. Geog. It. 1907*. Venezia 1907.
7890 (16) *Colonia Eritrea (Istruzioni per lo studio della)*. Firenze, 1907.
7891 (22) Guerrini O, *Brani di vita*. Bologna, 1908.

Risultano eletti a consiglieri i Signori:

Ferrucci	con voti	32
Musoni	»	32
Spezzotti	»	32
Pitacco	»	32
Coceani	»	31
Petz	»	31
Leicht	»	29
Gino Giacomelli	»	27
Carnelutti	»	26
Caporiacco	»	19

A Revisori dei conti i Signori:

Cricchiutti	con voti	32
Moro	»	30
Coren	»	30

Sunto di Verbali delle Sedute di Direzione

13 dicembre 1907.

Presenti: Schiavi, vicepresid., Pico, Camavitto, Pitacco, Coceani, Spezzotti, Ferrucci, Valussi, Burghart, Musoni.

Ferrucci e *Spezzotti* riferiscono sullo stato delle trattative coi comuni interessati e con impresari per la costruzione del nuovo ricovero a Nevea. Si incaricano Coceani, Pico e Spezzotti di proseguire le trattative.

Camavitto, cassiere, riferisce i risultati approssimativi del bilancio consuntivo del 1907 e sulla risultanza della conduzione dei ricoveri.

La Direzione delibera di non accettare le dimissioni di un socio perchè presentate in ritardo.

19 dicembre 1907.

Presenti: Pitacco, consigliere anziano che presiede, Pico, segretario, Burghart, Coceani, di Caporiacco, Ferrucci, Spezzotti, Valussi.

Camavitto, cassiere riferisce i risultati del consuntivo 907, il quale si chiuderà con un deficit di circa L. 1000; legge la relazione con la quale si presenterà il bilancio all'Assemblea e presenta il preventivo 908. È approvato.

Si delibera: di convocare l'assemblea per i giorni 28 e 30 dicembre; di proporre all'assemblea di inscrivere il nome del defunto collega Federico Cantarutti fra quelli dei soci onorari.

Politi, a nome della Commissione del Gabinetto di lettura presenta le proposte per abbonamenti a periodici nel nuovo anno

Su proposta della commissione stessa si delibera che i soci non possano prenotare più di due opere per volta per la circolazione.

Si ammettono a soci i signori: Della Porta co. G., Barbieri Francesco, Buttazzoni Silvio, Cantoni dott. Carlo, Ballini avv. Guido, Clain Adolfo, Battistella Carlo e per il 1908: Cantarutti Zucculin Giulia, Kechler dott. Roberto.

15 Gennaio 1908.

Presenti: Pico, vicepresidente, Burghart, Camavitto, Carnelutti Coceani, Di Caporiacco, Ferrucci, Giacomelli, Musoni, Petz, Pico, Pitacco, Spezzotti, Valussi.

Funge da Segretario Burghart.

Pico da il benvenuto ai nuovi eletti. Comunica la lettera con la quale l'avv. Schiavi rassegna le sue dimissioni da Vicepresidente spiegandone i motivi.

Pico crede di interpretare il sentimento del Consiglio col non accettare, anzi propone che il vicepresidente venga eletto per acclamazione e che si insista onde egli receda dalla determinazione presa.

Il consiglio accetta ad unanimità la proposta Pico.

Si passa alla nomina delle cariche sociali.

Fungono da scrutatori: Carnelutti, Petz.

Vengono eletti a *Segretario* Pico, a *Vicesegretario* Petz, *Bibliotecario* Carnelutti, *Direttore dei Ricoveri* Burghart, *Cassiere* Camavitto, *a Componenti la Commissione della Biblioteca* Vittorello, Politti, Paoletti, Ferrucci, a *Componenti la Commissione per le gite* Coceani, Camavitto, Giacomelli, Petz, a *Componenti la Redazione dell'In Alto* Feruglio e Petz.

Si ammettono in qualità di soci i signori ing. Plinio Polverosi e Giovanni Cosmi di Cosmo.

25 Gennaio 1908.

Presenti: Pitacco, vicepresidente, Burghart, Carnelutti, Caporiacco, Spezzotti, Coceani, Ferrucci, Camavitto, Feruglio, Petz. Si comunica la lettera del Vice Presidente Schiavi nella quale egli persiste dalle dimissioni date. Il consiglio con vivo rincrescimento è costretto ad accettare le dimissioni dell'avv. Schiavi che aveva tante benemerenze presso la Società.

Si passa alla nomina del vicepresidente ed alla unanimità viene eletto ad occupare questa carica il signor Emilio Pico.

Il Consiglio incarica il Presidente Marinelli dell'elezione alle cariche della Società Geografica Italiana.

Dietro proposta della Direzione si approva l'invio a molte persone stimabili di una circolare che faccia loro conoscere l'esistenza e gli scopi della Società Alpina Friulana a fine di iudurli ad associarvisi.

BIBLIOTECA.

Libri entrati da 7 Settembre a 20 Febbraio 1908

7863 (24) Faloci Pulignani M. *Foligno*. Bergamo, 1907.
7864 (24) De Lorenzo G. *L'Etna*; Bergamo, 1907.
7865 (21) Farina S. *Pe' belli occhi della gloria*. Torino, 1907.
7866 (27) Gioacchini G. (Stop.) *Impallinate*. Roma, 1907.
7867 (21) Palmieri A. *Le novelle maremmane*. Milano, 1907.
7868 (21) Baroia P. *La scuola dei furbi*. Milano, 1907.
7869 (22) Croce B. *Letteratura e critica della letteratura contemporanea in Italia*. Bari, 1908.
7870 (20) Lipparini G. *Poemi ed elegie*. Bologna.
7871 (8) Hearn L. *Spigolature nei campi di Buddha*. Bari, 1908.
7872 (21) Misasi N. *Devastatrice*. Napoli, 1907.
7873 (15) Sarah Bernhardt. *La mia doppia vita*. Roma, 1908.
7874 (15) Carthi I. M. *Storia dell'Inghilterra nel secolo XIX*. Torino, 1908.
7875 (15) Dumas A. *Il poema dei mille*.
7876 (21) .·. *Lettere a Lydia*. Milano 1907.
7877 (12) Iust A. *Ritornate alla natura*.
7878 (20) Girardini E. *Liriche varie*. Milano. 1908.
7879 (25) *Bücherverzeichnis Alpines*. München, 1907.
7880 (1) *Annuario della Sezione Ligure del C. A. I.* Genova, 1907.
7881 (15) *Onoranze al prof. V. Campanile*. Napoli, 1907.
7882 (21) Placci C. *In automobile*. Milano, 1908.
7883 (21) Praga M. *La Biondina*. Milano, 1907.
7884 (8) Di Giorgio A. *Il caso Ranzi e il modernismo nell'esercito*, Firenze, 1908.
7885 (24) Angeli D. *Roma*. Bergamo, 1907.
7886 (26) *Almanach de Gotha 1908*. Gotha, 1907.
7887 (16) Barzini L. *La metà del mondo in automobile*. Milano. 1908.
7888 (22) Tognozzi O. *V. Alfieri e And. Chénier*. Pistoia, 1906.
7889 (17) *Venezia, ricordo del VI. congr. Geog. It. 1907*. Venezia 1907.
7890 (16) *Colonia Eritrea (Istruzioni per lo studio della)*. Firenze, 1907.
7891 (22) Guerrini O, *Brani di vita*. Bologna, 1908.

7892 (15) Vigo P. *Storia degli ultimi trent'anni del seeolo XIX.* Vol. I.° Milano, 1908.
7893 (21) Pirandello L. *L'esclusa.* Milano, 1908.
7894 (23) D'Annunzio G. *La Nave.* Milano, 1908.
7895 (10) *Gli inglesi nella vita moderna osservati da un Italiano.* Milano 1908.
7896 (20) Testoni A. *I sonetti della Sgnera Cattareina.* Bologna, 1908.
7897 (21) D'onufrio F. *La Famiglia Rondani.* Torino, 1907.
7898 (15) Lorenzutti L. *Granellini di sabbia.* Trieste, 1907.
7899 (13) *Annuario del Comizio Agrario di Conegliano, quadriennio 1903-1906.* Conegliano 1907.
7900 (17) *Acque e monti — Guida annuario degli alberghi climatici ecc.* Milano 1907.

NB. — È annullato, perchè inesatto e sostituito dal presente, l'elenco degli opuscoli pubblicato nell'*In Alto* anno VIII. N. 5, 6.

Opuscoli entrati da 7 Settembre 1907 a 20 Febbraio 1908.

3557 op. (15) Battistella A. *Una missione del co. B. di Porcia.* Udine, 1907.
3558 op. (15) Palmanova. *Cenni storici.* Palmanova, 1899.
3559 op. (22) Pinelli L. *Del carattere di V. Alfieri.* Treviso, 1903.
3560 op. (4) Albera Carlo. *Riassunto delle osservazioni metereologiche fatte al Grand Hotel Du Mont Cervin.* Luglio. Settembre, 1906.
3561 op. (5) Salmojraghi F. *Sull'origine padana della sabbia di Salseyo nel Quarnero.* Milano, 1907.
3562 op. (16) *Necessità di completare la idrografia e la topografia dell'Africa italiana.* Roma 1906.
3563 op. (16) Dainelli G. e Marinelli O. *Escursione al Vulcano Alid.* Firenze, 1907.
3564 op. (10) *Bollettino del S. C. della Croce Rossa Italiana* — Sezione di Udine — biennio 1907-06. Udine, 1907.
3565 op. (16) Marinelli O. *Per la libera diffusione delle carte topografiche del Regno.* Firenze 1906.
3566 op. (4) Tellini A. *Sulle stazioni meteorologiche nuove o riattivate in Friuli.* Torino, 1907.
3567 op. (5) Gortani M. *Reliquie geologiche Aldrovandiane.* Imola, 1907.
3568 op. (15) Ronchi avv. G. A. *Il Patriarca Bertrando.* Udine, 1907.
3569 op. (12) Cantarutti G. B., Perissutti L. *Programma agrario pellagrologico.* Udine, 1907.
3570 op. (20) Mason prof. C. *La Pace.* Udine, 1907.
3571 op. (5) Magrini - De Marchi e Sgnesotto. *Ricerche Lagunari.* Venezia, 1907.
3572 op. 16 De Toni E. *Appunti cartografici.* Venezia, 1907.
3573 op. (5) Salmojraghi F. *L'avvallamento di Tavernola.* Milano. 1907.
3574 op. (5) Ricciardi L. *Il Vulcanismo nella mitologia e nella scienza.* Napoli, 1907.
3575 op. (15) Braidotti dott. F. *Fra pulpiti e predicatori.* Udine, 1907.
3576 op. (16) Marinelli O. *Venezia nella storia della Geog. cartografica ed esplorativa.* Firenze, 1907.
3577 op. (15) *Nozze d'argento Mullitsch-Seppenhoffer.* Gorizia, 1907
3578 op. (7) Vallon G. *Escursioni Ornitologiche nel Friuli.* III^a serie. Siena, 1907.
3579 op. (7) — Id. IV^a serie Id.
3580 op. (15) *Il chiostro di S. M. delle Grazie in Varallo.* Novara 1907.
3581 op. (20) Muratti S. *La morte di Ippolito Nievo.* Udine, 1907.
3582 op. (20) Chiurlo B. *Versi friulani.* Tolmezzo, 1908.
3583 op. (11) De Toni ing. L. *Studio di massima per un acquedotto — Rio Gelato* — Udine, 1903.
3584 op. (11) — *Relazione illustrativa e riassuntiva progetto Rio Gelato.* Udine, 1908.
3585 op. (10) Rieppi L. *La verità sul servizio chirurgico dell'ospedale di Udine.* Udine, 1907.
3586 op. (10) *Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1906 della Cassa Risparmio di Udine.* Udine, 1907.
3587 op. (15) di Varmo co. G. B. *Di Mortegliano antico e moderno.* Udine, 1907.
3588 op. (13) Frosini G. *La patata Matilde.* Udine, 1907.
3589 op. (15) *Stemma comunale di Udine.* Udine, 1908.
3590 op. (3) Gstirner A. *Manharthalm (zur geschichte der).* Graz, 1903.
3591 op. (8) Loria A. *La crisi della scienza.* Torino, 1908.

Alpi Giulie — *rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie* — anno XII, 1907.

L'ottima rassegna della Consorella triestina, che il 23 marzo del corrente anno celebrerà le sue nozze d'argento, ha compiuto nel 1907 il 12° anno della sua pubblicazione. Interessante e ricca come sempre, essa rispecchia la attività invidiabile dei colleghi triestini e la diligenza della sua redazione. *Boegan*, l'infaticabile studioso di speleologia e di fenomeni carsici, pubblica studi illustrati su *Le cavità sotterranee presso Dignano*, su una *Grotta sopra le sorgenti di Aurisina*, su *Le acque carsiche e le recenti piene* ed al suo ricco *Elenco delle grotte del Carso* fa una prima aggiunta. Alle grandi Alpi ci conducono: *Brizio* descrivendo una sua salita al *Gran Paradiso;* Kugy e Bolaffio dando notizie d'una *Traversata della Punta Parrot da Alagna e Zermatt.*

Tribel ci ricorda *Carducci* poeta della montagna. Il *dott. Gravisi* di Capodistria ci presenta diligenti *osservazioni* sulle varie edizioni del foglio « Trieste » della carta militare austriaca.

Cobol termina il suo studio « Sull'orografia delle Giulie Alpine » che occupò vari fascicoli del 906, prende occasione da una gita sul *Monte Albio* (*Schneeberg*) per parlarci della sua flora e dà minuto conto d'una dotta disputa fra i professori Prister e Marchesetti sulla presenza d'un antico ghiacciaio nel Carso. In un successivo fascicolo lo stesso prof. Prister ci offre uno studio su *Le traccie degli antichi ghiacciai del Carso triestino,* che solleva qualche obbiezione del prof. Taramelli, il quale espone con gran riserva, per scarsezza di dati positivi, l'ipotesi che, se mai, possa trattarsi d'un ghiacciaio precedente all'ultima fase dell'epoca glaciale, quella *degli anfiteari morenici.*

Nell'ultimo fascicolo troviamo anche un'eco della discussione sull'*Alpinismo accademico* svoltasi in un giornale milanese, ed, a proposito del 50 anniversario della fondazione dell'Alpine Club di Londra, riprodotta dell'Alpine Journal, una rassegna dell'alpinismo mondiale con confronti non sempre.... confortanti per l'alpinismo italiano.

La relazione del solenne e riuscitissimo XXV Convegno delle Società che si svolse da Trieste a Chiusaforte, quella sul nostro Convegno a Montereale, gli affettuosi ricordi per comuni amici, miseramente perduti nell'anno decorso: Seppenhofer, De Gasperi, Cantarutti, tutto questo ci fa sentire in mille modi la corrispondenza di sentimenti sempre viva e rinnovata fra noi e gli alpinisti delle Giulie. Anche una volta vada ad essi, alla loro rivista il nostro fraterno saluto. A. F.

La redazione fa viva istanza a tutti i consoci di voler dare di ogni escursione e salita una breve relazione.

Ogni gita, per quanto piccola o poco importante può porgere l'occasione di osservare qualche cosa di nuovo o di interessante per lo scienziato, per lo storico, per l'artista, per l'economista; se non altro anche il semplice dato del tempo impiegato può essere utile.

In vista poi del prossimo lavoro per la compilazione della « Guida delle Prealpi fra il Tagliamento e l' Isonzo » saranno particolarmente utili tutte le relazioni di gite fatte in questo territorio.

LA REDAZIONE

Società Alpina Friulana, Editrice.
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

7892 (15) Vigo P. *Storia degli ultimi trent'anni del seeolo XIX.* Vol. I.° Milano, 1908.
7893 (21) Pirandello L. *L'esclusa.* Milano, 1908.
7894 (23) D'Annunzio G. *La Nave.* Milano, 1908.
7895 (10) *Gli inglesi nella vita moderna osservati da un Italiano.* Milano 1908.
7896 (20) Testoni A. *I sonetti della Sgnera Cattareina.* Bologna, 1908.
7897 (21) D'onufrio F. *La Famiglia Rondani.* Torino, 1907.
7898 (15) Lorenzutti L. *Granellini di sabbia.* Trieste, 1907.
7899 (13) *Annuario del Comizio Agrario di Conegliano, quadriennio 1903-1906.* Conegliano 1907.
7900 (17) *Acque e monti — Guida annuario degli alberghi climatici ecc.* Milano 1907.

NB. — È annullato, perchè inesatto e sostituito dal presente, l'elenco degli opuscoli pubblicato nell'*In Alto* anno VIII. N. 5, 6.

Opuscoli entrati da 7 Settembre 1907 a 20 Febbraio 1908.

3557 op. (15) Battistella A. *Una missione del co. B. di Porcia.* Udine, 1907.
3558 op. (15) Palmanova. *Cenni storici.* Palmanova, 1899.
3559 op. (22) Pinelli L. *Del carattere di V. Alfieri.* Treviso, 1903.
3560 op. (4) Albera Carlo. *Riassunto delle osservazioni metereologiche fatte al Grand Hotel Du Mont Cervin.* Luglio. Settembre, 1906.
3561 op. (5) Salmojraghi F. *Sull'origine padana della sabbia di Salseyo nel Quarnero.* Milano, 1907.
3562 op. (16) *Necessità di completare la idrografia e la topografia dell'Africa italiana.* Roma 1906.
3563 op. (16) Dainelli G. e Marinelli O. *Escursione al Vulcano Alid.* Firenze, 1907.
3564 op. (10) *Bollettino del S. C. della Croce Rossa Italiana* — Sezione di Udine — biennio 1907-06. Udine, 1907.
3565 op. (16) Marinelli O. *Per la libera diffusione delle carte topografiche del Regno.* Firenze 1906.
3566 op. (4) Tellini A. *Sulle stazioni meteorologiche nuove o riattivate in Friuli.* Torino, 1907.
3567 op. (5) Gortani M. *Reliquie geologiche Aldrovandiane.* Imola, 1907.
3568 op. (15) Ronchi avv. G. A. *Il Patriarca Bertrando.* Udine, 1907.
3569 op. (12) Cantarutti G. B., Perissutti L. *Programma agrario pellagrologico.* Udine, 1907.
3570 op. (20) Mason prof. C. *La Pace.* Udine, 1907.
3571 op. (5) Magrini - De Marchi e Sgnesotto. *Ricerche Lagunari.* Venezia, 1907.
3572 op. 16 De Toni E. *Appunti cartografici.* Venezia, 1907.
3573 op. (5) Salmojraghi F. *L'avvallamento di Tavernola.* Milano. 1907.
3574 op. (5) Ricciardi L. *Il Vulcanismo nella mitologia e nella scienza.* Napoli, 1907.
3575 op. (15) Braidotti dott. F. *Fra pulpiti e predicatori.* Udine, 1907.
3576 op. (16) Marinelli O. *Venezia nella storia della Geog. cartografica ed esplorativa.* Firenze, 1907.
3577 op. (15) *Nozze d'argento Mullitsch-Seppenhoffer.* Gorizia, 1907
3578 op. (7) Vallon G. *Escursioni Ornitologiche nel Friuli.* III^a serie. Siena, 1907.
3579 op. (7) — Id. IV^a serie Id.
3580 op. (15) *Il chiostro di S. M. delle Grazie in Varallo.* Novara 1907.
3581 op. (20) Muratti S. *La morte di Ippolito Nievo.* Udine, 1907.
3582 op. (20) Chiurlo B. *Versi friulani.* Tolmezzo, 1908.
3583 op. (11) De Toni ing. L. *Studio di massima per un acquedotto — Rio Gelato* — Udine, 1903.
3584 op. (11) — *Relazione illustrativa e riassuntiva progetto Rio Gelato.* Udine, 1908.
3585 op. (10) Rieppi L. *La verità sul servizio chirurgico dell'ospedale di Udine.* Udine, 1907.
3586 op. (10) *Relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1906 della Cassa Risparmio di Udine.* Udine, 1907.
3587 op. (15) di Varmo co. G. B. *Di Mortegliano antico e moderno.* Udine, 1907.
3588 op. (13) Frosini G. *La patata Matilde.* Udine, 1907.
3589 op. (15) *Stemma comunale di Udine.* Udine, 1908.
3590 op. (3) Gstirner A. *Manharthalm (zur geschichte der).* Graz, 1903.
3591 op. (8) Loria A. *La crisi della scienza.* Torino, 1908.

Alpi Giulie — *rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie* — anno XII, 1907.

L'ottima rassegna della Consorella triestina, che il 23 marzo del corrente anno celebrerà le sue nozze d'argento, ha compiuto nel 1907 il 12° anno della sua pubblicazione. Interessante e ricca come sempre, essa rispecchia la attività invidiabile dei colleghi triestini e la diligenza della sua redazione. *Boegan*, l'infaticabile studioso di speleologia e di fenomeni carsici, pubblica studi illustrati su *Le cavità sotterranee presso Dignano*, su una *Grotta sopra le sorgenti di Aurisina*, su *Le acque carsiche e le recenti piene* ed al suo ricco *Elenco delle grotte del Carso* fa una prima aggiunta. Alle grandi Alpi ci conducono: *Brizio* descrivendo una sua salita al *Gran Paradiso;* Kugy e Bolaffio dando notizie d'una *Traversata della Punta Parrot da Alagna e Zermatt.*

Tribel ci ricorda *Carducci* poeta della montagna. Il *dott. Gravisi* di Capodistria ci presenta diligenti *osservazioni* sulle varie edizioni del foglio « Trieste » della carta militare austriaca.

Cobol termina il suo studio « Sull'orografia delle Giulie Alpine » che occupò vari fascicoli del 906, prende occasione da una gita sul *Monte Albio* (*Schneeberg*) per parlarci della sua flora e dà minuto conto d'una dotta disputa fra i professori Prister e Marchesetti sulla presenza d'un antico ghiacciaio nel Carso. In un successivo fascicolo lo stesso prof. Prister ci offre uno studio su *Le traccie degli antichi ghiacciai del Carso triestino,* che solleva qualche obbiezione del prof. Taramelli, il quale espone con gran riserva, per scarsezza di dati positivi, l'ipotesi che, se mai, possa trattarsi d'un ghiacciaio precedente all'ultima fase dell'epoca glaciale, quella *degli anfiteari morenici.*

Nell'ultimo fascicolo troviamo anche un'eco della discussione sull'*Alpinismo accademico* svoltasi in un giornale milanese, ed, a proposito del 50 anniversario della fondazione dell'Alpine Club di Londra, riprodotta dell'Alpine Journal, una rassegna dell'alpinismo mondiale con confronti non sempre.... confortanti per l'alpinismo italiano.

La relazione del solenne e riuscitissimo XXV Convegno delle Società che si svolse da Trieste a Chiusaforte, quella sul nostro Convegno a Montereale, gli affettuosi ricordi per comuni amici, miseramente perduti nell'anno decorso: Seppenhofer, De Gasperi, Cantarutti, tutto questo ci fa sentire in mille modi la corrispondenza di sentimenti sempre viva e rinnovata fra noi e gli alpinisti delle Giulie. Anche una volta vada ad essi, alla loro rivista il nostro fraterno saluto. A. F.

La redazione fa viva istanza a tutti i consoci di voler dare di ogni escursione e salita una breve relazione.

Ogni gita, per quanto piccola o poco importante può porgere l'occasione di osservare qualche cosa di nuovo o di interessante per lo scienziato, per lo storico, per l'artista, per l'economista; se non altro anche il semplice dato del tempo impiegato può essere utile.

In vista poi del prossimo lavoro per la compilazione della « Guida delle Prealpi fra il Tagliamento e l' Isonzo » saranno particolarmente utili tutte le relazioni di gite fatte in questo territorio.

LA REDAZIONE

Società Alpina Friulana, Editrice.
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Dell'antica divisione amministrativa della Patria del Friuli.

(continuaz. vedi num. precedente)

Ma dove, la costituzione territoriale del Friuli appare, diremo, nel suo organismo geografico è nella distribuzione delle milizie. Già abbiamo visto che si dividevano in milizie di qua e di là del Tagliamento, con capitano proprio. Il luogo poi della radunata, o dove si raccoglievano a far la mostra, era fin dagli antichi tempi, la pianura aperta, i liberi prati di *Campoformido*, dove anche nei primi tempi si raccoglieva il Parlamento della Patria. Si riafferma dunque qui la solita funzione delle pianure aperte adatte alle grandi radunanze e convocazioni che nell'alto medio evo ebbero la più notevole esplicazione nei *Campi di marzo*, cambiati poi in *Campi di maggio* per l'incomodità dei viaggi e la mancanza di foraggi. Campoformido, come si sa, trovasi in quella estesa pianura sopra la linea delle resultive che abbiamo già segnalata per siffatta funzionalità storica.

Ai confini stavano i monti; e quivi si stabilirono speciali provvedimenti, che conferivano un carattere specifico a quella regione. La Ducale 24 Maggio 1474 mentre commette al Luogotenente che tutti debbono contribuire agli alloggiamenti delle genti d'arme, eccettua soltanto gli huomini de le montagne di Cividale, che custodiscono i passi per i quali barbare genti possono entrare in la Patria, et similmente gli huomini di Cargna, i quali uomini rimangono in disposizione del Luogotenente »(1).

Erano dunque una specie di *confini militari* che si istituivano alle nostre Alpi. La storia registra nessun fatto risultante da tale speciale costituzione della nostra montagna, come per esempio, quelli del Cadore?

Più vigorosamente dovea però provvedersi al confine orientale, per salvarsi dalle incursioni dei Turchi:

« L'è sommamente necessità per conservazione del nostro Stato, et salvamento della Patria del Friuli che la gente d'Arme nostre le quali alloggiano parte ne la detta Patria senza alcun frutto quando el bisognasse et con gran strussion et inegualità de tutti quelli poveri Contadini, però che quando se voleno redurre per oviar a li nemici non lo poteno far in tempo et per il transito loro si manza et si dissipa quelli de la detta Patria, che men pono, et altri non hanno cargo alcuno, che detta gente insieme in un luogo siano alloggiate, et questa provision e supplicada per la maggior parte anzi da tutti de la detta Patria, pochi eccettuati, come in scrittura, et a bocca particolarmente hanno fatto noto a la Nostra Illustrissima Signoria et al Collegio et però.

L'anderà parte che tutte le Gente predette debbano allogiar sul fiume del Lisonzo dentro del *Terraio* et *Fortezza* già per la maggior parte fatto; il qual Terraio et Fortezza sia compito per quello miglior mezo e modo ch'al Luogotenente parerà, conferito prima con quelli Conduttori nostri fedelissimi de la Patria et con li Periti di cosi fatte cose, acciò che dette genti possano accomodatamente alloggiar et haver tutte le sue commodità, siali provvisto di alloggiamenti commodi et sufficienti nella loro necessità, come per quel modo che qui sotto si dirà, et cosi ricordano et richiedono li sopra nominati compatrioti (1).

Di queste disposizioni pel confine orientale, e più precisamente sul *Terraglio* o argine di difesa lungo l'Isonzo abbiamo un documento cartografico nella « Vera descrizione del Friuli et la Patria con le Città, Terre, Castelli, Ville Monti, fiumi, valli, porti da Mare, Campagne e paesi *per li quali possino li Oltramontani e Barbari passar in Italia* ecc. in Vinegia per Giovanni Andrea Valvassori detto Guadagnino MDLVII; nella quale la stessa leggenda della Carta avverte dell'occasionalità sua, e sulla quale appunto lungo l'Isonzo da Gorizia in giù, è segnata la linea di difesa con la scritta: *Loco dove fano li repari* (2).

Di questo argine è rimasta alcuna traccia?

Da una disposizione posteriore poi appare che le truppe furono alloggiate nelle case di Gradisca: « che tutti de la Patria del Friuli, così essenti come non essenti, e così privilegiati come non privilegiati dovessero contribuir agli allozamenti de le genti d'arme allozante in essa Patria; i quali dopo sono contenti essa contribuzion convertire e darle alle *case de Gradisca, dove devono allozar esse gente d'arme* ». (3) Ricordiamo però che da questa contribuzione erano esentati gli abitanti della Cargna ed altri che guardano i passi, già soggetti a speciali servitù militari.

Di tali alloggiamenti stabili nelle case di Gradisca abbiano nessun ricordo?

A completamento della difesa orientale venne poi come si sa, eretta la fortezza di Palma, a popolar la quale furono concessi privilegi, esenzioni mercati ecc.; e n. 34 Ville furono ascritte in servizio della Fortezza e perciò esente da altre servitù od angherie (4). L'assegnazione di queste servitù ed angherie era necessariamente determinate dalla speciale condizione dei luoghi, poggiava sul naturale fondamento corografico, e quindi contribuiva efficacemente ad individualizzare corograficamente, per particolari forme di vita, di produzione e di costumanze il relativo aggruppamento umano.

(1) Vedi Rac. cit. pag. 4.

(1) Ducali 24 maggio 1474 pag. 3: Nel volume però non abbiamo trovato: provvedimenti cui accenna l'espressione: « come per guel modo che quì sotto si dirà. »

(2) per questa Carta v. anche: O. Marinelli. I monti del Friuli nelle Carte Geografiche del sec. XVII — In Alto; XIV, 6,

(3) Duc. 1480, 12 Sett. pag. 366.

(4) v. Racc. cit. pag. 371, in data 16 Giugno 1597.

Seguire codeste formazioni proprio nel loro sorgere dal suolo, sarebbe prezzo dell'opera per una analisi antropogeografica che trarrebbe la sua sperimentalità nella vera vita vissuta dalle popolazioni, nel campo storico, che è quello dove agisce l'umanità, e dove sopratutto la sociologia o l'antropogeografia trovano la loro sperimentalità.

Una fonte assai notevole di ricerche in questo campo ci è offerta dagli Statuti medioevali, dagli atti e provvedimenti amministrativi che rispecchiano magnificamente l'ambiente, basati come sono sui principi di una economia locale. (1)

Ed ora nel Friuli in nessuna istituzione sorvive quella fondamentale divisione fra parte di quà e di là del Tagliamento, e fra parte alta e bassa. Perchè abbiamo casi di istituti che conservano ancora una giurisdizione territoriale corrispondente alle antiche divisioni amministrative. Così per es. a Roma l' Istituto Sabino per gli Studi dispone per l'erogazione di borse solo per gli studenti della Sabinia, per la quale nell'atto di fondazione, Pio VII indicò nominativamente tutti i paesi che ne facevano parte, e l'elenco fu poi recentemente trascritto in una lapide all' ingresso dell' Istituto. Ora la Sabinia più non esiste amministrativamente, il suo territorio, compreso nel Circondario di Rieti, venne aggregato alla provincia dell' Umbria quando questa fu riunita al Regno d' Italia, fuori che i comuni di Monterotondo e Mentana, che si lasciarono allo Stato Pontificio, e più tardi alla provincia di Roma. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde originariamente doveva limitare le sue operazioni alle vecchie provincie Lombarde; ma ultimamente, come mi vien riferito, ha esorbitato oltre tali limiti valendosi dell'elasticità del nome Lombardia, così il Collegio Ghisleri di Pavia, così il Banco di Napoli corrispondono per le finalità dei istituti a antiche regioni e altri esempi simili non mancano. Cosicchè in cotesti Istituti si potrebbe trovare elementi positivi per riconoscere l'estensione territoriale di talune divisioni amministrative ora più non sussistenti. Nel Friuli non abbiamo presente che la divisione ecclesiastica per la quale la Diocesi di Concordia comprende il territorio alla destra del Tagliamento fino alla Livenza.

E per il nostro Friuli non pare che non sarebbe difficile fare una carta storica delle sue divisioni? Qualche valoroso giovane potrebbe certo darcela e m'auguro che queste righe possano avere la buona sorte di invogliarlo all'opera.

G. Lod. Bertolini

(1) Cfr. il nostro *Saggio sull'Elemento Corografico negli Statuti* in Atti dell'Accademia di Udine, 1902.

LA NUOVA TAVOLETTA

« LUSEVERA »

Tra i fogli al 25 ed al 50 mila della carta topografica dell'Istituto Geografico Militare rappresentanti il Friuli, la tavoletta « Lusevera » era notoriamente fra quelli che più lasciavano a desiderare come esattezza. Assai opportuna fu quindi la decisione dell' Istituto Geografico Militare di eseguire un vero e proprio nuovo rilievo non accontentandosi di una semplice revisione o, come si suol pure dire, aggiornamento, quale venne fatta in questi ultimi anni per gran parte della carta del Friuli.

Il recente rilievo, del quale nell'*In Alto* (1906, pag. 72) si diede già qualche cenno, venne condotto a termine nell'estate del 1906, con indiscutibile amore e diligenza, del capitano *Vittorio Saporetti* (1).

Da alcuni mesi fu anche pubblicata la nuova tavoletta la quale è, fra le poche della nostra montagna, in libero commercio.

S'intende di leggeri come, per quanto imperfetto fosse il vecchio rilevamento, non lo poteva essere al punto da dare una idea falsa dell'insieme della regione; i difetti e quindi gli errori che oggi vediamo corretti riguardano naturalmente soltanto i dettagli.

Ricorderemo anzitutto come fosse rappresentato in modo in gran parte erroneo il versante meridionale del M. Musi, ciò che venne già avvertito nell' « In Alto », dove anzi si pubblicò uno schizzo (1894, pag. 42) nel quale s'era cercato, almeno in parte, di rettificare la carta, dando un più esatto disegno dei singoli contrafforti che si staccano dalla cresta rocciosa principale per morire nella valle di Musi. Queste nostre correzioni trovano una conferma nella nuova carta, la quale figura, in modo ben diverso dalla vecchia la catena. Questa, come è noto, vista verso sud, da una certa lontananza appare come una semplice parete rocciosa, mentre da vicino risulta smembrata in una serie di grandi barbacani, i quali nella vecchia carta erano rappresentati in modo del tutto convenzionale ed in numero maggiore di quanto lo siano in realtà; ora invece appaiono, per la prima volta, nella varia loro forma ed estensione. Anche la linea di cresta risulta un po' modificata, ed il pendìo settentrionale presenta alcuni rilievi disposti, in qualche modo, a quella paralleli, rilievi che finora non apparivano in alcuna guisa indicati.

Mutazioni si notano anche nelle quote attribuite alle singole cime. Al qual proposito può essere utile richiamarci ad una figura, riprodotta, a dir vero in modo poco felice, a pag. 137 dell' « In Alto » del 1891. Essa rappresenta la veduta del Musi ritratta dalle Croci di Tasalieusu (m. 625 sul m.) e porta, in corrispondenza ai punti più notevoli della cresta, le quote della vecchia carta. Ad oriente si comincia con la vetta culminante, che era indicata con l'elevazione di m. 1872 e alla quale ora invece va attribuita quella di 1875. Una cima più ad occidente, indicata come alta m. 1865, è, secondo la nuova carta, m. 1860. Segue la più spiccata depressione di tutta la cresta centrale di Musi, prima quotata m. 1744 ed ora 1741.

Si scorge poi un'altro rilievo, per il quale al dato di 1845 m. va sostituito quello 1815, e quindi un successivo alto 1841 invece di 1851. E' questa la cima salita nella escursione ufficiale del XI convegno della nostra Società; ad occidente di essa si trova la sella del Seleni Potok, indicata bensì sulla nuova carta col relativo sentiero, però mancante di quota speciale. Secondo le misure con l'aneroide fatte nel 1891 dovrebbe raggiungere i 1755 m.

Ad occidente di questa sella la cresta si rieleva a 1811 m., come segnava anche la vecchia carta. La cima che nella figura dell' « In Alto » portava erroneamente la quota 1714 è da identificarsi col punto trigonometrico alto m. 1785; quella col dato 1752 è indicata nella nuova carta con 1747 m.; l'ultima vetta all'estre-

(1) Solo una sottile striscia lungo il margine orientale dal foglio fu rilevata dal ten. Piccioli.

In Alto

1908 num. 3

Sommario

Programmi di gite proposte per luglio e agosto : escursione da Pontebba a Hermagor

A Gorizia per il monte Corada (m. 812)

Al monte Campeon (m. 764). Castel del Monte

Al monte Jauer (m. 1091). Dalla valle della Venzonazza a quella del Torre. Al monte Corno (m. 1478)

Alla vetta del Plauris (m. 1959)

Dell'antica divisione amministrativa della Patria del Friuli

La nuova tavoletta "Lusevera"

Errori cartografici

Le segnalazioni in montagna

Paolo Grohmann

Rifugio Carducci

Alpine Club. Sezione di Auronzo del C.A.I.

Società degli alpinisti tridentini. Società alpina delle Giulie

Ing. Luigi Pitacco

Sunto dei verbali delle sedute di direzione [1908]. Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci : 30 marzo 1908

Campanile di Val Montanaia m. 2771. Cadin degli Elmi m. 2431 e Cadin di Vedorcia 2380

F. Bertani e A. Rossini, Vade-mecum dello Skiatore, Milano 1907. Gincastra, La fotografia durante l'inverno, pubblicazione del Corriere fotografico, Milano 1907. Cadore, Rivista illustrata della regione delle Alpi dolomitiche, anno II, 1908, n. 1-4

Cortesie d'oltralpe

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti

Biblioteca [20 febbraio-20 giugno 1908]

Anno IX — Udine, Maggio - Luglio 1908 — N. 3-4

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

Organo della Sezione Friulana autonoma della « Pro Montibus et Silvis. »

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Nicolò Lionello N. 2. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione. Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz. Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

PROGRAMMI DI GITE

proposte per Luglio e Agosto.

Escursione da Pontebba a Hermagor

Salita del Gartnerkofel (2198 m.)

Sabato 11 luglio

Partenza da Udine . . . . . ore 10. 35
Arrivo a Pontebba — Pranzo . . . . » 13. 39
Partenza da Pontebba per Pontafel, valle del rio Bombaso, passo del Nassfeld (1525 m.) » 16. —
Arrivo al Ricovero del D. Oe. A. V. *Nassfeld-hütte*, ove si cena e si pernotta. . . . » 19. —

oppure:

Partenza da Udine . . . . . ore 18. 10
Arrivo a Pontebba ove si pernotta . . » 21. 20
(Cena a volontà in treno od a Pontebba)

Domenica 12 luglio

Partenza dal Ricovero per la casera Watschig, presso la quale trovasi a quest'epoca in piena fioritura la **Wulfenia Carinthiaca** » 4. —

É noto che questo modesto fiore azzurro non alligna in alcuna altra località europea. Per notizie vedere « Guida del Canal del Ferro » pag. 70).

Arrivo alla vetta del Gartnerkofel (2198 m.) dalla quale godesi esteso panorama sui Tauern, sulle Carniche e le Giulie. Spuntino . . . . . » 6. —
Partenza dalla vetta per il Trögelbach . . ore 8. —
Arrivo al Bodensee (1120 m.) pittoresco laghetto . . . . . » 9. 30
Arrivo a Watschig (m. 595) . . . . » 10. 30

oppure:

Partenza da Pontebba . . . . . ore 4. —
Arrivo al passo del Nassfeld ed al ricovero; visita ai prati della *Wulfenia* . . . » 7. —
Partenza . . . . . » 8. 30
Arrivo a Watschig, raggiungendo per istrada o in questo villaggio i compagni . . » 10. 30
Partenza da Watschig in vettura . . » 11. —
Arrivo a Hermagor, ove in quel giorno si celebra la festa del luogo con caratteristico concorso di valligiani. Pranzo . . . » 12. —
Partenza da Hermagor . . . . . » 16. 23
Arrivo a Arnoldstein. Cena . . . . » 17. 40
Partenza da Arnoldstein . . . . . » 21. 26
Arrivo a Pontafel — Si pernotta a Pontebba » 22. 51

Lunedì 13 luglio

Partenza da Pontebba . . . . . » 5. 5
Arrivo a Udine . . . . . » 7. 41

Spese: Biglietto III cl. andata-ritorno Udine-Pontebba L. 5.35 Biglietto III cl. Hermagor-Pontafel Cor. 2.70.

Altre spese: per il primo gruppo L. 17, per il secondo gruppo L. 13.— Le adesioni si accettano a tutto venerdì 10 luglio.

Salita al Monte Sernio (2190 m.)

25-26 luglio

Sabato 25 luglio.

Partenza da Udine	ore 15.35
Arrivo a Moggio	» 17.05
Partenza da Moggio	» 18.—
Arrivo a Bevorchians (623 m.)	» 20.—
Cena e pernottamento	

Domenica 26 luglio.

Partenza da Bevorchians	» 3.—
per Casere Flop (977 m.) e Foran de la Gialine (1467 m.)	
a Forca del Foran de la Gialine (1547 m.)	» 5.30
a » Nuviernulis (1731 m.)	» 6.30
Alla vetta del Sernio. Colazione	» 8.30
Partenza dalla vetta del Sernio	» 9.30
Arrivo a forca Nuviernulis	» 10.30
» a Casera del Mestri (1511 m.) Fermata	» 11.30
» » Sot Cretis o Vintulis (1147 m.)	» 13.—
» a Dioor (677 m.) indi per il ponte di Foos	» 14.—
» a Salino, sulla bella strada carrozzabile della Valle d'Incaroio	» 14.30
Refezione.	
Partenza da Salino in vettura	» 16.—
Arrivo a Tolmezzo	» 18.—
» a Stazione Carnia	» 19.30
Partenza da Stazione Carnia	» 19.52
Arrivo a Udine	» 21.25

(Chi volesse abbreviare la fermata a Salino, potrà raggiungere il diretto che parte da Stazione Carnia a 19.2 e arriva a Udine a 19.45)

Spese: Udine-Moggio III cl. 2.40. Stazione Carnia-Udine III cl. 2.10. Refezioni, pernottamento, guide L. 8, vettura L. 3.

Salita al Monte Coglians (2782 m.)

15-16 agosto

Venerdì 14 agosto.

Partenza da Udine col treno Pontebbano	ore 17.10
Arrivo a Stazione per la Carnia, da dove in vettura a Tolmezzo	» 18.5
Arrivo a Tolmezzo. Cena.	» 19.20
Partenza da Tolmezzo	» 20.—
Arrivo a Comeglians dove si pernotterà	» 22.—

Sabato 15 agosto.

Partenza da Comeglians (535) a piedi per Mieli (650), Gracco (740), Vuezzis (879), Givigliana (1121) fino a Collina	» 4.—
Arrivo a Collina (1200). Colazione	» 9.—
Partenza da Collina	» 10.—
Arrivo al Ricovero « G. Marinelli » (2120) dove si pranzerà e si pernotterà	» 13.—

Domenica 16 agosto.

Partenza dal Ricovero	» 3.—
Arrivo alla vetta del M. Coglians (2782)	» 6.—
Partenza dalla vetta del M. Coglians	» 7.—
Arrivo al Ricovero	» 9.—
Partenza dal Ricovero per Casera Flotta (1770), casera Val di Collina (1445), Timau e Paluzza	» 10.—
Arrivo a Timau (821)	» 14.—
Arrivo a Paluzza (600)	» 15.30

da dove in vettura si raggiungerà Stazione per la Carnia in tempo per il treno che parte alle 19.21 e che arriva a Udine alle 20.5.

Spese: Ferrovia II cl. and. e rit. L. 5 15; vetture L. 7. Altre spese: per la salita del Coglians L. 16, per la sola escursione L. 12.

Si accettano le inscrizioni a tutto giovedì 13 agosto.

NB. Chi desiderasse informarsi sulle difficoltà, equipaggiamento ecc. può rivolgersi alla Segreteria o leggere il programma inserito nel n. 5 - 1901 dell' *In Alto*.

Al monte Campeon (m. 764)

25 gennaio 1908

Questa fu la prima di una serie di escursioni che quest'anno la nostra Commissione delle gite volle preparare con il lodevole scopo di avezzare gradatamente alle fatiche ed ai disagi della montagna alcuni dei nostri numerosi soci nuovi e nello stesso tempo per fornire occasioni di ritrovo e di svago ai vecchi alpinisti che alla noia degli oziosi pomeriggi festivi, trascorsi in città, preferiscono l'aria pura e balsamica dei nostri monti e qualche passeggiatina sui colli anche se troppo facile e breve, dal momento che si tratta di propaganda alpinistica!

Vi parteciparono una ventina di persone, fra le quali due gentili signorine; la brigata, giunta a Gemona col treno che ivi arriva alle 7.15 s'avviò per Maniaglia (m. 278) a Montenars (m. 409).

Da qui dopo aver completato le provviste i nostri gitanti si diressero per Plazaris al monte Campeon. La vetta (m. 764) fu raggiunta alle ore 12 circa. Mentre gli escursionisti ammiravano l'incantevole panorama ed ascoltavano le denominazioni dei monti e dei paesi che numerosi da lassù si scorgono, i direttori della gita, aiutati da alcuni volonterosi, preparavano sull'erba una squisita colazioncina. Dopo una fermata di un' ora si cominciò la discesa per Sammardenchia e Coia a Tarcento ove i gitanti giunsero circa alle 15 e 30.

Col treno che arriva alle 17 essi fecero ritorno ad Udine.

Castel del Monte

9 febbraio 1908.

A questa gita presero parte una quindicina dei nostri soci che datisi convegno alla Stazione Ferroviaria partirono col treno delle 6.30 per Cividale.

Alle 8.40 dopo una piccola colazione, i gitanti s' incamminarono per la meta prefissa, accompagnati da una ostinata nebbia che impediva di godere il meraviglioso panorama della pianura friulana. Giunti a Castel del Monte verso mezzodì ed entrati nell'unica osteria fecero onore ad un buon pranzetto chiuso con gli inevitabili discorsi e brindisi.

Coll' allegria ritornò anche il sole e la compagnia di buon umore cominciò la discesa dirigendosi per Jainich ed Altana a S. Leonardo. I gitanti qui giunti verso le ore 15.30 vi trovarono le carrozze che li portarono a Cividale in tempo per prendere il treno che arriva ad Udine alle ore 17.52.

Salita al Monte Sernio (2190 m.)

25-26 luglio

Sabato 25 luglio.

Partenza da Udine	ore 15.35
Arrivo a Moggio	» 17.05
Partenza da Moggio	» 18.—
Arrivo a Bevorchians (623 m.)	» 20.—
Cena e pernottamento	

Domenica 26 luglio.

Partenza da Bevorchians	» 3.—
per Casere Flop (977 m.) e Foran de la Gialine (1467 m.)	
a Forca del Foran de la Gialine (1547 m.)	» 5.30
a » Nuviernulis (1731 m.)	» 6.30
Alla vetta del Sernio. Colazione	» 8.30
Partenza dalla vetta del Sernio	» 9.30
Arrivo a forca Nuviernulis	» 10.30
» a Casera del Mestri (1511 m.) Fermata	» 11.30
» » Sot Cretis o Vintulis (1147 m.)	» 13.—
» a Dioor (677 m.) indi per il ponte di Foos	» 14.—
» a Salino, sulla bella strada carrozzabile della Valle d'Incaroio	» 14.30
Refezione.	
Partenza da Salino in vettura	» 16.—
Arrivo a Tolmezzo	» 18.—
» a Stazione Carnia	» 19.30
Partenza da Stazione Carnia	» 19.52
Arrivo a Udine	» 21.25

(Chi volesse abbreviare la fermata a Salino, potrà raggiungere il diretto che parte da Stazione Carnia a 19.2 e arriva a Udine a 19.45)

Spese: Udine-Moggio III cl. 2.40. Stazione Carnia-Udine III cl. 2.10. Refezioni, pernottamento, guide L. 8, vettura L. 3.

Salita al Monte Coglians (2782 m.)

15-16 agosto

Venerdì 14 agosto.

Partenza da Udine col treno Pontebbano	ore 17.10
Arrivo a Stazione per la Carnia, da dove in vettura a Tolmezzo	» 18.5
Arrivo a Tolmezzo. Cena.	» 19.20
Partenza da Tolmezzo	» 20.—
Arrivo a Comeglians dove si pernotterà	» 22.—

Sabato 15 agosto.

Partenza da Comeglians (535) a piedi per Mieli (650), Gracco (740), Vuezzis (879), Givigliana (1121) fino a Collina	» 4.—
Arrivo a Collina (1200). Colazione	» 9.—
Partenza da Collina	» 10.—
Arrivo al Ricovero « G. Marinelli » (2120) dove si pranzerà e si pernotterà	» 13.—

Domenica 16 agosto.

Partenza dal Ricovero	» 3.—
Arrivo alla vetta del M. Coglians (2782)	» 6.—
Partenza dalla vetta del M. Coglians	» 7.—
Arrivo al Ricovero	» 9.—
Partenza dal Ricovero per Casera Flotta (1770), casera Val di Collina (1445), Timau e Paluzza	» 10.—
Arrivo a Timau (821)	» 14.—
Arrivo a Paluzza (600)	» 15.30

da dove in vettura si raggiungerà Stazione per la Carnia in tempo per il treno che parte alle 19.21 e che arriva a Udine alle 20.5.

Spese: Ferrovia II cl. and. e rit. L. 5 15; vetture L. 7. Altre spese: per la salita del Coglians L. 16, per la sola escursione L. 12.

Si accettano le inscrizioni a tutto giovedì 13 agosto.

NB. Chi desiderasse informarsi sulle difficoltà, equipaggiamento ecc. può rivolgersi alla Segreteria o leggere il programma inserito nel n. 5 - 1901 dell' *In Alto*.

Al monte Campeon (m. 764)

25 gennaio 1908

Questa fu la prima di una serie di escursioni che quest'anno la nostra Commissione delle gite volle preparare con il lodevole scopo di avezzare gradatamente alle fatiche ed ai disagi della montagna alcuni dei nostri numerosi soci nuovi e nello stesso tempo per fornire occasioni di ritrovo e di svago ai vecchi alpinisti che alla noia degli oziosi pomeriggi festivi, trascorsi in città, preferiscono l'aria pura e balsamica dei nostri monti e qualche passeggiatina sui colli anche se troppo facile e breve, dal momento che si tratta di propaganda alpinistica!

Vi parteciparono una ventina di persone, fra le quali due gentili signorine; la brigata, giunta a Gemona col treno che ivi arriva alle 7.15 s'avviò per Maniaglia (m. 278) a Montenars (m. 409).

Da qui dopo aver completato le provviste i nostri gitanti si diressero per Plazaris al monte Campeon. La vetta (m. 764) fu raggiunta alle ore 12 circa. Mentre gli escursionisti ammiravano l'incantevole panorama ed ascoltavano le denominazioni dei monti e dei paesi che numerosi da lassù si scorgono, i direttori della gita, aiutati da alcuni volonterosi, preparavano sull'erba una squisita colazioncina. Dopo una fermata di un' ora si cominciò la discesa per Sammardenchia e Coia a Tarcento ove i gitanti giunsero circa alle 15 e 30.

Col treno che arriva alle 17 essi fecero ritorno ad Udine.

Castel del Monte

9 febbraio 1908.

A questa gita presero parte una quindicina dei nostri soci che datisi convegno alla Stazione Ferroviaria partirono col treno delle 6.30 per Cividale.

Alle 8.40 dopo una piccola colazione, i gitanti s' incamminarono per la meta prefissa, accompagnati da una ostinata nebbia che impediva di godere il meraviglioso panorama della pianura friulana. Giunti a Castel del Monte verso mezzodì ed entrati nell'unica osteria fecero onore ad un buon pranzetto chiuso con gli inevitabili discorsi e brindisi.

Coll' allegria ritornò anche il sole e la compagnia di buon umore cominciò la discesa dirigendosi per Jainich ed Altana a S. Leonardo. I gitanti qui giunti verso le ore 15.30 vi trovarono le carrozze che li portarono a Cividale in tempo per prendere il treno che arriva ad Udine alle ore 17.52.

Salita al Monte Sernio (2190 m.)

25-26 luglio

Sabato 25 luglio.

Partenza da Udine	ore 15.35
Arrivo a Moggio	» 17.05
Partenza da Moggio	» 18.—
Arrivo a Bevorchians (623 m.)	» 20.—
Cena e pernottamento	

Domenica 26 luglio.

Partenza da Bevorchians	» 3.—
per Casere Flop (977 m.) e Foran de la Gialine (1467 m.)	
a Forca del Foran de la Gialine (1547 m.)	» 5.30
a » Nuviernulis (1731 m.)	» 6.30
Alla vetta del Sernio. Colazione	» 8.30
Partenza dalla vetta del Sernio	» 9.30
Arrivo a forca Nuviernulis	» 10.30
» a Casera del Mestri (1511 m.) Fermata	» 11.30
» » Sot Cretis o Vintulis (1147 m.)	» 13.—
» a Dioor (677 m.) indi per il ponte di Foos	» 14.—
» a Salino, sulla bella strada carrozzabile della Valle d'Incaroio	» 14.30
Refezione.	
Partenza da Salino in vettura	» 16.—
Arrivo a Tolmezzo	» 18.—
» a Stazione Carnia	» 19.30
Partenza da Stazione Carnia	» 19.52
Arrivo a Udine	» 21.25

(Chi volesse abbreviare la fermata a Salino, potrà raggiungere il diretto che parte da Stazione Carnia a 19.2 e arriva a Udine a 19.45)

Spese: Udine-Moggio III cl. 2.40. Stazione Carnia-Udine III cl. 2.10. Refezioni, pernottamento, guide L. 8, vettura L. 3.

Salita al Monte Coglians (2782 m.)

15-16 agosto

Venerdì 14 agosto.

Partenza da Udine col treno Pontebbano	ore 17.10
Arrivo a Stazione per la Carnia, da dove in vettura a Tolmezzo	» 18.5
Arrivo a Tolmezzo. Cena.	» 19.20
Partenza da Tolmezzo	» 20.—
Arrivo a Comeglians dove si pernotterà	» 22.—

Sabato 15 agosto.

Partenza da Comeglians (535) a piedi per Mieli (650), Gracco (740), Vuezzis (879), Givigliana (1121) fino a Collina	» 4.—
Arrivo a Collina (1200). Colazione	» 9.—
Partenza da Collina	» 10.—
Arrivo al Ricovero « G. Marinelli » (2120) dove si pranzerà e si pernotterà	» 13.—

Domenica 16 agosto.

Partenza dal Ricovero	» 3.—
Arrivo alla vetta del M. Coglians (2782)	» 6.—
Partenza dalla vetta del M. Coglians	» 7.—
Arrivo al Ricovero	» 9.—
Partenza dal Ricovero per Casera Flotta (1770), casera Val di Collina (1445), Timau e Paluzza	» 10.—
Arrivo a Timau (821)	» 14.—
Arrivo a Paluzza (600)	» 15.30

da dove in vettura si raggiungerà Stazione per la Carnia in tempo per il treno che parte alle 19.21 e che arriva a Udine alle 20.5.

Spese: Ferrovia II cl. and. e rit. L. 5 15; vetture L. 7. Altre spese: per la salita del Coglians L. 16, per la sola escursione L. 12.

Si accettano le inscrizioni a tutto giovedì 13 agosto.

NB. Chi desiderasse informarsi sulle difficoltà, equipaggiamento ecc. può rivolgersi alla Segreteria o leggere il programma inserito nel n. 5 - 1901 dell' *In Alto*.

Al monte Campeon (m. 764)

25 gennaio 1908

Questa fu la prima di una serie di escursioni che quest'anno la nostra Commissione delle gite volle preparare con il lodevole scopo di avezzare gradatamente alle fatiche ed ai disagi della montagna alcuni dei nostri numerosi soci nuovi e nello stesso tempo per fornire occasioni di ritrovo e di svago ai vecchi alpinisti che alla noia degli oziosi pomeriggi festivi, trascorsi in città, preferiscono l'aria pura e balsamica dei nostri monti e qualche passeggiatina sui colli anche se troppo facile e breve, dal momento che si tratta di propaganda alpinistica!

Vi parteciparono una ventina di persone, fra le quali due gentili signorine; la brigata, giunta a Gemona col treno che ivi arriva alle 7.15 s'avviò per Maniaglia (m. 278) a Montenars (m. 409).

Da qui dopo aver completato le provviste i nostri gitanti si diressero per Plazaris al monte Campeon. La vetta (m. 764) fu raggiunta alle ore 12 circa. Mentre gli escursionisti ammiravano l'incantevole panorama ed ascoltavano le denominazioni dei monti e dei paesi che numerosi da lassù si scorgono, i direttori della gita, aiutati da alcuni volonterosi, preparavano sull'erba una squisita colazioncina. Dopo una fermata di un' ora si cominciò la discesa per Sammardenchia e Coia a Tarcento ove i gitanti giunsero circa alle 15 e 30.

Col treno che arriva alle 17 essi fecero ritorno ad Udine.

Castel del Monte

9 febbraio 1908.

A questa gita presero parte una quindicina dei nostri soci che datisi convegno alla Stazione Ferroviaria partirono col treno delle 6.30 per Cividale.

Alle 8.40 dopo una piccola colazione, i gitanti s' incamminarono per la meta prefissa, accompagnati da una ostinata nebbia che impediva di godere il meraviglioso panorama della pianura friulana. Giunti a Castel del Monte verso mezzodì ed entrati nell'unica osteria fecero onore ad un buon pranzetto chiuso con gli inevitabili discorsi e brindisi.

Coll' allegria ritornò anche il sole e la compagnia di buon umore cominciò la discesa dirigendosi per Jainich ed Altana a S. Leonardo. I gitanti qui giunti verso le ore 15.30 vi trovarono le carrozze che li portarono a Cividale in tempo per prendere il treno che arriva ad Udine alle ore 17.52.

A Gorizia

per il monte Corada (m. 812)

15 Marzo 1908.

Più di trenta furono i gitanti che alle 6.30 si diedero convegno alla stazione, in partenza per Cividale: le marchesine Elisa e Giuseppina Mangilli, dottor Urbanis, avv. Capsoni, Giovanni Morelli de Rossi, avv. Linussa, De Fiori, Bruno di Prampero, ing. Sergio Petz, dottor Guido Giacomelli, avv. Coceani, Luigi ed Edoardo Spezzotti, di Zamagna, Gino Giacomelli, ing. Arrighini, Ferrucci, Sanguinetti, dottor Dorta, Osterman, dottor Bubba, avv. Baldissera, Mina, Camavitto, Buni, fratelli Zocchi, Bruseschi, Pittoni, Baselli, Zanon, ecc.

Giunti a Cividale dopo una piccola sosta al caffè S. Marco si partì, chi in carrozza e chi a piedi alla volta di Mernico (m. 139) per Prepotto ed Albana.

Da qui (ore 9. 10) cominciò la salita al monte Corada parte per sentieri mulattieri, parte attraverso boschi e praterie coperte di neve consistente, toccando così la cima dopo men che tre ore di facile ascesa.

Meraviglioso veramente il panorama che si godeva dalla vetta: tutta la pianura friulana sino al Tagliamento, le montagne del Cadore, della Carnia, le vicine Giulie, i monti dell' Istria e poco lontano Gorizia, il Collio ed un bel tratto di mare Adriatico poco sotto di noi, a Monfalcone. Il breve riposo, una abbondante ed ordinatissima colazione contribuirono al buon umore dei gitanti, che ripresero la via (ore 10) dirigendosi lungo il crinale per S. Giacomo e raggiungendo il Santuario di Maria Coeli (680), alle 14 $^3/_4$ sempre alternando allegre canzoni e battaglie incruenti a palle di neve.

Da Maria Coeli, dopo aver ammirato la sottostante vallata dell' Isonzo con i suoi magnifici ponti e viadotti, con le gallerie, dalle quali uscivano i treni che numerosi percorrono la ferrovia transalpina, salutata ancora una volta la poco lontana pianura friulana ed il Castello di Udine, discendemmo in un'ora precisa a Canale, dopo esserci additati i paesi e le località delle sottostanti vallate per le quali passerebbe la tanto sospirata ferrovia che unirebbe direttamente Udine con Vienna passando per Cividale e Podresca.

Un treno diretto dalla transalpina ci portò da Canale a Gorizia in poco più di mezz' ora, tempo trascorso per noi in un attimo, ammirando le bellezze naturali della vallata dell' Isonzo e gli arditi manufatti della ferrovia, fra i quali il meraviglioso ponte di Salcano.

A Gorizia, dopo un breve spuntino, taluni della comitiva s' avviarono alla stazione per pigliare il treno che giunge a Udine alle 19.42 e altri si trattennero ancora qualche ora per ammirare la graziosa cittadina e ripartire col treno seguente.

Concludendo: gita splendida, tempo primaverile; allegria costante ed un vivo desiderio che la Società Alpina Friulana continui ad indire di queste escursioni che lasciano così gradito ricordo. S. P.

Al monte Jáuer (m. 1091)

22 marzo 1908

Il tempo magnifico, veramente primaverile; il programma attraente, il desiderio vivo di una giornata al sole invogliarono una quindicina dei nostri soci a prender parte alla salita del monte Jáuer indetta per il 22 marzo dalla solerte Commissione gite. Gli escursionisti, parte in carrozza parte in bicicletta partirono dal Caffè Dorta dandosi convegno ad Attimis. Quivi giunti dopo una lieve colazione si recarono a piedi a Forame da dove cominciarono la salita verso Subit dirigendosi poscia alla cima del monte Jauer. Dapprima per sentiero battuto, poi per facili praterie venne raggiunta verso mezzodì la vetta del monte coperta di abbondante neve recentemente caduta. Dopo aver acquietati gli stimoli dell'appetito con una abbondante colazione, in un ripiano asciutto poco sotto la cima, i gitanti si abbandonarono ad ammirare la vista veramente splendida, che da lassù si gode.

Da Monfalcone a Ragogna, da Caporetto a Latisana tutto il Friuli pittoresco e bello si presenta allo sguardo dell'attonito alpinista.

Discendendo dapprima per una china erta e rocciosa, poi per un comodo sentiero la comitiva raggiunge in breve tempo Cergneu, proseguì sino a Nimis ove attendevano le carrozze e le biciclette che riportarono i gitanti ad Udine.

Dalla valle della Venzonazza a quella del Torre

12 Aprile 1908.

Partecipanti: Camavitto, Clain, De Fiori, Ferrucci, Giacomelli, Gonano, Legranzi, Linussa, Mina, Nadigh, Petrozzi, Sanguinetti, Urbanis, Vittorello, Zanonni.

Da Venzone 8.30, a Gran Puint 9.40, a Stue di Piere 10.15 a Plan di Riuzzon (Casera Nave) 11.10 *(a notarsi: sulla tav. « Lusevera » mancava l'indicazione del sentiero che dal thalveg sale a questa casera; nella nuova edizione della tavoletta l'errore è stato corretto)* partenza da Casera Nave 11.20; a forcella Musi (m. 1012) 13 precise; marcia ritardata per abbondante neve molle; fermata sino a 14.30; a Pian di Tapou 15.30; a Tanataviele 16; a sorgenti del Torre 16.15; a Pradielis 17.30; con vettura a Tarcento 18.30.

Al monte Corno (m. 1478)

2 e 3 maggio

Partecipanti: Ing. Petz - Cav. Urbanis - Gino Giacomelli - Guido Giacomelli - Avv. Legranzi - G. Mina - G. Nadigh - Dott. Feruglio - Avv. Linussa - O. Petrozzi - A. Clain - U. Magistris - E. Buzzi - A. Ermacora - F. Gonano - Dott. Baldissera.

Questa gita, progettata per i 25 - 26 aprile fu invece, causa il tempo, effettuata il 2 e 3 maggio. In

programma da prima era stabilito il pernottamento a Trasaghis e la discesa per Pielungo e S. Daniele; ma il co. comm. Giacomo Ceconi, che non lasciò mai passare alcuna circostanza, senza dimostrare i suoi sentimenti di simpatia e di affetto per la S. A. F. volle anche in questa occasione riconfermarli. E con quella sua squisita gentilezza, a noi ben nota, volle ospiti presso di sè i gitanti, e così l'itinerario fu invertito ed i nostri soci poterono una volta di più apprezzare e godere la cordiale cortesissima ospitalità del co. Ceconi, al cui castello appunto, la sera del 2 maggio festosamente accolti, sedettero a sontuoso banchetto nella splendida sala terrena.

Verso le 24 furono accompagnati alle loro stanze ed il mattino del 3 alle ore 7 si accomiatarono dal nobile ospite, le cui infinite attenzioni li seguirono fin sulla cima sotto forma di squisite provviste per lo spuntino. La salita, alquanto rapida, ma facile si svolse per prato e bosco passando dietro il Zopeit, in vicinanza del rio Saettola fin sulla cresta ove si trovò il versante nord coperto da alta neve. Causa la nebbia, ben poco fu potuto godere il panorama. La vetta maggiore fu da parte della comitiva raggiunta verso le 11.30. Dopo lo spuntino, si discese rapidamente pel versante nevoso e, più adagio, per un cattivo bosco, giungendo per Pra di Steppe ad Avasinis. Disopra a questo paese bella vista sul lago di Cavazzo. Rustiche vetture condussero al Tagliamento e fu raggiunta Gemona verso le 18, ben in tempo per poter con tutto comodo rifocillarsi e prendere il diretto delle 19 $^1/_4$. In conclusione: bella giornata resa indimenticabile dalla rara principesca ospitalità del Co. Ceconi; a lui, alla gentilissima signora Contessa i ringraziamenti più vivi e più sinceri, e la più calda espressione di riconoscente ossequio.

dott. G. Baldissera

Alla vetta del Plauris (m. 1959)

24 Maggio.

Non credo di esagerare affermando che la gita al Plauris fu forse la miglior gita condotta nelle ventiquattr'ore, certo la migliore di quest'anno.

È difficile infatti unire insieme tempo così splendido, strade sempre pittoresche e mai noiose, varietà di panorami e di vedute, godimento fisico e morale come in questa gita. Vi presero parte oltre al sottoscritto i soci: Camavitto, Gonano, dott. Legranzi, Nadig, prof. Sardo, dott. Urbanis. Arrivati sabato sera a Resiutta cenammo all'albergo Zuzzi e dopo breve dormita partimmo puntuali alle 4 per il fissato itinerario. Il sentiero da prima costeggia il Resia e poscia accompagna, attraversandolo in parecchi punti, il bel rio Resartico che scende cristallino e spumeggiante ad immettersi nel la Casera del Giai enel Resia. Alle 5.30 fu toccata poco dopo la vicina miniera d'antracite. Di lì in poi, il sentiero cominciò ad alzarsi più rapidamente, attraversando frane, costeggiando roccie, percorrendo nevai provvisori prodotti dalla caduta di qualche valanga, ergendosi talora sulla cresta sottile che dominava a destra ed a sinistra i sottoposti valloni... Così alle ore 9 si arrivò alla Sella di Lanis (o di Slips) m. 1720.

E qui le esclamazioni ed i gridi di ammirazione scoppiarono spontanei, irresistibili, unanimi: quale splendida vista! La pianura era in parte nascosta, ma in compenso come si vedevan nitidi, direi quasi brillanti, gli infiniti monti che facevan corona!

Verso nord s'ergevan solenni il Zuc del Boor, il Pisimon e dietro a loro il Cimon ecc. e l'imponente Montasio al cui lato spuntava il Jof Fuart, alla destra il Lavera e dietro a lui da un lato la catena dei Musi e dall'altro il gruppo del Canin.

Di Chiusaforte si distinguevan ad occhio nudo le più piccole casupole ed il ponte di Raccolana.

A sud s'apriva la valle del Tagliamento coi vari paesi su le sue rive sparsi. In seguito il Cosa, il Meduna, il Cellina e il Monte Cavallo a sfondo maestoso.

Più in qua, scintillava il laghetto di S. Daniele, era decorato dal sole il forte di Osoppo...., su la sinistra sembrava timido e sommesso il Chiampon.

Da la cima poi (m. 1959) raggiunta verso le 9.30 il panorama assumeva proporzioni maggiori.

Ed agli altri ben noti monti si aggiungevan il Sernio e la Creta Grauzaria tanto suggestiva.

Si aprivano la Val di Resia e la conca di Moggio apparivan nitidi Cavazzo, Verzegnis e più in su Invillino e Villa Santina, il cui ponte si distingueva benissimo ad occhio nudo.

E le maggiori cime si ergevano su le altre: Coglians, Kellerpitz aventi per sfondo le cime carintiane; l'Amariana dinanzi a noi appariva minima cosa a pari del Cridola e delle Clautane e Cadorine che dietro a lei nitide si ammiravano.... e la pianura sembrava togliersi a noi, paurosa forse del confronto, in un velo di nebbia, che però lasciava scorger ben distinto il mare e le curve delle sue rive.

Poi più che l'ammirazione potè l'appetito e fu divorato con tutta coscienza un succolento spuntino. Alle 11.45 circa si lasciò la vetta, discendendo da prima per una rapida china che richiedeva alquanta attenzione e poi per un sentieraccio sassoso, del quale le ginocchia non ebbero a lodarsi. Verso le 13 fu toccata la Casera Ciariguart, alle 14.40 Portis ed alle 15 Venzone, ove birra e caffè si alternarono nel ristorare i nostri alpinisti dal caldo soffocante dell'ultima ora.

Il ritorno a Udine fu fatto col treno in arrivo alle 17.09 che, guarda caso!, giunse in perfetto orario. Ed ora, arrivederci alla prossima gita!

dott. G. Baldissera

programma da prima era stabilito il pernottamento a Trasaghis e la discesa per Pielungo e S. Daniele; ma il co. comm. Giacomo Ceconi, che non lasciò mai passare alcuna circostanza, senza dimostrare i suoi sentimenti di simpatia e di affetto per la S. A. F. volle anche in questa occasione riconfermarli. E con quella sua squisita gentilezza, a noi ben nota, volle ospiti presso di sè i gitanti, e così l'itinerario fu invertito ed i nostri soci poterono una volta di più apprezzare e godere la cordiale cortesissima ospitalità del co. Ceconi, al cui castello appunto, la sera del 2 maggio festosamente accolti, sedettero a sontuoso banchetto nella splendida sala terrena.

Verso le 24 furono accompagnati alle loro stanze ed il mattino del 3 alle ore 7 si accomiatarono dal nobile ospite, le cui infinite attenzioni li seguirono fin sulla cima sotto forma di squisite provviste per lo spuntino. La salita, alquanto rapida, ma facile si svolse per prato e bosco passando dietro il Zopeit, in vicinanza del rio Saettola fin sulla cresta ove si trovò il versante nord coperto da alta neve. Causa la nebbia, ben poco fu potuto godere il panorama. La vetta maggiore fu da parte della comitiva raggiunta verso le 11.30. Dopo lo spuntino, si discese rapidamente pel versante nevoso e, più adagio, per un cattivo bosco, giungendo per Pra di Steppe ad Avasinis. Disopra a questo paese bella vista sul lago di Cavazzo. Rustiche vetture condussero al Tagliamento e fu raggiunta Gemona verso le 18, ben in tempo per poter con tutto comodo rifocillarsi e prendere il diretto delle 19 $^1/_4$. In conclusione: bella giornata resa indimenticabile dalla rara principesca ospitalità del Co. Ceconi; a lui, alla gentilissima signora Contessa i ringraziamenti più vivi e più sinceri, e la più calda espressione di riconoscente ossequio.

dott. G. Baldissera

Alla vetta del Plauris (m. 1959)

24 Maggio.

Non credo di esagerare affermando che la gita al Plauris fu forse la miglior gita condotta nelle ventiquattr'ore, certo la migliore di quest'anno.

È difficile infatti unire insieme tempo così splendido, strade sempre pittoresche e mai noiose, varietà di panorami e di vedute, godimento fisico e morale come in questa gita. Vi presero parte oltre al sottoscritto i soci: Camavitto, Gonano, dott. Legranzi, Nadig, prof. Sardo, dott. Urbanis. Arrivati sabato sera a Resiutta cenammo all'albergo Zuzzi e dopo breve dormita partimmo puntuali alle 4 per il fissato itinerario. Il sentiero da prima costeggia il Resia e poscia accompagna, attraversandolo in parecchi punti, il bel rio Resartico che scende cristallino e spumeggiante ad immettersi nel la Casera del Giai enel Resia. Alle 5.30 fu toccata poco dopo la vicina miniera d'antracite. Di lì in poi, il sentiero cominciò ad alzarsi più rapidamente, attraversando frane, costeggiando roccie, percorrendo nevai provvisori prodotti dalla caduta di qualche valanga, ergendosi talora sulla cresta sottile che dominava a destra ed a sinistra i sottoposti valloni... Così alle ore 9 si arrivò alla Sella di Lanis (o di Slips) m. 1720.

E qui le esclamazioni ed i gridi di ammirazione scoppiarono spontanei, irresistibili, unanimi: quale splendida vista! La pianura era in parte nascosta, ma in compenso come si vedevan nitidi, direi quasi brillanti, gli infiniti monti che facevan corona!

Verso nord s'ergevan solenni il Zuc del Boor, il Pisimon e dietro a loro il Cimon ecc. e l'imponente Montasio al cui lato spuntava il Jof Fuart, alla destra il Lavera e dietro a lui da un lato la catena dei Musi e dall'altro il gruppo del Canin.

Di Chiusaforte si distinguevan ad occhio nudo le più piccole casupole ed il ponte di Raccolana.

A sud s'apriva la valle del Tagliamento coi vari paesi su le sue rive sparsi. In seguito il Cosa, il Meduna, il Cellina e il Monte Cavallo a sfondo maestoso.

Più in qua, scintillava il laghetto di S. Daniele, era decorato dal sole il forte di Osoppo...., su la sinistra sembrava timido e sommesso il Chiampon.

Da la cima poi (m. 1959) raggiunta verso le 9.30 il panorama assumeva proporzioni maggiori.

Ed agli altri ben noti monti si aggiungevan il Sernio e la Creta Grauzaria tanto suggestiva.

Si aprivano la Val di Resia e la conca di Moggio apparivan nitidi Cavazzo, Verzegnis e più in su Invillino e Villa Santina, il cui ponte si distingueva benissimo ad occhio nudo.

E le maggiori cime si ergevano su le altre: Coglians, Kellerpitz aventi per sfondo le cime carintiane; l'Amariana dinanzi a noi appariva minima cosa a pari del Cridola e delle Clautane e Cadorine che dietro a lei nitide si ammiravano.... e la pianura sembrava togliersi a noi, paurosa forse del confronto, in un velo di nebbia, che però lasciava scorger ben distinto il mare e le curve delle sue rive.

Poi più che l'ammirazione potè l'appetito e fu divorato con tutta coscienza un succolento spuntino. Alle 11.45 circa si lasciò la vetta, discendendo da prima per una rapida china che richiedeva alquanta attenzione e poi per un sentieraccio sassoso, del quale le ginocchia non ebbero a lodarsi. Verso le 13 fu toccata la Casera Ciariguart, alle 14.40 Portis ed alle 15 Venzone, ove birra e caffè si alternarono nel ristorare i nostri alpinisti dal caldo soffocante dell'ultima ora.

Il ritorno a Udine fu fatto col treno in arrivo alle 17.09 che, guarda caso!, giunse in perfetto orario. Ed ora, arrivederci alla prossima gita!

dott. G. Baldissera

Dell'antica divisione amministrativa della Patria del Friuli.

(continuaz. vedi num. precedente)

Ma dove, la costituzione territoriale del Friuli appare, diremo, nel suo organismo geografico è nella distribuzione delle milizie. Già abbiamo visto che si dividevano in milizie di qua e di là del Tagliamento, con capitano proprio. Il luogo poi della radunata, o dove si raccoglievano a far la mostra, era fin dagli antichi tempi, la pianura aperta, i liberi prati di *Campoformido*, dove anche nei primi tempi si raccoglieva il Parlamento della Patria. Si riafferma dunque qui la solita funzione delle pianure aperte adatte alle grandi radunanze e convocazioni che nell'alto medio evo ebbero la più notevole esplicazione nei *Campi di marzo*, cambiati poi in *Campi di maggio* per l'incomodità dei viaggi e la mancanza di foraggi. Campoformido, come si sa, trovasi in quella estesa pianura sopra la linea delle resultive che abbiamo già segnalata per siffatta funzionalità storica.

Ai confini stavano i monti; e quivi si stabilirono speciali provvedimenti, che conferivano un carattere specifico a quella regione. La Ducale 24 Maggio 1474 mentre commette al Luogotenente che tutti debbono contribuire agli alloggiamenti delle genti d'arme, eccettua soltanto gli huomini de le montagne di Cividale, che custodiscono i passi per i quali barbare genti possono entrare in la Patria, et similmente gli huomini di Cargna, i quali uomini rimangono in disposizione del Luogotenente »(1).

Erano dunque una specie di *confini militari* che si istituivano alle nostre Alpi. La storia registra nessun fatto risultante da tale speciale costituzione della nostra montagna, come per esempio, quelli del Cadore?

Più vigorosamente dovea però provvedersi al confine orientale, per salvarsi dalle incursioni dei Turchi:

« L'è sommamente necessità per conservazione del nostro Stato, et salvamento della Patria del Friuli che la gente d'Arme nostre le quali alloggiano parte ne la detta Patria senza alcun frutto quando el bisognasse et con gran strussion et inegualità de tutti quelli poveri Contadini, però che quando se voleno redurre per oviar a li nemici non lo poteno far in tempo et per il transito loro si manza et si dissipa quelli de la detta Patria, che men pono, et altri non hanno cargo alcuno, che detta gente insieme in un luogo siano alloggiate, et questa provision e supplicada per la maggior parte anzi da tutti de la detta Patria, pochi eccettuati, come in scrittura, et a bocca particolarmente hanno fatto noto a la Nostra Illustrissima Signoria et al Collegio et però.

L'anderà parte che tutte le Gente predette debbano allogiar sul fiume del Lisonzo dentro del *Terraio* et *Fortezza* già per la maggior parte fatto; il qual Terraio et Fortezza sia compito per quello miglior mezo e modo ch'al Luogotenente parerà, conferito prima con quelli Conduttori nostri fedelissimi de la Patria et con li Periti di cosi fatte cose, acciò che dette genti possano accomodatamente alloggiar et haver tutte le sue commodità, siali provvisto di alloggiamenti commodi et sufficienti nella loro necessità, come per quel modo che qui sotto si dirà, et cosi ricordano et richiedono li sopra nominati compatrioti (1).

Di queste disposizioni pel confine orientale, e più precisamente sul *Terraglio* o argine di difesa lungo l'Isonzo abbiamo un documento cartografico nella « Vera descrizione del Friuli et la Patria con le Città, Terre, Castelli, Ville Monti, fiumi, valli, porti da Mare, Campagne e paesi *per li quali possino li Oltramontani e Barbari passar in Italia* ecc. in Vinegia per Giovanni Andrea Valvassori detto Guadagnino MDLVII; nella quale la stessa leggenda della Carta avverte dell'occasionalità sua, e sulla quale appunto lungo l'Isonzo da Gorizia in giù, è segnata la linea di difesa con la scritta: *Loco dove fano li repari* (2).

Di questo argine è rimasta alcuna traccia?

Da una disposizione posteriore poi appare che le truppe furono alloggiate nelle case di Gradisca: « che tutti de la Patria del Friuli, così essenti come non essenti, e così privilegiati come non privilegiati dovessero contribuir agli allozamenti de le genti d'arme allozante in essa Patria; i quali dopo sono contenti essa contribuzion convertire e darle alle *case de Gradisca, dove devono allozar esse gente d'arme* ». (3) Ricordiamo però che da questa contribuzione erano esentati gli abitanti della Cargna ed altri che guardano i passi, già soggetti a speciali servitù militari.

Di tali alloggiamenti stabili nelle case di Gradisca abbiano nessun ricordo?

A completamento della difesa orientale venne poi come si sa, eretta la fortezza di Palma, a popolar la quale furono concessi privilegi, esenzioni mercati ecc.; e n. 34 Ville furono ascritte in servizio della Fortezza e perciò esente da altre servitù od angherie (4). L'assegnazione di queste servitù ed angherie era necessariamente determinate dalla speciale condizione dei luoghi, poggiava sul naturale fondamento corografico, e quindi contribuiva efficacemente ad individualizzare corograficamente, per particolari forme di vita, di produzione e di costumanze il relativo aggruppamento umano.

(1) Vedi Rac. cit. pag. 4.

(1) Ducali 24 maggio 1474 pag. 3: Nel volume però non abbiamo trovato: provvedimenti cui accenna l'espressione: « come per guel modo che quì sotto si dirà. »

(2) per questa Carta v. anche: O. Marinelli. I monti del Friuli nelle Carte Geografiche del sec. XVII — In Alto; XIV, 6,

(3) Duc. 1480, 12 Sett. pag. 366.

(4) v. Racc. cit. pag. 371, in data 16 Giugno 1597.

Seguire codeste formazioni proprio nel loro sorgere dal suolo, sarebbe prezzo dell'opera per una analisi antropogeografica che trarrebbe la sua sperimentalità nella vera vita vissuta dalle popolazioni, nel campo storico, che è quello dove agisce l'umanità, e dove sopratutto la sociologia o l'antropogeografia trovano la loro sperimentalità.

Una fonte assai notevole di ricerche in questo campo ci è offerta dagli Statuti medioevali, dagli atti e provvedimenti amministrativi che rispecchiano magnificamente l'ambiente, basati come sono sui principi di una economia locale. (1)

Ed ora nel Friuli in nessuna istituzione sorvive quella fondamentale divisione fra parte di quà e di là del Tagliamento, e fra parte alta e bassa. Perchè abbiamo casi di istituti che conservano ancora una giurisdizione territoriale corrispondente alle antiche divisioni amministrative. Così per es. a Roma l' Istituto Sabino per gli Studi dispone per l'erogazione di borse solo per gli studenti della Sabinia, per la quale nell'atto di fondazione, Pio VII indicò nominativamente tutti i paesi che ne facevano parte, e l'elenco fu poi recentemente trascritto in una lapide all' ingresso dell' Istituto. Ora la Sabinia più non esiste amministrativamente, il suo territorio, compreso nel Circondario di Rieti, venne aggregato alla provincia dell' Umbria quando questa fu riunita al Regno d' Italia, fuori che i comuni di Monterotondo e Mentana, che si lasciarono allo Stato Pontificio, e più tardi alla provincia di Roma. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde originariamente doveva limitare le sue operazioni alle vecchie provincie Lombarde; ma ultimamente, come mi vien riferito, ha esorbitato oltre tali limiti valendosi dell'elasticità del nome Lombardia, così il Collegio Ghisleri di Pavia, così il Banco di Napoli corrispondono per le finalità dei istituti a antiche regioni e altri esempi simili non mancano. Cosicchè in cotesti Istituti si potrebbe trovare elementi positivi per riconoscere l'estensione territoriale di talune divisioni amministrative ora più non sussistenti. Nel Friuli non abbiamo presente che la divisione ecclesiastica per la quale la Diocesi di Concordia comprende il territorio alla destra del Tagliamento fino alla Livenza.

E per il nostro Friuli non pare che non sarebbe difficile fare una carta storica delle sue divisioni? Qualche valoroso giovane potrebbe certo darcela e m'auguro che queste righe possano avere la buona sorte di invogliarlo all'opera.

G. Lod. Bertolini

(1) Cfr. il nostro *Saggio sull'Elemento Corografico negli Statuti* in Atti dell'Accademia di Udine, 1902.

LA NUOVA TAVOLETTA

« LUSEVERA »

Tra i fogli al 25 ed al 50 mila della carta topografica dell'Istituto Geografico Militare rappresentanti il Friuli, la tavoletta « Lusevera » era notoriamente fra quelli che più lasciavano a desiderare come esattezza. Assai opportuna fu quindi la decisione dell' Istituto Geografico Militare di eseguire un vero e proprio nuovo rilievo non accontentandosi di una semplice revisione o, come si suol pure dire, aggiornamento, quale venne fatta in questi ultimi anni per gran parte della carta del Friuli.

Il recente rilievo, del quale nell'*In Alto* (1906, pag. 72) si diede già qualche cenno, venne condotto a termine nell'estate del 1906, con indiscutibile amore e diligenza, del capitano *Vittorio Saporetti* (1).

Da alcuni mesi fu anche pubblicata la nuova tavoletta la quale è, fra le poche della nostra montagna, in libero commercio.

S'intende di leggeri come, per quanto imperfetto fosse il vecchio rilevamento, non lo poteva essere al punto da dare una idea falsa dell'insieme della regione; i difetti e quindi gli errori che oggi vediamo corretti riguardano naturalmente soltanto i dettagli.

Ricorderemo anzitutto come fosse rappresentato in modo in gran parte erroneo il versante meridionale del M. Musi, ciò che venne già avvertito nell' « In Alto », dove anzi si pubblicò uno schizzo (1894, pag. 42) nel quale s'era cercato, almeno in parte, di rettificare la carta, dando un più esatto disegno dei singoli contrafforti che si staccano dalla cresta rocciosa principale per morire nella valle di Musi. Queste nostre correzioni trovano una conferma nella nuova carta, la quale figura, in modo ben diverso dalla vecchia la catena. Questa, come è noto, vista verso sud, da una certa lontananza appare come una semplice parete rocciosa, mentre da vicino risulta smembrata in una serie di grandi barbacani, i quali nella vecchia carta erano rappresentati in modo del tutto convenzionale ed in numero maggiore di quanto lo siano in realtà; ora invece appaiono, per la prima volta, nella varia loro forma ed estensione. Anche la linea di cresta risulta un po' modificata, ed il pendìo settentrionale presenta alcuni rilievi disposti, in qualche modo, a quella paralleli, rilievi che finora non apparivano in alcuna guisa indicati.

Mutazioni si notano anche nelle quote attribuite alle singole cime. Al qual proposito può essere utile richiamarci ad una figura, riprodotta, a dir vero in modo poco felice, a pag. 137 dell' « In Alto » del 1891. Essa rappresenta la veduta del Musi ritratta dalle Croci di Tasalieusu (m. 625 sul m.) e porta, in corrispondenza ai punti più notevoli della cresta, le quote della vecchia carta. Ad oriente si comincia con la vetta culminante, che era indicata con l'elevazione di m. 1872 e alla quale ora invece va attribuita quella di 1875. Una cima più ad occidente, indicata come alta m. 1865, è, secondo la nuova carta, m. 1860. Segue la più spiccata depressione di tutta la cresta centrale di Musi, prima quotata m. 1744 ed ora 1741.

Si scorge poi un'altro rilievo, per il quale al dato di 1845 m. va sostituito quello 1815, e quindi un successivo alto 1841 invece di 1851. E' questa la cima salita nella escursione ufficiale del XI convegno della nostra Società; ad occidente di essa si trova la sella del Seleni Potok, indicata bensì sulla nuova carta col relativo sentiero, però mancante di quota speciale. Secondo le misure con l'aneroide fatte nel 1891 dovrebbe raggiungere i 1755 m.

Ad occidente di questa sella la cresta si rieleva a 1811 m., come segnava anche la vecchia carta. La cima che nella figura dell' « In Alto » portava erroneamente la quota 1714 è da identificarsi col punto trigonometrico alto m. 1785; quella col dato 1752 è indicata nella nuova carta con 1747 m.; l'ultima vetta all'estre-

(1) Solo una sottile striscia lungo il margine orientale dal foglio fu rilevata dal ten. Piccioli.

Seguire codeste formazioni proprio nel loro sorgere dal suolo, sarebbe prezzo dell'opera per una analisi antropogeografica che trarrebbe la sua sperimentalità nella vera vita vissuta dalle popolazioni, nel campo storico, che è quello dove agisce l'umanità, e dove sopratutto la sociologia o l'antropogeografia trovano la loro sperimentalità.

Una fonte assai notevole di ricerche in questo campo ci è offerta dagli Statuti medioevali, dagli atti e provvedimenti amministrativi che rispecchiano magnificamente l'ambiente, basati come sono sui principi di una economia locale. (1)

Ed ora nel Friuli in nessuna istituzione sorvive quella fondamentale divisione fra parte di quà e di là del Tagliamento, e fra parte alta e bassa. Perchè abbiamo casi di istituti che conservano ancora una giurisdizione territoriale corrispondente alle antiche divisioni amministrative. Così per es. a Roma l' Istituto Sabino per gli Studi dispone per l'erogazione di borse solo per gli studenti della Sabinia, per la quale nell'atto di fondazione, Pio VII indicò nominativamente tutti i paesi che ne facevano parte, e l'elenco fu poi recentemente trascritto in una lapide all' ingresso dell' Istituto. Ora la Sabinia più non esiste amministrativamente, il suo territorio, compreso nel Circondario di Rieti, venne aggregato alla provincia dell' Umbria quando questa fu riunita al Regno d' Italia, fuori che i comuni di Monterotondo e Mentana, che si lasciarono allo Stato Pontificio, e più tardi alla provincia di Roma. La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde originariamente doveva limitare le sue operazioni alle vecchie provincie Lombarde; ma ultimamente, come mi vien riferito, ha esorbitato oltre tali limiti valendosi dell'elasticità del nome Lombardia, così il Collegio Ghisleri di Pavia, così il Banco di Napoli corrispondono per le finalità dei istituti a antiche regioni e altri esempi simili non mancano. Cosicchè in cotesti Istituti si potrebbe trovare elementi positivi per riconoscere l'estensione territoriale di talune divisioni amministrative ora più non sussistenti. Nel Friuli non abbiamo presente che la divisione ecclesiastica per la quale la Diocesi di Concordia comprende il territorio alla destra del Tagliamento fino alla Livenza.

E per il nostro Friuli non pare che non sarebbe difficile fare una carta storica delle sue divisioni? Qualche valoroso giovane potrebbe certo darcela e m'auguro che queste righe possano avere la buona sorte di invogliarlo all'opera.

G. Lod. Bertolini

(1) Cfr. il nostro *Saggio sull'Elemento Corografico negli Statuti* in Atti dell'Accademia di Udine, 1902.

LA NUOVA TAVOLETTA

« LUSEVERA »

Tra i fogli al 25 ed al 50 mila della carta topografica dell'Istituto Geografico Militare rappresentanti il Friuli, la tavoletta « Lusevera » era notoriamente fra quelli che più lasciavano a desiderare come esattezza. Assai opportuna fu quindi la decisione dell' Istituto Geografico Militare di eseguire un vero e proprio nuovo rilievo non accontentandosi di una semplice revisione o, come si suol pure dire, aggiornamento, quale venne fatta in questi ultimi anni per gran parte della carta del Friuli.

Il recente rilievo, del quale nell'*In Alto* (1906, pag. 72) si diede già qualche cenno, venne condotto a termine nell'estate del 1906, con indiscutibile amore e diligenza, del capitano *Vittorio Saporetti* (1).

Da alcuni mesi fu anche pubblicata la nuova tavoletta la quale è, fra le poche della nostra montagna, in libero commercio.

S'intende di leggeri come, per quanto imperfetto fosse il vecchio rilevamento, non lo poteva essere al punto da dare una idea falsa dell'insieme della regione; i difetti e quindi gli errori che oggi vediamo corretti riguardano naturalmente soltanto i dettagli.

Ricorderemo anzitutto come fosse rappresentato in modo in gran parte erroneo il versante meridionale del M. Musi, ciò che venne già avvertito nell' « In Alto », dove anzi si pubblicò uno schizzo (1894, pag. 42) nel quale s'era cercato, almeno in parte, di rettificare la carta, dando un più esatto disegno dei singoli contrafforti che si staccano dalla cresta rocciosa principale per morire nella valle di Musi. Queste nostre correzioni trovano una conferma nella nuova carta, la quale figura, in modo ben diverso dalla vecchia la catena. Questa, come è noto, vista verso sud, da una certa lontananza appare come una semplice parete rocciosa, mentre da vicino risulta smembrata in una serie di grandi barbacani, i quali nella vecchia carta erano rappresentati in modo del tutto convenzionale ed in numero maggiore di quanto lo siano in realtà; ora invece appaiono, per la prima volta, nella varia loro forma ed estensione. Anche la linea di cresta risulta un po' modificata, ed il pendìo settentrionale presenta alcuni rilievi disposti, in qualche modo, a quella paralleli, rilievi che finora non apparivano in alcuna guisa indicati.

Mutazioni si notano anche nelle quote attribuite alle singole cime. Al qual proposito può essere utile richiamarci ad una figura, riprodotta, a dir vero in modo poco felice, a pag. 137 dell' « In Alto » del 1891. Essa rappresenta la veduta del Musi ritratta dalle Croci di Tasalieusu (m. 625 sul m.) e porta, in corrispondenza ai punti più notevoli della cresta, le quote della vecchia carta. Ad oriente si comincia con la vetta culminante, che era indicata con l'elevazione di m. 1872 e alla quale ora invece va attribuita quella di 1875. Una cima più ad occidente, indicata come alta m. 1865, è, secondo la nuova carta, m. 1860. Segue la più spiccata depressione di tutta la cresta centrale di Musi, prima quotata m. 1744 ed ora 1741.

Si scorge poi un'altro rilievo, per il quale al dato di 1845 m. va sostituito quello 1815, e quindi un successivo alto 1841 invece di 1851. E' questa la cima salita nella escursione ufficiale del XI convegno della nostra Società; ad occidente di essa si trova la sella del Seleni Potok, indicata bensì sulla nuova carta col relativo sentiero, però mancante di quota speciale. Secondo le misure con l'aneroide fatte nel 1891 dovrebbe raggiungere i 1755 m.

Ad occidente di questa sella la cresta si rieleva a 1811 m., come segnava anche la vecchia carta. La cima che nella figura dell' « In Alto » portava erroneamente la quota 1714 è da identificarsi col punto trigonometrico alto m. 1785; quella col dato 1752 è indicata nella nuova carta con 1747 m.; l'ultima vetta all'estre-

(1) Solo una sottile striscia lungo il margine orientale dal foglio fu rilevata dal ten. Piccioli.

mità di sinistra della figura, risulta elevata m. 1792. Essa sovrasta a levante immediatamente al passo di Stilizza, che troviamo quotato m. 1730; una determinazione barometrica del compianto mio padre gli assegnava l'altezza di 1756 m. mentre la vecchia tavoletta « Lusevera » ne dava una di 1797, però per un punto che poteva sembrare bensì corrispondere al varco, ma che probabilmente si riferiva ad una cima vicina.

Nella nuova carta troviamo poi accennato un sentiero, il quale raggiunge da sud la cresta del Musi; di esso non era, a quanto credo, nota l'esistenza agli alpinisti; partirebbe dal Seleni Potok e rappresenterebbe la continuazione di uno da me percorso nel 1893 (« In Alto », 1894, pag. 20 e seg.) quando fui a visitare un locale giacimento di *boghead*. Allora nulla seppi della prosecuzione del sentiero, che dal fondo della valle del R. Orlaicia (non denominata sulla nuova carta) da me raggiunta, monta sul crinale del contrafforte che separa la valle stessa da quella di Zalodra nome della nuova tavoletta, (Toparecia della vecchia) e, mantenendosi sempre sul crinale stesso, raggiunge la cresta principale del Musi presso la cima quotata 1860, la quale sorge non lungi dalla più elevata della catena. Questo sentiero rappresenta evidentemente la via più diretta per raggiungere dalla valle del Torre la vetta culminante del Musi.

Se la nuova carta rettifica alcune quote della cresta del Musi, ne modifica in modo sensibile anche altre di punti più accessibili, o notevoli sotto varii aspetti. Così la Forcella di Musi, alla testa della Venzonazza, appare alta m. 1012, anzichè 1019, quella di Tacis, a sud della precedente, 1103 anzichè 1095. Più notevole ancora è la modificazione che subisce l'altezza delle sorgenti del Torre, che da 551 metri scendono a 529. Si noti la coincidenza quasi esatta di questo valore con quello di 530 risultante dalle vecchie osservazioni barometriche del compianto mio Padre (1). Questo non è il primo caso di valori ottenuti con questo sistema i quali risultano ben più esatti dei dati di dettaglio delle carte topografiche. Per ciò potrei richiamare un caso dei più caratteristici e che fu illustrato sulle pagine del nostro periodico (1904, fasc. di maggio) quello cioè del fondo del cratere del Monte Nuovo presso Napoli, per il quale i rilievi topografici davano una quota di —7, mentre quelli barometrici di varii, portavano ad una media di 13 m. L'ultimo valore fu confermato nel limite di due metri dalle più recenti misure dell'Istituto Geografico Militare che stabilirono per quel punto l'altezza di m. 15. (2)

Ma lasciando questo argomento, che può sembrare fuori di proposito, e tornando alla tavoletta Lusevera, noterò alcune altre differenze fra il vecchio ed il nuovo rilievo. Queste appaiono considerevoli specialmente per quanto si riferisce al versante settentrionale della catena del Ciampon, anzi in modo più particolare ancora al tratto sottostante al Cuel di Lanes e dove sono le casere di Gleriis, delle quali d'altronde la vecchia carta segnava una sola (l'inferiore) e col nome errato di Igleries. Per queste casere passa un sentiero che congiunge Pers con la casera Bombasina; un altro traversa la parte più orientale della catena del Ciampon, portando da Cesariis alle casere di Pian di Tapou. Nessuno dei due appariva segnato sulla vecchia tavoletta, dove era stata dimenticata del tutto perfino la pur notevole casera Bombasina.

Proprio nella regione ove sono le casere di Gleriis, la nuova carta mostra un particolare morfologico assai notevole e che finora era sfuggito alla mia attenzione, cioè la esistenza di una grande conca nella quale mi sembra riconoscere tutti i caratteri di un circo, perfino la presenza del tipico dirupo sottostante alla soglia (1). Sul fondo pianeggiante è posta appunto, a 1221 m. sul mare, la casera superiore di Gleriis, presso la quale pare si perdano le acque del bacino sovrastante.

Anche in corrispondenza alla casera inferiore (m. 1089) sembra delineata la forma di un circo, però più aperto e con la soglia incisa da un affluente del R. del Soreli. In corrispondenza alla valle di questo ultimo corso d'acqua osservai altra volta (2) depositi morenici simili ad altri che esistono nel versante settentrionale della catena, la quale, durante l'epoca glaciale doveva avere le valli settentrionali occupate da parecchi piccoli ghiacciai. I circhi la cui presenza risulta dalla recente carta, ne sono una nuova prova. Le loro condizioni di elevazione possono anche indicare che il limite climatico delle nevi nella regione era nell'epoca glaciale non solo inferiore ai 1400, come ritenni altra volta, ma forse anche ai 1300. Ma non è questo il luogo per discutere tale questione.

Ritornando quindi alla tavoletta, noterò ancora come essa rappresenti, anche per la parte collinesca, un indiscutibile progresso rispetto alla vecchia, sia per ciò che riguarda la figurazione del terreno, sia per ciò che concerne abitazioni e sentieri. Fra questi troviamo, per esempio, segnato quello pur notevole e prima dimenticato, che rimonta il rio Zimor, passando per una delle località fossilifere più notevole dell'eocene friulano, e raggiungendo poi Cretto, borgata di Flaipano. È quasi inutile poi avvertire che la carta indica anche le nuove opere, stradali od intese ad utilizzare forze idrauliche, le quali furono ultimate od intraprese nella regione in questi ultimi anni. Così sono segnate le vie carrozzabili di Monteaperta e di Villanova (anche il tratto in costruzione), ed il nuovo canale di fronte a Pradielis.

Noterò in fine come si trovi indicato anche — ciò che non era nella carta precedente — la grotta di Villanova col nome (non so se esatto) di Tasajama. Nel complesso adunque la nuova carta porta un contributo assai notevole alla conoscenza topografica di una delle regioni più interessanti delle nostre Prealpi.

OLINTO MARINELLI

(1) G. MARINELLI, *Materiali per l'altimetria italiana. Regione veneto-orientale e veneta propria.* Serie VII. « Estr. di Atti Ist. Veneto » T. IV, serie VI pag. 24 dell'estr. Il valore di 530 è media di due osservazioni barometriche (1881-82).

(2) Cfr. « Riv. Geogr. It. » 1905, pag. 498. Nel caso delle sorgenti del Torre però, non essendo ammissibile un errore di 26 metri incorso durante il rilievo topografico, conviene supporre che la quota di 551 m. si riferisse non già al punto ove scaturiscono nel fondo della valle le acque del fiume, ma ad uno laterale più elevato. Qui si ha un nuovo esempio del grave inconveniente altra volta lamentato che nelle nostre carte topografiche manchi un segno che indichi il punto a cui si riferisce ciascuna quota altimetrica.

ERRORI CARTOGRAFICI

Il programma della gita al M. Jauer pubblicato nell'ultimo numero ci procurò le seguenti interessanti notizie dal co. Ermanno d'Attems che siamo lieti di poter qui pubblicamente ringraziare.

Il nome del monte oggetto della gita dalla S. A, F. al giorno di Domenica 22 corr. è *Jáuer* (lepre) e non Laner o Lauer come erroneamente si continua a scrivere. L'altezza, tanto io che il defunto perito Antonio Bellina, la trovammo concordemente in m. 1098, misurata col teodolite e poscia da me con misura diretta.

(1) Io non ho mai compiuta la traversata della catena del Ciampon seguendo il sentiero che passa per le casere di Gleriis, nè l'ascesa della cima del Cuel di Lanes. Questa fu meta nel 1876 dell'escursione sociale della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. (Cfr. « Il Tagliamento » del 30 sett. 1876 ove è una relazione della gita, nella quale relazione però non si fa cenno della particolarità qui rilevata).

(2) « In Alto », 1904 pag. 72. Vedi anche MARINELLI (O.), *Descrizione geologica dei dintorni di Tarcento in Friuli*, « Pubbl. Ist. St. Sup. », Firenze 1902, pag. 122. *Studi orografici nelle Alpi Orientali* (*Serie* 1900), « Boll. Soc. Geog. It. », 1902, pag. 40 dell'estr.

mità di sinistra della figura, risulta elevata m. 1792. Essa sovrasta a levante immediatamente al passo di Stilizza, che troviamo quotato m. 1730; una determinazione barometrica del compianto mio padre gli assegnava l'altezza di 1756 m. mentre la vecchia tavoletta « Lusevera » ne dava una di 1797, però per un punto che poteva sembrare bensì corrispondere al varco, ma che probabilmente si riferiva ad una cima vicina.

Nella nuova carta troviamo poi accennato un sentiero, il quale raggiunge da sud la cresta del Musi; di esso non era, a quanto credo, nota l'esistenza agli alpinisti; partirebbe dal Seleni Potok e rappresenterebbe la continuazione di uno da me percorso nel 1893 (« In Alto », 1894, pag. 20 e seg.) quando fui a visitare un locale giacimento di *boghead*. Allora nulla seppi della prosecuzione del sentiero, che dal fondo della valle del R. Orlaicia (non denominata sulla nuova carta) da me raggiunta, monta sul crinale del contrafforte che separa la valle stessa da quella di Zalodra nome della nuova tavoletta, (Toparecia della vecchia) e, mantenendosi sempre sul crinale stesso, raggiunge la cresta principale del Musi presso la cima quotata 1860, la quale sorge non lungi dalla più elevata della catena. Questo sentiero rappresenta evidentemente la via più diretta per raggiungere dalla valle del Torre la vetta culminante del Musi.

Se la nuova carta rettifica alcune quote della cresta del Musi, ne modifica in modo sensibile anche altre di punti più accessibili, o notevoli sotto varii aspetti. Così la Forcella di Musi, alla testa della Venzonazza, appare alta m. 1012, anzichè 1019, quella di Tacis, a sud della precedente, 1103 anzichè 1095. Più notevole ancora è la modificazione che subisce l'altezza delle sorgenti del Torre, che da 551 metri scendono a 529. Si noti la coincidenza quasi esatta di questo valore con quello di 530 risultante dalle vecchie osservazioni barometriche del compianto mio Padre (1). Questo non è il primo caso di valori ottenuti con questo sistema i quali risultano ben più esatti dei dati di dettaglio delle carte topografiche. Per ciò potrei richiamare un caso dei più caratteristici e che fu illustrato sulle pagine del nostro periodico (1904, fasc. di maggio) quello cioè del fondo del cratere del Monte Nuovo presso Napoli, per il quale i rilievi topografici davano una quota di —7, mentre quelli barometrici di varii, portavano ad una media di 13 m. L'ultimo valore fu confermato nel limite di due metri dalle più recenti misure dell'Istituto Geografico Militare che stabilirono per quel punto l'altezza di m. 15. (2)

Ma lasciando questo argomento, che può sembrare fuori di proposito, e tornando alla tavoletta Lusevera, noterò alcune altre differenze fra il vecchio ed il nuovo rilievo. Queste appaiono considerevoli specialmente per quanto si riferisce al versante settentrionale della catena del Ciampon, anzi in modo più particolare ancora al tratto sottostante al Cuel di Lanes e dove sono le casere di Gleriis, delle quali d'altronde la vecchia carta segnava una sola (l'inferiore) e col nome errato di Igleries. Per queste casere passa un sentiero che congiunge Pers con la casera Bombasina; un altro traversa la parte più orientale della catena del Ciampon, portando da Cesariis alle casere di Pian di Tapou. Nessuno dei due appariva segnato sulla vecchia tavoletta, dove era stata dimenticata del tutto perfino la pur notevole casera Bombasina.

Proprio nella regione ove sono le casere di Gleriis, la nuova carta mostra un particolare morfologico assai notevole e che finora era sfuggito alla mia attenzione, cioè la esistenza di una grande conca nella quale mi sembra riconoscere tutti i caratteri di un circo, perfino la presenza del tipico dirupo sottostante alla soglia (1). Sul fondo pianeggiante è posta appunto, a 1221 m. sul mare, la casera superiore di Gleriis, presso la quale pare si perdano le acque del bacino sovrastante.

Anche in corrispondenza alla casera inferiore (m. 1089) sembra delineata la forma di un circo, però più aperto e con la soglia incisa da un affluente del R. del Soreli. In corrispondenza alla valle di questo ultimo corso d'acqua osservai altra volta (2) depositi morenici simili ad altri che esistono nel versante settentrionale della catena, la quale, durante l'epoca glaciale doveva avere le valli settentrionali occupate da parecchi piccoli ghiacciai. I circhi la cui presenza risulta dalla recente carta, ne sono una nuova prova. Le loro condizioni di elevazione possono anche indicare che il limite climatico delle nevi nella regione era nell'epoca glaciale non solo inferiore ai 1400, come ritenni altra volta, ma forse anche ai 1300. Ma non è questo il luogo per discutere tale questione.

Ritornando quindi alla tavoletta, noterò ancora come essa rappresenti, anche per la parte collinesca, un indiscutibile progresso rispetto alla vecchia, sia per ciò che riguarda la figurazione del terreno, sia per ciò che concerne abitazioni e sentieri. Fra questi troviamo, per esempio, segnato quello pur notevole e prima dimenticato, che rimonta il rio Zimor, passando per una delle località fossilifere più notevole dell'eocene friulano, e raggiungendo poi Cretto, borgata di Flaipano. È quasi inutile poi avvertire che la carta indica anche le nuove opere, stradali od intese ad utilizzare forze idrauliche, le quali furono ultimate od intraprese nella regione in questi ultimi anni. Così sono segnate le vie carrozzabili di Monteaperta e di Villanova (anche il tratto in costruzione), ed il nuovo canale di fronte a Pradielis.

Noterò in fine come si trovi indicato anche — ciò che non era nella carta precedente — la grotta di Villanova col nome (non so se esatto) di Tasajama. Nel complesso adunque la nuova carta porta un contributo assai notevole alla conoscenza topografica di una delle regioni più interessanti delle nostre Prealpi.

OLINTO MARINELLI

(1) G. MARINELLI, *Materiali per l'altimetria italiana. Regione veneto-orientale e veneta propria.* Serie VII. « Estr. di Atti Ist. Veneto » T. IV, serie VI pag. 24 dell'estr. Il valore di 530 è media di due osservazioni barometriche (1881-82).

(2) Cfr. « Riv. Geogr. It. » 1905, pag. 498. Nel caso delle sorgenti del Torre però, non essendo ammissibile un errore di 26 metri incorso durante il rilievo topografico, conviene supporre che la quota di 551 m. si riferisse non già al punto ove scaturiscono nel fondo della valle le acque del fiume, ma ad uno laterale più elevato. Qui si ha un nuovo esempio del grave inconveniente altra volta lamentato che nelle nostre carte topografiche manchi un segno che indichi il punto a cui si riferisce ciascuna quota altimetrica.

ERRORI CARTOGRAFICI

Il programma della gita al M. Jauer pubblicato nell'ultimo numero ci procurò le seguenti interessanti notizie dal co. Ermanno d'Attems che siamo lieti di poter qui pubblicamente ringraziare.

Il nome del monte oggetto della gita dalla S. A, F. al giorno di Domenica 22 corr. è *Jáuer* (lepre) e non Laner o Lauer come erroneamente si continua a scrivere. L'altezza, tanto io che il defunto perito Antonio Bellina, la trovammo concordemente in m. 1098, misurata col teodolite e poscia da me con misura diretta.

(1) Io non ho mai compiuta la traversata della catena del Ciampon seguendo il sentiero che passa per le casere di Gleriis, nè l'ascesa della cima del Cuel di Lanes. Questa fu meta nel 1876 dell'escursione sociale della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. (Cfr. « Il Tagliamento » del 30 sett. 1876 ove è una relazione della gita, nella quale relazione però non si fa cenno della particolarità qui rilevata).

(2) « In Alto », 1904 pag. 72. Vedi anche MARINELLI (O.), *Descrizione geologica dei dintorni di Tarcento in Friuli*, « Pubbl. Ist. St. Sup. », Firenze 1902, pag. 122. *Studi orografici nelle Alpi Orientali* (*Serie* 1900), « Boll. Soc. Geog. It. », 1902, pag. 40 dell'estr.

Egualmente il m. *Noraz* non è conosciuto, ma evidentemente trattasi del così detto *Cisìlìn di Subìt* che gli Slavi chiamano *Na-hrad* (cioè *dietro* il *castello* e questo tocca quasi i *1000* metri in luogo dei 984 segnati sulla Carta $\frac{1}{25000}$ dell'I. G. M. *Grad,* come è noto, in slavo significa *castello* o *fortezza,* ma nel dialetto locale la *g* non si pronuncia e viene sostituita da una aspirata, che perciò esprimesi con una *h.*

Al torrione di monte immediatamente sovrastante a Subit dicono *Hrádaz* (Castellaccio) e perciò chiamano *Na-hrad* (dietro il *castello*) la punta più elevata che stà di dietro, e che da Subit non si vede.

Del resto errori toponomastici non si riscontrano soltanto nelle denominazioni slave, ma frequenti anche in quelle friulane o venete. A citarne qualcuno, nella Carta vecchia Austriaca $\frac{1}{86400}$, lungo la strada Attimis-Ravosa (Strada di Udine) c'è una località — che era l'antico confine feudale fra gli Attems e i Savorgnan — ove si legge la parola « *Fecchia* » e ciò in luogo di *Corte-Vecchia;* ma la carta Italiana $\frac{1}{25000}$, Foglio Tricesimo, fa ancora peggio: la gente di Ravosa e in generale gli abitanti del piano, designano la medesima colla generica appellazione: « *Là des monts* » quasi ad indicare che ivi termina la pianura e cominciano i colli ed i monti: — invece nella carta italiana si legge (parmi, perchè adesso non la ho sott'occhio) « *Las di Mont* » a cui vi è aggiunto anche un « *Tirsetti* » e ciò forse perchè in quel casolare vi abita una famiglia *Tubetti.* — Poco più in sù, ad una vetta di colle vi si legge: « *Ronco per mare* » e invece doveva dirsi *Ronc di Pre Marc,*[1] e ciò perchè ivi, un prete vi possedeva una vigna, ma il nome invece della vetta è *Teza alta* (per quei di Savorgnan) e *Zuccola Major* (per quei di Attimis). E così via dicendo.

[1] In una recente edizione della Tavoletta « Tricesimo » (colle correzioni del Settembre 1906) è stata posta la denominazione *Là des monts;* non fu corretta invece quella di *Ronco per mare.*

N. d. R.

LE SEGNALAZIONI IN MONTAGNA

A Milano ultimamente s'è formato fra il Touring Club, la Federazione prealpina, la Società escursionisti milanesi e la Sezione del C. A. I. un « *Consorzio per le segnalazioni in montagna* ». A questo ha dato il suo appoggio il Ministero della guerra col permettere che i reggimenti alpini possano occuparsi di queste segnalazioni.

Scopo del Consorzio è di facilitare le salite e specialmente le escursioni facendo opportune segnalazioni specialmente sui sentieri che conducono da una valle all'altra, e che sono percorsi da quegli amanti della montagna, la grande maggioranza per verità, che lasciando da parte le salite ardue faticose o pericolose s'accontentano di godere i panorami ad ogni passo sempre più nuovi e svariati che anche i sentieri delle valli presentano.

Crediamo utile di portare a conoscenza dei Consoci il regolamento di questo Consorzio.

Art. 1.

Le segnalazioni dovranno venir eseguite soltanto per facilitare l'accesso a vette o valichi ai quali si possa giungere, anche da turisti od alpinisti poco pratici, senza gran difficoltà, escluse assolutamente le ascensioni che presentino pericoli.

Art. 2.

Il segno speciale per ogni singola segnalazione deve venir scelto fra quelli proposti dal Consorzio, coll'avvertenza di evitare la ripetizione dello stesso segno per vie troppo vicine fra loro.

Art. 3.

Un segnalatore deve avere esatta conoscenza della zona in cui opera, od essere accompagnato da una buona guida locale.

Art. 4.

Fra le varie vie che guidano alla meta prefissa, si deve scegliere la più breve e giusta, e di regola la più comunemente percorsa.

Art. 5.

I segni devono possibilmente venir messi ad una altezza ed in una posizione tale che essi riescano visibili anche d'inverno con neve alta, e tanto nella salita che nella discesa.

Art. 6.

Nel punto dove la segnalazione comincia (paese, stazione ferroviaria o lacuale, albergo, rifugio, bivio, ecc.) si aggiungerà al segno una freccia nella direzione della salita e, per quanto sia possibile, il nome del valico o monte a cui la segnalazione è diretta e l'indicazione delle ore dell'intero percorso.

È consigliabile di fare quanto sopra anche nelle contrade o nei paesi per i quali si deve passare.

Art. 7.

In ogni punto ove dalla via segnata si stacchi altra via di qualche importanza, od ove sia (lungo la via segnata od a piccolissima distanza) qualche cosa notevole (punto di vista, monumento di interesse storico od artistico, cappelletta, cascata, grotta, marmitta dei giganti, fonte, ecc.) oltre al segnale si porrà anche un numero scritto in bianco; ed i numeri (progressivi dal basso all'alto) si riporteranno con indicazioni brevissime, non esclusa mai l'altimetria, sia sulla Carta al 25000, sia sulla monografia colla quale deve illustrarsi ciascuna segnalazione.

Art. 8.

Quando una nuova segnalazione verrà ad incontrarsi con altra preesistente segnalazione, che, salendo da altro versante, si diriga alla stessa meta, il segnalatore cesserà di mettere altri segni o numeri (che non recherebbero che confusione) e si riferirà nella monografia della nuova segnalazione, alla segnalazione preesistente.

Art. 9.

Sul valico o vetta che è meta della via segnata si dipingerà un cerchio rosso racchiudente una croce bianca.

Art. 10.

Nella monografia illustrante la segnalazione sarà sempre segnata la distanza da un numero all'altro, come pure la distanza dei punti notevoli che non fossero lungo la via segnata. Tali distanze saranno segnate in ore e frazioni di ora, sempre riferite alla salita.

Art. 11.

È assai raccomandabile il prendere nota esatta dei nomi locali nel dialetto del paese, nomi che hanno non di rado importanza storica, linguistica, toponomastica, folkloristica.

Art. 12.

Nella monografia, dopo una succinta descrizione della montagna e delle vallate circostanti, si indicheranno sempre le tavolette della carta alla scala 1: 25000 o quelle altre carte e guide locali che servissero ad illustrare la zona.

Egualmente il m. *Noraz* non è conosciuto, ma evidentemente trattasi del così detto *Cisìlìn di Subìt* che gli Slavi chiamano *Na-hrad* (cioè *dietro* il *castello* e questo tocca quasi i *1000* metri in luogo dei 984 segnati sulla Carta $\frac{1}{25000}$ dell'I. G. M. *Grad,* come è noto, in slavo significa *castello* o *fortezza,* ma nel dialetto locale la *g* non si pronuncia e viene sostituita da una aspirata, che perciò esprimesi con una *h.*

Al torrione di monte immediatamente sovrastante a Subit dicono *Hrádaz* (Castellaccio) e perciò chiamano *Na-hrad* (dietro il *castello*) la punta più elevata che stà di dietro, e che da Subit non si vede.

Del resto errori toponomastici non si riscontrano soltanto nelle denominazioni slave, ma frequenti anche in quelle friulane o venete. A citarne qualcuno, nella Carta vecchia Austriaca $\frac{1}{86400}$, lungo la strada Attimis-Ravosa (Strada di Udine) c'è una località — che era l'antico confine feudale fra gli Attems e i Savorgnan — ove si legge la parola « *Fecchia* » e ciò in luogo di *Corte-Vecchia;* ma la carta Italiana $\frac{1}{25000}$, Foglio Tricesimo, fa ancora peggio: la gente di Ravosa e in generale gli abitanti del piano, designano la medesima colla generica appellazione: « *Là des monts* » quasi ad indicare che ivi termina la pianura e cominciano i colli ed i monti: — invece nella carta italiana si legge (parmi, perchè adesso non la ho sott'occhio) « *Las di Mont* » a cui vi è aggiunto anche un « *Tirsetti* » e ciò forse perchè in quel casolare vi abita una famiglia *Tubetti.* — Poco più in sù, ad una vetta di colle vi si legge: « *Ronco per mare* » e invece doveva dirsi *Ronc di Pre Marc,*[1] e ciò perchè ivi, un prete vi possedeva una vigna, ma il nome invece della vetta è *Teza alta* (per quei di Savorgnan) e *Zuccola Major* (per quei di Attimis). E così via dicendo.

[1] In una recente edizione della Tavoletta « Tricesimo » (colle correzioni del Settembre 1906) è stata posta la denominazione *Là des monts;* non fu corretta invece quella di *Ronco per mare.*

N. d. R.

LE SEGNALAZIONI IN MONTAGNA

A Milano ultimamente s'è formato fra il Touring Club, la Federazione prealpina, la Società escursionisti milanesi e la Sezione del C. A. I. un « *Consorzio per le segnalazioni in montagna* ». A questo ha dato il suo appoggio il Ministero della guerra col permettere che i reggimenti alpini possano occuparsi di queste segnalazioni.

Scopo del Consorzio è di facilitare le salite e specialmente le escursioni facendo opportune segnalazioni specialmente sui sentieri che conducono da una valle all'altra, e che sono percorsi da quegli amanti della montagna, la grande maggioranza per verità, che lasciando da parte le salite ardue faticose o pericolose s'accontentano di godere i panorami ad ogni passo sempre più nuovi e svariati che anche i sentieri delle valli presentano.

Crediamo utile di portare a conoscenza dei Consoci il regolamento di questo Consorzio.

Art. 1.

Le segnalazioni dovranno venir eseguite soltanto per facilitare l'accesso a vette o valichi ai quali si possa giungere, anche da turisti od alpinisti poco pratici, senza gran difficoltà, escluse assolutamente le ascensioni che presentino pericoli.

Art. 2.

Il segno speciale per ogni singola segnalazione deve venir scelto fra quelli proposti dal Consorzio, coll'avvertenza di evitare la ripetizione dello stesso segno per vie troppo vicine fra loro.

Art. 3.

Un segnalatore deve avere esatta conoscenza della zona in cui opera, od essere accompagnato da una buona guida locale.

Art. 4.

Fra le varie vie che guidano alla meta prefissa, si deve scegliere la più breve e giusta, e di regola la più comunemente percorsa.

Art. 5.

I segni devono possibilmente venir messi ad una altezza ed in una posizione tale che essi riescano visibili anche d'inverno con neve alta, e tanto nella salita che nella discesa.

Art. 6.

Nel punto dove la segnalazione comincia (paese, stazione ferroviaria o lacuale, albergo, rifugio, bivio, ecc.) si aggiungerà al segno una freccia nella direzione della salita e, per quanto sia possibile, il nome del valico o monte a cui la segnalazione è diretta e l'indicazione delle ore dell'intero percorso.

È consigliabile di fare quanto sopra anche nelle contrade o nei paesi per i quali si deve passare.

Art. 7.

In ogni punto ove dalla via segnata si stacchi altra via di qualche importanza, od ove sia (lungo la via segnata od a piccolissima distanza) qualche cosa notevole (punto di vista, monumento di interesse storico od artistico, cappelletta, cascata, grotta, marmitta dei giganti, fonte, ecc.) oltre al segnale si porrà anche un numero scritto in bianco; ed i numeri (progressivi dal basso all'alto) si riporteranno con indicazioni brevissime, non esclusa mai l'altimetria, sia sulla Carta al 25000, sia sulla monografia colla quale deve illustrarsi ciascuna segnalazione.

Art. 8.

Quando una nuova segnalazione verrà ad incontrarsi con altra preesistente segnalazione, che, salendo da altro versante, si diriga alla stessa meta, il segnalatore cesserà di mettere altri segni o numeri (che non recherebbero che confusione) e si riferirà nella monografia della nuova segnalazione, alla segnalazione preesistente.

Art. 9.

Sul valico o vetta che è meta della via segnata si dipingerà un cerchio rosso racchiudente una croce bianca.

Art. 10.

Nella monografia illustrante la segnalazione sarà sempre segnata la distanza da un numero all'altro, come pure la distanza dei punti notevoli che non fossero lungo la via segnata. Tali distanze saranno segnate in ore e frazioni di ora, sempre riferite alla salita.

Art. 11.

È assai raccomandabile il prendere nota esatta dei nomi locali nel dialetto del paese, nomi che hanno non di rado importanza storica, linguistica, toponomastica, folkloristica.

Art. 12.

Nella monografia, dopo una succinta descrizione della montagna e delle vallate circostanti, si indicheranno sempre le tavolette della carta alla scala 1: 25000 o quelle altre carte e guide locali che servissero ad illustrare la zona.

Art. 13.

La Società che intende fare o rifare una segnalazione, dovrà avvertire o direttamente o col mezzo del Comitato Direttivo del Consorzio, i Sindaci dei Comuni sul cui territorio si deve passare ed i proprietari delle case o delle baite che si vogliono segnare, allo scopo di evitare opposizioni e proteste.

Art. 13.

Di ogni segnalazione compiuta, il segnalatore darà esatta relazione al Consorzio, che farà, nei limiti del possibile, pubblicare la relativa monografia.

ING. LUIGI PITACCO

Un altro della vecchia schiera degli alpinisti friulani è scomparso, il 14 Aprile decorso: l'ingegnere **Luigi Pitacco.**

Nato a Udine il 7 settembre 1845 e presa la laurea di ingegnere nel 1867 a Padova, fu assunto nel 1872 nell'ufficio tecnico della nostra Provincia, ove rimase sino al 1895.

Recandosi spesso per doveri d'Ufficio in Carnia, si appassionò alla montagna e, prima ancora che l'alpinismo organizzato sorgesse tra noi, Egli aveva compiuto parecchie importanti salite.

Nel 1876 fu il primo, dopo il Grohmann, a toccare la cima più elevata delle Alpi Friulane, il Coglians. Nell'anno seguente salì la difficile cima del Kellerwand, che era allora stata salita soltanto dal Moisisovichs e dal Grohmann. Nel 1878 salì il Pelmo e l'Antelao in Cadore, il Clapsavon, il Crostis e varie altre cime della Carnia; nel '79 salì la Rocchetta e il Sorapis in Cadore, il Tuglia e il Plauris in Friuli.

Nell'80 dopo un infruttuoso tentativo di salita del Cridola ed una faticosa traversata del ghiacciaio dell'Antelao, prese una rivincita sulla cima del Cristallo ed una ben maggiore compiendo la *prima salita* del monte Bel Pra, nel gruppo dell'Antelao.

Fu tra i soci fondatori della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, nel 1876. Dopo, nel 1881, sorta in Udine la Società Alpina Friulana, Egli fu tra i primi consiglieri di essa, e in tale carica fu sempre riconfermato, ed anche attualmente la copriva.

Per suo progetto e sotto sua direzione, sorsero i primi ricoveri della Società Alpina Friulana: il Ricovero *Quintino Sella* al Montasio e il *Ricovero Canin.*

Negli ultimi anni Egli viveva molto appartato: l'ultima solennità alpinistica, cui presenziò fu l'inaugurazione del *Ricovero Marinelli* al monte Coglians.

Egli spiegò un'attività proficua agli interessi della Provincia anche con studi sulle malghe ed altri argomenti di economia montana; formò una raccolta quasi completa delle pietre da costruzione che si trovano in Friuli; raccolta grandemente apprezzata, per i dati illustrativi che vi unì. Egli poi fece dono della raccolta medesima all'Istituto Tecnico.

Alla memoria del compianto Collega, mandiamo il nostro reverente saluto.

CONGRESSI

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il convegno annuale della consorella tridentina così benemerita dell'italianità e dell'alpinismo, assumerà quest'anno speciale importanza perchè, insieme al convegno del Touring Club Italiano avrà luogo il 23 Agosto prossimo a Trento con larga partecipazione di alpinisti veneti e lombardi e sarà solennizzata nei giorni precedenti e seguenti (dal 19 al 27) con l'apertura dei sei nuovi rifugi nelle alpi tridentine: l'albergo-rifugio al passo di Fedaia, il rifugio Mantova, ai Crozzi di Taviela, nel gruppo del Cevedale, l'albergo-rifugio Stoppani (ingrandimento) al passo del Grestè, nella parte settentrionale del gruppo di Brenta; il rifugio ai 12 Apostoli in val d'Alzone, nella parte meridionale del gruppo stesso; il rifugio Venezia (ingrandimento) fra il Cevedale e la Cima Venezia. Sulla facciata di quest'ultimo verrà posto un leone di San Marco offerto dalla Sez. di Venezia della C. A. I. *Anche alcuni nostri soci si propongono di partecipare alla bella festa alpinistica e saranno lieti se ad essi altri si uniranno.* Facciamo fin d'ora i più vivi auguri di buona riuscita che non potrà certamente mancare.

Società Alpina delle Giulie. — La simpatica consorella di Trieste tenne anche quest'anno il suo annuale convegno in terra friulana: a Resiutta. Il giorno 28 Giugno p. p. oltre venti alpinisti, fra i quali due gentili e ardite signorine, capitanati dal presidente della Società, avv. Luzzatto, salirono il monte Pisimon scendendo alla sera a Resiutta, ov'erano attesi dal vicepresidente Pigatti e da circa trenta consoci e signore. Il giorno seguente tutta la brigata si recò, attraverso i verdeggianti prati di Staulizze, a Prato di Resia, ritornando a Resiutta in vettura per il pranzo a mezzodì. Dopo il quale il Convegno fu sciolto. Rappresentavano la Sezione di Venezia del C. A. I., il presidente Arduini e il vicepresidente Chiggiato. La Società Alpina Friulana era rappresentata dai consoci: prof. Feruglio, prof. Bortolotti, che il giorno 28 avevano salito il Canin, Ferrucci e Nadigh.

SOCIETÀ CONSORELLE

Alpine Club. — Nello scorso anno 1907 la più anziana delle società alpinistiche ha compiuto il 50 anno di vita ed ha solenizzato il lieto avvenimento con riunioni e feste.

Sezione di Auronzo del C. A. I. — Siamo lieti di rilevare che la consorella cadorina ha ripreso nuovo vigore aumentando il numero dei propri soci, che da 20, com'erano pochi anni fa, sono saliti a 108. La sezione ha compilato un programma di escursioni e si propone di rifare segnalazioni ai sentieri dei principali valichi alpini del Cadore e di costruire un rifugio in valle Giralba.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Carducci. — La Sezione di Auronzo del C. A. I. ha intrapreso i lavori per la costruzione di un rifugio in valle Giralba in memoria del grande Poeta, che verrà inaugurato nella prima metà del prossimo agosto.

PERSONALIA

Paolo Grohmann. Il 12 giugno 1908 questo venerando pioniere delle Alpi ha compiuto il suo 70 anno. Non ci è possibile ricordare qui tutte le salite da Lui compiute o tentate nelle Alpi Venete e Carinziane, da quando nel 1853 toccò la cima del monte Peralba sino a pochi anni fa. Dobbiamo però ricordare che a Lui spetta il vanto della prima salita delle due più elevate cime delle nostre Alpi, quella del Kellerwand, e quella del Coglians, compiute il 15 luglio 68 e il 30 Settembre 1865. A Lui vada da queste pagine il nostro augurio e l'alpinistico saluto.

Art. 13.

La Società che intende fare o rifare una segnalazione, dovrà avvertire o direttamente o col mezzo del Comitato Direttivo del Consorzio, i Sindaci dei Comuni sul cui territorio si deve passare ed i proprietari delle case o delle baite che si vogliono segnare, allo scopo di evitare opposizioni e proteste.

Art. 13.

Di ogni segnalazione compiuta, il segnalatore darà esatta relazione al Consorzio, che farà, nei limiti del possibile, pubblicare la relativa monografia.

ING. LUIGI PITACCO

Un altro della vecchia schiera degli alpinisti friulani è scomparso, il 14 Aprile decorso: l'ingegnere **Luigi Pitacco.**

Nato a Udine il 7 settembre 1845 e presa la laurea di ingegnere nel 1867 a Padova, fu assunto nel 1872 nell'ufficio tecnico della nostra Provincia, ove rimase sino al 1895.

Recandosi spesso per doveri d'Ufficio in Carnia, si appassionò alla montagna e, prima ancora che l'alpinismo organizzato sorgesse tra noi, Egli aveva compiuto parecchie importanti salite.

Nel 1876 fu il primo, dopo il Grohmann, a toccare la cima più elevata delle Alpi Friulane, il Coglians. Nell'anno seguente salì la difficile cima del Kellerwand, che era allora stata salita soltanto dal Moisisovichs e dal Grohmann. Nel 1878 salì il Pelmo e l'Antelao in Cadore, il Clapsavon, il Crostis e varie altre cime della Carnia; nel '79 salì la Rocchetta e il Sorapis in Cadore, il Tuglia e il Plauris in Friuli.

Nell'80 dopo un infruttuoso tentativo di salita del Cridola ed una faticosa traversata del ghiacciaio dell'Antelao, prese una rivincita sulla cima del Cristallo ed una ben maggiore compiendo la *prima salita* del monte Bel Pra, nel gruppo dell'Antelao.

Fu tra i soci fondatori della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, nel 1876. Dopo, nel 1881, sorta in Udine la Società Alpina Friulana, Egli fu tra i primi consiglieri di essa, e in tale carica fu sempre riconfermato, ed anche attualmente la copriva.

Per suo progetto e sotto sua direzione, sorsero i primi ricoveri della Società Alpina Friulana: il Ricovero *Quintino Sella* al Montasio e il *Ricovero Canin.*

Negli ultimi anni Egli viveva molto appartato: l'ultima solennità alpinistica, cui presenziò fu l'inaugurazione del *Ricovero Marinelli* al monte Coglians.

Egli spiegò un'attività proficua agli interessi della Provincia anche con studi sulle malghe ed altri argomenti di economia montana; formò una raccolta quasi completa delle pietre da costruzione che si trovano in Friuli; raccolta grandemente apprezzata, per i dati illustrativi che vi unì. Egli poi fece dono della raccolta medesima all'Istituto Tecnico.

Alla memoria del compianto Collega, mandiamo il nostro reverente saluto.

CONGRESSI

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il convegno annuale della consorella tridentina così benemerita dell'italianità e dell'alpinismo, assumerà quest'anno speciale importanza perchè, insieme al convegno del Touring Club Italiano avrà luogo il 23 Agosto prossimo a Trento con larga partecipazione di alpinisti veneti e lombardi e sarà solennizzata nei giorni precedenti e seguenti (dal 19 al 27) con l'apertura dei sei nuovi rifugi nelle alpi tridentine: l'albergo-rifugio al passo di Fedaia, il rifugio Mantova, ai Crozzi di Taviela, nel gruppo del Cevedale, l'albergo-rifugio Stoppani (ingrandimento) al passo del Grestè, nella parte settentrionale del gruppo di Brenta; il rifugio ai 12 Apostoli in val d'Alzone, nella parte meridionale del gruppo stesso; il rifugio Venezia (ingrandimento) fra il Cevedale e la Cima Venezia. Sulla facciata di quest'ultimo verrà posto un leone di San Marco offerto dalla Sez. di Venezia della C. A. I. *Anche alcuni nostri soci si propongono di partecipare alla bella festa alpinistica e saranno lieti se ad essi altri si uniranno.* Facciamo fin d'ora i più vivi auguri di buona riuscita che non potrà certamente mancare.

Società Alpina delle Giulie. — La simpatica consorella di Trieste tenne anche quest'anno il suo annuale convegno in terra friulana: a Resiutta. Il giorno 28 Giugno p. p. oltre venti alpinisti, fra i quali due gentili e ardite signorine, capitanati dal presidente della Società, avv. Luzzatto, salirono il monte Pisimon scendendo alla sera a Resiutta, ov'erano attesi dal vicepresidente Pigatti e da circa trenta consoci e signore. Il giorno seguente tutta la brigata si recò, attraverso i verdeggianti prati di Staulizze, a Prato di Resia, ritornando a Resiutta in vettura per il pranzo a mezzodì. Dopo il quale il Convegno fu sciolto. Rappresentavano la Sezione di Venezia del C. A. I., il presidente Arduini e il vicepresidente Chiggiato. La Società Alpina Friulana era rappresentata dai consoci: prof. Feruglio, prof. Bortolotti, che il giorno 28 avevano salito il Canin, Ferrucci e Nadigh.

SOCIETÀ CONSORELLE

Alpine Club. — Nello scorso anno 1907 la più anziana delle società alpinistiche ha compiuto il 50 anno di vita ed ha solenizzato il lieto avvenimento con riunioni e feste.

Sezione di Auronzo del C. A. I. — Siamo lieti di rilevare che la consorella cadorina ha ripreso nuovo vigore aumentando il numero dei propri soci, che da 20, com'erano pochi anni fa, sono saliti a 108. La sezione ha compilato un programma di escursioni e si propone di rifare segnalazioni ai sentieri dei principali valichi alpini del Cadore e di costruire un rifugio in valle Giralba.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Carducci. — La Sezione di Auronzo del C. A. I. ha intrapreso i lavori per la costruzione di un rifugio in valle Giralba in memoria del grande Poeta, che verrà inaugurato nella prima metà del prossimo agosto.

PERSONALIA

Paolo Grohmann. Il 12 giugno 1908 questo venerando pioniere delle Alpi ha compiuto il suo 70 anno. Non ci è possibile ricordare qui tutte le salite da Lui compiute o tentate nelle Alpi Venete e Carinziane, da quando nel 1853 toccò la cima del monte Peralba sino a pochi anni fa. Dobbiamo però ricordare che a Lui spetta il vanto della prima salita delle due più elevate cime delle nostre Alpi, quella del Kellerwand, e quella del Coglians, compiute il 15 luglio 68 e il 30 Settembre 1865. A Lui vada da queste pagine il nostro augurio e l'alpinistico saluto.

Art. 13.

La Società che intende fare o rifare una segnalazione, dovrà avvertire o direttamente o col mezzo del Comitato Direttivo del Consorzio, i Sindaci dei Comuni sul cui territorio si deve passare ed i proprietari delle case o delle baite che si vogliono segnare, allo scopo di evitare opposizioni e proteste.

Art. 13.

Di ogni segnalazione compiuta, il segnalatore darà esatta relazione al Consorzio, che farà, nei limiti del possibile, pubblicare la relativa monografia.

ING. LUIGI PITACCO

Un altro della vecchia schiera degli alpinisti friulani è scomparso, il 14 Aprile decorso: l'ingegnere **Luigi Pitacco.**

Nato a Udine il 7 settembre 1845 e presa la laurea di ingegnere nel 1867 a Padova, fu assunto nel 1872 nell'ufficio tecnico della nostra Provincia, ove rimase sino al 1895.

Recandosi spesso per doveri d'Ufficio in Carnia, si appassionò alla montagna e, prima ancora che l'alpinismo organizzato sorgesse tra noi, Egli aveva compiuto parecchie importanti salite.

Nel 1876 fu il primo, dopo il Grohmann, a toccare la cima più elevata delle Alpi Friulane, il Coglians. Nell'anno seguente salì la difficile cima del Kellerwand, che era allora stata salita soltanto dal Moisisovichs e dal Grohmann. Nel 1878 salì il Pelmo e l'Antelao in Cadore, il Clapsavon, il Crostis e varie altre cime della Carnia; nel '79 salì la Rocchetta e il Sorapis in Cadore, il Tuglia e il Plauris in Friuli.

Nell'80 dopo un infruttuoso tentativo di salita del Cridola ed una faticosa traversata del ghiacciaio dell'Antelao, prese una rivincita sulla cima del Cristallo ed una ben maggiore compiendo la *prima salita* del monte Bel Pra, nel gruppo dell'Antelao.

Fu tra i soci fondatori della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, nel 1876. Dopo, nel 1881, sorta in Udine la Società Alpina Friulana, Egli fu tra i primi consiglieri di essa, e in tale carica fu sempre riconfermato, ed anche attualmente la copriva.

Per suo progetto e sotto sua direzione, sorsero i primi ricoveri della Società Alpina Friulana: il Ricovero *Quintino Sella* al Montasio e il *Ricovero Canin.*

Negli ultimi anni Egli viveva molto appartato: l'ultima solennità alpinistica, cui presenziò fu l'inaugurazione del *Ricovero Marinelli* al monte Coglians.

Egli spiegò un'attività proficua agli interessi della Provincia anche con studi sulle malghe ed altri argomenti di economia montana; formò una raccolta quasi completa delle pietre da costruzione che si trovano in Friuli; raccolta grandemente apprezzata, per i dati illustrativi che vi unì. Egli poi fece dono della raccolta medesima all'Istituto Tecnico.

Alla memoria del compianto Collega, mandiamo il nostro reverente saluto.

CONGRESSI

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il convegno annuale della consorella tridentina così benemerita dell'italianità e dell'alpinismo, assumerà quest'anno speciale importanza perchè, insieme al convegno del Touring Club Italiano avrà luogo il 23 Agosto prossimo a Trento con larga partecipazione di alpinisti veneti e lombardi e sarà solennizzata nei giorni precedenti e seguenti (dal 19 al 27) con l'apertura dei sei nuovi rifugi nelle alpi tridentine: l'albergo-rifugio al passo di Fedaia, il rifugio Mantova, ai Crozzi di Taviela, nel gruppo del Cevedale, l'albergo-rifugio Stoppani (ingrandimento) al passo del Grestè, nella parte settentrionale del gruppo di Brenta; il rifugio ai 12 Apostoli in val d'Alzone, nella parte meridionale del gruppo stesso; il rifugio Venezia (ingrandimento) fra il Cevedale e la Cima Venezia. Sulla facciata di quest'ultimo verrà posto un leone di San Marco offerto dalla Sez. di Venezia della C. A. I. *Anche alcuni nostri soci si propongono di partecipare alla bella festa alpinistica e saranno lieti se ad essi altri si uniranno.* Facciamo fin d'ora i più vivi auguri di buona riuscita che non potrà certamente mancare.

Società Alpina delle Giulie. — La simpatica consorella di Trieste tenne anche quest'anno il suo annuale convegno in terra friulana: a Resiutta. Il giorno 28 Giugno p. p. oltre venti alpinisti, fra i quali due gentili e ardite signorine, capitanati dal presidente della Società, avv. Luzzatto, salirono il monte Pisimon scendendo alla sera a Resiutta, ov'erano attesi dal vicepresidente Pigatti e da circa trenta consoci e signore. Il giorno seguente tutta la brigata si recò, attraverso i verdeggianti prati di Staulizze, a Prato di Resia, ritornando a Resiutta in vettura per il pranzo a mezzodì. Dopo il quale il Convegno fu sciolto. Rappresentavano la Sezione di Venezia del C. A. I., il presidente Arduini e il vicepresidente Chiggiato. La Società Alpina Friulana era rappresentata dai consoci: prof. Feruglio, prof. Bortolotti, che il giorno 28 avevano salito il Canin, Ferrucci e Nadigh.

SOCIETÀ CONSORELLE

Alpine Club. — Nello scorso anno 1907 la più anziana delle società alpinistiche ha compiuto il 50 anno di vita ed ha solenizzato il lieto avvenimento con riunioni e feste.

Sezione di Auronzo del C. A. I. — Siamo lieti di rilevare che la consorella cadorina ha ripreso nuovo vigore aumentando il numero dei propri soci, che da 20, com'erano pochi anni fa, sono saliti a 108. La sezione ha compilato un programma di escursioni e si propone di rifare segnalazioni ai sentieri dei principali valichi alpini del Cadore e di costruire un rifugio in valle Giralba.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Carducci. — La Sezione di Auronzo del C. A. I. ha intrapreso i lavori per la costruzione di un rifugio in valle Giralba in memoria del grande Poeta, che verrà inaugurato nella prima metà del prossimo agosto.

PERSONALIA

Paolo Grohmann. Il 12 giugno 1908 questo venerando pioniere delle Alpi ha compiuto il suo 70 anno. Non ci è possibile ricordare qui tutte le salite da Lui compiute o tentate nelle Alpi Venete e Carinziane, da quando nel 1853 toccò la cima del monte Peralba sino a pochi anni fa. Dobbiamo però ricordare che a Lui spetta il vanto della prima salita delle due più elevate cime delle nostre Alpi, quella del Kellerwand, e quella del Coglians, compiute il 15 luglio 68 e il 30 Settembre 1865. A Lui vada da queste pagine il nostro augurio e l'alpinistico saluto.

Art. 13.

La Società che intende fare o rifare una segnalazione, dovrà avvertire o direttamente o col mezzo del Comitato Direttivo del Consorzio, i Sindaci dei Comuni sul cui territorio si deve passare ed i proprietari delle case o delle baite che si vogliono segnare, allo scopo di evitare opposizioni e proteste.

Art. 13.

Di ogni segnalazione compiuta, il segnalatore darà esatta relazione al Consorzio, che farà, nei limiti del possibile, pubblicare la relativa monografia.

ING. LUIGI PITACCO

Un altro della vecchia schiera degli alpinisti friulani è scomparso, il 14 Aprile decorso: l'ingegnere **Luigi Pitacco.**

Nato a Udine il 7 settembre 1845 e presa la laurea di ingegnere nel 1867 a Padova, fu assunto nel 1872 nell'ufficio tecnico della nostra Provincia, ove rimase sino al 1895.

Recandosi spesso per doveri d'Ufficio in Carnia, si appassionò alla montagna e, prima ancora che l'alpinismo organizzato sorgesse tra noi, Egli aveva compiuto parecchie importanti salite.

Nel 1876 fu il primo, dopo il Grohmann, a toccare la cima più elevata delle Alpi Friulane, il Coglians. Nell'anno seguente salì la difficile cima del Kellerwand, che era allora stata salita soltanto dal Moisisovichs e dal Grohmann. Nel 1878 salì il Pelmo e l'Antelao in Cadore, il Clapsavon, il Crostis e varie altre cime della Carnia; nel '79 salì la Rocchetta e il Sorapis in Cadore, il Tuglia e il Plauris in Friuli.

Nell'80 dopo un infruttuoso tentativo di salita del Cridola ed una faticosa traversata del ghiacciaio dell'Antelao, prese una rivincita sulla cima del Cristallo ed una ben maggiore compiendo la *prima salita* del monte Bel Pra, nel gruppo dell'Antelao.

Fu tra i soci fondatori della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, nel 1876. Dopo, nel 1881, sorta in Udine la Società Alpina Friulana, Egli fu tra i primi consiglieri di essa, e in tale carica fu sempre riconfermato, ed anche attualmente la copriva.

Per suo progetto e sotto sua direzione, sorsero i primi ricoveri della Società Alpina Friulana: il Ricovero *Quintino Sella* al Montasio e il *Ricovero Canin.*

Negli ultimi anni Egli viveva molto appartato: l'ultima solennità alpinistica, cui presenziò fu l'inaugurazione del *Ricovero Marinelli* al monte Coglians.

Egli spiegò un'attività proficua agli interessi della Provincia anche con studi sulle malghe ed altri argomenti di economia montana; formò una raccolta quasi completa delle pietre da costruzione che si trovano in Friuli; raccolta grandemente apprezzata, per i dati illustrativi che vi unì. Egli poi fece dono della raccolta medesima all'Istituto Tecnico.

Alla memoria del compianto Collega, mandiamo il nostro reverente saluto.

CONGRESSI

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il convegno annuale della consorella tridentina così benemerita dell'italianità e dell'alpinismo, assumerà quest'anno speciale importanza perchè, insieme al convegno del Touring Club Italiano avrà luogo il 23 Agosto prossimo a Trento con larga partecipazione di alpinisti veneti e lombardi e sarà solennizzata nei giorni precedenti e seguenti (dal 19 al 27) con l'apertura dei sei nuovi rifugi nelle alpi tridentine: l'albergo-rifugio al passo di Fedaia, il rifugio Mantova, ai Crozzi di Taviela, nel gruppo del Cevedale, l'albergo-rifugio Stoppani (ingrandimento) al passo del Grestè, nella parte settentrionale del gruppo di Brenta; il rifugio ai 12 Apostoli in val d'Alzone, nella parte meridionale del gruppo stesso; il rifugio Venezia (ingrandimento) fra il Cevedale e la Cima Venezia. Sulla facciata di quest'ultimo verrà posto un leone di San Marco offerto dalla Sez. di Venezia della C. A. I. *Anche alcuni nostri soci si propongono di partecipare alla bella festa alpinistica e saranno lieti se ad essi altri si uniranno.* Facciamo fin d'ora i più vivi auguri di buona riuscita che non potrà certamente mancare.

Società Alpina delle Giulie. — La simpatica consorella di Trieste tenne anche quest'anno il suo annuale convegno in terra friulana: a Resiutta. Il giorno 28 Giugno p. p. oltre venti alpinisti, fra i quali due gentili e ardite signorine, capitanati dal presidente della Società, avv. Luzzatto, salirono il monte Pisimon scendendo alla sera a Resiutta, ov'erano attesi dal vicepresidente Pigatti e da circa trenta consoci e signore. Il giorno seguente tutta la brigata si recò, attraverso i verdeggianti prati di Staulizze, a Prato di Resia, ritornando a Resiutta in vettura per il pranzo a mezzodì. Dopo il quale il Convegno fu sciolto. Rappresentavano la Sezione di Venezia del C. A. I., il presidente Arduini e il vicepresidente Chiggiato. La Società Alpina Friulana era rappresentata dai consoci: prof. Feruglio, prof. Bortolotti, che il giorno 28 avevano salito il Canin, Ferrucci e Nadigh.

SOCIETÀ CONSORELLE

Alpine Club. — Nello scorso anno 1907 la più anziana delle società alpinistiche ha compiuto il 50 anno di vita ed ha solenizzato il lieto avvenimento con riunioni e feste.

Sezione di Auronzo del C. A. I. — Siamo lieti di rilevare che la consorella cadorina ha ripreso nuovo vigore aumentando il numero dei propri soci, che da 20, com'erano pochi anni fa, sono saliti a 108. La sezione ha compilato un programma di escursioni e si propone di rifare segnalazioni ai sentieri dei principali valichi alpini del Cadore e di costruire un rifugio in valle Giralba.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Carducci. — La Sezione di Auronzo del C. A. I. ha intrapreso i lavori per la costruzione di un rifugio in valle Giralba in memoria del grande Poeta, che verrà inaugurato nella prima metà del prossimo agosto.

PERSONALIA

Paolo Grohmann. Il 12 giugno 1908 questo venerando pioniere delle Alpi ha compiuto il suo 70 anno. Non ci è possibile ricordare qui tutte le salite da Lui compiute o tentate nelle Alpi Venete e Carinziane, da quando nel 1853 toccò la cima del monte Peralba sino a pochi anni fa. Dobbiamo però ricordare che a Lui spetta il vanto della prima salita delle due più elevate cime delle nostre Alpi, quella del Kellerwand, e quella del Coglians, compiute il 15 luglio 68 e il 30 Settembre 1865. A Lui vada da queste pagine il nostro augurio e l'alpinistico saluto.

Art. 13.

La Società che intende fare o rifare una segnalazione, dovrà avvertire o direttamente o col mezzo del Comitato Direttivo del Consorzio, i Sindaci dei Comuni sul cui territorio si deve passare ed i proprietari delle case o delle baite che si vogliono segnare, allo scopo di evitare opposizioni e proteste.

Art. 13.

Di ogni segnalazione compiuta, il segnalatore darà esatta relazione al Consorzio, che farà, nei limiti del possibile, pubblicare la relativa monografia.

ING. LUIGI PITACCO

Un altro della vecchia schiera degli alpinisti friulani è scomparso, il 14 Aprile decorso: l'ingegnere **Luigi Pitacco.**

Nato a Udine il 7 settembre 1845 e presa la laurea di ingegnere nel 1867 a Padova, fu assunto nel 1872 nell'ufficio tecnico della nostra Provincia, ove rimase sino al 1895.

Recandosi spesso per doveri d'Ufficio in Carnia, si appassionò alla montagna e, prima ancora che l'alpinismo organizzato sorgesse tra noi, Egli aveva compiuto parecchie importanti salite.

Nel 1876 fu il primo, dopo il Grohmann, a toccare la cima più elevata delle Alpi Friulane, il Coglians. Nell'anno seguente salì la difficile cima del Kellerwand, che era allora stata salita soltanto dal Moisisovichs e dal Grohmann. Nel 1878 salì il Pelmo e l'Antelao in Cadore, il Clapsavon, il Crostis e varie altre cime della Carnia; nel '79 salì la Rocchetta e il Sorapis in Cadore, il Tuglia e il Plauris in Friuli.

Nell'80 dopo un infruttuoso tentativo di salita del Cridola ed una faticosa traversata del ghiacciaio dell'Antelao, prese una rivincita sulla cima del Cristallo ed una ben maggiore compiendo la *prima salita* del monte Bel Pra, nel gruppo dell'Antelao.

Fu tra i soci fondatori della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, nel 1876. Dopo, nel 1881, sorta in Udine la Società Alpina Friulana, Egli fu tra i primi consiglieri di essa, e in tale carica fu sempre riconfermato, ed anche attualmente la copriva.

Per suo progetto e sotto sua direzione, sorsero i primi ricoveri della Società Alpina Friulana: il Ricovero *Quintino Sella* al Montasio e il *Ricovero Canin.*

Negli ultimi anni Egli viveva molto appartato: l'ultima solennità alpinistica, cui presenziò fu l'inaugurazione del *Ricovero Marinelli* al monte Coglians.

Egli spiegò un'attività proficua agli interessi della Provincia anche con studi sulle malghe ed altri argomenti di economia montana; formò una raccolta quasi completa delle pietre da costruzione che si trovano in Friuli; raccolta grandemente apprezzata, per i dati illustrativi che vi unì. Egli poi fece dono della raccolta medesima all'Istituto Tecnico.

Alla memoria del compianto Collega, mandiamo il nostro reverente saluto.

CONGRESSI

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il convegno annuale della consorella tridentina così benemerita dell'italianità e dell'alpinismo, assumerà quest'anno speciale importanza perchè, insieme al convegno del Touring Club Italiano avrà luogo il 23 Agosto prossimo a Trento con larga partecipazione di alpinisti veneti e lombardi e sarà solennizzata nei giorni precedenti e seguenti (dal 19 al 27) con l'apertura dei sei nuovi rifugi nelle alpi tridentine: l'albergo-rifugio al passo di Fedaia, il rifugio Mantova, ai Crozzi di Taviela, nel gruppo del Cevedale, l'albergo-rifugio Stoppani (ingrandimento) al passo del Grestè, nella parte settentrionale del gruppo di Brenta; il rifugio ai 12 Apostoli in val d'Alzone, nella parte meridionale del gruppo stesso; il rifugio Venezia (ingrandimento) fra il Cevedale e la Cima Venezia. Sulla facciata di quest'ultimo verrà posto un leone di San Marco offerto dalla Sez. di Venezia della C. A. I. *Anche alcuni nostri soci si propongono di partecipare alla bella festa alpinistica e saranno lieti se ad essi altri si uniranno.* Facciamo fin d'ora i più vivi auguri di buona riuscita che non potrà certamente mancare.

Società Alpina delle Giulie. — La simpatica consorella di Trieste tenne anche quest'anno il suo annuale convegno in terra friulana: a Resiutta. Il giorno 28 Giugno p. p. oltre venti alpinisti, fra i quali due gentili e ardite signorine, capitanati dal presidente della Società, avv. Luzzatto, salirono il monte Pisimon scendendo alla sera a Resiutta, ov'erano attesi dal vicepresidente Pigatti e da circa trenta consoci e signore. Il giorno seguente tutta la brigata si recò, attraverso i verdeggianti prati di Staulizze, a Prato di Resia, ritornando a Resiutta in vettura per il pranzo a mezzodì. Dopo il quale il Convegno fu sciolto. Rappresentavano la Sezione di Venezia del C. A. I., il presidente Arduini e il vicepresidente Chiggiato. La Società Alpina Friulana era rappresentata dai consoci: prof. Feruglio, prof. Bortolotti, che il giorno 28 avevano salito il Canin, Ferrucci e Nadigh.

SOCIETÀ CONSORELLE

Alpine Club. — Nello scorso anno 1907 la più anziana delle società alpinistiche ha compiuto il 50 anno di vita ed ha solenizzato il lieto avvenimento con riunioni e feste.

Sezione di Auronzo del C. A. I. — Siamo lieti di rilevare che la consorella cadorina ha ripreso nuovo vigore aumentando il numero dei propri soci, che da 20, com'erano pochi anni fa, sono saliti a 108. La sezione ha compilato un programma di escursioni e si propone di rifare segnalazioni ai sentieri dei principali valichi alpini del Cadore e di costruire un rifugio in valle Giralba.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Carducci. — La Sezione di Auronzo del C. A. I. ha intrapreso i lavori per la costruzione di un rifugio in valle Giralba in memoria del grande Poeta, che verrà inaugurato nella prima metà del prossimo agosto.

PERSONALIA

Paolo Grohmann. Il 12 giugno 1908 questo venerando pioniere delle Alpi ha compiuto il suo 70 anno. Non ci è possibile ricordare qui tutte le salite da Lui compiute o tentate nelle Alpi Venete e Carinziane, da quando nel 1853 toccò la cima del monte Peralba sino a pochi anni fa. Dobbiamo però ricordare che a Lui spetta il vanto della prima salita delle due più elevate cime delle nostre Alpi, quella del Kellerwand, e quella del Coglians, compiute il 15 luglio 68 e il 30 Settembre 1865. A Lui vada da queste pagine il nostro augurio e l'alpinistico saluto.

Art. 13.

La Società che intende fare o rifare una segnalazione, dovrà avvertire o direttamente o col mezzo del Comitato Direttivo del Consorzio, i Sindaci dei Comuni sul cui territorio si deve passare ed i proprietari delle case o delle baite che si vogliono segnare, allo scopo di evitare opposizioni e proteste.

Art. 13.

Di ogni segnalazione compiuta, il segnalatore darà esatta relazione al Consorzio, che farà, nei limiti del possibile, pubblicare la relativa monografia.

ING. LUIGI PITACCO

Un altro della vecchia schiera degli alpinisti friulani è scomparso, il 14 Aprile decorso: l'ingegnere **Luigi Pitacco.**

Nato a Udine il 7 settembre 1845 e presa la laurea di ingegnere nel 1867 a Padova, fu assunto nel 1872 nell'ufficio tecnico della nostra Provincia, ove rimase sino al 1895.

Recandosi spesso per doveri d'Ufficio in Carnia, si appassionò alla montagna e, prima ancora che l'alpinismo organizzato sorgesse tra noi, Egli aveva compiuto parecchie importanti salite.

Nel 1876 fu il primo, dopo il Grohmann, a toccare la cima più elevata delle Alpi Friulane, il Coglians. Nell'anno seguente salì la difficile cima del Kellerwand, che era allora stata salita soltanto dal Moisisovichs e dal Grohmann. Nel 1878 salì il Pelmo e l'Antelao in Cadore, il Clapsavon, il Crostis e varie altre cime della Carnia; nel '79 salì la Rocchetta e il Sorapis in Cadore, il Tuglia e il Plauris in Friuli.

Nell'80 dopo un infruttuoso tentativo di salita del Cridola ed una faticosa traversata del ghiacciaio dell'Antelao, prese una rivincita sulla cima del Cristallo ed una ben maggiore compiendo la *prima salita* del monte Bel Pra, nel gruppo dell'Antelao.

Fu tra i soci fondatori della Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano, nel 1876. Dopo, nel 1881, sorta in Udine la Società Alpina Friulana, Egli fu tra i primi consiglieri di essa, e in tale carica fu sempre riconfermato, ed anche attualmente la copriva.

Per suo progetto e sotto sua direzione, sorsero i primi ricoveri della Società Alpina Friulana: il Ricovero *Quintino Sella* al Montasio e il *Ricovero Canin.*

Negli ultimi anni Egli viveva molto appartato: l'ultima solennità alpinistica, cui presenziò fu l'inaugurazione del *Ricovero Marinelli* al monte Coglians.

Egli spiegò un'attività proficua agli interessi della Provincia anche con studi sulle malghe ed altri argomenti di economia montana; formò una raccolta quasi completa delle pietre da costruzione che si trovano in Friuli; raccolta grandemente apprezzata, per i dati illustrativi che vi unì. Egli poi fece dono della raccolta medesima all'Istituto Tecnico.

Alla memoria del compianto Collega, mandiamo il nostro reverente saluto.

CONGRESSI

Società degli Alpinisti Tridentini. — Il convegno annuale della consorella tridentina così benemerita dell'italianità e dell'alpinismo, assumerà quest'anno speciale importanza perchè, insieme al convegno del Touring Club Italiano avrà luogo il 23 Agosto prossimo a Trento con larga partecipazione di alpinisti veneti e lombardi e sarà solennizzata nei giorni precedenti e seguenti (dal 19 al 27) con l'apertura dei sei nuovi rifugi nelle alpi tridentine: l'albergo-rifugio al passo di Fedaia, il rifugio Mantova, ai Crozzi di Taviela, nel gruppo del Cevedale, l'albergo-rifugio Stoppani (ingrandimento) al passo del Grestè, nella parte settentrionale del gruppo di Brenta; il rifugio ai 12 Apostoli in val d'Alzone, nella parte meridionale del gruppo stesso; il rifugio Venezia (ingrandimento) fra il Cevedale e la Cima Venezia. Sulla facciata di quest'ultimo verrà posto un leone di San Marco offerto dalla Sez. di Venezia della C. A. I. *Anche alcuni nostri soci si propongono di partecipare alla bella festa alpinistica e saranno lieti se ad essi altri si uniranno.* Facciamo fin d'ora i più vivi auguri di buona riuscita che non potrà certamente mancare.

Società Alpina delle Giulie. — La simpatica consorella di Trieste tenne anche quest'anno il suo annuale convegno in terra friulana: a Resiutta. Il giorno 28 Giugno p. p. oltre venti alpinisti, fra i quali due gentili e ardite signorine, capitanati dal presidente della Società, avv. Luzzatto, salirono il monte Pisimon scendendo alla sera a Resiutta, ov'erano attesi dal vicepresidente Pigatti e da circa trenta consoci e signore. Il giorno seguente tutta la brigata si recò, attraverso i verdeggianti prati di Staulizze, a Prato di Resia, ritornando a Resiutta in vettura per il pranzo a mezzodì. Dopo il quale il Convegno fu sciolto. Rappresentavano la Sezione di Venezia del C. A. I., il presidente Arduini e il vicepresidente Chiggiato. La Società Alpina Friulana era rappresentata dai consoci: prof. Feruglio, prof. Bortolotti, che il giorno 28 avevano salito il Canin, Ferrucci e Nadigh.

SOCIETÀ CONSORELLE

Alpine Club. — Nello scorso anno 1907 la più anziana delle società alpinistiche ha compiuto il 50 anno di vita ed ha solenizzato il lieto avvenimento con riunioni e feste.

Sezione di Auronzo del C. A. I. — Siamo lieti di rilevare che la consorella cadorina ha ripreso nuovo vigore aumentando il numero dei propri soci, che da 20, com'erano pochi anni fa, sono saliti a 108. La sezione ha compilato un programma di escursioni e si propone di rifare segnalazioni ai sentieri dei principali valichi alpini del Cadore e di costruire un rifugio in valle Giralba.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Carducci. — La Sezione di Auronzo del C. A. I. ha intrapreso i lavori per la costruzione di un rifugio in valle Giralba in memoria del grande Poeta, che verrà inaugurato nella prima metà del prossimo agosto.

PERSONALIA

Paolo Grohmann. Il 12 giugno 1908 questo venerando pioniere delle Alpi ha compiuto il suo 70 anno. Non ci è possibile ricordare qui tutte le salite da Lui compiute o tentate nelle Alpi Venete e Carinziane, da quando nel 1853 toccò la cima del monte Peralba sino a pochi anni fa. Dobbiamo però ricordare che a Lui spetta il vanto della prima salita delle due più elevate cime delle nostre Alpi, quella del Kellerwand, e quella del Coglians, compiute il 15 luglio 68 e il 30 Settembre 1865. A Lui vada da queste pagine il nostro augurio e l'alpinistico saluto.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Campanile di Val Montanaia m. 2771. — Una relazione sulla salita di questa ormai celebre cima, eseguita da U. De Amicis con la guida G. B. Piaz di Val di Fassa si trova nel numero di dicembre della Rivista mensile del Club Alpino Italiano. In essa però si trovano parecchie inesattezze; così ad esempio si dice che la cima trovasi nel Cadore italiano mentre invece trovandosi in mezzo alla Val Montanaia e più bassa dello spartiacque appartiene geograficamente al bacino del Cellina e quindi al Friuli, e che fa parte del gruppo di Scodovacca, nome questo che non è stato mai usato da nessuno, specialmente poi per le montagne della Val Montanaia.

Cadin degli Elmi m. 2431 e Cadin di Vedorcia (1) 2380. — Sono due cime delle Ciautane poste sulla cresta che va dalla Cima Cadin m. 2386 alla Forcella Spè 2030. Vennero salite nel 12 settembre scorso dai signori G. Palatini, M. Rossi e A. Berti partendo da Pieve di Cadore pernottando alla Casera Vedorcia. La prima è situata quasi immediatamente sopra al rugo chiamato appunto degli Elmi, la seconda invece un po' più ad oriente. Quest'ultima è quella cima battezzata dai primi salitori, signori Berger ed Hechenbleickner: *Akademische Alpenklub Spitze* sulla quale denominazione, come i lettori ricorderanno, venne già scritto nel nostro periodico.

(1) Così viene scritto dall'A. il nome della casera mentre sulla tavoletta topografica trovasi *Vedorchia.*

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto dei Verbali delle Sedute di Direzione

4 Marzo 1908

Presenti: Pico vicepresidente, Ferrucci, Caporiacco, Spezzotti, Camavitto, Carnelutti, Giacomelli, Feruglio, Burghart, Petz.

Pico accettando l'incarico di vicepresidente della Società ringrazia i colleghi del Consiglio della nomina.

Commemora il benemerito consocio ing. Luigi Gortani.

Venendo a trattare dell'argomento del Ricovero di Nevea, invita poi il Consiglio a decidere in massima se il Ricovero debba costruirsi come è preventivato, cioè colla spesa di lire 13000. Si hanno già raccolte circa 10000 lire, rimangono 3000 lire da trovarsi. Per questo egli proporrebbe di ricavarle dal primo anno di esercizio del Ricovero tenendo per esso una contabilità a parte. Non chiede al Consiglio un voto che impegni la S. A. F. ma solo un incoraggiamento al Comitato del Ricovero Nevea ad accettare le proposte dell'impresario.

Il *Consiglio* da voto favorevole alla proposta Pico.

Burghart e *di Caporiacco* chiedono schiarimenti circa i materiali e le modalità di costruzione del Ricovero Nevea.

Ad essi risponde esaurientemente *Spezzotti.*

Si ammettono in qualità di soci *ordinari*:

avv. Eugenio Linussa, nob. Daniele Farlatti, maestro Enrico Fruch, dottor Antonio Cavarzerani, avv. Giovanni Stringari, cav. dott. Luigi Zapparoli, dott. Flavio Berthod, rag. Antonio Allatere, rag. Giuseppe Sigillo, rag. Silvio Moro, maestro Romeo Concato, avv. Alberto Mini, avv. Pietro Ciriani, Giovanni Morelli de Rossi, rag. Carlo Ermolli, prof. Gastone Ducci, Quirino Freschi;

straordinari.

Micoli Umberto, Antonio Rizzani di Leonardo, Massimo Casali, Pecile Paolo di Domenico.

23 Marzo 1908

Presenti: Pico vicepresidente, Ferrucci, Schiavi, Camavitto, di Caporiacco, Burghart, Carnelutti, Petz.

Pico da comunicazioni circa il taglio delle piante e l'assicurazione degli operai del Ricovero Nevea.

Annuncia che il 30 Marzo prossimo la Società Alpina delle Giulie festeggia il XXV. anniversario della sua fondazione e comunica l'invito da essa inviato alla consorella S. A. F. a partecipare alla solennità.

Propone che alcuni soci si portino a Trieste a rappresentare la nostra Società alla simpatica festa.

Il *Consiglio* approva le proposta di Pico.

Si indice l'Assemblea ordinaria dei soci per i giorni 30-31 Marzo.

Si ammettono in qualità di soci *ordinari*:

Dottor Gino Pavanello, Zannoni Attilio, Angelo Colombo, Peruzzi Enrico, Petrozzi Oreste, nob. dott. Mario Bellavitis.

Verbale dell'assemblea ordinaria dei Soci

30 Marzo 1908

Ordine del giorno:

« Approvazione del consuntivo 1907. »

Presiede: Pico; Vicesegretario Petz.

Presenti: Barattini, Bongiovanni, Burghart Rodolfo, Buzzi,, Cantoni Carlo, Camavitto, Carletti, Carnelutti Guido, di Caporiacco Giuliano, Ferrucci, Giacomelli Gino, Muzzatti, Nadig, Porta, Puppatti, Schiavi Luigi, Scoffo, Valussi, Vittorello.

Sono rappresentati per delegazione i signori.

Burghart Roberto, Coceani, de Toni, di Caporiacco Gino, Flora, Freschi, Gaspari, Giacomelli Sante, Malignani, Marinelli, Miani, Micoli Toscano Gianni, Micoli Toscano Luigi, Ostermann Leopoldo, Petz Guido, Pigatti, Rubazzer, Schiavi Gino, Spezzotti, Zannoni.

Constatato il numero legale il presidente dichiara aperta la seduta.

Presidente: Nel breve spazio di tempo che trascorse dalla nostra ultima adunanza un nuovo lutto è venuto a contristarci.

Il giorno 16 dello scorso febbraio moriva improvvisamente in Tolmezzo il nostro consocio ing. Luigi Gortani.

Il paese perdeva in Lui un benemerito e probo cittadino, un cultore appassionato e sapiente delle scienze naturali e degli studi folkloristici; la Società Alpina Friulana uno dei suoi migliori soci.

Dell'ing. Luigi Gortani scrisse degnamente il nostro chiar. Presidente Prof. Olinto Marinelli nella puntata di marzo della rivista sociale *In Alto.*

Non appena appresa la dolorosa notizia la vostra Direzione esecutiva interprete del pensiero di tutti i soci telegrafò alla famiglia desolata le condoglianze della Società Alpina Friulana, e pregò il consocio avv. Spinotti di rappresentare la Società ai funerali.

L'*Assemblea* si alza in segno di onoranza al benemerito consocio estinto e di approvazione dell'operato della direzione.

Presidente: Questa sera ed in questo stesso momento ha luogo in Trieste una solenne adunanza per festeggiare il 25 anniversario della fondazione di quella simpatica e valorosa consorella: la Società Alpina delle Giulie. Interpretando i sentimenti che animano tutti noi ho mandato il saluto augurale degli Alpinisti friulani ai disgiunti fratelli in italianità ed in alpinismo, che stanno raccolti sotto la bandiera della Società Alpina delle Giulie.

L'*Assemblea* unanime approva.

Presidente comunica che il buon volere dei comuni di Chiusaforte e di Raccolana ed il concorso munifico di soci e di amici delle Alpi e dell'alpinismo la costruzione del nuovo ampio ricovero alpino a Sella Nevea stà per essere iniziata e vi è fondata speranza che l'edificio possa essere compiuto durante la prossima campagna Alpina. Egli da quindi la parola al *Vice-segretario* il quale per incarico dei Revisori dei conti legge la seguente:

RELAZIONE

Verbale di verifica dei conti.

Adunatisi il 21 marzo alle ore 16 per la verifica dei conti della S. A. F. durante l'anno 1907, dichiariamo noi sottoscritti d'aver trovato ogni cosa in perfetta regola.

Esaminando il conto consuntivo, vi si trova nella parte *attiva* un minore introito di quello previsto per ciò che riguarda *l' incasso*

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Campanile di Val Montanaia m. 2771. — Una relazione sulla salita di questa ormai celebre cima, eseguita da U. De Amicis con la guida G. B. Piaz di Val di Fassa si trova nel numero di dicembre della Rivista mensile del Club Alpino Italiano. In essa però si trovano parecchie inesattezze; così ad esempio si dice che la cima trovasi nel Cadore italiano mentre invece trovandosi in mezzo alla Val Montanaia e più bassa dello spartiacque appartiene geograficamente al bacino del Cellina e quindi al Friuli, e che fa parte del gruppo di Scodovacca, nome questo che non è stato mai usato da nessuno, specialmente poi per le montagne della Val Montanaia.

Cadin degli Elmi m. 2431 e Cadin di Vedorcia (1) 2380. — Sono due cime delle Ciautane poste sulla cresta che va dalla Cima Cadin m. 2386 alla Forcella Spè 2030. Vennero salite nel 12 settembre scorso dai signori G. Palatini, M. Rossi e A. Berti partendo da Pieve di Cadore pernottando alla Casera Vedorcia. La prima è situata quasi immediatamente sopra al rugo chiamato appunto degli Elmi, la seconda invece un po' più ad oriente. Quest'ultima è quella cima battezzata dai primi salitori, signori Berger ed Hechenbleickner: *Akademische Alpenklub Spitze* sulla quale denominazione, come i lettori ricorderanno, venne già scritto nel nostro periodico.

(1) Così viene scritto dall'A. il nome della casera mentre sulla tavoletta topografica trovasi *Vedorchia.*

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Sunto dei Verbali delle Sedute di Direzione

4 Marzo 1908

Presenti: Pico vicepresidente, Ferrucci, Caporiacco, Spezzotti, Camavitto, Carnelutti, Giacomelli, Feruglio, Burghart, Petz.

Pico accettando l'incarico di vicepresidente della Società ringrazia i colleghi del Consiglio della nomina.

Commemora il benemerito consocio ing. Luigi Gortani.

Venendo a trattare dell'argomento del Ricovero di Nevea, invita poi il Consiglio a decidere in massima se il Ricovero debba costruirsi come è preventivato, cioè colla spesa di lire 13000. Si hanno già raccolte circa 10000 lire, rimangono 3000 lire da trovarsi. Per questo egli proporrebbe di ricavarle dal primo anno di esercizio del Ricovero tenendo per esso una contabilità a parte. Non chiede al Consiglio un voto che impegni la S. A. F. ma solo un incoraggiamento al Comitato del Ricovero Nevea ad accettare le proposte dell'impresario.

Il *Consiglio* da voto favorevole alla proposta Pico.

Burghart e *di Caporiacco* chiedono schiarimenti circa i materiali e le modalità di costruzione del Ricovero Nevea.

Ad essi risponde esaurientemente *Spezzotti.*

Si ammettono in qualità di soci *ordinari*:

avv. Eugenio Linussa, nob. Daniele Farlatti, maestro Enrico Fruch, dottor Antonio Cavarzerani, avv. Giovanni Stringari, cav. dott. Luigi Zapparoli, dott. Flavio Berthod, rag. Antonio Allatere, rag. Giuseppe Sigillo, rag. Silvio Moro, maestro Romeo Concato, avv. Alberto Mini, avv. Pietro Ciriani, Giovanni Morelli de Rossi, rag. Carlo Ermolli, prof. Gastone Ducci, Quirino Freschi;

straordinari.

Micoli Umberto, Antonio Rizzani di Leonardo, Massimo Casali, Pecile Paolo di Domenico.

23 Marzo 1908

Presenti: Pico vicepresidente, Ferrucci, Schiavi, Camavitto, di Caporiacco, Burghart, Carnelutti, Petz.

Pico da comunicazioni circa il taglio delle piante e l'assicurazione degli operai del Ricovero Nevea.

Annuncia che il 30 Marzo prossimo la Società Alpina delle Giulie festeggia il XXV. anniversario della sua fondazione e comunica l'invito da essa inviato alla consorella S. A. F. a partecipare alla solennità.

Propone che alcuni soci si portino a Trieste a rappresentare la nostra Società alla simpatica festa.

Il *Consiglio* approva le proposta di Pico.

Si indice l'Assemblea ordinaria dei soci per i giorni 30-31 Marzo.

Si ammettono in qualità di soci *ordinari*:

Dottor Gino Pavanello, Zannoni Attilio, Angelo Colombo, Peruzzi Enrico, Petrozzi Oreste, nob. dott. Mario Bellavitis.

Verbale dell'assemblea ordinaria dei Soci

30 Marzo 1908

Ordine del giorno:

« Approvazione del consuntivo 1907. »

Presiede: Pico; Vicesegretario Petz.

Presenti: Barattini, Bongiovanni, Burghart Rodolfo, Buzzi,, Cantoni Carlo, Camavitto, Carletti, Carnelutti Guido, di Caporiacco Giuliano, Ferrucci, Giacomelli Gino, Muzzatti, Nadig, Porta, Puppatti, Schiavi Luigi, Scoffo, Valussi, Vittorello.

Sono rappresentati per delegazione i signori.

Burghart Roberto, Coceani, de Toni, di Caporiacco Gino, Flora, Freschi, Gaspari, Giacomelli Sante, Malignani, Marinelli, Miani, Micoli Toscano Gianni, Micoli Toscano Luigi, Ostermann Leopoldo, Petz Guido, Pigatti, Rubazzer, Schiavi Gino, Spezzotti, Zannoni.

Constatato il numero legale il presidente dichiara aperta la seduta.

Presidente: Nel breve spazio di tempo che trascorse dalla nostra ultima adunanza un nuovo lutto è venuto a contristarci.

Il giorno 16 dello scorso febbraio moriva improvvisamente in Tolmezzo il nostro consocio ing. Luigi Gortani.

Il paese perdeva in Lui un benemerito e probo cittadino, un cultore appassionato e sapiente delle scienze naturali e degli studi folkloristici; la Società Alpina Friulana uno dei suoi migliori soci.

Dell'ing. Luigi Gortani scrisse degnamente il nostro chiar. Presidente Prof. Olinto Marinelli nella puntata di marzo della rivista sociale *In Alto.*

Non appena appresa la dolorosa notizia la vostra Direzione esecutiva interprete del pensiero di tutti i soci telegrafò alla famiglia desolata le condoglianze della Società Alpina Friulana, e pregò il consocio avv. Spinotti di rappresentare la Società ai funerali.

L'*Assemblea* si alza in segno di onoranza al benemerito consocio estinto e di approvazione dell'operato della direzione.

Presidente: Questa sera ed in questo stesso momento ha luogo in Trieste una solenne adunanza per festeggiare il 25 anniversario della fondazione di quella simpatica e valorosa consorella: la Società Alpina delle Giulie. Interpretando i sentimenti che animano tutti noi ho mandato il saluto augurale degli Alpinisti friulani ai disgiunti fratelli in italianità ed in alpinismo, che stanno raccolti sotto la bandiera della Società Alpina delle Giulie.

L'*Assemblea* unanime approva.

Presidente comunica che il buon volere dei comuni di Chiusaforte e di Raccolana ed il concorso munifico di soci e di amici delle Alpi e dell'alpinismo la costruzione del nuovo ampio ricovero alpino a Sella Nevea stà per essere iniziata e vi è fondata speranza che l'edificio possa essere compiuto durante la prossima campagna Alpina. Egli da quindi la parola al *Vice-segretario* il quale per incarico dei Revisori dei conti legge la seguente:

RELAZIONE

Verbale di verifica dei conti.

Adunatisi il 21 marzo alle ore 16 per la verifica dei conti della S. A. F. durante l'anno 1907, dichiariamo noi sottoscritti d'aver trovato ogni cosa in perfetta regola.

Esaminando il conto consuntivo, vi si trova nella parte *attiva* un minore introito di quello previsto per ciò che riguarda *l' incasso*

dei soci, il che fu giustificato nella relazione del Consiglio all'assemblea del dicembre ultimo scorso.

Ma se l'anno passato la Società ebbe il dispiacere di perdere alcuni soci, quest'anno ne ha guadagnati venticinque di nuovi, e auguriamoci che le iscrizioni continuino.

La voce *introiti vari* superò la cifra prevista per essersi verificata una rendita netta di 119 lire nella conduzione dei ricoveri e per ricavi avuti dalla vendita di carta vecchia.

Nella parte *passiva* si nota che l'adattamento dei mobili nei nuovi locali perchè una spesa di un centinaio di lire in più del previsto. Le maggiori *spese casuali* sono dovute, come si sa, alle gravi sventure onde fu colpita l'anno scorso la nostra Società. La spesa pel trasporto della sede ammonta a L. 837.75, di cui vennero messe in conto L. 500 nel bilancio del 1907, e le rimanenti 337.75 verranno sanate nel bilancio 1908.

Mentre porgiamo un ringraziamento alle egregie persone preposte alla direzione e alla amministrazione della nostra Società invitiamo i soci ad approvare il bilancio per l'anno 1907.

Udine, 24 Marzo 1908.

I Revisori
Avv. L. Coren - G. Crichiutti

Il Presidente legge quindi le singole voci del bilancio consuntivo 1907 sulle quali nessuna osservazione vien fatta; mette quindi ai voti l'approvazione del bilancio il quale risulta approvato.

Bilancio Consuntivo 1907

approvato dall'assemblea sociale 30 marzo 1908.

ATTIVO

	Previsto Lire	Parziale Lire	Totale Lire
Per incasso dai soci	6,350.—	5,704.—	
» crediti dai soci		390.—	6,094.—
» Introiti vari: Abbonamenti *In Alto:* incassati L. 18.—			
da incassare » 30.—	150.—	48.—	
» altre rendite		190.28	238.28
			6,332.28
Saldo passivo alla fine 1907	350.—		1,109.22
			7,441.50

PASSIVO

	Previsto Lire	Parziale Lire	Totale Lire
Per pigione dei locali	1,125.—		1,125.—
» stipendio al custode	650.—		650.—
» illuminazione	650.—		650.10
» riscaldamento	150.—		151.30
» abbonamento a periodici	1,200.—		1,175.22
» acquisto libri	350.—		295.35
» legatura libri	120.—		68.—
» manutenzione ricoveri	400.—		475.54
» acquisto e riparazioni mobili	100.—		198.30
» stampa: *In Alto*	600.—	403.75	
» varie		165.95	569.70
» contributo a varie Società	70.—		66.20
» assicurazioni	65.—		59.—
» spese minute	50.—		19.95
» amministrazione, posta, ecc..	350.—		358.64
» 7ª quota per la costruzione del Ricovero al Collians	400.—		400.—
» casuali	100.—		445.60
» spese straordinarie di trasporto e adattamento nella nuova sede: 1° stanziamento	500.—		500.—
» crediti inesigibili arretrati			82.—
» saldo passivo alla fine 1906			151.60
			7,441.50

CORTESIE D'OLTRALPE

Abbiamo avuto occasione altre volte di occuparci dei continui ostacoli che alla Società degli Alpinisti Tridentini vengono opposti dalle autorità politiche austriache e delle varie sezioni del Deutsche und Oesterreichische Alpenverein.

Quest'ultima Società aveva però sempre portato in campo il suo amore per l'alpinismo ed affermato replicatamente che la sua influenza sul territorio trentino non aveva altro scopo che quello di collaborare insieme ai Tridentini per la conoscenza di quelle montagne.

A meglio dimostrare queste nobili intenzioni la Sezione di Bolzano ha ultimamente inviato a tutti i portatori della Società Alpinisti Tridentini una circolare con la quale comunica di aver deciso di dar loro il libretto da portatore, qualora essi firmino una dichiarazione con la quale si obbligano a non portare lo stemma della Società Alpinisti Tridentini.

Questo fatto, che ad ogni onesto deve sembrare impossibile, costituisce una vera e grave provocazione e dimostra quale lotta devono sostenere i colleghi di Trento per resistere all'invasione tedesca.

Del resto per questo scopo altamente nobile non vien meno la lena. I rifugi da essi costruiti vanno d'anno in anno aumentando.

Com'è noto ai nostri lettori nel prossimo agosto la S. A. T. inaugura sei nuovi rifugi.

BIBLIOGRAFIA

F. Bertani e A. Rossini.: Vade-mecum dello Skiatore — Milano 1907. Lo sport degli ski certamente uno dei divertimenti invernali più belli ed emozionanti va trovando lentamente un numero di adepti sempre più grande anche presso di noi. Era sentito perciò il bisogno di avere riassunte le norme principali per l'uso di questi pattini da neve. Ma la lacuna è ora colmata mercè il bellissimo opuscoletto edito a cura dello Schi Club di Milano nel quale gli autori (uno dei quali perito purtroppo come è noto nello scorso autunno) fondandosi sulla loro esperienza e sul molto che specialmente in tedesco venne pubblicato sull'argomento danno tutte le istruzioni strettamente necessarie ai principianti illustrando il loro dire con riproduzioni di fotografie e con schizzi chiaramente dimostrativi. G. F.

Gincastra. La fotografia durante l'inverno — Pubblicazione del Corriere fotografico Milano 1907 — E' noto come sia difficile di eseguire una buona fotografia durante l'inverno, od in alta montagna in presenza di grandi masse di neve che riflettono straordinariamente la luce. Questo piccolo volumetto dà molti utili e preziosi consigli sull'uso dell'obbiettivo in tali condizioni può riuscire assai utile a tutti gli alpinisti fotografi. G. F.

Cadore. Rivista illustrata della regione delle Alpi dolomitiche Anno II, 1908 n. 1-4 abbiamo già parlato di questa rivista che è certamente la più elegante e riccamente illustrata delle italiane del genere. Tratta di argomenti assai vari, con piacere però notammo come in questa seconda annata siano più numerosi gli articoli che interessano direttamente gli alpinisti.

Fra questi senza dubbio assai importanti quelli che, accompagnati da schizzi e da un piccolo saggio bibliografico, va pubblicando sui gruppi più importanti il dott. A. Berti: si possono paragonare a vere monografie al massimo riassunte. Fino ad oggi sono usciti quelli che trattano del Cristallo, del Popena, del Pomagagnon, dell'Antelao e sue diramazioni e del Bel Prà. Alla consorella rinnoviamo gli auguri di sempre più brillante avvenire.

G. F.

dei soci, il che fu giustificato nella relazione del Consiglio all'assemblea del dicembre ultimo scorso.

Ma se l'anno passato la Società ebbe il dispiacere di perdere alcuni soci, quest'anno ne ha guadagnati venticinque di nuovi, e auguriamoci che le iscrizioni continuino.

La voce *introiti vari* superò la cifra prevista per essersi verificata una rendita netta di 119 lire nella conduzione dei ricoveri e per ricavi avuti dalla vendita di carta vecchia.

Nella parte *passiva* si nota che l'adattamento dei mobili nei nuovi locali perchè una spesa di un centinaio di lire in più del previsto. Le maggiori *spese casuali* sono dovute, come si sa, alle gravi sventure onde fu colpita l'anno scorso la nostra Società. La spesa pel trasporto della sede ammonta a L. 837.75, di cui vennero messe in conto L. 500 nel bilancio del 1907, e le rimanenti 337.75 verranno sanate nel bilancio 1908.

Mentre porgiamo un ringraziamento alle egregie persone preposte alla direzione e alla amministrazione della nostra Società invitiamo i soci ad approvare il bilancio per l'anno 1907.

Udine, 24 Marzo 1908.

I Revisori
Avv. L. Coren - G. Crichiutti

Il Presidente legge quindi le singole voci del bilancio consuntivo 1907 sulle quali nessuna osservazione vien fatta; mette quindi ai voti l'approvazione del bilancio il quale risulta approvato.

Bilancio Consuntivo 1907

approvato dall'assemblea sociale 30 marzo 1908.

ATTIVO

	Previsto Lire	Parziale Lire	Totale Lire
Per incasso dai soci	6,350.—	5,704.—	
» crediti dai soci		390.—	6,094.—
» Introiti vari: Abbonamenti *In Alto:* incassati L. 18.—			
da incassare » 30.—	150.—	48.—	
» altre rendite		190.28	238.28
			6,332.28
Saldo passivo alla fine 1907	350.—		1,109.22
			7,441.50

PASSIVO

	Previsto Lire	Parziale Lire	Totale Lire
Per pigione dei locali	1,125.—		1,125.—
» stipendio al custode	650.—		650.—
» illuminazione	650.—		650.10
» riscaldamento	150.—		151.30
» abbonamento a periodici	1,200.—		1,175.22
» acquisto libri	350.—		295.35
» legatura libri	120.—		68.—
» manutenzione ricoveri	400.—		475.54
» acquisto e riparazioni mobili	100.—		198.30
» stampa: *In Alto*	600.—	403.75	
» varie		165.95	569.70
» contributo a varie Società	70.—		66.20
» assicurazioni	65.—		59.—
» spese minute	50.—		19.95
» amministrazione, posta, ecc..	350.—		358.64
» 7ª quota per la costruzione del Ricovero al Collians	400.—		400.—
» casuali	100.—		445.60
» spese straordinarie di trasporto e adattamento nella nuova sede: 1° stanziamento	500.—		500.—
» crediti inesigibili arretrati			82.—
» saldo passivo alla fine 1906			151.60
			7,441.50

CORTESIE D'OLTRALPE

Abbiamo avuto occasione altre volte di occuparci dei continui ostacoli che alla Società degli Alpinisti Tridentini vengono opposti dalle autorità politiche austriache e delle varie sezioni del Deutsche und Oesterreichische Alpenverein.

Quest'ultima Società aveva però sempre portato in campo il suo amore per l'alpinismo ed affermato replicatamente che la sua influenza sul territorio trentino non aveva altro scopo che quello di collaborare insieme ai Tridentini per la conoscenza di quelle montagne.

A meglio dimostrare queste nobili intenzioni la Sezione di Bolzano ha ultimamente inviato a tutti i portatori della Società Alpinisti Tridentini una circolare con la quale comunica di aver deciso di dar loro il libretto da portatore, qualora essi firmino una dichiarazione con la quale si obbligano a non portare lo stemma della Società Alpinisti Tridentini.

Questo fatto, che ad ogni onesto deve sembrare impossibile, costituisce una vera e grave provocazione e dimostra quale lotta devono sostenere i colleghi di Trento per resistere all'invasione tedesca.

Del resto per questo scopo altamente nobile non vien meno la lena. I rifugi da essi costruiti vanno d'anno in anno aumentando.

Com'è noto ai nostri lettori nel prossimo agosto la S. A. T. inaugura sei nuovi rifugi.

BIBLIOGRAFIA

F. Bertani e A. Rossini.: Vade-mecum dello Skiatore — Milano 1907. Lo sport degli ski certamente uno dei divertimenti invernali più belli ed emozionanti va trovando lentamente un numero di adepti sempre più grande anche presso di noi. Era sentito perciò il bisogno di avere riassunte le norme principali per l'uso di questi pattini da neve. Ma la lacuna è ora colmata mercè il bellissimo opuscoletto edito a cura dello Schi Club di Milano nel quale gli autori (uno dei quali perito purtroppo come è noto nello scorso autunno) fondandosi sulla loro esperienza e sul molto che specialmente in tedesco venne pubblicato sull'argomento danno tutte le istruzioni strettamente necessarie ai principianti illustrando il loro dire con riproduzioni di fotografie e con schizzi chiaramente dimostrativi. G. F.

Gincastra. La fotografia durante l'inverno — Pubblicazione del Corriere fotografico Milano 1907 — E' noto come sia difficile di eseguire una buona fotografia durante l'inverno, od in alta montagna in presenza di grandi masse di neve che riflettono straordinariamente la luce. Questo piccolo volumetto dà molti utili e preziosi consigli sull'uso dell'obbiettivo in tali condizioni può riuscire assai utile a tutti gli alpinisti fotografi. G. F.

Cadore. Rivista illustrata della regione delle Alpi dolomitiche Anno II, 1908 n. 1-4 abbiamo già parlato di questa rivista che è certamente la più elegante e riccamente illustrata delle italiane del genere. Tratta di argomenti assai vari, con piacere però notammo come in questa seconda annata siano più numerosi gli articoli che interessano direttamente gli alpinisti.

Fra questi senza dubbio assai importanti quelli che, accompagnati da schizzi e da un piccolo saggio bibliografico, va pubblicando sui gruppi più importanti il dott. A. Berti: si possono paragonare a vere monografie al massimo riassunte. Fino ad oggi sono usciti quelli che trattano del Cristallo, del Popena, del Pomagagnon, dell'Antelao e sue diramazioni e del Bel Prà. Alla consorella rinnoviamo gli auguri di sempre più brillante avvenire.

G. F.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 febbraio a 20 giugno 1908.

7901 (21) Wilde O. *Il delitto di Lord Arturo Savile.* Roma 1908.
7902 (21) Boborykin P. *Battaglie intime.* Milano 1908.
7903 (23) Serao M. Decourelle P. *Dopo il perdono.* Dramma. Napoli, 1908
7904 (21) Gorki M. *La madre.* Roma, 1908.
7905 (16) Occhini P. L. *Viaggi.* Città di Castello, 1908.
7906 (15) Luzio A. *I martiri di Belfiore.* Milano 1908.
7907 (21) Capuana L. *Passa l'amore,* novelle. Milano 1908.
7908-11 (15) *Rivista d'Italia.* Anni VII 1904 e VIII 1905 (per bimestre) e Roma, 1904-05.
7912 (13) Feruglio dott. G. e D. *Contributo allo studio delle carte agronomiche in Friuli.* Udine, 1908.
7913 (21) Baroia P. *Il maggiorasco di Labraz.* Milano, 1908.
7914 (16) Faustini A. *Le terre polari.* Bergamo, 1908.
7915 (3) Bertani F. e Rossini A. *Vademecum dello Sciatore* Milano, 1907.
7916 (15) Petrucci G. *Lettere di R. Wagner ai suoi amici.* Milano 1908.
7917 (21) Manastero A. *Le Umili.* Milano 1908.
7918 (22) Villanova d'Ardenghi B. *Il teatro neo-idealistico.* Palermo 1908.
7919-21 (10) *Trattati, convenzioni, accordi protocolli ed altri documenti relativi all'Africa 1825-1906.* Vol. 3 (I. Raccolta II, appendice, III. Indici e carte). Roma 1906.
7922-3 (16) *Atti del Congresso coloniale italiano in Asmara.* Vol. 2. (1. Comunicazioni e conferenze II. Verbali delle discussioni).
7924-5 (1) *Bollettino dell'Alpinista.* Riv. bim. soc. Alpinisti Tridentini. Anno I. (1904-5) e II. (1905-6). Rovereto....
7926-31 (1) *Osterreichische Touristen Zeitung.* 1902-7. Wien 1902-7.
7932 (15) Taine I. *La rivoluzione, parte III. Il Governo rivoluzionario Vol I.* Milano, 1908.
7933 (21) Russo F. *Il destino del Re.* Romanzo. Milano, 1908.
7934 (21) Fourguenes I. *Una nidiata di gentiluomini.* Milano 1908.
7935 (21) Errera C. *L'Ossola.* Bergamo 1908.
7936 (4) Righi A. *Le nuove vedute sulla intima struttura della natura.* Bologna 1907.
7937 (21) Zuccoli L. *L'amore di Loredana.* Milano, 1908.
7938 (4) Ciamician G. *La chimica organica negli organisni.* Bologna 1908.
7939 (24) Ruskin F. *Mattinate fiorentine.* Firenze, 1908.
7940-3 (1) *Rivista mensile del Club Alp. Italiano.* (anni 1904-1907) Torino.
7944-50 (1) *Alpi Giulie.* Anno VI (1901) a XII (1907). Trieste....
7951 (21) Oietti U. *I capricci del conte Ottavio.* Milano 1808.
7952 (10) Formichi C. *Salus populi.* Torino, 1908.
7953-8 (1) *Revue alpine de la Section de Lyon du C. A. F. 1902 1907* Lyon....
7959 (25) *Annuario scientifico ed industriale,* Anno XLIV, 1907, Milano, 1908.
7960 (21) Castelnuovo E. *I Moncalvo,* Romanzo. Milano, 1908.
7961-2 (1) *Zeitschrift des Deutschen und Osterr. Alpenvereins.* Band. XXXVII (1906) e XXXVIII (1907), Innsbruck, 1906 e München 1907.
7963-7 (1) *Osterreichische Alpenzeitung,* anni 1903-07. Wien, 1903-07
7968-71 (16) *Mittheilungen aus I. Perthes geogr. Anstalt.* 1904-07, Gotha....
7972-6 (1) *Mittheilungen des Deutschen und Oest. Alpenvereins,* 1903-07, Wien.
7977-80 (16) *Deutsche Rundchau für Geographie und Statistik* — 1904-07. Wien.
7981 (21) Angeli D. *Centocelle.* Romanzo. Milano 1908.
7982 (10) *L'Africa italiana al parlam. nazion.* 1882-1905. Roma, 1907.
7983 (15) *Monografia storica dei porti nell'Italia insulare.* Pubbl. Minist. Marina. Roma 1906.
7984 (26) *Patria del Friuli 1905,* Udine, 1905.
7985 (26) *Giornale di Udine 1905,* Udine, 1905.
7986 (26) *Il Friuli 1905,* Udine 1905.
7987 (21) Christillin I. Jacob. *Leggende della valle del Lys,* Milano, 1908.
7988-9 (26) *Emporium,* Vol. XIX-XX, I e II semestre 1904, Bergamo, 1904.
7990-4 (1) *Mittheilungen des Nordbömischen Escursions Clubs,* 1903-1907, Leipa.
7995-7 (26) *La Riforma sociale,* anno 1905 a 1907, Torino.
7998-800 (16) *Rivista Geografica Italiana.* Anno XII, (1905) a XIV (1907), Firenze.
8001 (15) Cappelletti L. *Da Ajaccio alla Beresina.* Torino, 1908.
8002 (12) Mantegazza P. *L'arte di prender marito.* Firenze 1908.
8003 (21) Serao M. *Lettere d'una viaggiatrice.* Napoli, 1908.

Opuscoli entrati da 20 febbraio 1908 a 20 giugno 1908.

3592 op. (23) Sardou V. *Théodora.* Paris, 1907.
3593 op. (23) Serao M. e Deucureelle P. *Après le pardon.* Paris. 1907.
3594 op. (23) Loti P. *Ramuntcho,* Paris, 1908.
3595 op. (23) Bernstein H. *Samson.* Paris, 1908.
3596 op. (23) Capus Alf. *Les Deux Hommes.* Paris, 1908.
3597 op. (23) Kampf L. *Le grand soir.* Paris, 1908.
3598 op. (23) Devore G. *La sacrifieè,* Paris, 1908.
3599 op. (23) Coolus R. *Coeur a Coeur.* Paris, 1907.
3600 op. (23) Margueritte P. et V. *L'autre.* Paris, 1908.
3601 op. (23) de Flers R. - De Caillavet *Ga L'eventhail.* Paris, 1908.
3602 op. (24) Richepin J. - Cain H. *La belle au bois dormant,* Paris 1908.
3603 op. (23) Geffroy G. *L'apprentiè.* Paris, 1908.
3604 op. (23) Guion A. - Bouchinet A. *Son Père* Paris, 1907.
3605 op. (16) Feruglio Dott. Gius. *Le grandi correnti periodiche di migrazione interna e le loro cause geografiche.* Venezia 1908
3606 op.(3) Marinelli O. *La Società Alpina Friulana e il contributo da essa portato alla conoscenza dei nostri monti.* Venezia 1908.
3607 op. Cappellani Avv. P. *La Risaia.* Udine, 1908.
3608 op. (23) Bataille H. *La femme nue.* Paris, 1908.
3609 op. (23) Bourget P. e Cury A. *Un divorce.* Paris. 1908.
3610 op. (23) Veber P. *Qui perd gagne.* Paris, 1908.
3611 op. (23) Sardou V. *L'affaire de Poisons.* Paris, 1908.
3612 op. (18) Sartori Borotto M. *Le ferrovie strategiche del Veneto,* Venezia, 1908.

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti.

Somma precedente	L.	896
Sporeni prof. A.	»	5
Armellini Luigi	»	5
Armellini Vincenzo	»	5
Carnelutti Guido	»	10
Fonio gen. comm. Filippo . . .	»	20
Cerri gen. comm. Andrea . . .	»	10
Domenico del Pup (in morte di mons. F. Ostermann). . . .	»	5
	L.	956

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 febbraio a 20 giugno 1908.

7901 (21) Wilde O. *Il delitto di Lord Arturo Savile.* Roma 1908.
7902 (21) Boborykin P. *Battaglie intime.* Milano 1908.
7903 (23) Serao M. Decourelle P. *Dopo il perdono.* Dramma. Napoli, 1908
7904 (21) Gorki M. *La madre.* Roma, 1908.
7905 (16) Occhini P. L. *Viaggi.* Città di Castello, 1908.
7906 (15) Luzio A. *I martiri di Belfiore.* Milano 1908.
7907 (21) Capuana L. *Passa l'amore,* novelle. Milano 1908.
7908-11 (15) *Rivista d'Italia.* Anni VII 1904 e VIII 1905 (per bimestre) e Roma, 1904-05.
7912 (13) Feruglio dott. G. e D. *Contributo allo studio delle carte agronomiche in Friuli.* Udine, 1908.
7913 (21) Baroia P. *Il maggiorasco di Labraz.* Milano, 1908.
7914 (16) Faustini A. *Le terre polari.* Bergamo, 1908.
7915 (3) Bertani F. e Rossini A. *Vademecum dello Sciatore* Milano, 1907.
7916 (15) Petrucci G. *Lettere di R. Wagner ai suoi amici.* Milano 1908.
7917 (21) Manastero A. *Le Umili.* Milano 1908.
7918 (22) Villanova d'Ardenghi B. *Il teatro neo-idealistico.* Palermo 1908.
7919-21 (10) *Trattati, convenzioni, accordi protocolli ed altri documenti relativi all'Africa 1825-1906.* Vol. 3 (I. Raccolta II, appendice, III. Indici e carte). Roma 1906.
7922-3 (16) *Atti del Congresso coloniale italiano in Asmara.* Vol. 2. (1. Comunicazioni e conferenze II. Verbali delle discussioni).
7924-5 (1) *Bollettino dell'Alpinista.* Riv. bim. soc. Alpinisti Tridentini. Anno I. (1904-5) e II. (1905-6). Rovereto....
7926-31 (1) *Osterreichische Touristen Zeitung.* 1902-7. Wien 1902-7.
7932 (15) Taine I. *La rivoluzione, parte III. Il Governo rivoluzionario Vol I.* Milano, 1908.
7933 (21) Russo F. *Il destino del Re.* Romanzo. Milano, 1908.
7934 (21) Fourguenes I. *Una nidiata di gentiluomini.* Milano 1908.
7935 (21) Errera C. *L'Ossola.* Bergamo 1908.
7936 (4) Righi A. *Le nuove vedute sulla intima struttura della natura.* Bologna 1907.
7937 (21) Zuccoli L. *L'amore di Loredana.* Milano, 1908.
7938 (4) Ciamician G. *La chimica organica negli organisni.* Bologna 1908.
7939 (24) Ruskin F. *Mattinate fiorentine.* Firenze, 1908.
7940-3 (1) *Rivista mensile del Club Alp. Italiano.* (anni 1904-1907) Torino.
7944-50 (1) *Alpi Giulie.* Anno VI (1901) a XII (1907). Trieste....
7951 (21) Oietti U. *I capricci del conte Ottavio.* Milano 1808.
7952 (10) Formichi C. *Salus populi.* Torino, 1908.
7953-8 (1) *Revue alpine de la Section de Lyon du C. A. F. 1902 1907* Lyon....
7959 (25) *Annuario scientifico ed industriale,* Anno XLIV, 1907, Milano, 1908.
7960 (21) Castelnuovo E. *I Moncalvo,* Romanzo. Milano, 1908.
7961-2 (1) *Zeitschrift des Deutschen und Osterr. Alpenvereins.* Band. XXXVII (1906) e XXXVIII (1907), Innsbruck, 1906 e München 1907.
7963-7 (1) *Osterreichische Alpenzeitung,* anni 1903-07. Wien, 1903-07
7968-71 (16) *Mittheilungen aus I. Perthes geogr. Anstalt.* 1904-07, Gotha....
7972-6 (1) *Mittheilungen des Deutschen und Oest. Alpenvereins,* 1903-07, Wien.
7977-80 (16) *Deutsche Rundchau für Geographie und Statistik* — 1904-07. Wien.
7981 (21) Angeli D. *Centocelle.* Romanzo. Milano 1908.
7982 (10) *L'Africa italiana al parlam. nazion.* 1882-1905. Roma, 1907.
7983 (15) *Monografia storica dei porti nell'Italia insulare.* Pubbl. Minist. Marina. Roma 1906.
7984 (26) *Patria del Friuli 1905,* Udine, 1905.
7985 (26) *Giornale di Udine 1905,* Udine, 1905.
7986 (26) *Il Friuli 1905,* Udine 1905.
7987 (21) Christillin I. Jacob. *Leggende della valle del Lys,* Milano, 1908.
7988-9 (26) *Emporium,* Vol. XIX-XX, I e II semestre 1904, Bergamo, 1904.
7990-4 (1) *Mittheilungen des Nordbömischen Escursions Clubs,* 1903-1907, Leipa.
7995-7 (26) *La Riforma sociale,* anno 1905 a 1907, Torino.
7998-800 (16) *Rivista Geografica Italiana.* Anno XII, (1905) a XIV (1907), Firenze.
8001 (15) Cappelletti L. *Da Ajaccio alla Beresina.* Torino, 1908.
8002 (12) Mantegazza P. *L'arte di prender marito.* Firenze 1908.
8003 (21) Serao M. *Lettere d'una viaggiatrice.* Napoli, 1908.

Opuscoli entrati da 20 febbraio 1908 a 20 giugno 1908.

3592 op. (23) Sardou V. *Théodora.* Paris, 1907.
3593 op. (23) Serao M. e Deucureelle P. *Après le pardon.* Paris. 1907.
3594 op. (23) Loti P. *Ramuntcho,* Paris, 1908.
3595 op. (23) Bernstein H. *Samson.* Paris, 1908.
3596 op. (23) Capus Alf. *Les Deux Hommes.* Paris, 1908.
3597 op. (23) Kampf L. *Le grand soir.* Paris, 1908.
3598 op. (23) Devore G. *La sacrifieè,* Paris, 1908.
3599 op. (23) Coolus R. *Coeur a Coeur.* Paris, 1907.
3600 op. (23) Margueritte P. et V. *L'autre.* Paris, 1908.
3601 op. (23) de Flers R. - De Caillavet *Ga L'eventhail.* Paris, 1908.
3602 op. (24) Richepin J. - Cain H. *La belle au bois dormant,* Paris 1908.
3603 op. (23) Geffroy G. *L'apprentiè.* Paris, 1908.
3604 op. (23) Guion A. - Bouchinet A. *Son Père* Paris, 1907.
3605 op. (16) Feruglio Dott. Gius. *Le grandi correnti periodiche di migrazione interna e le loro cause geografiche.* Venezia 1908
3606 op.(3) Marinelli O. *La Società Alpina Friulana e il contributo da essa portato alla conoscenza dei nostri monti.* Venezia 1908.
3607 op. Cappellani Avv. P. *La Risaia.* Udine, 1908.
3608 op. (23) Bataille H. *La femme nue.* Paris, 1908.
3609 op. (23) Bourget P. e Cury A. *Un divorce.* Paris. 1908.
3610 op. (23) Veber P. *Qui perd gagne.* Paris, 1908.
3611 op. (23) Sardou V. *L'affaire de Poisons.* Paris, 1908.
3612 op. (18) Sartori Borotto M. *Le ferrovie strategiche del Veneto,* Venezia, 1908.

Sottoscrizione per la Guida delle Prealpi Giulie dedicata alla memoria di Federico Cantarutti.

Somma precedente	L.	896
Sporeni prof. A.	»	5
Armellini Luigi	»	5
Armellini Vincenzo	»	5
Carnelutti Guido	»	10
Fonio gen. comm. Filippo . . .	»	20
Cerri gen. comm. Andrea . . .	»	10
Domenico del Pup (in morte di mons. F. Ostermann). . . .	»	5
	L.	956

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1908 num. 5

Sommario

---

30 luglio : [Giuseppe De Gasperi]

Nel regno della Civetta : dedicato alla memoria di Giuseppe De Gasperi

Una gita al Canin

Giovanni Bobba, Alpi Marittime, 1908, Torino. Editr. la Sezione di Torino del C.A.I. sotto gli auspici della Sede Centrale

Verbale di seduta del consiglio del 9 aprile 1908. Assemblea generale dei soci del 10 maggio 1908

Biblioteca [20 giugno-20 luglio 1908]

[Confronto fra il numero dei soci dei Club alpini stranieri ed italiani]

Uno studio sulle malghe e casere della Carnia

Una nuova guida del Cadore e regioni contermini

Società degli alpinisti tridentini

[Al Ricovero Marinelli. Pic Ciadin]

Anno IX — Udine, 30 Luglio 1908 — N. 5

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

Organo della Sezione Friulana autonoma della « Pro Montibus et Silvis. »

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Nicolò Lionello N. 2. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

30 Luglio

Oggi un anno, **Giuseppe De Gasperi**, l'ardito e valente nostro consocio, mosso da un idea nobile ed alta, s'addentrava verso le pareti immani della Civetta che incombono orride sulla cupa Valle dei Cantoni. Era solo, solo in mezzo alla montagna ch'Egli adorava, solo in mezzo a quel silenzio sovrano che per Lui avea le dolcezze di una musica celeste. In fondo alla valle ai primi raggi del sole scintillava come un enorme smeraldo il ghiacciaio. Ei giunse al suo piede, davanti alla fronte che precipita con una azzurra parete enorme, sconvolta da mille spaccature e da mille canali; su di essa lentamente pertinacemente cercossi la via, e alfine pose il suo piede sicuro sulla distesa di ghiaccio. Attonite tutt'intorno al grandioso anfiteatro, guardarono le roccie, che ben poche volte aveano visto sull'immenso piano gelato ombra d'uomo; poi saluto ad un tempo e minaccia, lanciarono dall'alto i loro proiettili. Ei s'avanzava; limpida nell'azzurro s'innalzava la cima, e non troppo arcigna sembrava l'enorme parete; lasciò il ghiacciaio s'arrampicò sulle roccie e s'innalzava lento quando, mentre luminosa gli sorridea la vittoria, colpito da un macigno precipitava in basso, macchiando di sangue le roccie bianche, il lucido piano di ghiaccio sul quale arrestossi esanime. Per un'istante la calma grandiosa fu mossa, poi tutto tacque: sulla giovane vita spezzata regnò infinitamente silenzioso il meriggio.

Oggi è un anno! Il suo corpo straziato ritolto alla montagna crudele dorme l'ultimo sonno nella gran pace del rustico cimitero tranquillo, in quell'unico cantuccio da cui si scorge lontana la sua cima agognata. A quel cantuccio si volge oggi il pensiero di tutti quelli che lo conobbero e che lo amarono, per la sua bontà, per la sua gentilezza, per la sua giovane audacia.

Alla sua memoria perenne mandiamo in questo giorno il nostro alpino saluto.

La Direzione

NEL REGNO DELLA CIVETTA

Dedicato alla memoria di Giuseppe De Gasperi

Wir alle steh'n in Gotter Hand,
Mussen uns Fügen und stillen;
Schicksal geht uber Menschenverstand,
Fragt nicht nach Wunsch und Willen.
E. PICHL

Il monte Civetta (3220 m.) è certamente una delle più imponenti fra le alte cime delle dolomiti, ed il nome le è assai appropriato; di questa opinione devono essere tutti coloro i quali hanno osservato una sol volta da Nord questo superbo baluardo, il quale presenta pure degli interessantissimi contrafforti verso sud, per la maggior parte ricchi di torri importanti ed ancora vergini di umano piede.

Visitai per la prima volta questo magnifico gruppo nel 1906 e la impressione lasciatami fu così profonda che anche in quest'anno volsi i miei passi ad esso.

Qui voglio fare il racconto della mia escursione. Il giorno della partenza era arrivato in un batter d'occhio: il 27 Luglio 1907 coll'amico e compagno di gita Augusto Oberhäuser partivo da Monaco col diretto della notte verso il Brennero. Un mattino splendidamente sereno ci accolse a Franzenfeste dove trovammo a fatica posto nel treno della Pustertal ripieno dei soliti gitanti domenicali. Smontammo a Toblac e raggiungemmo Cortina d'Ampezzo per la strada le cui bellezze è superfluo ch'io qui ricordi. Per raggiungere Alleghe (980 m.) che è il punto più favorevole per imprendere qualche gita sul gruppo della Civetta e che è situato in una posizione magnifica, partimmo alle 7 antimeridiane del 29 Luglio dalla piazza del mercato di Cortina, pel passo di Falzerego (1895 m.) raggiungemmo verso le 14 Andraz dove ci attendeva il portatore Domenico Rodatis. Da Andraz avendo sempre davanti il magnifico massiccio della Civetta riscendemmo rapidamente per la valle di Caprile e alle 17 entravamo nel noto « Albergo alle Alpi ».

Colà dovevano attenderci i signori dott. Gunther von Saar e dott. Felix König, ma trovammo soltanto una lettera la quale ci diceva di dirigerci la sera stessa al Rifugio Coldai (2100 m.?), il nuovo ricovero del C. A. I. Ci decidemmo subito e preso un secondo portatore verso le 19 ripartivamo arrivando alle 21 e mezza al Rifugio, dove ormai regnava la calma e la tranquillità della notte.

Fui assai lieto di poter conoscere subito il dottor von Saar e di discorrere con lui della nostra impresa futura. Il dott. König all'ultimo momento non aveva potuto partire ed in sua vece c'era il signor Giuseppe Gassner il quale russava placidamente. Dopo poco tempo anche noi ci abbandonammo ad un meritato riposo.

Se diamo uno sguardo alla letteratura alpina troviamo, che ad eccezione del lavoro di P. Grohmann apparso nella Zeitschrift del 1886, nulla è stato pubblicato, per quanto io mi sappia, intorno al gruppo del monte Civetta. (1)

E' fuor di dubbio che anche attualmente questo gruppo, che il Grohmann dice ricordare le più belle prospettive delle Alpi, è poco visitato e questo non può essere attribuito che alla sua situazione un po' troppo lontana; tuttavia ora colla nuova strada delle dolomiti e specialmente coll'apertura del Rifugio Coldai situato in buonissima posizione un avvenire non gli potrà mancare certamente.

Il mattino seguente, 30 Luglio, alle quattro suonò la sveglia. Vincemmo subito come al solito il torpore volendo in quel giorno tentare di vincere la parete nord-ovest della Civetta che fu scalata un unica volta nel 24 Agosto 1895 dall'inglesi Phillimore e Raynor colle guide Antonio Dimai e Santo Siorpaes.

Il ben noto Dimai dava su questa salita il seguente giudizio: L'arrampicata è ininterottamente difficile e pericolosa, le traversate sono molto lunghe e richiedono la maggior attenzione, i due camini esigono un lavoro faticoso addirittura atletico e sono completamente esposti. Una volta raggiunta la cresta cessa ogni seria difficoltà.

I primi salitori ebbero un tempo insolitamente favorevole, da una quindicina di giorni non aveva piovuto forte, e quantunque le roccie qua e là fossero coperte di neve ed agghiacciate raggiunsero la meta; tuttavia essi stessi opinano che col tempo cattivo la salita presenterebbe dei pericoli gravissimi.

Tutti i preparativi erano già completati. Il bagaglio data la lunghezza e la continua difficoltà del cammino era stato ridotto alle cose strettamente necessarie, pochi viveri e biancheria di ricambio, mantelli leggeri di tela impermeabile, fanale, ascie da roccia, spago, circa mezzo chilometro di corda, scarpe di panno ecc. tuttavia i nostri sacchi erano assai gonfi e pesanti.

Verso le 5, lasciato al ricovero l'amico Oberhäuser partimmo in 3 incamminandoci verso il piccolo lago di Coldai situato in magnifica posizione. Un' ora dopo ci fermammo sopra un blocco dell'enorme brecciaia che sta alla base dell'orrida parete nord-ovest del monte.

Per esaminare minuziosamente questa mostruosa parete che costituisce un'arrampicata di oltre 1200 m. io era già stato nello stesso luogo e presso a poco nell'epoca istessa l'anno scorso col dott. Dessauer. Allora trovammo diverse vie di salita e ci parve anche di poter vincere la parte inferiore della parete senza valerci della strada dei primi salitori. Ma il tempo sfavo-

(1) L'A. forse intende di soli lavori tedeschi. Abbiamo infatti il lavoro di G. Marinelli « Un'ascesa al Civetta » Cronaca della S. A. F. Anno V e VI 1885-86, ristampato poi nel 1889 per nozze Toso-Orlandi e quello di O. Marinelli « Attorno alla Civetta » — *In Alto* Anno XVII 1906. N. d. R.

revole e la continua pioggia di sassi ci impedì di fare alcun tentativo.

Anche questa volta ci persuademmo che, pur presentando le più serie difficoltà, la balza che sta immediatamente sotto al piccolo campo di ghiaccio offre una via diretta di salita.

Come punto di accesso fu preso in considerazione un erto canale di neve diretto da ovest ad est per il quale si avrebbero potuto attaccare le scosese pareti situate proprio sul versante del ghiacciaio.

Legatici cominciammo la salita. I canaloni discretamente dirupati, la traversata di alcuni crepacci marginali ed i primi cento metri di roccia non offrirono seri ostacoli, dopo invece dovemmo calzare le scarpe di panno e arrampicarci con abbastanza difficoltà. Ma quando l'aneroide segnava 2500 metri finì la nostra fortuna. Una voce entro a me diceva: fin qui e non oltre. Infatti non avevo percorso l'ultimo tratto di via colla solita sicurezza e una grave indisposizione mi incitava al ritorno.

I miei compagni furono assai meravigliati e più di loro io stesso poichè era la prima volta che per cause simili dovevo abbandonare l'impresa. Il malessere era conseguenza di uno stomaco guasto e, come presto mi convinsi, non mi avrebbe giovato alcun riposo. Sopra a noi si ergeva ancora per 700 m. la muraglia e si era a 100 metri sotto al ghiacciaio, e quindi vicini al punto decisivo della salita, poichè l'interesse maggiore era quello di sapere se si poteva arrivare al piano del ghiacciaio per quella via.

Mentre io attendevo, i miei compagni si avanzarono in ricognizione per un altro tratto raggiungendo il camino sorprendentemente nero che sbocca nella parte occidentale del ghiacciaio.

Dopo un'ora ritornarono recando la notizia che il camino era tanto largo che avrebbe potuto facilmente contenere tutto il rifugio Coldai ma che era formato di pareti ripide alla cui salita non era il caso di pensare. La nostra impresa era quindi fallita anche senza il malessere capitatomi, poichè si sarebbe dovuti ritornare indietro e prendere la strada dei primi salitori ed in quel giorno appena si sarebbe raggiunta la cima.

Mi spiacque molto di aver dovuto retrocedere ma anche i miei compagni ad onta della mia volontà rinunciarono alla gita. Alle 10 spiacenti imprendemmo il ritorno, dopo due ore si discendeva gli ultimi canaloni dove con gran dispiacere nell'attraversare un crepaccio ruppi la mia picozza; verso mezzodì eravamo di nuovo al sentiero conosciuto.

Il tempo che al mattino dava le migliori speranze andava peggiorando a vista d'occhio, delle nubi dense venivano da occidente e dopo non molto il loro grigio velo si abbassò sulla parete; la pioggia ci fece affrettare il cammino. Senza la gioia della vittoria è vero, ma anche con la interna certezza di aver evitato una disgrazia entrammo nella capanna dove c'erano ancora i soliti turisti e l'amico Oberhäuser che ci accolse con gioia e dove io mi diedi al desiderato riposo.

Le ore del pomeriggio passarono rapidamente; verso sera scoppiò un temporale di violenza tale che raramente potei riscontrare fra i monti. Comprendemmo allora di quale fortuna fosse stata la mia indisposizione; l'esserci trovati con quel tempo sulla parete nord ovest della Civetta dove anche quando è sereno la pioggia di sassi è già rilevante sarebbe stata una vera rovina. Nella sera conversammo lungamente e finalmente i soffici materassi ci accolsero per un sonno profondo.

Al 31 luglio lasciammo il giaciglio quando il sole che già aveva spazzato anche le ultime vestigia del temporale, sorrideva chiaro nella nostra stanza. Purtroppo i nostri affezionati amici dovevano abbandonarci essendo giunto al termine della loro vacanza: dopo aver fatta una visita al m. Coldai (2398 m.) dal quale si gode una bella prospettiva e che si può raggiungere dal ricovero in mezz'ora, separatisi da noi col più cordiale saluto alpino essi presero la via del ritorno.

Oberhäuser ed io col portatore c'incamminammo verso la parte meridionale della Civetta, dirigendoci carichi dei nostri sacchi al lago Coldai e sparendo subito in quella immensa conca selvaggia che da un lato è limitata dalla parete della Civetta lunga più di un chilometro e dall'altro dalla dolce cima di Colrean. La bellezza suprema del paesaggio risaltava ai miei occhi molto più del giorno precedente. Ciò è facilmente spiegabile e credo che succeda egualmente a tutti coloro che si espongono ad una impresa seria poichè allora tutta l'attenzione è rivolta a quest'ultima.

Il sentiero non più segnato corre prima tra enormi ghiaioni, poi attraverso verdi distese sempre lungo alle pareti del massiccio della Civetta. Di tratto in tratto si gode lo spettacolo di tutte le dolomiti fra le quali ci sorride la regina di queste montagne e molte altre vecchie conoscenze. In causa delle continue soste per eseguire fotografie passarono più di tre ore prima che attraversando i pendii del monte Alto di Pelsa (2417 m.) giungessimo nei dintorni di Casera Manzoni (1829 m.) dove piantammo la tenda.

Stavamo fervidamente attendendo a questo lavoro quando all'improvviso avemmo la visita d'un tourista italiano che ci si presentò subito come il professore Flora dell'università di Catania.

Egli, in grandi angustie, ci raccontò come il suo compagno di gita Giuseppe De Gasperi l'avesse lasciato il mattino precedente per intraprendere un giro in Val dei Cantoni e sulle torri di Pelsa e non fosse ancora ritornato.

Partendo egli aveva lasciato detto che anche se non fosse ritornato non si avesse ad impensierirsi poichè avrebbe bivaccato fuori; considerando tuttavia che era solo, che aveva pochissime provvigioni da bocca, e

che nel giorno e nella notte precedente poteva essere stato sorpreso dalla terribile bufera, c'era da stare molto in pensiero.

Delle imprese alpine al De Gasperi io sapevo già qualche cosa sino da quando visitai le Prealpi Clautane dove egli aveva avuto qualche osso duro da rodere e dove s'era levato d'impiccio con onore; come poi raccontava il prof. Flora, aveva compiuto appena da quattro giorni la traversata delle Torri Winkler, Stabeler e Delago nel gruppo di Vajolet. Anche per questa sua valentia si sperava che sarebbe felicemente ritornato.

Seduti davanti al nostro accampamento, collo sguardo rivolto al punto dal quale doveva ritornare il desiderato compagno c'intrattenemmo ancora a lungo scambiandoci reciprocamente le idee da mettere in esecuzione, che rimasero però allo stato di concezione. Il nostro volenteroso portatore che aveva cura di tener vivo il fuoco, provvide dell'acqua, e l'amico Oberhäuser diede un saggio della sua arte culinaria. Intanto le ore passavano, una fitta nebbia saliva d'occidente, calava la sera ma De Gasperi non ritornava. L'agitazione del prof. Flora come si comprende aumentava, noi però non rinunciavamo ancora alla speranza che lo smarrito sarebbe ritornato, poichè non era escluso che raggiunta felicemente la cima della Civetta dal lato del ghiacciaio fosse disceso per via solita al rifugio Coldai. Se nell'indomani egli non fosse ritornato saremmo partiti alla sua ricerca nella Val dei Cantoni. Tranquillato dalla nostra fiducia il prof. Flora ci lasciò ritornando a Casera Manzoni. Noi trovammo presto riparo da una nebbia fredda e triste nella nostra tenda. Quella che passammo non fu certo una bella notte; prima del solito ci alzammo dall'umida terra pieni di freddo ed accendemmo un buon fuoco per la prima colazione. Il prof. Flora aveva passato una notte insonne poichè l'ansia per l'amico perduto era in lui sempre maggiore. Il pensiero di una catastrofe si faceva sempre più strada anche in noi, decidemmo perciò di partire subito in ricognizione mentre il prof. Flora discendeva pel rifugio Coldai a Forno di Zoldo onde mettere al corrente della cosa parenti ed amici di De Gasperi. Piegammo la tenda, portammo tutte le nostre cose a Cas. Manzoni e insieme col portatore salimmo per buon sentiero nella Val Cantoni. A detta del suo amico, De Gasperi aveva divisato di tentare una delle Torri dei Cantoni di Pelsa, ci appariva quindi ammissibile ch'egli si fosse diretto alla Torre di Pelsa (2239 m.), una roccia terribilmente ardita che forma il pilone angolare di tutto il ciglione di ponente, e ad essa volgemmo quindi i nostri passi. Traversammo arrampicandoci la gola scoscesa fino allo scaglione fra la Torre di Pelsa e la Torre di Mede (2270 m) ma non c'imbattemmo in alcuna orma, quantunque il De Gasperi se vi fosse passato avrebbe dovuto lasciare senza dubbio qualche segno.

Eravammo dinanzi alla Torre di Pelsa che presenta una via di salita; vincere questa cima era nel nostro programma, ma non ci pensavamo ormai più, altri motivi purtroppo ci avevano tratti lassù. Costruimmo un piccolo ometto lasciandoci i nostri biglietti e proseguimmo le ricerche verso le torri a nord. Credemmo di aver scoperto delle orme sul prossimo scaglione ma fu assai breve disillusione, ci arrampicammo allora sulla Torre di Mede, ancora vergine, e scandagliammo con l'occhio tutti i burroni e le numerose gole ma senza risultato.

Ritornammo quindi in Val Cantoni e nel pomeriggio avanzato salimmo verso il ghiacciaio tralasciando però di proseguire in causa dell'ora tarda; verso sera arrivammo alla Casera Manzoni abbastanza estenuati pel calore soffocante. Un pastore mandato dal prof. Flora ci recò la notizia che il De Gasperi non era passato pel rifugio; anche noi informammo il professore del risultato negativo delle ricerche, ma in causa della mancanza di gente che è rara come sono rare le Casere, e che non conosce che il territorio attorno al proprio pascolo, la nostra missiva lo raggiunse a Forno di Zoldo soltanto 48 ore dopo. A tale proposito è da deplorarsi che l'unico conduttore del rifugio Coldai in causa del poco movimento alla capanna, è costretto a lavorare i suoi campi ed a lasciare al rifugio soltanto la moglie.

C'era ormai la certezza di una disgrazia, divisammo perciò di proseguire le ricerche in altra direzione. Preparammo la cena e sul cader della notte ci mettemmo a riposo.

Il mattino seguente 2 Agosto con tutti i nostri bagagli ci dirigemmo al Van delle Sasse Busazza onde penetrare nella parte meridionale della Civetta. Alle 2 pomeridiane quando il tempo cominciava a minacciare giungemmo nella conca selvaggia e presso a poco al centro della stessa (2340 m.) piantammo la tenda.

C'era un vento forte ed incalzante e dovemmo saldare il nostro ricovero adoperando ascie, picozze e cordicelle: gli oggetti di ferro si potevano tener vicini senza timore poichè non minacciava temporale.

Non era il caso per quel giorno di pensare ad una salita sul dorso di mezzogiorno, vale a dire per il contrafforte centrale della Civetta. Incessantemente salivano le nebbie danzando stranamente nella conca: la solitudine ed il silenzio sovrani lassù e da noi tanto agognati, il pensiero che presso a quelle immense pareti la morte avea steso la sua mano crudele sovra un audace alpinista ci disponevano l'anima a profonda tristezza I nostri progetti superbi erano tramontati da un pezzo.

Faceva buio; il freddo e la pioggia ci costrinsero a trovar ricovero fra le pareti della fida tenda che resistette sicura contro alla violenza della bufera che infuriò durante tutta la notte. Il successivo mattino, 3 agosto, guardavamo sorpresi le stelle che a poco a poco impallidivano e che promettevano una giornata splen-

dida. Di buon mattino dopo aver mandato il portatore colle tende e le altre cose per la Forcella Moiazzetta al Rifugio Coldai dirigemmo i nostri passi al punto 2916 della tavoletta pel quale proponiamo il nome di Cima Busazza. Era nostra intenzione di proseguire da quel punto per cresta verso la vetta della Civetta onde perlustrare con l'occhio le alte conche della Val Cantoni; avevamo poi speranza di aver tempo sufficiente per calarci sulla parete superiore al ghiacciaio. — Dopo tre ore e mezzo di difficile arrampicata arrivammo alle 10 sulla cima apparentemente ancora vergine sulla quale lasciammo un segno della nostra salita.

Ci rimarrà eternamente impressa nella memoria la vista nella profondità della Val Cantoni e specialmente sulle ripide falde quasi perpendicolari che sovrastano al ghiacciaio. Che la disgrazia sia avvenuta proprio laggiù? A tanta distanza senza cannocchiali non era certo possibile di vedere qualche cosa nei canaloni e nei crepacci e neppure sulla infinita lingua di ghiaccio.

Intanto nuvole nere e minacciose si erano addensate sul nostro capo. Per lungo tempo non ci potevano decidere a scendere nuovamente, ma infine ci dovemmo rassegnare, giacchè le roccie che ci sovrastavano offrivano senza dubbio gravi difficoltà qualora non si volesse scendere molto in giù e perdere così diverso tempo; calcolammo che per giungere alla cima della Civetta e da colà discendere in Val Cantoni ci avrebbero volute più di otto ore e quindi il tempo che ci restava disponibile non sarebbe bastato.

E così ci avviammo giù per la strada già fatta e dopo due ore toccammo la Forcella Moiazzetta quando tutta la catena era avvolta in foltissima nebbia; di nuovo ci volgemmo a guardare il punto dove avevamo passato le ultime 48 ore le quali saranno per noi le più memorabili della vita.

Vagammo per circa due ore sulle falde sud-est del monte finchè trovammo la via solita che conduce alla cima e quindi arrivammo al rifugio.

In quel giorno vi erano molti turisti, fra di essi un inglese con una guida svizzera ed una delle dolomiti, il quale aveva progettata per l'indomani la salita della parete nord ovest, cioè quella che era stata oggetto della nostra impresa fallita. Oltre alla moglie del conduttore del ricovero nessuno aveva il minimo dubbio di ciò che negli ultimi giorni era avvenuto lassù a poca distanza. Il conduttore del rifugio ed un'altra guida erano in cammino per la casera Manzoni onde incominciare da colà la ricerca del De Gasperi.

Le nostre condizioni fisiche esigevano assolutamente il riposo, erano già dei giorni che andavamo vagando per quei monti magnifici, fra i quali ci sono tanti bei problemi da sciogliere, ma ora ci sentivamo spinti a scendere ad Alleghe ove infatti ci dirigemmo.

I nostri abiti portavano i segni dei molti strapazzi e ci facevano assomigliare a zingari tanto che ci attirarono dietro i fanciulli e le loro grida quando arrivammo al paese. Colà c'era molto movimento e ci sembrava di essere trasportati in uno dei luoghi più animati delle dolomiti. La grande maggioranza erano villeggianti italiani che passeggiavano lungo le rive del lago; anch'essi certo non intuivano che là sul Civetta, che s'erge sovra al paese come un duomo superbo, non batteva più il cuore di una povera vita umana!

Il giorno appresso, 4 agosto, fu per noi di riposo nel senso più assoluto della parola e fu certamente il più bello di tutta la settimana. Per godere meglio la tranquillità prendemmo un canotto e ci recammo a vogare presso il margine del bosco in vicinanza a Maserè.

Un silenzio solenne regnava in tutto il villaggio quando ci ormeggiammo nuovamente alla riva. Per un sentiero fra prati e campi di fagiuoli ci recammo nella piazza. Dentro ed intorno alla chiesa s'erano raccolti come amici quasi tutti gli abitanti del villaggio. Andammo lungo il muro del cimitero e ci fermammo. Un sentimento indefinitamente solenne c'invase: pensavamo ai tre uomini che per la vittoria lottavano sulle pareti rocciose vivamente illuminate della Civetta che si erge così superba nell'etere azzurro, ed al corpo sfracellato del povero De Gasperi che sulle stesse roccie stava forse esposto alla voracità delle nere cornacchie e che forse non sarebbe mai stato ritrovato.

Per chi era mai la funzione che aveva raccolto tutto il popolo attorno alla chiesa?

Più tardi sentimmo che gli alpinisti ed amici del De Gasperi, Napoleone Cozzi ed Alberto Zanutti ritrovarono sul ghiacciaio il cadavere orrendamente sfracellato. Causa la difficoltà del terreno, durante il trasporto il cadavere scivolò in un crepaccio dove stette fino al giorno 3 settembre nel quale fu nuovamente ritrovato dal signor Cozzi.

Finalmente il corpo del povero Giuseppe De Gasperi potè con gran fatica essere trasportato in basso ed il 15 settembre lo accolse la tomba a Taibon, al piede meridionale de' suoi monti diletti.

Che la terra possa essergli leggera!

Monaco, Ottobre 1907 PAOLO HÜBEL

Una gita al Canin.

La voglia di sgranchire con una buona passeggiata le gambe ormai da troppo tempo abituate a far ben poca fatica mi spinse col collega prof. C. Bortolotti ad una gita al Canin. Il programma era semplice; salita per Nevea ed i ghiacciai, discesa per la Valle di Resia dove ci si sarebbe trovati coi colleghi delle Alpi Giulie festeggianti il loro XXVI congresso.

Si partì da Udine col diretto ed alle 19.30 varcato

dida. Di buon mattino dopo aver mandato il portatore colle tende e le altre cose per la Forcella Moiazzetta al Rifugio Coldai dirigemmo i nostri passi al punto 2916 della tavoletta pel quale proponiamo il nome di Cima Busazza. Era nostra intenzione di proseguire da quel punto per cresta verso la vetta della Civetta onde perlustrare con l'occhio le alte conche della Val Cantoni; avevamo poi speranza di aver tempo sufficiente per calarci sulla parete superiore al ghiacciaio. — Dopo tre ore e mezzo di difficile arrampicata arrivammo alle 10 sulla cima apparentemente ancora vergine sulla quale lasciammo un segno della nostra salita.

Ci rimarrà eternamente impressa nella memoria la vista nella profondità della Val Cantoni e specialmente sulle ripide falde quasi perpendicolari che sovrastano al ghiacciaio. Che la disgrazia sia avvenuta proprio laggiù? A tanta distanza senza cannocchiali non era certo possibile di vedere qualche cosa nei canaloni e nei crepacci e neppure sulla infinita lingua di ghiaccio.

Intanto nuvole nere e minacciose si erano addensate sul nostro capo. Per lungo tempo non ci potevano decidere a scendere nuovamente, ma infine ci dovemmo rassegnare, giacchè le roccie che ci sovrastavano offrivano senza dubbio gravi difficoltà qualora non si volesse scendere molto in giù e perdere così diverso tempo; calcolammo che per giungere alla cima della Civetta e da colà discendere in Val Cantoni ci avrebbero volute più di otto ore e quindi il tempo che ci restava disponibile non sarebbe bastato.

E così ci avviammo giù per la strada già fatta e dopo due ore toccammo la Forcella Moiazzetta quando tutta la catena era avvolta in foltissima nebbia; di nuovo ci volgemmo a guardare il punto dove avevamo passato le ultime 48 ore le quali saranno per noi le più memorabili della vita.

Vagammo per circa due ore sulle falde sud-est del monte finchè trovammo la via solita che conduce alla cima e quindi arrivammo al rifugio.

In quel giorno vi erano molti turisti, fra di essi un inglese con una guida svizzera ed una delle dolomiti, il quale aveva progettata per l'indomani la salita della parete nord ovest, cioè quella che era stata oggetto della nostra impresa fallita. Oltre alla moglie del conduttore del ricovero nessuno aveva il minimo dubbio di ciò che negli ultimi giorni era avvenuto lassù a poca distanza. Il conduttore del rifugio ed un'altra guida erano in cammino per la casera Manzoni onde incominciare da colà la ricerca del De Gasperi.

Le nostre condizioni fisiche esigevano assolutamente il riposo, erano già dei giorni che andavamo vagando per quei monti magnifici, fra i quali ci sono tanti bei problemi da sciogliere, ma ora ci sentivamo spinti a scendere ad Alleghe ove infatti ci dirigemmo.

I nostri abiti portavano i segni dei molti strapazzi e ci facevano assomigliare a zingari tanto che ci attirarono dietro i fanciulli e le loro grida quando arrivammo al paese. Colà c'era molto movimento e ci sembrava di essere trasportati in uno dei luoghi più animati delle dolomiti. La grande maggioranza erano villeggianti italiani che passeggiavano lungo le rive del lago; anch'essi certo non intuivano che là sul Civetta, che s'erge sovra al paese come un duomo superbo, non batteva più il cuore di una povera vita umana!

Il giorno appresso, 4 agosto, fu per noi di riposo nel senso più assoluto della parola e fu certamente il più bello di tutta la settimana. Per godere meglio la tranquillità prendemmo un canotto e ci recammo a vogare presso il margine del bosco in vicinanza a Maserè.

Un silenzio solenne regnava in tutto il villaggio quando ci ormeggiammo nuovamente alla riva. Per un sentiero fra prati e campi di fagiuoli ci recammo nella piazza. Dentro ed intorno alla chiesa s'erano raccolti come amici quasi tutti gli abitanti del villaggio. Andammo lungo il muro del cimitero e ci fermammo. Un sentimento indefinitamente solenne c'invase: pensavamo ai tre uomini che per la vittoria lottavano sulle pareti rocciose vivamente illuminate della Civetta che si erge così superba nell'etere azzurro, ed al corpo sfracellato del povero De Gasperi che sulle stesse roccie stava forse esposto alla voracità delle nere cornacchie e che forse non sarebbe mai stato ritrovato.

Per chi era mai la funzione che aveva raccolto tutto il popolo attorno alla chiesa?

Più tardi sentimmo che gli alpinisti ed amici del De Gasperi, Napoleone Cozzi ed Alberto Zanutti ritrovarono sul ghiacciaio il cadavere orrendamente sfracellato. Causa la difficoltà del terreno, durante il trasporto il cadavere scivolò in un crepaccio dove stette fino al giorno 3 settembre nel quale fu nuovamente ritrovato dal signor Cozzi.

Finalmente il corpo del povero Giuseppe De Gasperi potè con gran fatica essere trasportato in basso ed il 15 settembre lo accolse la tomba a Taibon, al piede meridionale de' suoi monti diletti.

Che la terra possa essergli leggera!

Monaco, Ottobre 1907 PAOLO HÜBEL

Una gita al Canin.

La voglia di sgranchire con una buona passeggiata le gambe ormai da troppo tempo abituate a far ben poca fatica mi spinse col collega prof. C. Bortolotti ad una gita al Canin. Il programma era semplice; salita per Nevea ed i ghiacciai, discesa per la Valle di Resia dove ci si sarebbe trovati coi colleghi delle Alpi Giulie festeggianti il loro XXVI congresso.

Si partì da Udine col diretto ed alle 19.30 varcato

il ponte sul Fella a Chiusaforte si prendeva la solita via di Nevea. La sera era placida e calma, non una nube nel cielo intensamente azzurro, ma anche non un debole movimento nell'aria che stagnava afosa sulla valle. A Saletto femmo il primo breve alt, fermati da due carabinieri che dopo averci chiesto se eravamo italiani ci avvertirono di non adoperare lungo la valle o a Nevea, le macchine fotografiche.

Noi le avevamo già per prudenza chiuse nel sacco; non sappiamo però a quale scopo presso alle prime case di Saletto ci sia una delle solite tabelle « *Limite della zona attorno alle fortificazioni ecc.* » che rendono edotto il viaggiatore del divieto di fotografare. Infatti, almeno logicamente, sembrerebbe che fuori di quel limite le macchine potessero funzionare a tutto loro agio, ma invece non è così, quando fummo fermati eravamo gia fuori del predetto limite.

Va da sè che noi promettemmo che lungo la valle non si sarebbe adoperata la macchina; erano quasi le 21 e si poteva mantener la promessa. Sotto al Fontanone di Goriuda s'arrestammo per la seconda volta, accendemmo il fanale e alla sua incerta luce verso le 23 si arrivò al ricovero dove tutti dormivano tranquillamente.

Un buon latte ci levò la sete poi subito ci coricammo.

Il mattino seguente, alle 4.30 sotto un cielo tersissimo nel quale le roccie si profilavano nitide partimmo. Passammo vicino al nuovo ricovero in costruzione dove stavano aspettando molte portatrici salite durante la notte con materiale e incontrando pochissima neve anche là dove per solito essa permane lungamente, alle 6.45 arrivammo al Ricovero Canin.

Vi facemmo un alt d'un'ora approfittandone per aprire tutte le finestre ed arieggiare così l'interno che dato il cattivo stato del tetto è in condizioni disastrose di umidità. Rinchiuse le imposte, segnato sull'album il nostro passaggio prendemmo la via dei ghiacciai risalendo quindi la costa a sud del ricovero. Questo sentiero poco frequentato per solito, ma secondo me preferibile a quello che discende al fondo del Foran del Mus, perchè più breve e perchè permette di attraversare i due più importanti ghiacciai, ha bisogno di essere segnalato nuovamente, i tratti in rosso fatti altre volte sono completamente cancellati.

I ghiacciai erano ancora in gran parte coperti di neve e soltanto in mezzo si notava una zona azzurra di ghiaccio abbastanza crepacciata. Giunti alla base del canalone passammo per uno stretto ponte sulle cenghie, quantunque la *bergshunde* fosse transitabile. Sulle cenghie dovemmo lavorare di picozza essendo ancora ingombre di neve; questo ci ritardò il cammino e soltanto alle 12 arrivammo sulla vetta.

Il cielo non era più sereno, grandi nebbioni regnavano in basso, e ci toglievano completamente la vista sulla valle di Resia. Dopo mezz'ora, passammo sul Canin piccolo e atteso invano che la nebbia s'aprisse un po' e ci mostrasse la via di discesa che ciascuno di noi ignorava, dopo circa quindici minuti prendemmo a discendere direttamente pel canalone che costituisce la prima radice del Suhipotoc e che finisce sotto la Cas. Canin (1443 m.) Avevamo già incominciato la discesa quando attraverso uno spiraglio della nebbia vedemmo in basso la Casera e la via ci sembrò percorribile. E infatti lo è, ma mentre in salita per la via buona che sale sullo sprone, propaggine del Lasca Plagna, a sinistra del Suhipotoc, s'impiegano dalla Casera alla cima circa quattro ore e mezza, noi arrivammo alla Casera soltanto alle 6.30 quindi dopo più di 5 ore di discesa attraverso a roccie liscie e verticali, a canaloni ertissimi di neve e per di più sotto al pericolo continuo dei sassi che una lunga fila di pecore scaglionata nella parte superiore del canalone faceva ad ogni momento cadere. La Casera è la più lurida che io abbia veduta; non vi trovammo una goccia di latte e quasi quasi ci si voleva negare perfino l'acqua da bere, acqua lurida anch'essa perchè raccolta in una cisterna, che quantunque costruita in cemento e riparata degli animali, è tutt'altro che pulita.

Dalla Casera ripartimmo subito; percorrendo un sentiero ripidissimo lungo un bosco di frassini riuscimmo in breve in basso e attraversato un piccolo rugo (segnato sulla tavoletta fra le parole *Rio* e *Suhipotoc*) che presenta proprio a due o tre metri sopra il sentiero un curioso fenomeno di erosione raffigurante un porticato d'angolo a due archi, giungemmo agli stavoli Berdo di sotto (866 m.) che i malghesi di Cas. Canin indicano col nome di Bordo. Dagli stavoli in poco più d'un quarto d'ora fummo al fondo della valle.

A Coritis, il piccolo paese gentile che sembra un gioiello colle piccole case raccolte intorno al campanile snello ed alla chiesa candida, suonava l'Ave Maria di sera (ore 20.30) quando prendemmo il sentiero che vi conduce dal torrente fra l'erba alta e le margherite in piena fioritura. Ci accolse l'« Osteria alle Alpi » l'unica del paese, ma dove, come fa subito notare una grande iscrizione, si parla l'italiano, il tedesco, il francese ed il friulano. L'aria era mite e deposti i sacchi che tutto il giorno avean gravato sulle nostre spalle, ci sedemmo a parca cena nel minuscolo cortile sotto al verde di alcuni ciliegi carichi di frutta mature. Il padrone, un vecchio alto dalla barbetta bianca e mefistofelica, sposo di fresco con una bella donna giovane (a dispetto dei paesani come diceva lui) ci tenne compagnia raccontandoci mille cose diverse ed interrompendo ogni qual tratto il suo dire per andar a tirare fucilate a salve che rimbombavano ripercotendosi per la valle ed alle quali altre dei paesi vicini rispondevano. Era la vigilia di S. Pietro e lo si onorava appunto con questi spari e con grandi fuochi accesi sulle vicine pendici, illuminanti stranamente di luce roggia i prati ed i boschi, lanciantì nell'aria calma dense volate di fumo resinoso.

Si spegnevano gli ultimi bagliori quando cercammo, in un unico letto, il meritato riposo.

Il mattino seguente alle quattro e mezzo abbandonavamo il paese discendendo la morena su cui esso si trova. In basso proprio quando si giunge sul letto del torrente notammo delle marne gessifere che compaiono poi nuovamente in altri luoghi, e un po' più avanti sul letto del torrente anche del conglomerato. Le morene presentano degli elementi che non appartengono certamente alla valle, ma invece a quella del Fella. Questo farebbe supporre che il ghiacciaio di quest'ultima valle si spingesse molto dentro in quella del Resia. Uno studio accurato sui vari depositi glaciali sarebbe veramente desiderabile.

Passando per Cerna-peit (Cernapeg della tavoletta) arrivammo lungo il sentiero, un po' pesante per le continue salite e discese, a Stolvizza e quindi verso le otto a Prato di Resia, dove poco dopo giunsero anche gli alpinisti dell'Alpina delle Giulie assieme ai quali una carrozza ci trasportò al banchetto sociale di Resiutta.

Udine, luglio 1908. G. Feruglio

Associazione nazionale « Pro Montibus et Silvis »

SEZIONE FRIULANA AUTONOMA

Verbale di seduta del Consiglio del 9 Aprile 1908

Presenti: di Prampero co. A. presidente, Berthod prof. F. Capellani avv. P., Forti P., Perissutti avv. L., Rizzi dott. R., Feruglio dott. G., segretario.

Il presidente commemora i soci defunti e principalmente il co. Sormani-Moretti, il sig. F. Cantarutti, e il sig. Grunwald.

Dopo ampia discussione specialmente intorno ad alcuni soci che sono da tempo morosi ed a crediti che risultano inesigibili si approva il bilancio consuntivo 1907 che si chiude in attivo e passivo con L. 1189.30, e quello preventivo 1908 in L. 1398.86.

L'avv. Perissutti pregato di riaccettare la carica di segretario, dichiara che le sue occupazioni non possono permettergliele; il consiglio nomina in sua vece il dott. G. Feruglio che farà pure da cassiere.

Il Consiglio approva di concorrere al mantenimento del vivaio fruttiferi di S. Pietro al Natisone e di cooperare alla diffusione delle piante da frutto nei paesi montani.

Su proposta del dott. Feruglio si stabilisce di tenere la Festa degli Alberi a San Pietro al Natisone e di intavolare subito le trattative.

Vengono infine accolti a socio perpetuo il Consorzio dei boschi Carnici, e a soci annuali, sig. Celant Antonio, Bassi Edoardo, Guyon Ivan, Guerra Angelo, Domenico Corradina, Schiavi L. Carlo, Coceani Pietro.

Assemblea generale dei soci del 10 maggio 1908

Presenti: Co. A. di Prampero, presidente, Basta, Benedetti, Brosadola, Carnelutti, Dorigo, Ermacora, Marchettano, Marchi, Martina, Miani, Modotti, Musoni, Nais, Perisutti F., Perissutti L., Pussini, Rizzi, Chiaradia, Rubini, Romano, Struchil, Feruglio segretario.

Dichiarata aperta la seduta il Presidente legge prima le voci del bilancio consuntivo 1907, poi quelle del preventivo 1908.

Ambedue vengono approvati dopo qualche piccola osservazione.

Si passa quindi alla discussione di vari temi. La relazione per questa parte uscirà nel Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana.

Bilancio consuntivo 1907

ATTIVO

Residuo 1906	Civanzo Cassa	L. 87.30
	Crediti	» 54.—
Contributo dei soci pel 1907		» 648.—
Capitale dei soci perpetui		» 400.—
		Totale L. 1189.30

PASSIVO

Sussidio ad Orti forestali		L. 150.—
Festa degli alberi		» 100.—
Spese di stampa		» 99.40
» posta		» 37.94
» cancelleria e varie		» 6.10
Crediti 1906 radiati		» 12.—
Capitale soci perpetui		» 400.—
Saldo attivo 1907	Rimanenza Cassa	» 284.86
	Crediti verso i soci pel 1906	» 99.—
		Totale L. 1189.30

I Revisori *Il Cassiere*

U. Camavitto - L. Spezzotti - Ing. O. Valussi G. Feruglio

Bilancio preventivo 1908

ATTIVO

Saldo attivo 1907	Civanzo Cassa	L. 284.86
	Crediti	» 99.—
Contributo dei soci		» 615.—
Capitale soci perpetui		» 400.—
		Totale L. 1398.86

PASSIVO

Susssidi agli Orti Forestali	L. 150.—
Festa degli alberi	» 150.—
Fondo per eventuali concorsi	» 250.—
Spese di stampa	» 230.—
» posta	» 50.—
» cancelleria	» 20.—
» varie	» 148.86
Capitale soci perpetui	» 400.—
	Totale L. 1398.86

Il Cassiere
G. Feruglio

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Bobba — *Alpi Marittime 1908*. Torino. Editr. la Sezione di Torino del C. A. I. sotto gli auspici della Sede Centrale.

Il C. A. I. inizia con questo volumetto la pubblicazione di una serie di guide intitolata «I monti d'Italia». Non è una compiuta illustrazione di una regione alpina sotto l'aspetto geografico geologico, storico etc., come la *Guida* della nostra Società Alpina, ma un manuale pratico, di cui la parte principale è costituita da itinerari di escursioni e di ascensioni. Ma poichè questo è appunto l'intento dell'A., un valoroso alpinista che conosce a meraviglia i luoghi da lui descritti, non c'è da discutere; si deve anzi riconoscere che il libro serve assai bene a chi voglia percorrere questo tratto delle Alpi, così ricco di bellezze e di attrattive di ogni sorta, e così poco noto alla maggior parte degli italiani, anche alpinisti.

L'A., seguendo i geografi più autorevoli, pone a limite orientale del suo territorio il passo dell'Argentiera. Dalla parte di ponente egli vi comprende la valle superiore del Tanaro e quella di

Si spegnevano gli ultimi bagliori quando cercammo, in un unico letto, il meritato riposo.

Il mattino seguente alle quattro e mezzo abbandonavamo il paese discendendo la morena su cui esso si trova. In basso proprio quando si giunge sul letto del torrente notammo delle marne gessifere che compaiono poi nuovamente in altri luoghi, e un po' più avanti sul letto del torrente anche del conglomerato. Le morene presentano degli elementi che non appartengono certamente alla valle, ma invece a quella del Fella. Questo farebbe supporre che il ghiacciaio di quest'ultima valle si spingesse molto dentro in quella del Resia. Uno studio accurato sui vari depositi glaciali sarebbe veramente desiderabile.

Passando per Cerna-peit (Cernapeg della tavoletta) arrivammo lungo il sentiero, un po' pesante per le continue salite e discese, a Stolvizza e quindi verso le otto a Prato di Resia, dove poco dopo giunsero anche gli alpinisti dell'Alpina delle Giulie assieme ai quali una carrozza ci trasportò al banchetto sociale di Resiutta.

Udine, luglio 1908. G. Feruglio

Associazione nazionale « Pro Montibus et Silvis »

SEZIONE FRIULANA AUTONOMA

Verbale di seduta del Consiglio del 9 Aprile 1908

Presenti: di Prampero co. A. presidente, Berthod prof. F. Capellani avv. P., Forti P., Perissutti avv. L., Rizzi dott. R., Feruglio dott. G., segretario.

Il presidente commemora i soci defunti e principalmente il co. Sormani-Moretti, il sig. F. Cantarutti, e il sig. Grunwald.

Dopo ampia discussione specialmente intorno ad alcuni soci che sono da tempo morosi ed a crediti che risultano inesigibili si approva il bilancio consuntivo 1907 che si chiude in attivo e passivo con L. 1189.30, e quello preventivo 1908 in L. 1398.86.

L'avv. Perissutti pregato di riaccettare la carica di segretario, dichiara che le sue occupazioni non possono permettergliele; il consiglio nomina in sua vece il dott. G. Feruglio che farà pure da cassiere.

Il Consiglio approva di concorrere al mantenimento del vivaio fruttiferi di S. Pietro al Natisone e di cooperare alla diffusione delle piante da frutto nei paesi montani.

Su proposta del dott. Feruglio si stabilisce di tenere la Festa degli Alberi a San Pietro al Natisone e di intavolare subito le trattative.

Vengono infine accolti a socio perpetuo il Consorzio dei boschi Carnici, e a soci annuali, sig. Celant Antonio, Bassi Edoardo, Guyon Ivan, Guerra Angelo, Domenico Corradina, Schiavi L. Carlo, Coceani Pietro.

Assemblea generale dei soci del 10 maggio 1908

Presenti: Co. A. di Prampero, presidente, Basta, Benedetti, Brosadola, Carnelutti, Dorigo, Ermacora, Marchettano, Marchi, Martina, Miani, Modotti, Musoni, Nais, Perisutti F., Perissutti L., Pussini, Rizzi, Chiaradia, Rubini, Romano, Struchil, Feruglio segretario.

Dichiarata aperta la seduta il Presidente legge prima le voci del bilancio consuntivo 1907, poi quelle del preventivo 1908.

Ambedue vengono approvati dopo qualche piccola osservazione.

Si passa quindi alla discussione di vari temi. La relazione per questa parte uscirà nel Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana.

Bilancio consuntivo 1907

ATTIVO

Residuo 1906	Civanzo Cassa	L. 87.30
	Crediti	» 54.—
Contributo dei soci pel 1907		» 648.—
Capitale dei soci perpetui		» 400.—
		Totale L. 1189.30

PASSIVO

Sussidio ad Orti forestali		L. 150.—
Festa degli alberi		» 100.—
Spese di stampa		» 99.40
» posta		» 37.94
» cancelleria e varie		» 6.10
Crediti 1906 radiati		» 12.—
Capitale soci perpetui		» 400.—
Saldo attivo 1907	Rimanenza Cassa	» 284.86
	Crediti verso i soci pel 1906	» 99.—
		Totale L. 1189.30

I Revisori *Il Cassiere*

U. Camavitto - L. Spezzotti - Ing. O. Valussi G. Feruglio

Bilancio preventivo 1908

ATTIVO

Saldo attivo 1907	Civanzo Cassa	L. 284.86
	Crediti	» 99.—
Contributo dei soci		» 615.—
Capitale soci perpetui		» 400.—
		Totale L. 1398.86

PASSIVO

Susssidi agli Orti Forestali	L. 150.—
Festa degli alberi	» 150.—
Fondo per eventuali concorsi	» 250.—
Spese di stampa	» 230.—
» posta	» 50.—
» cancelleria	» 20.—
» varie	» 148.86
Capitale soci perpetui	» 400.—
	Totale L. 1398.86

Il Cassiere
G. Feruglio

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Bobba — *Alpi Marittime 1908*. Torino. Editr. la Sezione di Torino del C. A. I. sotto gli auspici della Sede Centrale.

Il C. A. I. inizia con questo volumetto la pubblicazione di una serie di guide intitolata «I monti d'Italia». Non è una compiuta illustrazione di una regione alpina sotto l'aspetto geografico geologico, storico etc., come la *Guida* della nostra Società Alpina, ma un manuale pratico, di cui la parte principale è costituita da itinerari di escursioni e di ascensioni. Ma poichè questo è appunto l'intento dell'A., un valoroso alpinista che conosce a meraviglia i luoghi da lui descritti, non c'è da discutere; si deve anzi riconoscere che il libro serve assai bene a chi voglia percorrere questo tratto delle Alpi, così ricco di bellezze e di attrattive di ogni sorta, e così poco noto alla maggior parte degli italiani, anche alpinisti.

L'A., seguendo i geografi più autorevoli, pone a limite orientale del suo territorio il passo dell'Argentiera. Dalla parte di ponente egli vi comprende la valle superiore del Tanaro e quella di

alcuni suoi affluenti; non saprei perchè egli abbia escluso alcuni monti che sorgono tra le valli dell'Ellero e del Pesia, e tutta la valle della Corsaglia. In questo tratto a dir vero mancano le ardue cime, ma vi abbondano i vasti panorami, i fenomeni carsici e speleologici e gli ameni soggiorni alpini.

L'egregio A. voglia consentirmi, qualche appunto accessorio dell'opera. La S. A. F. e le consorelle Giulia e Tridentina hanno cura gelosa della italianità dei nomi locali; similmente sarebbe desiderabile che descrivendo una regione che fu già italiana, si conservassero sempre i nomi nostrani, usati anche nelle carte dello Stato Maggiore Sardo. E non sarebbe inutile la spiegazione di alcuni vocaboli particolari ai dialetti alpini della regione (*caire, vastera, gias, sella, etc.*). Talora l'A. dà qualche etimologia, non sempre rigorosamente esatta. Così il nome di «Briga» non ha nulla a che fare con un immaginario popolo dei Brigiati; nell'uso locale esso è sempre accompagnato dall'articolo (la briga), e nel dialetto ligure-provenzale dal paese *abrigo* e *ubago* (cfr. Upega, Ubac, Ubaye e il piemontese *ivai*) equivalgono ai vocaboli latini *apricus* ed *opacus*.

È dunque un nome descrittivo, desunto dalla posizione soleggiata di questa valle alpina.

In una prossima ristampa sarebbero anche da evitare certi francesismi come «salpetro» per «salnitro» provenienti forse da una traduzione troppo frettolosa di iscritti di alpinisti francesi.

Udine, 20 Luglio 1908. A. B.

SALITE ED ESCURSIONI DI SOCI

Il Consocio dott. G. Bubba e i sigg. cav. Tavoschi e dott. Marchettano nel giorno 14 luglio visitarono le Malghe Valle di Collina e Monument arrivando verso il mezzogiorno al Ricovero Marinelli. Nel pomeriggio salirono alla Cianevate. Nel giorno seguente il dott. Bubba salì da solo al Pic Ciadin e nel ritorno visitò la malga Moreret ed il Bosco Bandito sopra Rigolato.

SOCIETÀ CONSORELLE

La Società Alpinisti Tridentini — terrà nel 23 prossimo Agosto il suo congresso annuale a Trento, fondendolo col convegno del Touring in un grande Congresso polisportivo. In quella occasione avranno luogo diverse escursioni e salite per l'inaugurazione dei sei nuovi rifugi della Società. Dal 19 al 22 agosto ci saranno le gite al gruppo di Brenta o al gruppo del Cevedale; dal 23 al 27 quelle alla Cima d'Asta e alla Marmolada. Il congresso si chiuderà al Rifugio Venezia in Fedaia il 27 Agosto. Sappiamo che alcuni dei nostri soci parteciperanno a qualche parte del programma, chi volesse unirsi ad essi non ha che a rivolgersi alla Direzione dove sono visibili i programmi dettagliati.

NOTIZIE

Una nuova Guida del Cadore e regioni contermini. — L'editore Ciani di Tolmezzo ha dato incarico al nostro consocio Prof. G. Feruglio di fare una nuova guida del Cadore essendo quella del Brentari esaurita, e sentendosi bisogno in quella regione nella quale si è tanto sviluppato il movimento dei forestieri, di una guida turistica fatta con idee moderne. Sappiamo che il lavoro è a buon punto e che uscirà al principio della stagione estiva 1909. Sarà accompagnata da illustrazioni e da una bellissima carta al 100000.

Uno studio sulle malghe e casere della Carnia. — L'Associazione Agraria Friulana anche coll'aiuto di altri enti, ha da tempo aperto un concorso per il miglioramento dei pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro. Per stabilire lo stato attuale delle malghe il direttore della Cattedra ambulante di Tolmezzo, ha eseguito una visita a tutte; le sue osservazioni saranno presto pubblicate e costituiranno certamente un notevole contributo allo studio della montagna.

VARIETA

Alla fine del 1907 i principali Club alpini stranieri avevano il seguente numero di soci: Il Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein 72219, la Swenska Turistförening 38722, il Club Alpin Français 5568, la Norske Turisförening 2300, l'Alpine Club 668. Il Club Alpino Italiano alla stessa epoca aveva 6300 soci, 2300 la Società Alpinisti Tridentini, 500 la Società Alpina delle Giulie.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 giugno a 20 luglio 1908.

8004 (23) Testoni A. *La scintilla, la modella*, Bologna 1908.
8005 (16) De Amicis E. *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, 1908.
8006 (15) Vigo P. *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, parte II (v. part I n. 7892) Milano 1908.
8007 (15) Iarro, *Vita anedottica di Tom. Salvini*, Firenze 1908.
8008 (10) Novicow G. *I fenomeni economici naturali e il problema della miseria*, Bologna 1908.
8009 (2) Bobba G., *Guida delle Alpi marittime*, pubbl. dal C. A. I. Torino, 1908.
8010 (21) Pastonchi F. *Il violinista*, romanzo, Torino 1908.
8011 (10) Mantegazza V. *Il Benadir*, Milano 1908.
8012 (16) Dainelli G. *In Africa* (lettere dell'eritrea) Parte I (Lungo l'Auseba e sull'altipiano Abissino) Bergamo 1908.

Opuscoli entrati da 20 giugno 1908 a 20 luglio 1908.

3613 op. (22) Van den Borre Aldo, *Carducci, e Piuelli*, Treviso, 1908.
3614 op. (20) Mecchia E. *Crisantemi*, S. Vito al T. 1908.
3615 op. (20) Pitteri R. *I primi pali*, Venezia 1908.
3616 op. (3) Feruglio d. Giuseppe *Impressioni d'alpe*, conferenza Udine 1908.
3617 op. (5) Dainelli G. Marinelli O. *Cenni sommarii sopra i risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea* Venezia 1908.
3618 op. (5) — detti — *Sopra la posizione del vulcano Alderà in Dancalia*. Firenze 1908.
3619 op. (5) — detti — *A proposito di moderne manifestazioni di attività vulcanica in Dancalia*. Firenze 1903
3620 op. (16) — detti — *Le prime notizie delle rovine di Cohaito nella col. Eritrea*, Napoli 1908.
3621 op. (23) Tinayre M. *La consolatrice*, Paris 1988.
3622 op. (23) Triarieux G. *L'alibi*, Paris, 1908.
3623 op. (23) Brieux, *Simone*, Paris 1908.

Oltre le società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: *E. Mecchia, dott. Giuseppe Feruglio, prof. Olinto Marinelli.*

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Si spegnevano gli ultimi bagliori quando cercammo, in un unico letto, il meritato riposo.

Il mattino seguente alle quattro e mezzo abbandonavamo il paese discendendo la morena su cui esso si trova. In basso proprio quando si giunge sul letto del torrente notammo delle marne gessifere che compaiono poi nuovamente in altri luoghi, e un po' più avanti sul letto del torrente anche del conglomerato. Le morene presentano degli elementi che non appartengono certamente alla valle, ma invece a quella del Fella. Questo farebbe supporre che il ghiacciaio di quest'ultima valle si spingesse molto dentro in quella del Resia. Uno studio accurato sui vari depositi glaciali sarebbe veramente desiderabile.

Passando per Cerna-peit (Cernapeg della tavoletta) arrivammo lungo il sentiero, un po' pesante per le continue salite e discese, a Stolvizza e quindi verso le otto a Prato di Resia, dove poco dopo giunsero anche gli alpinisti dell'Alpina delle Giulie assieme ai quali una carrozza ci trasportò al banchetto sociale di Resiutta.

Udine, luglio 1908. G. Feruglio

Associazione nazionale « Pro Montibus et Silvis »

SEZIONE FRIULANA AUTONOMA

Verbale di seduta del Consiglio del 9 Aprile 1908

Presenti: di Prampero co. A. presidente, Berthod prof. F. Capellani avv. P., Forti P., Perissutti avv. L., Rizzi dott. R., Feruglio dott. G., segretario.

Il presidente commemora i soci defunti e principalmente il co. Sormani-Moretti, il sig. F. Cantarutti, e il sig. Grunwald.

Dopo ampia discussione specialmente intorno ad alcuni soci che sono da tempo morosi ed a crediti che risultano inesigibili si approva il bilancio consuntivo 1907 che si chiude in attivo e passivo con L. 1189.30, e quello preventivo 1908 in L. 1398.86.

L'avv. Perissutti pregato di riaccettare la carica di segretario, dichiara che le sue occupazioni non possono permettergliele; il consiglio nomina in sua vece il dott. G. Feruglio che farà pure da cassiere.

Il Consiglio approva di concorrere al mantenimento del vivaio fruttiferi di S. Pietro al Natisone e di cooperare alla diffusione delle piante da frutto nei paesi montani.

Su proposta del dott. Feruglio si stabilisce di tenere la Festa degli Alberi a San Pietro al Natisone e di intavolare subito le trattative.

Vengono infine accolti a socio perpetuo il Consorzio dei boschi Carnici, e a soci annuali, sig. Celant Antonio, Bassi Edoardo, Guyon Ivan, Guerra Angelo, Domenico Corradina, Schiavi L. Carlo, Coceani Pietro.

Assemblea generale dei soci del 10 maggio 1908

Presenti: Co. A. di Prampero, presidente, Basta, Benedetti, Brosadola, Carnelutti, Dorigo, Ermacora, Marchettano, Marchi, Martina, Miani, Modotti, Musoni, Nais, Perisutti F., Perissutti L., Pussini, Rizzi, Chiaradia, Rubini, Romano, Struchil, Feruglio segretario.

Dichiarata aperta la seduta il Presidente legge prima le voci del bilancio consuntivo 1907, poi quelle del preventivo 1908.

Ambedue vengono approvati dopo qualche piccola osservazione.

Si passa quindi alla discussione di vari temi. La relazione per questa parte uscirà nel Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana.

Bilancio consuntivo 1907

ATTIVO

Residuo 1906	Civanzo Cassa	L. 87.30
	Crediti	» 54.—
Contributo dei soci pel 1907		» 648.—
Capitale dei soci perpetui		» 400.—
		Totale L. 1189.30

PASSIVO

Sussidio ad Orti forestali		L. 150.—
Festa degli alberi		» 100.—
Spese di stampa		» 99.40
» posta		» 37.94
» cancelleria e varie		» 6.10
Crediti 1906 radiati		» 12.—
Capitale soci perpetui		» 400.—
Saldo attivo 1907	Rimanenza Cassa	» 284.86
	Crediti verso i soci pel 1906	» 99.—
		Totale L. 1189.30

I Revisori *Il Cassiere*

U. Camavitto - L. Spezzotti - Ing. O. Valussi G. Feruglio

Bilancio preventivo 1908

ATTIVO

Saldo attivo 1907	Civanzo Cassa	L. 284.86
	Crediti	» 99.—
Contributo dei soci		» 615.—
Capitale soci perpetui		» 400.—
		Totale L. 1398.86

PASSIVO

Susssidi agli Orti Forestali	L. 150.—
Festa degli alberi	» 150.—
Fondo per eventuali concorsi	» 250.—
Spese di stampa	» 230.—
» posta	» 50.—
» cancelleria	» 20.—
» varie	» 148.86
Capitale soci perpetui	» 400.—
	Totale L. 1398.86

Il Cassiere
G. Feruglio

BIBLIOGRAFIA

Giovanni Bobba — *Alpi Marittime 1908*. Torino. Editr. la Sezione di Torino del C. A. I. sotto gli auspici della Sede Centrale.

Il C. A. I. inizia con questo volumetto la pubblicazione di una serie di guide intitolata «I monti d'Italia». Non è una compiuta illustrazione di una regione alpina sotto l'aspetto geografico geologico, storico etc., come la *Guida* della nostra Società Alpina, ma un manuale pratico, di cui la parte principale è costituita da itinerari di escursioni e di ascensioni. Ma poichè questo è appunto l'intento dell'A., un valoroso alpinista che conosce a meraviglia i luoghi da lui descritti, non c'è da discutere; si deve anzi riconoscere che il libro serve assai bene a chi voglia percorrere questo tratto delle Alpi, così ricco di bellezze e di attrattive di ogni sorta, e così poco noto alla maggior parte degli italiani, anche alpinisti.

L'A., seguendo i geografi più autorevoli, pone a limite orientale del suo territorio il passo dell'Argentiera. Dalla parte di ponente egli vi comprende la valle superiore del Tanaro e quella di

alcuni suoi affluenti; non saprei perchè egli abbia escluso alcuni monti che sorgono tra le valli dell'Ellero e del Pesia, e tutta la valle della Corsaglia. In questo tratto a dir vero mancano le ardue cime, ma vi abbondano i vasti panorami, i fenomeni carsici e speleologici e gli ameni soggiorni alpini.

L'egregio A. voglia consentirmi, qualche appunto accessorio dell'opera. La S. A. F. e le consorelle Giulia e Tridentina hanno cura gelosa della italianità dei nomi locali; similmente sarebbe desiderabile che descrivendo una regione che fu già italiana, si conservassero sempre i nomi nostrani, usati anche nelle carte dello Stato Maggiore Sardo. E non sarebbe inutile la spiegazione di alcuni vocaboli particolari ai dialetti alpini della regione (*caire, vastera, gias, sella, etc.*). Talora l'A. dà qualche etimologia, non sempre rigorosamente esatta. Così il nome di «Briga» non ha nulla a che fare con un immaginario popolo dei Brigiati; nell'uso locale esso è sempre accompagnato dall'articolo (la briga), e nel dialetto ligure-provenzale dal paese *abrigo* e *ubago* (cfr. Upega, Ubac, Ubaye e il piemontese *ivai*) equivalgono ai vocaboli latini *apricus* ed *opacus*.

È dunque un nome descrittivo, desunto dalla posizione soleggiata di questa valle alpina.

In una prossima ristampa sarebbero anche da evitare certi francesismi come «salpetro» per «salnitro» provenienti forse da una traduzione troppo frettolosa di iscritti di alpinisti francesi.

Udine, 20 Luglio 1908. A. B.

SALITE ED ESCURSIONI DI SOCI

Il Consocio dott. G. Bubba e i sigg. cav. Tavoschi e dott. Marchettano nel giorno 14 luglio visitarono le Malghe Valle di Collina e Monument arrivando verso il mezzogiorno al Ricovero Marinelli. Nel pomeriggio salirono alla Cianevate. Nel giorno seguente il dott. Bubba salì da solo al Pic Ciadin e nel ritorno visitò la malga Moreret ed il Bosco Bandito sopra Rigolato.

SOCIETÀ CONSORELLE

La Società Alpinisti Tridentini — terrà nel 23 prossimo Agosto il suo congresso annuale a Trento, fondendolo col convegno del Touring in un grande Congresso polisportivo. In quella occasione avranno luogo diverse escursioni e salite per l'inaugurazione dei sei nuovi rifugi della Società. Dal 19 al 22 agosto ci saranno le gite al gruppo di Brenta o al gruppo del Cevedale; dal 23 al 27 quelle alla Cima d'Asta e alla Marmolada. Il congresso si chiuderà al Rifugio Venezia in Fedaia il 27 Agosto. Sappiamo che alcuni dei nostri soci parteciperanno a qualche parte del programma, chi volesse unirsi ad essi non ha che a rivolgersi alla Direzione dove sono visibili i programmi dettagliati.

NOTIZIE

Una nuova Guida del Cadore e regioni contermini. — L'editore Ciani di Tolmezzo ha dato incarico al nostro consocio Prof. G. Feruglio di fare una nuova guida del Cadore essendo quella del Brentari esaurita, e sentendosi bisogno in quella regione nella quale si è tanto sviluppato il movimento dei forestieri, di una guida turistica fatta con idee moderne. Sappiamo che il lavoro è a buon punto e che uscirà al principio della stagione estiva 1909. Sarà accompagnata da illustrazioni e da una bellissima carta al 100000.

Uno studio sulle malghe e casere della Carnia. — L'Associazione Agraria Friulana anche coll'aiuto di altri enti, ha da tempo aperto un concorso per il miglioramento dei pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro. Per stabilire lo stato attuale delle malghe il direttore della Cattedra ambulante di Tolmezzo, ha eseguito una visita a tutte; le sue osservazioni saranno presto pubblicate e costituiranno certamente un notevole contributo allo studio della montagna.

VARIETA

Alla fine del 1907 i principali Club alpini stranieri avevano il seguente numero di soci: Il Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein 72219, la Swenska Turistförening 38722, il Club Alpin Français 5568, la Norske Turisförening 2300, l'Alpine Club 668. Il Club Alpino Italiano alla stessa epoca aveva 6300 soci, 2300 la Società Alpinisti Tridentini, 500 la Società Alpina delle Giulie.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 giugno a 20 luglio 1908.

8004 (23) Testoni A. *La scintilla, la modella*, Bologna 1908.
8005 (16) De Amicis E. *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, 1908.
8006 (15) Vigo P. *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, parte II (v. part I n. 7892) Milano 1908.
8007 (15) Iarro, *Vita anedottica di Tom. Salvini*, Firenze 1908.
8008 (10) Novicow G. *I fenomeni economici naturali e il problema della miseria*, Bologna 1908.
8009 (2) Bobba G., *Guida delle Alpi marittime*, pubbl. dal C. A. I. Torino, 1908.
8010 (21) Pastonchi F. *Il violinista*, romanzo, Torino 1908.
8011 (10) Mantegazza V. *Il Benadir*, Milano 1908.
8012 (16) Dainelli G. *In Africa* (lettere dell'eritrea) Parte I (Lungo l'Auseba e sull'altipiano Abissino) Bergamo 1908.

Opuscoli entrati da 20 giugno 1908 a 20 luglio 1908.

3613 op. (22) Van den Borre Aldo, *Carducci, e Piuelli*, Treviso, 1908.
3614 op. (20) Mecchia E. *Crisantemi*, S. Vito al T. 1908.
3615 op. (20) Pitteri R. *I primi pali*, Venezia 1908.
3616 op. (3) Feruglio d. Giuseppe *Impressioni d'alpe*, conferenza Udine 1908.
3617 op. (5) Dainelli G. Marinelli O. *Cenni sommarii sopra i risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea* Venezia 1908.
3618 op. (5) — detti — *Sopra la posizione del vulcano Alderà in Dancalia*. Firenze 1908.
3619 op. (5) — detti — *A proposito di moderne manifestazioni di attività vulcanica in Dancalia*. Firenze 1903
3620 op. (16) — detti — *Le prime notizie delle rovine di Cohaito nella col. Eritrea*, Napoli 1908.
3621 op. (23) Tinayre M. *La consolatrice*, Paris 1988.
3622 op. (23) Triarieux G. *L'alibi*, Paris, 1908.
3623 op. (23) Brieux, *Simone*, Paris 1908.

Oltre le società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: *E. Mecchia, dott. Giuseppe Feruglio, prof. Olinto Marinelli.*

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

alcuni suoi affluenti; non saprei perchè egli abbia escluso alcuni monti che sorgono tra le valli dell'Ellero e del Pesia, e tutta la valle della Corsaglia. In questo tratto a dir vero mancano le ardue cime, ma vi abbondano i vasti panorami, i fenomeni carsici e speleologici e gli ameni soggiorni alpini.

L'egregio A. voglia consentirmi, qualche appunto accessorio dell'opera. La S. A. F. e le consorelle Giulia e Tridentina hanno cura gelosa della italianità dei nomi locali; similmente sarebbe desiderabile che descrivendo una regione che fu già italiana, si conservassero sempre i nomi nostrani, usati anche nelle carte dello Stato Maggiore Sardo. E non sarebbe inutile la spiegazione di alcuni vocaboli particolari ai dialetti alpini della regione (*caire, vastera, gias, sella, etc.*). Talora l'A. dà qualche etimologia, non sempre rigorosamente esatta. Così il nome di «Briga» non ha nulla a che fare con un immaginario popolo dei Brigiati; nell'uso locale esso è sempre accompagnato dall'articolo (la briga), e nel dialetto ligure-provenzale dal paese *abrigo* e *ubago* (cfr. Upega, Ubac, Ubaye e il piemontese *ivai*) equivalgono ai vocaboli latini *apricus* ed *opacus*.

È dunque un nome descrittivo, desunto dalla posizione soleggiata di questa valle alpina.

In una prossima ristampa sarebbero anche da evitare certi francesismi come «salpetro» per «salnitro» provenienti forse da una traduzione troppo frettolosa di iscritti di alpinisti francesi.

Udine, 20 Luglio 1908. A. B.

SALITE ED ESCURSIONI DI SOCI

Il Consocio dott. G. Bubba e i sigg. cav. Tavoschi e dott. Marchettano nel giorno 14 luglio visitarono le Malghe Valle di Collina e Monument arrivando verso il mezzogiorno al Ricovero Marinelli. Nel pomeriggio salirono alla Cianevate. Nel giorno seguente il dott. Bubba salì da solo al Pic Ciadin e nel ritorno visitò la malga Moreret ed il Bosco Bandito sopra Rigolato.

SOCIETÀ CONSORELLE

La Società Alpinisti Tridentini — terrà nel 23 prossimo Agosto il suo congresso annuale a Trento, fondendolo col convegno del Touring in un grande Congresso polisportivo. In quella occasione avranno luogo diverse escursioni e salite per l'inaugurazione dei sei nuovi rifugi della Società. Dal 19 al 22 agosto ci saranno le gite al gruppo di Brenta o al gruppo del Cevedale; dal 23 al 27 quelle alla Cima d'Asta e alla Marmolada. Il congresso si chiuderà al Rifugio Venezia in Fedaia il 27 Agosto. Sappiamo che alcuni dei nostri soci parteciperanno a qualche parte del programma, chi volesse unirsi ad essi non ha che a rivolgersi alla Direzione dove sono visibili i programmi dettagliati.

NOTIZIE

Una nuova Guida del Cadore e regioni contermini. — L'editore Ciani di Tolmezzo ha dato incarico al nostro consocio Prof. G. Feruglio di fare una nuova guida del Cadore essendo quella del Brentari esaurita, e sentendosi bisogno in quella regione nella quale si è tanto sviluppato il movimento dei forestieri, di una guida turistica fatta con idee moderne. Sappiamo che il lavoro è a buon punto e che uscirà al principio della stagione estiva 1909. Sarà accompagnata da illustrazioni e da una bellissima carta al 100000.

Uno studio sulle malghe e casere della Carnia. — L'Associazione Agraria Friulana anche coll'aiuto di altri enti, ha da tempo aperto un concorso per il miglioramento dei pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro. Per stabilire lo stato attuale delle malghe il direttore della Cattedra ambulante di Tolmezzo, ha eseguito una visita a tutte; le sue osservazioni saranno presto pubblicate e costituiranno certamente un notevole contributo allo studio della montagna.

VARIETA

Alla fine del 1907 i principali Club alpini stranieri avevano il seguente numero di soci: Il Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein 72219, la Swenska Turistförening 38722, il Club Alpin Français 5568, la Norske Turisförening 2300, l'Alpine Club 668. Il Club Alpino Italiano alla stessa epoca aveva 6300 soci, 2300 la Società Alpinisti Tridentini, 500 la Società Alpina delle Giulie.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 giugno a 20 luglio 1908.

8004 (23) Testoni A. *La scintilla, la modella*, Bologna 1908.
8005 (16) De Amicis E. *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, 1908.
8006 (15) Vigo P. *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, parte II (v. part I n. 7892) Milano 1908.
8007 (15) Iarro, *Vita anedottica di Tom. Salvini*, Firenze 1908.
8008 (10) Novicow G. *I fenomeni economici naturali e il problema della miseria*, Bologna 1908.
8009 (2) Bobba G., *Guida delle Alpi marittime*, pubbl. dal C. A. I. Torino, 1908.
8010 (21) Pastonchi F. *Il violinista*, romanzo, Torino 1908.
8011 (10) Mantegazza V. *Il Benadir*, Milano 1908.
8012 (16) Dainelli G. *In Africa* (lettere dell'eritrea) Parte I (Lungo l'Auseba e sull'altipiano Abissino) Bergamo 1908.

Opuscoli entrati da 20 giugno 1908 a 20 luglio 1908.

3613 op. (22) Van den Borre Aldo, *Carducci, e Piuelli*, Treviso, 1908.
3614 op. (20) Mecchia E. *Crisantemi*, S. Vito al T. 1908.
3615 op. (20) Pitteri R. *I primi pali*, Venezia 1908.
3616 op. (3) Feruglio d. Giuseppe *Impressioni d'alpe*, conferenza Udine 1908.
3617 op. (5) Dainelli G. Marinelli O. *Cenni sommarii sopra i risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea* Venezia 1908.
3618 op. (5) — detti — *Sopra la posizione del vulcano Alderà in Dancalia*. Firenze 1908.
3619 op. (5) — detti — *A proposito di moderne manifestazioni di attività vulcanica in Dancalia*. Firenze 1903
3620 op. (16) — detti — *Le prime notizie delle rovine di Cohaito nella col. Eritrea*, Napoli 1908.
3621 op. (23) Tinayre M. *La consolatrice*, Paris 1988.
3622 op. (23) Triarieux G. *L'alibi*, Paris, 1908.
3623 op. (23) Brieux, *Simone*, Paris 1908.

Oltre le società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: *E. Mecchia, dott. Giuseppe Feruglio, prof. Olinto Marinelli.*

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

alcuni suoi affluenti; non saprei perchè egli abbia escluso alcuni monti che sorgono tra le valli dell'Ellero e del Pesia, e tutta la valle della Corsaglia. In questo tratto a dir vero mancano le ardue cime, ma vi abbondano i vasti panorami, i fenomeni carsici e speleologici e gli ameni soggiorni alpini.

L'egregio A. voglia consentirmi, qualche appunto accessorio dell'opera. La S. A. F. e le consorelle Giulia e Tridentina hanno cura gelosa della italianità dei nomi locali; similmente sarebbe desiderabile che descrivendo una regione che fu già italiana, si conservassero sempre i nomi nostrani, usati anche nelle carte dello Stato Maggiore Sardo. E non sarebbe inutile la spiegazione di alcuni vocaboli particolari ai dialetti alpini della regione (*caire, vastera, gias, sella, etc.*). Talora l'A. dà qualche etimologia, non sempre rigorosamente esatta. Così il nome di «Briga» non ha nulla a che fare con un immaginario popolo dei Brigiati; nell'uso locale esso è sempre accompagnato dall'articolo (la briga), e nel dialetto ligure-provenzale dal paese *abrigo* e *ubago* (cfr. Upega, Ubac, Ubaye e il piemontese *ivai*) equivalgono ai vocaboli latini *apricus* ed *opacus*.

È dunque un nome descrittivo, desunto dalla posizione soleggiata di questa valle alpina.

In una prossima ristampa sarebbero anche da evitare certi francesismi come «salpetro» per «salnitro» provenienti forse da una traduzione troppo frettolosa di iscritti di alpinisti francesi.

Udine, 20 Luglio 1908. A. B.

SALITE ED ESCURSIONI DI SOCI

Il Consocio dott. G. Bubba e i sigg. cav. Tavoschi e dott. Marchettano nel giorno 14 luglio visitarono le Malghe Valle di Collina e Monument arrivando verso il mezzogiorno al Ricovero Marinelli. Nel pomeriggio salirono alla Cianevate. Nel giorno seguente il dott. Bubba salì da solo al Pic Ciadin e nel ritorno visitò la malga Moreret ed il Bosco Bandito sopra Rigolato.

SOCIETÀ CONSORELLE

La Società Alpinisti Tridentini — terrà nel 23 prossimo Agosto il suo congresso annuale a Trento, fondendolo col convegno del Touring in un grande Congresso polisportivo. In quella occasione avranno luogo diverse escursioni e salite per l'inaugurazione dei sei nuovi rifugi della Società. Dal 19 al 22 agosto ci saranno le gite al gruppo di Brenta o al gruppo del Cevedale; dal 23 al 27 quelle alla Cima d'Asta e alla Marmolada. Il congresso si chiuderà al Rifugio Venezia in Fedaia il 27 Agosto. Sappiamo che alcuni dei nostri soci parteciperanno a qualche parte del programma, chi volesse unirsi ad essi non ha che a rivolgersi alla Direzione dove sono visibili i programmi dettagliati.

NOTIZIE

Una nuova Guida del Cadore e regioni contermini. — L'editore Ciani di Tolmezzo ha dato incarico al nostro consocio Prof. G. Feruglio di fare una nuova guida del Cadore essendo quella del Brentari esaurita, e sentendosi bisogno in quella regione nella quale si è tanto sviluppato il movimento dei forestieri, di una guida turistica fatta con idee moderne. Sappiamo che il lavoro è a buon punto e che uscirà al principio della stagione estiva 1909. Sarà accompagnata da illustrazioni e da una bellissima carta al 100000.

Uno studio sulle malghe e casere della Carnia. — L'Associazione Agraria Friulana anche coll'aiuto di altri enti, ha da tempo aperto un concorso per il miglioramento dei pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro. Per stabilire lo stato attuale delle malghe il direttore della Cattedra ambulante di Tolmezzo, ha eseguito una visita a tutte; le sue osservazioni saranno presto pubblicate e costituiranno certamente un notevole contributo allo studio della montagna.

VARIETA

Alla fine del 1907 i principali Club alpini stranieri avevano il seguente numero di soci: Il Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein 72219, la Swenska Turistförening 38722, il Club Alpin Français 5568, la Norske Turisförening 2300, l'Alpine Club 668. Il Club Alpino Italiano alla stessa epoca aveva 6300 soci, 2300 la Società Alpinisti Tridentini, 500 la Società Alpina delle Giulie.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 giugno a 20 luglio 1908.

8004 (23) Testoni A. *La scintilla, la modella*, Bologna 1908.
8005 (16) De Amicis E. *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, 1908.
8006 (15) Vigo P. *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, parte II (v. part I n. 7892) Milano 1908.
8007 (15) Iarro, *Vita anedottica di Tom. Salvini*, Firenze 1908.
8008 (10) Novicow G. *I fenomeni economici naturali e il problema della miseria*, Bologna 1908.
8009 (2) Bobba G., *Guida delle Alpi marittime*, pubbl. dal C. A. I. Torino, 1908.
8010 (21) Pastonchi F. *Il violinista*, romanzo, Torino 1908.
8011 (10) Mantegazza V. *Il Benadir*, Milano 1908.
8012 (16) Dainelli G. *In Africa* (lettere dell'eritrea) Parte I (Lungo l'Auseba e sull'altipiano Abissino) Bergamo 1908.

Opuscoli entrati da 20 giugno 1908 a 20 luglio 1908.

3613 op. (22) Van den Borre Aldo, *Carducci, e Piuelli*, Treviso, 1908.
3614 op. (20) Mecchia E. *Crisantemi*, S. Vito al T. 1908.
3615 op. (20) Pitteri R. *I primi pali*, Venezia 1908.
3616 op. (3) Feruglio d. Giuseppe *Impressioni d'alpe*, conferenza Udine 1908.
3617 op. (5) Dainelli G. Marinelli O. *Cenni sommarii sopra i risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea* Venezia 1908.
3618 op. (5) — detti — *Sopra la posizione del vulcano Alderà in Dancalia*. Firenze 1908.
3619 op. (5) — detti — *A proposito di moderne manifestazioni di attività vulcanica in Dancalia*. Firenze 1903
3620 op. (16) — detti — *Le prime notizie delle rovine di Cohaito nella col. Eritrea*, Napoli 1908.
3621 op. (23) Tinayre M. *La consolatrice*, Paris 1988.
3622 op. (23) Triarieux G. *L'alibi*, Paris, 1908.
3623 op. (23) Brieux, *Simone*, Paris 1908.

Oltre le società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: *E. Mecchia, dott. Giuseppe Feruglio, prof. Olinto Marinelli.*

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

alcuni suoi affluenti; non saprei perchè egli abbia escluso alcuni monti che sorgono tra le valli dell'Ellero e del Pesia, e tutta la valle della Corsaglia. In questo tratto a dir vero mancano le ardue cime, ma vi abbondano i vasti panorami, i fenomeni carsici e speleologici e gli ameni soggiorni alpini.

L'egregio A. voglia consentirmi, qualche appunto accessorio dell'opera. La S. A. F. e le consorelle Giulia e Tridentina hanno cura gelosa della italianità dei nomi locali; similmente sarebbe desiderabile che descrivendo una regione che fu già italiana, si conservassero sempre i nomi nostrani, usati anche nelle carte dello Stato Maggiore Sardo. E non sarebbe inutile la spiegazione di alcuni vocaboli particolari ai dialetti alpini della regione (*caire, vastera, gias, sella, etc.*). Talora l'A. dà qualche etimologia, non sempre rigorosamente esatta. Così il nome di «Briga» non ha nulla a che fare con un immaginario popolo dei Brigiati; nell'uso locale esso è sempre accompagnato dall'articolo (la briga), e nel dialetto ligure-provenzale dal paese *abrigo* e *ubago* (cfr. Upega, Ubac, Ubaye e il piemontese *ivai*) equivalgono ai vocaboli latini *apricus* ed *opacus*.

È dunque un nome descrittivo, desunto dalla posizione soleggiata di questa valle alpina.

In una prossima ristampa sarebbero anche da evitare certi francesismi come «salpetro» per «salnitro» provenienti forse da una traduzione troppo frettolosa di iscritti di alpinisti francesi.

Udine, 20 Luglio 1908. A. B.

SALITE ED ESCURSIONI DI SOCI

Il Consocio dott. G. Bubba e i sigg. cav. Tavoschi e dott. Marchettano nel giorno 14 luglio visitarono le Malghe Valle di Collina e Monument arrivando verso il mezzogiorno al Ricovero Marinelli. Nel pomeriggio salirono alla Cianevate. Nel giorno seguente il dott. Bubba salì da solo al Pic Ciadin e nel ritorno visitò la malga Moreret ed il Bosco Bandito sopra Rigolato.

SOCIETÀ CONSORELLE

La Società Alpinisti Tridentini — terrà nel 23 prossimo Agosto il suo congresso annuale a Trento, fondendolo col convegno del Touring in un grande Congresso polisportivo. In quella occasione avranno luogo diverse escursioni e salite per l'inaugurazione dei sei nuovi rifugi della Società. Dal 19 al 22 agosto ci saranno le gite al gruppo di Brenta o al gruppo del Cevedale; dal 23 al 27 quelle alla Cima d'Asta e alla Marmolada. Il congresso si chiuderà al Rifugio Venezia in Fedaia il 27 Agosto. Sappiamo che alcuni dei nostri soci parteciperanno a qualche parte del programma, chi volesse unirsi ad essi non ha che a rivolgersi alla Direzione dove sono visibili i programmi dettagliati.

NOTIZIE

Una nuova Guida del Cadore e regioni contermini. — L'editore Ciani di Tolmezzo ha dato incarico al nostro consocio Prof. G. Feruglio di fare una nuova guida del Cadore essendo quella del Brentari esaurita, e sentendosi bisogno in quella regione nella quale si è tanto sviluppato il movimento dei forestieri, di una guida turistica fatta con idee moderne. Sappiamo che il lavoro è a buon punto e che uscirà al principio della stagione estiva 1909. Sarà accompagnata da illustrazioni e da una bellissima carta al 100000.

Uno studio sulle malghe e casere della Carnia. — L'Associazione Agraria Friulana anche coll'aiuto di altri enti, ha da tempo aperto un concorso per il miglioramento dei pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro. Per stabilire lo stato attuale delle malghe il direttore della Cattedra ambulante di Tolmezzo, ha eseguito una visita a tutte; le sue osservazioni saranno presto pubblicate e costituiranno certamente un notevole contributo allo studio della montagna.

VARIETA

Alla fine del 1907 i principali Club alpini stranieri avevano il seguente numero di soci: Il Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein 72219, la Swenska Turistförening 38722, il Club Alpin Français 5568, la Norske Turisförening 2300, l'Alpine Club 668. Il Club Alpino Italiano alla stessa epoca aveva 6300 soci, 2300 la Società Alpinisti Tridentini, 500 la Società Alpina delle Giulie.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 giugno a 20 luglio 1908.

8004 (23) Testoni A. *La scintilla, la modella*, Bologna 1908.
8005 (16) De Amicis E. *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, 1908.
8006 (15) Vigo P. *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, parte II (v. part I n. 7892) Milano 1908.
8007 (15) Iarro, *Vita anedottica di Tom. Salvini*, Firenze 1908.
8008 (10) Novicow G. *I fenomeni economici naturali e il problema della miseria*, Bologna 1908.
8009 (2) Bobba G., *Guida delle Alpi marittime*, pubbl. dal C. A. I. Torino, 1908.
8010 (21) Pastonchi F. *Il violinista*, romanzo, Torino 1908.
8011 (10) Mantegazza V. *Il Benadir*, Milano 1908.
8012 (16) Dainelli G. *In Africa* (lettere dell'eritrea) Parte I (Lungo l'Auseba e sull'altipiano Abissino) Bergamo 1908.

Opuscoli entrati da 20 giugno 1908 a 20 luglio 1908.

3613 op. (22) Van den Borre Aldo, *Carducci, e Piuelli*, Treviso, 1908.
3614 op. (20) Mecchia E. *Crisantemi*, S. Vito al T. 1908.
3615 op. (20) Pitteri R. *I primi pali*, Venezia 1908.
3616 op. (3) Feruglio d. Giuseppe *Impressioni d'alpe*, conferenza Udine 1908.
3617 op. (5) Dainelli G. Marinelli O. *Cenni sommarii sopra i risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea* Venezia 1908.
3618 op. (5) — detti — *Sopra la posizione del vulcano Alderà in Dancalia*. Firenze 1908.
3619 op. (5) — detti — *A proposito di moderne manifestazioni di attività vulcanica in Dancalia*. Firenze 1903
3620 op. (16) — detti — *Le prime notizie delle rovine di Cohaito nella col. Eritrea*, Napoli 1908.
3621 op. (23) Tinayre M. *La consolatrice*, Paris 1988.
3622 op. (23) Triarieux G. *L'alibi*, Paris, 1908.
3623 op. (23) Brieux, *Simone*, Paris 1908.

Oltre le società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: *E. Mecchia, dott. Giuseppe Feruglio, prof. Olinto Marinelli.*

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

alcuni suoi affluenti; non saprei perchè egli abbia escluso alcuni monti che sorgono tra le valli dell'Ellero e del Pesia, e tutta la valle della Corsaglia. In questo tratto a dir vero mancano le ardue cime, ma vi abbondano i vasti panorami, i fenomeni carsici e speleologici e gli ameni soggiorni alpini.

L'egregio A. voglia consentirmi, qualche appunto accessorio dell'opera. La S. A. F. e le consorelle Giulia e Tridentina hanno cura gelosa della italianità dei nomi locali; similmente sarebbe desiderabile che descrivendo una regione che fu già italiana, si conservassero sempre i nomi nostrani, usati anche nelle carte dello Stato Maggiore Sardo. E non sarebbe inutile la spiegazione di alcuni vocaboli particolari ai dialetti alpini della regione (*caire, vastera, gias, sella, etc.*). Talora l'A. dà qualche etimologia, non sempre rigorosamente esatta. Così il nome di «Briga» non ha nulla a che fare con un immaginario popolo dei Brigiati; nell'uso locale esso è sempre accompagnato dall'articolo (la briga), e nel dialetto ligure-provenzale dal paese *abrigo* e *ubago* (cfr. Upega, Ubac, Ubaye e il piemontese *ivai*) equivalgono ai vocaboli latini *apricus* ed *opacus*.

È dunque un nome descrittivo, desunto dalla posizione soleggiata di questa valle alpina.

In una prossima ristampa sarebbero anche da evitare certi francesismi come «salpetro» per «salnitro» provenienti forse da una traduzione troppo frettolosa di iscritti di alpinisti francesi.

Udine, 20 Luglio 1908. A. B.

SALITE ED ESCURSIONI DI SOCI

Il Consocio dott. G. Bubba e i sigg. cav. Tavoschi e dott. Marchettano nel giorno 14 luglio visitarono le Malghe Valle di Collina e Monument arrivando verso il mezzogiorno al Ricovero Marinelli. Nel pomeriggio salirono alla Cianevate. Nel giorno seguente il dott. Bubba salì da solo al Pic Ciadin e nel ritorno visitò la malga Moreret ed il Bosco Bandito sopra Rigolato.

SOCIETÀ CONSORELLE

La Società Alpinisti Tridentini — terrà nel 23 prossimo Agosto il suo congresso annuale a Trento, fondendolo col convegno del Touring in un grande Congresso polisportivo. In quella occasione avranno luogo diverse escursioni e salite per l'inaugurazione dei sei nuovi rifugi della Società. Dal 19 al 22 agosto ci saranno le gite al gruppo di Brenta o al gruppo del Cevedale; dal 23 al 27 quelle alla Cima d'Asta e alla Marmolada. Il congresso si chiuderà al Rifugio Venezia in Fedaia il 27 Agosto. Sappiamo che alcuni dei nostri soci parteciperanno a qualche parte del programma, chi volesse unirsi ad essi non ha che a rivolgersi alla Direzione dove sono visibili i programmi dettagliati.

NOTIZIE

Una nuova Guida del Cadore e regioni contermini. — L'editore Ciani di Tolmezzo ha dato incarico al nostro consocio Prof. G. Feruglio di fare una nuova guida del Cadore essendo quella del Brentari esaurita, e sentendosi bisogno in quella regione nella quale si è tanto sviluppato il movimento dei forestieri, di una guida turistica fatta con idee moderne. Sappiamo che il lavoro è a buon punto e che uscirà al principio della stagione estiva 1909. Sarà accompagnata da illustrazioni e da una bellissima carta al 100000.

Uno studio sulle malghe e casere della Carnia. — L'Associazione Agraria Friulana anche coll'aiuto di altri enti, ha da tempo aperto un concorso per il miglioramento dei pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro. Per stabilire lo stato attuale delle malghe il direttore della Cattedra ambulante di Tolmezzo, ha eseguito una visita a tutte; le sue osservazioni saranno presto pubblicate e costituiranno certamente un notevole contributo allo studio della montagna.

VARIETA

Alla fine del 1907 i principali Club alpini stranieri avevano il seguente numero di soci: Il Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein 72219, la Swenska Turistförening 38722, il Club Alpin Français 5568, la Norske Turisförening 2300, l'Alpine Club 668. Il Club Alpino Italiano alla stessa epoca aveva 6300 soci, 2300 la Società Alpinisti Tridentini, 500 la Società Alpina delle Giulie.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 giugno a 20 luglio 1908.

8004 (23) Testoni A. *La scintilla, la modella*, Bologna 1908.
8005 (16) De Amicis E. *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, 1908.
8006 (15) Vigo P. *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, parte II (v. part I n. 7892) Milano 1908.
8007 (15) Iarro, *Vita anedottica di Tom. Salvini*, Firenze 1908.
8008 (10) Novicow G. *I fenomeni economici naturali e il problema della miseria*, Bologna 1908.
8009 (2) Bobba G., *Guida delle Alpi marittime*, pubbl. dal C. A. I. Torino, 1908.
8010 (21) Pastonchi F. *Il violinista*, romanzo, Torino 1908.
8011 (10) Mantegazza V. *Il Benadir*, Milano 1908.
8012 (16) Dainelli G. *In Africa* (lettere dell'eritrea) Parte I (Lungo l'Auseba e sull'altipiano Abissino) Bergamo 1908.

Opuscoli entrati da 20 giugno 1908 a 20 luglio 1908.

3613 op. (22) Van den Borre Aldo, *Carducci, e Piuelli*, Treviso, 1908.
3614 op. (20) Mecchia E. *Crisantemi*, S. Vito al T. 1908.
3615 op. (20) Pitteri R. *I primi pali*, Venezia 1908.
3616 op. (3) Feruglio d. Giuseppe *Impressioni d'alpe*, conferenza Udine 1908.
3617 op. (5) Dainelli G. Marinelli O. *Cenni sommarii sopra i risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea* Venezia 1908.
3618 op. (5) — detti — *Sopra la posizione del vulcano Alderà in Dancalia*. Firenze 1908.
3619 op. (5) — detti — *A proposito di moderne manifestazioni di attività vulcanica in Dancalia*. Firenze 1903
3620 op. (16) — detti — *Le prime notizie delle rovine di Cohaito nella col. Eritrea*, Napoli 1908.
3621 op. (23) Tinayre M. *La consolatrice*, Paris 1988.
3622 op. (23) Triarieux G. *L'alibi*, Paris, 1908.
3623 op. (23) Brieux, *Simone*, Paris 1908.

Oltre le società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: *E. Mecchia, dott. Giuseppe Feruglio, prof. Olinto Marinelli.*

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

alcuni suoi affluenti; non saprei perchè egli abbia escluso alcuni monti che sorgono tra le valli dell'Ellero e del Pesia, e tutta la valle della Corsaglia. In questo tratto a dir vero mancano le ardue cime, ma vi abbondano i vasti panorami, i fenomeni carsici e speleologici e gli ameni soggiorni alpini.

L'egregio A. voglia consentirmi, qualche appunto accessorio dell'opera. La S. A. F. e le consorelle Giulia e Tridentina hanno cura gelosa della italianità dei nomi locali; similmente sarebbe desiderabile che descrivendo una regione che fu già italiana, si conservassero sempre i nomi nostrani, usati anche nelle carte dello Stato Maggiore Sardo. E non sarebbe inutile la spiegazione di alcuni vocaboli particolari ai dialetti alpini della regione (*caire, vastera, gias, sella, etc.*). Talora l'A. dà qualche etimologia, non sempre rigorosamente esatta. Così il nome di «Briga» non ha nulla a che fare con un immaginario popolo dei Brigiati; nell'uso locale esso è sempre accompagnato dall'articolo (la briga), e nel dialetto ligure-provenzale dal paese *abrigo* e *ubago* (cfr. Upega, Ubac, Ubaye e il piemontese *ivai*) equivalgono ai vocaboli latini *apricus* ed *opacus*.

È dunque un nome descrittivo, desunto dalla posizione soleggiata di questa valle alpina.

In una prossima ristampa sarebbero anche da evitare certi francesismi come «salpetro» per «salnitro» provenienti forse da una traduzione troppo frettolosa di iscritti di alpinisti francesi.

Udine, 20 Luglio 1908. A. B.

SALITE ED ESCURSIONI DI SOCI

Il Consocio dott. G. Bubba e i sigg. cav. Tavoschi e dott. Marchettano nel giorno 14 luglio visitarono le Malghe Valle di Collina e Monument arrivando verso il mezzogiorno al Ricovero Marinelli. Nel pomeriggio salirono alla Cianevate. Nel giorno seguente il dott. Bubba salì da solo al Pic Ciadin e nel ritorno visitò la malga Moreret ed il Bosco Bandito sopra Rigolato.

SOCIETÀ CONSORELLE

La Società Alpinisti Tridentini — terrà nel 23 prossimo Agosto il suo congresso annuale a Trento, fondendolo col convegno del Touring in un grande Congresso polisportivo. In quella occasione avranno luogo diverse escursioni e salite per l'inaugurazione dei sei nuovi rifugi della Società. Dal 19 al 22 agosto ci saranno le gite al gruppo di Brenta o al gruppo del Cevedale; dal 23 al 27 quelle alla Cima d'Asta e alla Marmolada. Il congresso si chiuderà al Rifugio Venezia in Fedaia il 27 Agosto. Sappiamo che alcuni dei nostri soci parteciperanno a qualche parte del programma, chi volesse unirsi ad essi non ha che a rivolgersi alla Direzione dove sono visibili i programmi dettagliati.

NOTIZIE

Una nuova Guida del Cadore e regioni contermini. — L'editore Ciani di Tolmezzo ha dato incarico al nostro consocio Prof. G. Feruglio di fare una nuova guida del Cadore essendo quella del Brentari esaurita, e sentendosi bisogno in quella regione nella quale si è tanto sviluppato il movimento dei forestieri, di una guida turistica fatta con idee moderne. Sappiamo che il lavoro è a buon punto e che uscirà al principio della stagione estiva 1909. Sarà accompagnata da illustrazioni e da una bellissima carta al 100000.

Uno studio sulle malghe e casere della Carnia. — L'Associazione Agraria Friulana anche coll'aiuto di altri enti, ha da tempo aperto un concorso per il miglioramento dei pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro. Per stabilire lo stato attuale delle malghe il direttore della Cattedra ambulante di Tolmezzo, ha eseguito una visita a tutte; le sue osservazioni saranno presto pubblicate e costituiranno certamente un notevole contributo allo studio della montagna.

VARIETA

Alla fine del 1907 i principali Club alpini stranieri avevano il seguente numero di soci: Il Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein 72219, la Swenska Turistförening 38722, il Club Alpin Français 5568, la Norske Turisförening 2300, l'Alpine Club 668. Il Club Alpino Italiano alla stessa epoca aveva 6300 soci, 2300 la Società Alpinisti Tridentini, 500 la Società Alpina delle Giulie.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 giugno a 20 luglio 1908.

8004 (23) Testoni A. *La scintilla, la modella*, Bologna 1908.
8005 (16) De Amicis E. *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Catania, 1908.
8006 (15) Vigo P. *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, parte II (v. part I n. 7892) Milano 1908.
8007 (15) Iarro, *Vita anedottica di Tom. Salvini*, Firenze 1908.
8008 (10) Novicow G. *I fenomeni economici naturali e il problema della miseria*, Bologna 1908.
8009 (2) Bobba G., *Guida delle Alpi marittime*, pubbl. dal C. A. I. Torino, 1908.
8010 (21) Pastonchi F. *Il violinista*, romanzo, Torino 1908.
8011 (10) Mantegazza V. *Il Benadir*, Milano 1908.
8012 (16) Dainelli G. *In Africa* (lettere dell'eritrea) Parte I (Lungo l'Auseba e sull'altipiano Abissino) Bergamo 1908.

Opuscoli entrati da 20 giugno 1908 a 20 luglio 1908.

3613 op. (22) Van den Borre Aldo, *Carducci, e Piuelli*, Treviso, 1908.
3614 op. (20) Mecchia E. *Crisantemi*, S. Vito al T. 1908.
3615 op. (20) Pitteri R. *I primi pali*, Venezia 1908.
3616 op. (3) Feruglio d. Giuseppe *Impressioni d'alpe*, conferenza Udine 1908.
3617 op. (5) Dainelli G. Marinelli O. *Cenni sommarii sopra i risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea* Venezia 1908.
3618 op. (5) — detti — *Sopra la posizione del vulcano Alderà in Dancalia*. Firenze 1908.
3619 op. (5) — detti — *A proposito di moderne manifestazioni di attività vulcanica in Dancalia*. Firenze 1903
3620 op. (16) — detti — *Le prime notizie delle rovine di Cohaito nella col. Eritrea*, Napoli 1908.
3621 op. (23) Tinayre M. *La consolatrice*, Paris 1988.
3622 op. (23) Triarieux G. *L'alibi*, Paris, 1908.
3623 op. (23) Brieux, *Simone*, Paris 1908.

Oltre le società in corrispondenza regalarono libri ed opuscoli i signori: *E. Mecchia, dott. Giuseppe Feruglio, prof. Olinto Marinelli.*

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1908 num. 6

Sommario

Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin

14 ottobre : [Federico Cantarutti]

Il 27. Convegno della Società alpina friulana

Salita al Canin (m. 2592)

Una escursione in Carintia : la salita del Gartnerkofel (11-12 e 13 luglio 1908)

Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin

Berti Antonio, Le dolomiti del Cadore, Guida alpinistica, (Schizzi cartografici di Giuseppe Palatini), Padova, Verona, Drucker ed. 1908 ... Zsigmondy-Paulcke, Die Gefahren der Alpen, IV edizione, con 52 vignette di C. Barth, W. Munch, E Platz e riproduzioni fotografiche ...

Iof del Montasio direttamente dalla Forca del Disteis

Cimon del Montasio 2380. Pleros 2315

Cima San Sebastiano. M. Marmolada 3344. M. Mular 2906 ...

Biblioteca [20 luglio a 20 ottobre 1908]

[Rifugio Carducci]

Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin

costituiscono tutto il vallone a nord ovest della forcella di Fontananegra. Attraverso al dedalo dei massi è segnato in rosso il sentiero, ma i segni sono poco numerosi e si perdono assai facilmente. Bisogna però badare di tenersi sempre sul versante destro del canalone, e di dirigersi ad una grossa sorgente che si trova più in basso in un praticello verde e che causa dei sassi ricoperti da licheni nerastri prende il nome, che si adatta poi a tutto il vallone e alla forcella, di Fontananegra.

Chi non ha pratica dei luoghi può prendere facilmente abbaglio e tenersi sulla sinistra del vallone verso il Ricovero Glanwell che si vede sempre distintissimo nella Val Travenanzes, ma un salto enorme di roccia evidentemente lisciata dall'opera dei ghiacciai e solcato con bella cascata dall'acqua della predetta sorgente, separa il prato dove questa nasce dal fondo della valle. Si deve quindi portarsi anche un po' più alto a destra del ruscello che esce dalla sorgente su una costa in parte rocciosa ed in parte ricoperta di mughi, dove non è difficile di rinvenire i segni rossi ed il debole sentiero che tenendosi addossato alla parete finisce in un ghiaione sottostante pel quale si scende al fondo della Val Travenanzes un centinaio di metri sotto alla casera omonima, precisamente dove la nuova e comodissima mulattiera passa sulla riva sinistra del torrente.

Da quel punto in mezzora aprivamo la porta del rifugio Glanwell accolti dal « Guten Abend », trasformatosi subito in un'armonioso e cordiale buonasera delle due belle ragazze ampezzane che lo conducono e poco dopo ci godevamo il meritato riposo, gustando un ottimo brodo ed ammirando dalle finestre del nuovo ricovero, il più civettuolo forse di quanti ci son sulle alpi, e che la grazia stessa delle sue conduttrici fa rassomigliare piuttosto al nido di una bella signora che al momentaneo ricovero di uomini indurati delle fatiche della montagna, le strane colorazioni che sotto al tramonto andavano prendendo le cime e la valle dal profilo tipicamente glaciale.

G. Feruglio

Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin.

(Continuazione, vedi fascicolo precedente)

A complemento di quanto ho ora esposto sopra le idee che si ebbero in passato sul numero e le condizioni topografiche generali dei ghiacciai del Canin, ho creduto utile porre a confronto nella figura annessa (1ª) le rappresentazioni cartografiche, che di essi si posseggono, tutte convenientemente ridotte alla stessa scala e, quando era il caso, rese più semplici. Aggiungo poi qui alcune considerazioni.

Nello schizzo da me pubblicato nel 1899 (fig. 1ª, IV) e del quale feci parola anche precedentemente, se è erronea la rappresentazione dei ghiacciai ad oriente dello sprone dell' Ursic, che da me, come dissi, non erano stati ancora osservati direttamente, il disegno di quelli del Canin propriamente detti, era certamente, per quanto schematico, più esatto di quello del quadrante « Chiusaforte » (fig. 1ª, III) dell' Istituto Geografico Militare, poichè io avevo, fin dalle prime mie visite alla regione, rettificato il rilievo dell' Istituto stesso, in base a qualche misura diretta fatta con la bussola e la cordella metrata. Nel mio disegno è, non soltanto abbastanza bene rappresentata la zona ove si congiungono le due masse (*orientate* ed *occidentale*) che costituiscono la vedretta del Canin, ma è pure bene indicata l'area rocciosa che divide in due lobi (E ed O) la parte occidentale. Sembra strano che questo sdoppiamento della fronte non sia menomamente accennato nella carta topografica dell' Istituto Geografico Militare e nemmeno in quella del Brazzà (fig. 1ª, II). La zona rocciosa che separa le due fronti, negli ultimi anni deve essere andata via via scoprendosi in corrispondenza colla costante, sebbene assai lenta, diminuzione dei ghiacciai; ma non credo in alcun modo possibile che essa fosse ancora ricoperta nel 1891, anno nel quale fu rilevato il quadrante « Chiusaforte ». Due anni dopo, come lo prova la fotografia panoramica dei ghiacciai del Canin che il sig. Arturo Ferrucci ritraeva dal Bila Pec nel luglio 1893 e che trovasi riprodotta in una tavola annessa alla prima serie dei già citati miei *Studî Orografici nelle Alpi Orientali* (« Mem. Soc. Geogr. It. », 1898), l'area rocciosa era già ampiamente scoperta e lo era più o meno completamente anche nel 1888, come risulta da alcune fotografie fatte in quell'anno del sig. Edoardo Tellini.

Conviene quindi supporre che il topografo, il quale condusse a termine il rilievo della regione, eseguisse i suoi lavori mentre questa era ancora ricoperta di neve, onde l' incertezza nel tracciato del contorno delle fronti, ed anche la soverchia estensione data ai ghiacciai. Per quelli del Canin effettivamente io, fin dal 1899 (1), indicavo, secondo i nuovi elementi da me raccolti, un' area di 26 ettari, per la porzione occidentale, e di 15 per l'orientale, cioè in tutto ettari 41. Come accennai, il De Magistris otteneva invece planimetricamente dalla carta al 50,000 una superficie di 53 ettari e dalla carta del Brazzà nientemeno che di 219 (124 per la vedretta occidentale e 95 per l' orientale). A dir vero, questo ultimo dato, come mi sono persuaso di recente eseguendo una nuova misura sulla carta del Brazzà, è errato, poichè dalla carta stessa ottenni i seguenti valori areometrici: ghiacciaio occidentale del Canin ettari 57, ghiacciaio orientale ettari 41, ghiacciaio dell' Ursic et-

(1) *Studî orografici* ecc. già cit., § 17.

tari 24, vedretta del Prestrelenik ettari 11; i quali sono tutti assai minori di quelli di ettari 124, 95, 53 e 26 indicati, rispettivamente, dal De Magistris. Che la mia misura sia esatta risulta, oltrechè da una riprova ottenuta ripetendola, dal confronto con il dato complessivo del Richter, il quale, evidentemente in base a determinazioni fatte sulla stessa carta, attribuisce ai ghiacciai del Canin (che egli ritiene appunto in numero di quattro) un'area totale di ettari 132.7 (1), eguale cioè a quella da me ottenuta. Nella carta del Brazzà (2) è indicata la proporzione numerica di 1 a 32 mila e questa stessa si può desumere dal reticolato geodetico, invece la scala grafica, segnata verso l'angolo inferiore di destra del foglio, corrisponderebbe ad un rapporto da 1 a 50 mila; da questa scala grafica errata può avere il De Magistris ricavata l'unità planimetrica, onde i valori esagerati da lui avuti per la superficie di ciascun ghiacciaio. Sulla questione dell'area dei ghiacciai del Canin ritornerò in seguito, per ora basti ricordare come il confronto dei dati ottenuti dalle successive carte (per esempio ettari 98, Brazzà 1881; ettari 53, quadrante Chiusaforte 1891; ettari 41, O. Marinelli 1899, per il ghiacciaio occidentale del Canin) non possa dare il benchè minimo indizio della diminuzione subita effettivamente da ciascun ghiacciaio, poichè i valori stessi risultano diversi essenzialmente in relazione col maggior o minor grado di imperfezione di ogni singolo rilievo. Va da sè poi che ancora minore valore presenterebbe il confronto fra i dati ricavati dalle carte moderne ora citate e quello che si può desumere dal vecchio 86400 (cfr. fig. 1ª, I) il quale, per la regione che ci interessa, sarebbe stato rilevato fra il 1826 ed il 1833 (3). Questa ultima carta segna tre masse ghiacciate distinte, estese rispettivamente, a cominciare da quella posta più ad ovest, ettari 41, 15 e 6, masse che si possono identificare con le due vedrette, occidentale ed orientale, del Canin e con quella dell'Ursic.

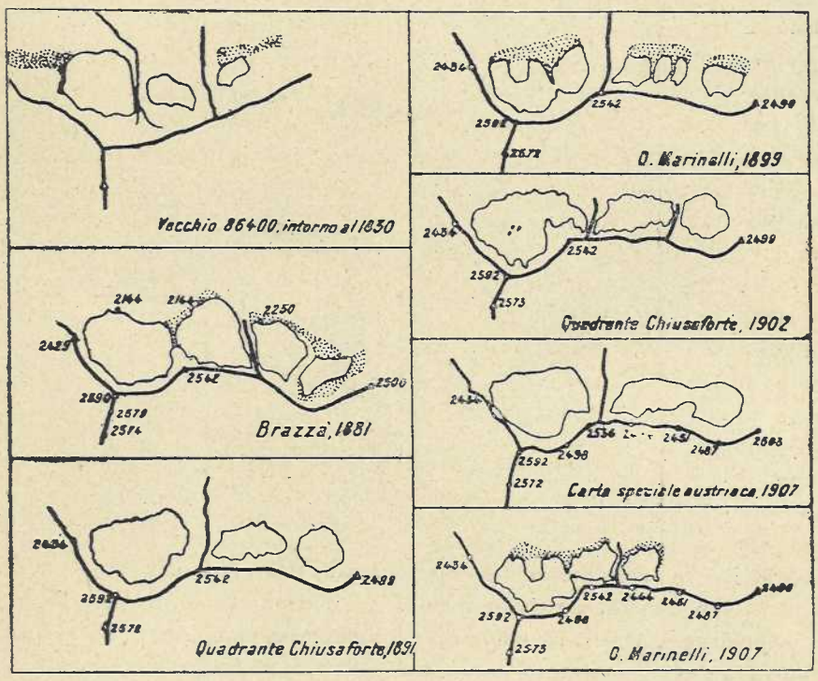


Fig. 1ª — *Successive rappresentazioni cartografiche dei ghiacciai del Canin.* Scala 1:75000.

Tuttavia, se, in genere, il confronto dei disegni e delle aree nulla dice sulla misura delle variazioni, potrebbe non essere attribuita a semplice imperfezione di rilievo la mancanza di qualsiasi accenno allo sdoppiamento della fronte più occidentale del Canin nella carta di Giacomo Brazzà. Questa, prescindendo dalla scala esagerata con la quale ritrae i ghiacciai e da altri difetti del disegno complessivo, indica abbastanza minutamente alcuni particolari, come, per esempio, quel cordone morenico che separa le due masse che costituiscono il ghiacciaio del Canin. Inoltre è sicuro che il compianto viaggiatore visitò ripetutamente i ghiacciai anche in stagione avanzata, sembra quindi assai strano gli sfuggisse lo sdoppiamento della fronte occidentale, anche se nel 1880 e nel 1881 esso si mostrava molto meno accentuato di ora. Sul principio, allorchè mi sono posta la questione, ero propenso a pensare che, negli anni nei quali il Brazzà percorreva la regione, le rocce affioranti, le quali attualmente determinano quella caratteristica suddivisione della fronte, fossero per la maggior parte, se non del tutto, ricoperte dal ghiacciaio. Giudicando ad occhio, mi pareva bastasse che la superficie attuale della vedretta si elevasse di una ventina di metri perchè l'area rocciosa fosse di nuovo completamente nascosta; giudicavo quindi non del tutto improbabile che nei 26 anni che corrono dal 1881 al 1907 l'abbassamento della massa ghiacciata, nell'area che consideriamo, avesse raggiunto un valore, se non eguale all'indicato, di non molto inferiore. Ma due circostanze mi inducono a ritenere che lo sdoppiamento della fronte occidentale sussistesse, e bene riconoscibile, già negl anni 1880 e 1881, nei quali il Brazzà eseguiva le sue osservazioni. Anzitutto, è bensì vero che codesto autore non l'accenna nella sua carta e nemmeno ne fa parola nella sua descrizione dei ghiacciai, ma nella tabella altimetrica pubblicata in appendice alla sua memoria (pag.

(1) Richter Ed., *Die Gletscher der Ostalpen*, Stuttgart 1888, pag. 275 e 300.

(2) Va annessa — oltre che alla memoria dello stesso Brazzà in « Boll. d. Soc. Geogr. It. », 1883, — alla « Cronaca della S. A. F. »,, vol. II, 1882.

(3) Marinelli G., *I più orientali ghiacciai d'Italia* ecc. già cit. pag. 5.

281) indicando, a proposito di un dato d'altezza, « la fronte più ad O del ghiacciaio occidentale », fa intendere ch'egli pensava all'esistenza delle due fronti. Inoltre da alcune fotografie del Brazzà ch'io posseggo si può desumere che già ai suoi tempi esisteva l'area rocciosa affiorante, anzi, se non mi inganno, con estensione non molto diversa dall'attuale.

Anche su questo punto mi propongo di ritornare nella relazione delle ricerche del 1908, qui mi basta concludere che nulla, assolutamente nulla, si può ricavare dalle rappresentazioni cartografiche dei ghiacciai del gruppo del Canin finora pubblicate, per ciò che riguarda le variazioni dei ghiacciai stessi. Perciò il confronto dei disegni da me fatto nella figura 1ª ha interesse solo dal punto di vista della storia della conoscenza della regione, non da quello di eventuali variazioni fisiografiche. Ciò si poteva prevedere tenendo conto dei risultati finora da me ottenuti dagli annui riscontri ai ghiacciai e dai confronti di fotografie panoramiche ; ma non mi sembrò inutile qui riaffermarlo nuovamente.

Ritornando ora ancora per un momento a queste rappresentazioni cartografiche e considerandole solo dal punto di vista, l'unico come mostrai legittimo, della loro maggiore o minore perfezione, avvertirò come solo di recente abbia potuto prendere visione (prima era fra le famose carte dei confini fuori commercio), della ultima edizione del quadrante « Chiusaforte », con le correzioni dell'agosto 1902. Il disegno dei ghiacciai come si vede dalla fig. 1ª, non è molto diverso di quello dell'edizione precedente, vennero tuttavia introdotte alcune modificazioni nella linea del contorno superiore delle vedrette e nella rappresentazione delle rocce a cui queste s'appoggiano, modificazioni senza dubbio vantaggiose. V'è qualche traccia anche dell'area rocciosa che sdoppia la massa occidentale e sulla quale mi fermai a lungo precedentemente, ma essa è delineata in modo assai poco ben definito e sembra affiorare solo come isola nel mezzo del ghiacciaio ; evidentemente le condizioni delle nevi impedirono un tracciato meno indeciso della linea delle fronti. Che nell'insieme poco vi sia di mutato rispetto alla prima edizione, si desume anche dalle aree che si ottengono misurando planimetricamente i singoli ghiacciai (Canin ettari 57, Ursic 25, Prestrelenik 14), le quali aree risultano poco diverse (data la scala non grande della carta e la incertezza del contorno) da quelle ricavate dal De Magistris.

Aggiungerò ancora, per completare questo esame delle rappresentazioni cartografiche dei ghiacciai del Canin, che la nuova carta austriaca al 50000 delle Alpi Giulie dell'Istituto Geografico militare di Vienna pubblicata nel 1907 (1), dà, nel complesso, un disegno tratto della prima edizione del quadrante Chiusaforte, salvo che, in causa probabilmente dell'incertezza del tracciato già rilevata, sono segnate come congiunte fra loro le due masse ad oriente dello sprone dall' Ursic. La carta in parola ha importanza, più che per il disegno dei ghiacciai, per i nuovi punti quotati che essa segna lungo la cresta che ripara quelli verso sud e che è la principale del gruppo.

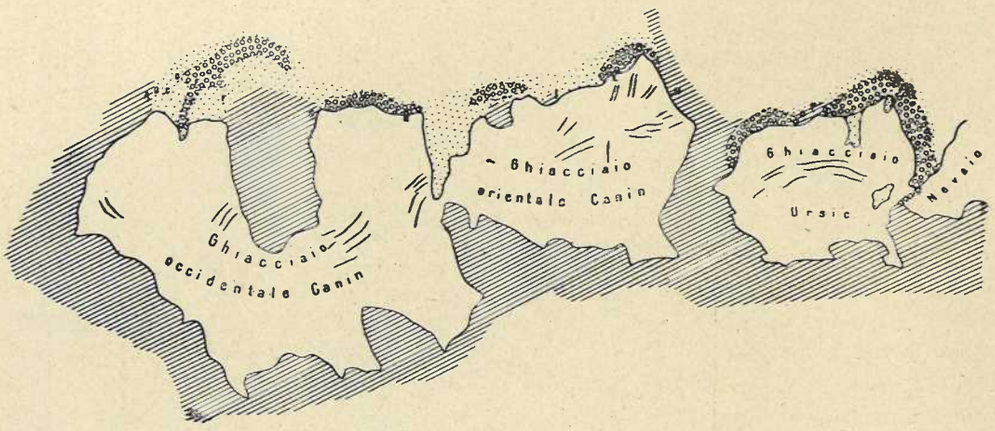


Fig. 2ª — *Schizzo dei ghiacciai del Canin, secondo i rilievi alla bussola da me eseguiti fino al 1907.*

Scala 1:15000. Sono tratteggiate le aree rocciose, punteggiate quelle detritiche ; sono segnati con circoletti i più notevoli cordoni morenici. Le lettere si riferiscono ai segni da me fatti per lo studio delle variazioni dei ghiacciai.

L'ultimo disegno (VII) della fig. 1ª rappresenta la topografia complessiva dei ghiacciai quale risulta dagli elementi raccolti fino al 1907 ; pubblico poi nella fig. 2ª a scala maggiore lo schizzo desunto dai miei rilievi diretti. Devo avvertire in proposito come il contorno delle fronti si possa ritenere abbastanza esatto, risultando dalle misure con la bussola e cordella metrata, mentre il limite superiore delle vedrette è stato da me disegnato a vista poggiandomi solo su pochi punti fissati per intersezione, mediante angoli misurati con la semplice bussola a traguardo. Inoltre per la mancanza di punti comuni al rilievo dei ghiacciai del Canin e di quello dell'Ursic, non è sicura la loro posizione reciproca. Comunque credo che, nel complesso, lo schizzo rappresenti planimetricamente con sufficiente esattezza l'insieme dei ghiacciai, certo con approssimazione assai maggiore di quanto risulti dalle carte antecedentemente pubblicate. Ciò che manca al mio rilievo, come a tutti gli altri precedenti, è la rappresentazione altimetrica, la quale soltanto potrebbe dare una idea abbastanza completa della forma dei ghiacciai. L'area di ciascuno di questi, secondo il mio schizzo, è di ettari 28 per l'occidentale, di 14 per

(1) *Julische Alpen* ecc. *Westliche Theil* ecc. Cfr. il mio scritto *Una nuova carta delle Alpi Giulie*, « In Alto », 1908, n. 1.

l'orientale del Canin e di 10 per quello dell'Ursic. In tutto adunque, 52 ettari. Poco più di mezzo chilometro quadrato rappresenta quindi l'intera superficie ghiacciata del Canin, e della nostra provincia. Tutti i dati che finora si possedevano in proposito erano, per un verso o per l'altro, esagerati; talora, come abbiamo visto di più del doppio. Non ostante le esigue dimensioni, i ghiacciai del gruppo del Canin non sono tuttavia fra i minori delle Alpi Venete; questi infatti salvo pochi casi, presentano tutti grandezze d'ordine non molto diverso.

Prima di chiudere questo lungo esame delle condizioni topografiche generali dei ghiacciai del Canin, che ho creduto conveniente fare a proposito delle osservazioni da me eseguite nel 1907, voglio anche notare come, salvo l'esclusione dal novero delle vedrette del nevaio del Prestrelenik, si possa attenersi per la nomenclatura dei ghiacciai del Canin a quella usata dal compianto mio padre. Solo, per evitare confusioni, conviene tener presente che il *ghiacciaio occidentale* e quello *orientale* del Canin sono, nel tratto superiore, congiunti, pur formando nel complesso due masse distinte, e che quello denominato dall'*Ursic*, non sottostà alla punta più elevata portante questo nome (2512 m. del quadrante « Chiusaforte », 2536 della carta austriaca delle Giulie al 50 mila), ma bensì alla cresta che si estende fra la punta stessa ed il Prestrelenik. Anzi lo sprone che da tale cresta si protende verso il Bila Pec e il quale separa la conca ove sono i ghiacciai del Canin da quella nel cui fondo giace la vedretta dell'Ursic, non si stacca già dalla punta di questo, ma molto ad oriente di essa, come risulta del resto da quasi tutte le rappresentazioni cartografiche riprodotte nella figura annessa (fig. 1ª).

(continua) O. Marinelli

NATALE A NEVEA

24, 25 Dicembre 1908.

Le passeggiate invernali in montagna trovano ancora poco favore nel pubblico alpino, mentre una falange di *saggi*, che adorano le piume, si scagliano contro questi poveri pazzi, che nella poesia della montagna, dicono essi, si buscano le polmoniti e peggio ancora. Sono vecchi pregiudizi che noi vorremmo non esistessero, convinti che molta parte dei mali che ci assalgono nella stagione invernale, dipendono dall'uso troppo limitato dell'aria che ci circonda, dalla mancanza o limitazione di moto, e da un eccessivo amore... alle piume.

Da dieci anni, mentre il tramonto alpino è già da tempo inesorabilmente segnato, — vado in montagna negli ultimi giorni dell'anno, e mi sorride sempre il pensiero di passare il fatidico Natale o il primo d'anno lassù, fra le rilucenti vette, fra i clivi nevosi delle nostre prealpi. Negli scorsi inverni fui a Collina, a Forni Avoltri, a Belluno per S. Croce e la Calmada, all'Alpago, al Cansiglio, con 16 gradi sotto zero, a Misurina con m. 1.70 di neve pessima, a Barcis e in altre località di minore importanza.

Questa volta ho preferito Nevea, la bella Nevea, la celebre Nevea. Nel tuo nome è impersonata una serie di trionfi dello spirito dei forti figli del Friuli. Ma che cosa è Nevea? Nevea è.... Nevea, come dirò la Mecca è la Mecca. Per essa fu possibile ai compianti Brazzà e Marinelli, e al manipolo di prodi che li seguirono la conoscenza esatta di una regione aspra e diruta, e la visione sicura di quei troni d'oro, delle valli caratteristiche che la circondano, riconoscendone la storia e la tradizione di quelle genti.

Un ricovero in legno, per lunghi anni, aveva raccolto centinaia di poeti della montagna — e in quel *asil di pace*, l'anima estasiata trovò sempre calma dolcissima, rimirante le verdi cinte di abeti, i dorsi nudi, e il vasto acrocoro di M. Canin.

Ora sulla fede avezza ai trionfi, è sorto in sostituzione del vecchio ricovero, un fabbricato in muratura, un vero alberghetto alpino. Làssù, dico, la folla dei nevrastenici, e quella degli stanchi di se stessi, troverà una dimora comoda, *casta e pura*, e nell'aria imbalsamata, anche gli stinchi dei frolli e degli anemici, moveranno all'alto ricovero di Monte Canin; stazione di smistamento per la diretta regione delle streghe.

Da Udine col treno delle 8 ant., i quattro pazzi, Uberto Magistris, Luigi Rebora di Udine, Ettore Ballico e lo scrivente di Spilimbergo, dopo la necessaria sosta a Chiusaforte per la raccolta delle *salmerie*, e delle portatrici, che dovevano trasportare lassù perfino le coperte, colla scorta della brava guida Martina, iniziarono la marcia alle ore 10 1/4. La via fino a Saletto tramutata in una lastra di ghiaccio ci obbligò, quantunque calzati regolarmente, a una prudente velocità. L'aria gelida ci accarezzava soverchiamente, ma l'alta costa montana della valle severa, frastagliata di nevi, gli alti spalti e le groppe candide nel fondo trasparente, in uno ai mille rivoli e cascate agghiacciati, ci fornivano visioni dilettose e si avanzava coll'anima ardente e con lo spirito calmo. Alle ore 11 e tre quarti, uno spuntino a Saletto e una breve sosta ai Piani per completare la provvista viveri. Di là la spedizione, radunate le quattro portatrici, mosse alle 2 pom. per il sentiero in gran parte coperto da neve molle, alta circa mezzo metro. Il freddo aumentava sempre, e poco sopra i Piani la velocità era sensibilmente scemata, mentre si affondava generosamente nel candido manto che cresceva di altezza. La splendida visione del Povir, sfolgorante di biancoro nel cielo terso, ci attraeva.

Sotto al Mostiz avevamo raggiunto anche un metro di neve pessima, e con tale altezza ci chiamammo sod-

Anno IX — **Udine**, Novembre 1908 — N. 6

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

Organo della Sezione Friulana autonoma della « Pro Montibus et Silvis. »

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Nicolò Lionello N. 2, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

14 Ottobre

La Società Alpina Friulana ha segnato questa data fra le sue più tristi. Essa ci ricorda mestamente **Federico Cantarutti** che un anno fa scendeva nella tomba.

Il vuoto che Egli ha lasciato fra noi è troppo grande, troppo noi eravamo abituati a vederlo ogni giorno occupato nel complesso lavoro della direzione, perchè non sentiamo ancor sempre vivissimo il bisogno di ricordarlo. Egli era tutto per noi e pur spiegando zelo ed attività efficace in molti altri sodalizi specialmente agrari, di tutte le nostre cose si occupava con intelletto ed amore, dalle più importanti alle più minute. Ben si può dire che se la Società Alpina Friulana è giunta al punto in cui ora si trova, in gran parte questo è dovuto all'opera assidua ed amorosa di **Federico Cantarutti.** Opera che la Sua modestia potè forse tener nascosta a molti, ma che è ben nota a coloro che dall'inizio della Società, per oltre cinque lustri, si succedettero presso a Lui, collaboratori.

Alla Sua memoria vada oggi il nostro memore saluto.

LA DIREZIONE

Il XXVII Convegno della Società Alpina Friulana. (1)

Quest'anno i lavori del nuovo ricovero di Nevea se non ultimati certamente giunti a buon punto per modo che già era possibile farsi un'idea della nuova costruzione, persuasero la direzione a riunire i soci sulla vasta sella, che per quanto visitata, resta pur sempre una delle posizioni più belle e più comode delle nostre alpi.

La sera di sabato 20 settembre una numerosa schiera di soci e di invitati si riuniva a una modesta cena all'Albergo Pesamosca a Chiusaforte. Notammo il presidente della S. A. F. Marinelli, e quello della Sezione di Venezia del A. C. I. Arduini. La serata come ben si può immaginare trascorse nella più completa armonia e soltanto verso la mezzanotte tutti dopo aver scrutato un'ultima volta il cielo che durante il giorno aveva largito abbondante la pioggia e che ancor si mostrava minaccioso, raggiunsero le loro stanze.

Alle 3.30 la sveglia ma meglio ancora un inaspettato sereno che faceva brillare di forte splendore le stelle ebbero la facoltà di far uscire tutti dalle molli coltri.

Alle 5 dopo il caffè e latte la comitiva si metteva in moto attraversando il Fella e prendendo la solita strada di Saletto, dove giunse alle 6.15 proseguendo direttamente verso i Piani. Qui secondo il programma doveva aver luogo la colazione ma la dolcezza della marcia persuase a rinunciare pel momento a quella parte e rimandarla ad un nuovo alt fatto al dopo il paese di Stretti, verso le 8, sul fondo di uno dei tanti rughi che solcano col loro nastro bianco di ghiaie e di enormi blocchi un sull'altro caduti, il fianco destro della valle di Raccolana.

La colazione preparata dal solerte direttore dei ricoveri cav. Burghart, il quale già da due o tre giorni si trovava a Nevea per preparare il banchetto e gli alloggi, fu gustata oltre ogni dire e soltanto alle 9 i gitanti si riponevano con nuova lena in cammino arrivando verso le 10.15 sull' altipiano di Nevea al vecchio ricovero, nel momento stesso in cui accompagnato dalla sua bianca bandiera varcava la sella e si precipitava in basso una numerosa schiera di alpinisti delle Giulie capitanati dal loro presidente avv. Luzzatto.

Dopo i saluti e le presentazioni la maggior parte dei gitanti alla spicciolata si recò a visitare il nuovo ricovero che si trova un poco più al sud est del vecchio e dentro al quale una schiera di operai e di consoci, stava apparecchiando all'ultimo piano le tavole per il banchetto.

(1) Intervennero i soci: Aichinger, Baldissera, Bearzi, Bortolotti, Ferrucci, Feruglio, Flora, Furlani, Gonano, Marinelli, Musoni, Martina, Perusini, Petz S., Pico, Pigatti, Rizzi G., Rizzi R. Sardo, Spezzotti, Urbanis, le signorine Ferrucci e Moro ed i signori Arduini, Almagia, De Marco, de Savorgnani, Russiani, Tess, Moro, Spezzotti, Ricchieri nonchè circa 15 alpinisti triestini.

Quantunque lo stato dei lavori non fosse molto avanzato e fossero costruiti soltanto i muri principali ed il tetto, tutti ebbero occasione di ammirare l'ottima disposizione dei locali, la bontà e la grandiosità della costruzione il cui progetto, come è noto, si deve al perito Enrico Moro.

La visita, diremo così ufficiale, ebbe luogo soltanto verso le 11 e a tutti fu largo di spiegazioni e di indicazioni il nostro vice presidente Pico.

Alle 11.15 sul vasto prato ebbe luogo la solita riunione dei soci. Si alza per primo il presidente prof. Marinelli il quale pronuncia il seguente discorso;

Consoci,

Sono trascorsi già sette anni dacchè la Società Alpina Friulana inaugurava, nel gruppo del Coglians, il ricovero dedicato alla memoria del compianto mio padre; è passato forse altrettanto tempo dacchè nei nostri convegni si discorre della opportunità di ricostruire questo già vecchio di Nevea. Dopo tante parole e tante promesse e dopo che da quasi due anni si è costituito uno speciale comitato, che, con generosa iniziativa, volle rendere possibile finanziariamente l' impresa, dopo tante parole e tante promesse, dico, voi potreste forse rimproverarci per avervi qui chiamati non già ad inaugurare un rifugio, il quale, se non ora, almeno all'aprirsi della nuova stagione alpinistica, possa essere nel completo e definitivo assetto, ma semplicemente ad osservare il progresso dei suoi lavori. Un egregio collega definì però assai bene la ragione della presente festa, quando disse che noi siamo qui venuti a celebrare il *licouf*. I nostri bravi operai, nella loro e nostra piccola patria ed, al di fuori di essa, ovunque, e cioè quasi in tutto il mondo, vanno a portare l' intelligente attività delle loro braccia per lavori murarii, sogliono considerare come momento più solenne nell costruzione di un edificio quello nel quale n'è ultimata la copertura. Solo allora infatti l'opera faticosamente eretta pietra su pietra dà sicuro affidamento della sua stabilità e viene a delinearsi completamente nei tratti generali, che l'ulteriore lavoro di dettaglio non muterà più. Lasciando a luogo e tempo opportuni l' indagare meglio le ragioni psicologiche di questo sentimento tradizionale e dei modi coi quali esso si esplica, basterà ricordare come alla direzione della nostra Società parve che questa festa di carattere popolare e così cara ai compaesani dovesse riuscire ben più significativa di una solenne inaugurazione, la quale del resto non avrebbe potuto celebrarsi prima dell'anno venturo. E la festa, come l'usano fare i nostri operai, consiste in qualcosa di ben più positivo di quanto sieno le mie povere parole. Fui quasi per sopprimerle e per invitarvi invece senz' altro alle mense; poi in migliori condizioni, meglio si avrebbero presi gli auspici per un

prossimo e felice compimento del Ricovero. Ma il tempo per le mense non è ancora giunto e giacchè conviene aspettare val meglio attenerci al programma. Del resto non tornerà forse sgradito ad alcuno di voi sentir parlare ancora del nuovo e dei vecchi ricoveri.

Il nuovo edificio è ormai in condizioni tali che riesce facile immaginare quello che sarà a lavori ultimati; forse vi apparirà migliore di quanto esso sia in realtà. Facilmente ora sfuggono i difetti che nei particolari non potranno certo mancare; noi speriamo tuttavia che questi difetti — in parte a dir vero dipendenti dalla circostanza che i mezzi finanziari disponibili impedirono di mettere in atto il completo piano originario — non siano tuttavia nè gravi, nè molti, e che l'opera riesca quale tutti desideriamo e quale fu progettata dal sig. Enrico Moro; la onestà e la valentia dell'impresario Giuseppe Pinzani che ne assunse i lavori e la perizia dei nostri operai ne danno completo affidamento. Fin d'ora possiamo antecipare loro i nostri elogi e fare i nostri ringraziamenti a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, contribuirono all'erezione del Ricovero.

Sarebbe del tutto superfluo ricordare agli illustri rappresentanti dell'esercito, dei comuni e delle società consorelle che vollero onorarci con la loro presenza, e tanto più a voi o consoci, l'importanza che qui, alle porte d'Italia, sorga un edificio decoroso come aspetto e tale che bene risponda al sempre crescente movimento alpinistico della regione. Noi crediamo che il Ricovero potrà stare a paro con i migliori delle Alpi.

Forse coloro cui è caro per lunga consuetudine il vecchio nostro rifugio, col povero e rustico suo aspetto, col semplice arredamento, con le poche comodità che può offrire ai frequentatori, penseranno ch'esso risponda all'ambiente in mezzo al quale sorge meglio del nuovo, il quale troppo ricorda gli alberghi e gli agi della città. A loro conforto diremo che, accanto al nuovo, rimane per ora il vecchio e rimarrà finchè il tempo e le intemperie non avranno, prima o poi, avuto ragione di esso. Rimarrà per essere di soccorso al nuovo rimarrà anche a documento di una pagina della storia dell'alpinismo friulano.

Storia breve a dir vero, di cui però non sembrerà fuor di proposito qui evocare una pagina quella che si riferisce ai rifugi costruiti in questa vallata.

Non possiamo risalire ad un tempo anteriore al 1881, anno del resto il quale coincide con quello di fondazione — col nome e nella forma attuale — della Società Alpina Friulana. Un giovane ed attivo nostro consocio, Giacomo di Brazzà, volendo prepararsi a quel viaggio in Africa che ne rese glorioso il nome, ma che contribuì pure in misura non trascurabile alla prematura sua fine, sceglieva queste Alpi come la regione più atta ad addestrarsi nelle ricerche topografiche e naturalistiche. Fu allora che, per rendere possibile una abbastanza lunga permanenza nel gruppo del Canin, egli adattò a temporanea abitazione la grotta incavata ai piedi della parete occidentale del Bila Pec, grotta che anche oggi viene additata a chi sale al Ricovero Canin, sebbene ormai sieno scomparse anche le ultime tracce del riparo di tavole che molti di voi certamente ricorderanno d'aver visto pochi anni or sono.

Il tempo ebbe già ragione anche di un secondo ricovero costruito in queste montagne, il quale anzi rappresentò in questo ordine di attività, la prima manifestazione della giovine Società Alpina Friulana. Il Ricovero Quintino Sella, costruito nel 1884, anch'esso mercè il semplice adattamento di una grotta, posta fra il Cimone e l'Iof del Montasio, è oggi solo un ricordo e, confessiamolo pure il ricordo di un errore: errore, del resto, nel quale era facile incorrere ed erano effettivamente incorse, come la nostra, altre società alpine, quello cioè di credere opportuno profittare di caverne naturali o di ripari sotto roccia per ridurne ambienti abitabili e giovevoli agli alpinisti. Una lunga e spesso dolorosa esperienza è stata necessaria per disingannare le Società Alpine intorno alla bontà di una idea che pure sembrava così naturale. A questo primo e, del resto, non grave insuccesso, la Società nostra riparò ben presto con due intraprese, che possiamo dir fortunate e che giovarono veramente meglio di ogni altra ad aprire all'alpinismo le più belle montagne del Friuli. Nel 1886 sorgeva per nostro conto il ricovero Canin, in un punto assai felice per le salite a quel cospicuo gruppo montuoso e per lo studio dei suoi interessanti ghiacciai, ricovero che ancora oggi 22 anni dopo la sua costruzione, risponde assai bene al modesto scopo per il quale venne edificato.

Assai umili sono le origini del ricovero Nevea. Esso era una semplice capanna per boscaioli costruita dai fratelli Pesamosca; nel 1887, finito il taglio di legname, cui doveva la sua prima esistenza, fu acquistato da alcuni soci della Società Alpina Friulana, alla quale essi successivamente lo cedettero dopo eseguitevi poche riparazioni. La società poi nel 1888 lo demolì, erigendone, in sua vece ed al suo posto, uno di nuovo, che fu ampliato nel 1889 ed una seconda volta nel 1892 e nel 1893. Il vecchio edificio in legno conserva ancora ben evidenti le tracce delle sue trasformazioni, nelle quali si può scorgere appunto compendiato un brano della storia del nostro alpinismo, come nel complesso delle vicende di tutti i ricoveri di questa valle si può figurarsi quasi riassunta la storia dei moderni tentativi intesi a rendere possibile la dimora nelle alte Alpi e ad agevolare la loro esplorazione.

Nè, a questo proposito, va taciuto come a completare il sistema dei nostri rifugi, ed a mostrare che qui sulle nostre frontiere essi possono assumere un significato anche diverso e ben altrimenti importante di quello che hanno comunemente altrove, giovò assai la costru-

zione di quello Margherita a Sella Buia, ultimato nel 1892 per conto del valoroso nostro esercito, nel mentre rimane sempre, una, forse si potrebbe dire anche unica, lacuna da colmare, quella cioè di sostituire in qualche modo quel disgraziato ricovero Quintino Sella di cui già feci parola. A ciò forse pensa la benemerita Società Alpina delle Giulie e noi ci auguriamo che tale pensiero trovi pronta attuazione e si abbia quindi nuovo motivo per stringere sempre meglio i legami di amicizia e di fratellanza che ci uniscono.

La breve corsa attraverso il passato dei nostri ricoveri e l'espressione delle nostre speranze sul loro avvenire sarebbero però ben incompleti senza un ricordo a coloro ai quali essi effettivamente sono dovuti. Non è però certo possibile, nè conveniente, che io ricordi tutti coloro i quali, in un modo o nell'altro, sia coll'aiuto finanziario, sia col consiglio, sia coll'opera loro, contribuirono alla costruzione dei nostri ricoveri. Due nomi però oggi non devono essere taciuti. Federico Cantarutti e Luigi Pitacco. La morte ce li tolse entrambi da poco tempo, ma rimane, qui in questa vallata, ben vivo il ricordo dell'opera loro.

L' ing. Luigi Pitacco compilò il progetto di tutti i nostri vecchi ricoveri, a cominciare dal Quintino Sella e a terminare con quello di Nevea; a lui anche spettò la scelta, sempre giudiziosa, degli esecutori materiali di ciascun lavoro. Non ultima fu certo questa delle benemerenze che egli ebbe verso la Società nostra e verso l'alpinismo; benemerenze sulle quali non è qui il caso di insistere, poichè già ne fu opportunamente scritto nel periodico sociale.

Meno evidente, come in tanti altri campi, ma non meno proficua, fu l'opera di Federico Cantarutti per i ricoveri della Valle di Raccolana. Pochi forse sanno od imaginano quante corse egli facesse in queste montagne, per la opportuna scelta dei luoghi, per sorvegliare diligentemente il progresso dei lavori, per il conveniente arredamento dei locali, per il continuo approvigionamento. Ai vecchi frequentatori dei nostri ricoveri, ogni minimo oggetto si può dire parla di lui, ne ricorda l'opera e il suo disinteressato affetto per la nostra istituzione e la parte che egli rappresentò in essa. Di lui ci parlano tutte queste montagne, non tanto perchè egli tutte o per primo le superasse, non tanto perchè le illustrasse come alpinista o come studioso, ma perchè nessuno le amò più di lui nelle loro rocce, nelle loro valli, nei loro ghiacciai, nella gentile flora che le riveste; e seppe in altri infondere questo amore ed altri spingere al loro studio. Ai giovani che si davano a percorrere le nostre alpi o ad indagarne i segreti naturali non dimenticò mai una opportuna parola d' incoraggiamento, non risparmiò mai un consiglio, che la sua coltura rendeva spesso prezioso, che sempre tornava gradito. I suoi giudizi talora paradossali, la frase spesso spiritosa e sempre arguta, ritornano pure alla nostra mente e ci richiamano la sua spiccata personalità.

Anche ora, ad alcuno di voi parrà quasi di vederlo qui presente, a gioire della nostra gioia, a celebrare con noi questa festa che segna un passo, sia pur piccolo, nel progresso della nostra Società. Migliori auspici che nel suo nome noi non potremmo trarre per l'avvenire del nuovo Ricovero.

Lo segue il prof. Musoni presidente del Circolo Speleologico ed Idrologico il quale così parla:

Obbligato a prendere la parola, mi preme anzitutto assicurarvi non essere mia intenzione infliggervi la noia di un lungo discorso, cui del resto mal si presterebbe il carattere della cerimonia odierna, mentre d'altra parte noi speleologi ci troviamo qui un po' come pesci fuor d'acqua, perchè il nostro campo d'azione non è tanto presso le cime eccelse dei monti, quanto nelle viscere della terra. Tuttavia non possiamo non partecipare di cuore a questa festa della Società Alpina Friulana da cui ripetiamo le nostre origini: non possiamo non approfittare di questa occasione, in cui molti dei nostri soci son qui presenti, per dare ad essi conto del tenore di vita del nostro sodalizio, la cui esistenza si basa esclusivamente sul loro disinteressato appoggio morale e materiale: appoggio che non avrebbe ragione di sussistere quando non fosse meritato.

Il nostro Circolo, superata recentemente una breve crisi, che possiamo chiamare di stanchezza, fenomeno comune a tutti gli organismi progredienti in seguito ai cosidetti periodi crescenza, è ritornato alla sua antica attività, smesso però quel fare rumoroso ed esagerato che è proprio degli anni della prima giovinezza; e con maggior serietà, con più giusto senso della misura, come si conviene ad età più adulta, prosegue nel compito prefissosi di illustrare il Friuli sotto uno dei suoi aspetti meno noti e più interessanti, disponendo di mezzi tenuissimi bensì, non però difettando di buona volontà. E ci conforta il pensiero che, se negli ultimi tempi abbiamo subito alcune perdite di soci valorosi, obbligati a trasferire altrove la propria residenza, il vuoto ch'essi lasciarono venne subito colmato da parecchi nuovi elementi, da cui molto ci promettiamo così nel campo degli studi come in quello delle esplorazioni; ed è lusinghiero per noi il constatare come inscritti nelle nostre file siano quasi tutti i cultori di scienze geografico-fisiche e naturali della nostra Provincia.

Nè minor soddisfazione proviamo nel richiamar la vostra attenzione sulla pubblicazione del *Mondo Sotterraneo* che col prossimo numero entrerà nel suo quinto anno di vita. Questa Rivista è titolo sufficiente per giustificare la benevolenza onde molti di voi onorano il sodalizio speleologico: come quella che è l'u-

nica del genere in Italia, la sola che si sia mostrata vitale accanto ad altre congeneri le quali, non appena nate, morirono: è ciò malgrado il suo carattere niente affatto popolare; malgrado i pochissimi cultori di una scienza così speciale come la speleologia; malgrado Udine nostra non sia centro importante per numero di abitanti a mo' di altre città italiane; mentre importante essa è — e possiamo dirlo con legittimo orgoglio — per moderne ed utili iniziative d'ogni specie, per lavoro fecondo; importante, per limitarci a quanto può interessarci in questo momento, anche pel posto che occupa in fatto di alpinismo e di studi geografico - fisici e naturalistici, di cui può dirsi un centro più che modesto, senza dubbio superiore a quanto soglia comunemente essere un qualsiasi capoluogo di provincia.

Come risulta dalla rubrica « Vita del Circolo» che si stampa nella Rivista stessa, oltre a parecchie gite fatte a scopo istruttivo, scolastiche e sportive, anche quest'anno furono continuate, per quanto modestamente, le esplorazioni di caverne, voragini, fenomeni carsici in genere: inoltre buona parte della nostra attività venne rivolta allo studio delle sorgenti. Nè qui ci siamo limitati a ricerche d'ordine esclusivamente scientifico, ma spesso ci siamo studiati di pervenire a conclusioni d'interesse anche pratico. Così, tra altro, buona messe di osservazioni abbiamo raccolto intorno alle sorgenti della valle media del Natisone; così pure abbiamo iniziato la pubblicazione delle analisi chimiche e batteriologiche di tutte le sorgenti in Provincia che furono sino ad oggi oggetto di studio allo scopo di farne derivazione di acquedotti: e molto in questo ramo di attività dobbiamo al nostro solerte condirettore, cav. prof. Fortunato Fratini, medico provinciale. Frattanto un gruppo di competenti soci ha promesso di condurre a termine entro pochi mesi uno studio fisico - chimico completo — che avrebbe dovuto essere gia iniziato — delle acque di quel Rio Gelato da cui aspetta la sua redenzione igienica una così estesa plaga del Friuli.

Questo studio delle sorgenti — per compiere il quale molto materiale è già raccolto presso il prelodato medico provinciale — esteso gradatamente a tutto il Friuli potrà essere un notevole contributo alla sua illustrazione geografico - fisica. La distribuzione delle quali sorgenti, le loro portate, le temperature, i vari livelli, i punti di emergenza, le risorgenze, le condizioni orografiche e geologiche dei bacini di alimentazione sono tutte questioni interessanti e connesse fra loro; e mentre le condizioni fisico-chimiche delle acque possono da un lato offrire dati circa l'andamento idrografico sotterraneo e le eventuali comunicazioni tra soprasuolo e sottosuolo, dall'altro sono uno dei più sicuri indici della natura litologica degli anzidetti bacini di alimentazione. E' tutto un complesso d'indagini per condurre a termine le quali fisica, chimica, geologia, speleologia, microbiologia si danno la mano: indagini molteplici e complicate e che non possono essere fatte da un solo studioso, ma richiedono la cooperazione di parecchi competenti: d'altronde tutte necessarie perchè l'importantissimo problema delle acque potabili possa avere una soluzione.

Purtroppo in Italia siamo ancora lontani dall'aver gettato le basi a una vera e propria scienza delle sorgenti, a quella che i Tedeschi dicono « Quellenkunde », onde spesso nella costruzione di acquedotti vennero commessi grossolani errori, e molti d'essi diventarono inservibili appena fatti, come potremmo dimostrare coll'esempio di qualche importante comune della stessa Provincia nostra. In Francia e nel Belgio esiste invece un' intera letteratura su questo argomento nel quale vennero fatti progressi veramente notevoli, grazie specialmente alle ricerche speleologiche dell'ultimo quarto di secolo.

Basti accennare al fatto che i giganteschi progetti di condutture d'acqua (Vanne, Dhuis, Avre, Loing, Lunain), concepiti e intrapresi da Belgrand per alimentare la città di Parigi, non erano ancora eseguiti interamente che nuove rivelazioni scientifiche sollevavano dubbi profondi intorno alle idee fino allora ammesse relativamente all'igiene delle acque potabili. Tali rivelazioni, se per la parte relativa all'origine idrica di molte malattie sono dovute ai progressi della batteriologia, per quanto invece riguarda la scoperta ed il modo di circolazione delle acque sotterranee attraverso i terreni calcarei fissurati, cotanto diffusi su tutta la superficie terrestre, son dovute specialmente ai progressi della speleologia. Ma se le conclusioni speleologiche son penetrate in mezzo a noi anche per le pratiche applicazione e questo studio fiorisce in Italia, non altrettanto si può dire delle conclusioni speleologiche, di cui molte aspettano di essere introdotte nei nostri migliori trattati d'igiene e che ingegneri idraulici anche valenti ne prendano conoscenza o le tengano in dovuta considerazione.

Da ciò la necessità che a questo studio sia dato maggior impulso ed incremento in Italia e che i risultati ne siano resi universalmente noti e direi quasi popolari: da ciò la convenienza che le Società le quali dedicano ad esso una qualsiasi parte della propria attività, siano non solo incoraggiate, ma aiutate seriamente.

Per fortuna tra i nostri soci son giovani di valore ai quali non pesano le disinteressate fatiche, e molto ci è lecito sperare dalla loro buona volontà in questo campo di ricerche di cui così grande è la pratica utilità e dove hanno continuo e facile modo di far valere le proprie attitudini. Essi che amano l'aperta campagna, che visitano così spesso e monti e valli, con occhio scientifico sapientemente educato ed esperto, possono, semprecchè lo vogliano, raccogliere dati importanti, fare mille utili osservazioni: infatti la natura è un libro nel quale ognuno può leggere inesauribilmente e

sotto ognuno dei suoi molteplici aspetti si lascia scrutare sino all' infinito e parla qualsiasi linguaggio a quanti siano in grado di comprenderne il significato.

Nè, d'altronde, v'è ricerca, per piccola e significante che possa parere, la quale non abbia la sua parte d' importanza e non sia utilizzabile per la scienza: anzi è precisamente dei risultati di molte piccole ricerche, diligentemente raccolti e descritti, abilmente coordinati, sapientemente messi in relazione fra loro, che hanno origine ed incremento tutti gli organismi scientifici. Incremento al quale noi potremo contribuire notevolmente purchè il nostro lavoro sia metodico e continuo, anche se fatto con calma, senza affannose premure, senza sforzi eccessivi: seguendo il quale sistema in pochi anni senza che ce ne siamo accorti, avremo messo insieme una rilevante quantità di materiale che potrà giovar grandemente a completar lo studio delle acque di tutta la regione friulana.

Questa è la via per cui si è già messo il nostro Sodalizio: questa è la via che dovrà seguire anche in avvenire con migliorati metodi, con lena ognor crescente' con più forti propositi. Così esso potrà continuare a godere le simpatie e la benevolenza di quanti gliel'anno accordate fin qui: ed io mi auguro che possa insieme meritarsi l'approvazione e il plauso di voi, colleghi e amici della Società Alpina delle Giulie, la cui presenza ci è di grande conforto quest'oggi: di voi che nel campo della speleologia tenete uno dei primi posti in Europa e la cui Commissione Grotte, ben degna del suo fortunato campo d'azione, il Carso, si è ormai acquistate così larghe benemerenze scientifiche: alla quale perciò volentieri io mando il saluto di tutti i soci del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, presenti e non presenti.

Ha quindi la parola il prof. Feruglio segretario della Sezione autonoma friulana della «Pro Montibus et Silvis» il quale per incarico del presidente co. sen. Antonino di Prampero impedito di intervenire, porta alla Società Alpina Friulana il saluto della «Pro montibus» e ricordando come i bei boschi che cingono Nevea devono in causa del Bostrico esser distrutti, si augura che per opera del governo e di tutti gli enti interessati sulle rovine del vecchio bosco altre essenze sorgano ed allignino prosperose in modo da impedire il deleterio rovinio dell'acque meteoriche.

Al prof. Feruglio segue il Capitano Gregori rappresentante del 7 regg. Alpini. Anch'egli con parole calde di entusiasmo porta il saluto del suo reggimento alla Società Alpina Friulana ed al nuovo ricovero.

Poi il presidente del Club Alpino Tedesco Austriaco sezione di Villacco, signor Aichinger pronuncia il seguente discorso:

Il vostro onoratissimo Presidente pochi giorni or sono, per iscritto, mi espresse il desiderio, che una rappresentanza della Sezione di Villaco dell'Associazione Alpina Tedesca Austriaca non debba mancare a questa doppia festa della Società Alpina Friulana.

Con piacere ho accettato l'invito, che mi da occasione di porgere il nostro saluto alla Società consorella ed esprimere le nostre congratulazioni per l'inaugurazione di questo bel rifugio, che sarà ornamento alle attraenti Alpi Giulie e di grandissima utilità agli alpinisti.

Sono molti anni, che le nostre Associazioni lavorano da buone vicine nella pace e nella prosperità e già in questa regione tanto al di quà, come al di là del confine si sono compiute molte e grandi opere, che riuscirono tanto opportune sia a noi tedeschi come a voi italiani.

Nel congratularli del compimento di questo bel rifugio, auguriamoci che, come il vecchio ricovero Nevea, al quale si uniscono tanti bei ricordi, questo pure prosperi come casa di pace, di idealità, di soddisfazione.

Che esso resti per molti anni quale testimonio della vostra forza e costanza, quale simbolo d'amore di patria e con tale augurio esultanti gridiamo: Evviva la Società Alpina Friulana!

Dopochè il sig. Aichinger ha finito di parlare il presidente domanda come al solito se qualche socio abbia comunicazioni da fare. Vari soci insieme domandano a quale punto sia la nuova «Guida delle Prealpi dal Tagliamento all'Isonzo». Il Presidente risponde che il lavoro è già a buon punto che per la fine del prossimo anno si spera possa incominciare la tiratura.

Altri soci chiedono poi dove si intenda erigere il nuovo «Ricovero de Gasperi» avendo udito che altro sodalizio alpino sta facendo pratiche per l'erezione di di una costruzione analoga nell'alta Val di Toro. Il Presidente risponde che ancora nulla si è deciso sulla posizione: si è accennato ai dintorni del lago di Meluzzo ma ancora nulla vi è di decisivo. In ogni modo la S. A. F. non ostacolerà le iniziative della Sezione di Padova del Club Alpino Italiano, colla quale è in buonissima relazione. Al caso i due ricoveri col mezzo di opportuni sentieri potranno agevolarsi l'un l'altro.

Nessuno chiedendo la parola l'adunanza viene chiusa e tutti si sparpagliano pel prato attendendo il pranzo.

Alle 12.30 finalmente la fumante minestra (preparata in un'ampia cucina all'aperto e sotto la direzione del cav. Burghart e dalla celebre siora Catina) richiama tutti al banchetto, all'ultimo piano del ricovero nuovo adornato di festoni di foglie e di fiori. Al tavolo della presidenza siedono il prof. Marinelli l'avv. Luzzatto presidente della S. A. G. il sig. Aichinger presidente della Sezione di Villacco del D. u. Oe. A., il signor Arduini presidente della Sezione di Venezia del C. A. I. il cap. Gregori rappresentante il 7. regg. Alpini, il signor

Pigatti vicepresidente della S. A. G., il prof. Musoni presidente del C. S. I. F. il dott. Urbanis rappresentante della S. A. T., e il vicepresidente della S. A. F. Pico.

Inutile il dire che la massima allegria regnò durante il banchetto veramente eccellente. Allo Champagne si alza il prof. Marinelli il quale da lettura delle lettere dei telegrammi pervenuti per l'occasione, ringrazia le signore presenti porta il saluto della S. A. F. a tutte le società consorelle che si fecero rappresentare (1) chiude infine con un ringraziamento speciale al cav. Burghart ordinatore della festa. Lo segue l'avv. Luzzatto il quale con alate parole ricorda la sempre ferma amicizia della S. A. F. della e S. A. G. e dice che i triestini dai nostri convegni portano sempre un ricordo che molti fatti rendono fra i più piacevoli. Lo segue il sig. Aichinger presidente della Sezione di Villacco del D. u. Oe. A. che pure brinda all' avvenire della S. A. F. che colla sua sezione è stata sempre in rapporti della più cordiale amicizia, il cap. Gregori brinda anch'esso alla S. A. F. ed ai muli, tanto pazienti e tanto dimenticati, il cav. Urbanis porta il saluto dei trentini.

Infine il vice presidente Pico ricordando come per la prima volta la S. A. F. abbia l'onore di vedere al suo congresso la Sezione di Venezia del C. A. I. porta ad essa il saluto del nostro sodalizio. Gli risponde il sig. Arduini alzando il bicchiere alla prosperità della S. A. F. ed augurandosi che sempre più stretti divengano i legami che uniscono le due società che hanno in comune uno scopo tanto nobile ed alto. In ultimo parlano pure come tutti gli altri applauditissimi il prof. Flora ed il dott. Baldissera.

Alle 14.30 levano le mense, e fra alcuni dei presenti al suono di una armonica s' incomincia a far quattro salti, mentre abbasso vicino alla improvvisata cucina tutte le portatrici guidate dal vecchio Marcon cantano delle allegre villotte friulane.

Alle 15 il programma richiama tutti al vecchio ricovero, coloro che salgono al Canin fanno le provviste, da una parte si radunano quelli che devono scendere a Raibl dall'altra quelli che invece vanno a Chiusaforte. Dopo poco con gran saluti ed arrivederci tutti partono e restano lassù soltanto quelli che dovranno ascendere il Montasio, e quelli che pur non desiderando salir sulle cime, vogliono passare la notte nella calma tranquilla della bella Nevea.

In complesso la riunione è riuscita magnificamente così per il numero degli intervenuti come per l'allegria ed il brio che vi regnarono sovrani.

(1) Scrissero, telegrafarono od in altra maniera parteciparono alla festa: Il Club Alpino Italiano (Sezioni di Brescia, di Venezia, di Padova, di Agordo e Cadorina), il Club Alpino Fiumano, la Società Alpina delle Giulie, il Club Alpino Tedesco Austriaco: Sezioni di Vienna, Villacco, e Litorale, il generale Oro, i signori Cozzi, Zanutti, Carniel, Cepigh e Rascovich di Trieste.

Salita al Canin (m. 2592)

Domenica 27 settembre. – Alle ore 15 1/2 circa si parti da Nevea (un po' dolenti per non aver potuto fare completamente il chilo richiesto dall'abbondante e squisito banchetto) in undici cioè : Prof. O. Marinelli, Ing. Petz, prof. Sardo, sigg. de Savorgnani, de Russiani Tess, Pigatti (junior), Maclig, Suvic, Fermo Gonano, e dott. Giov. Baldissera.

In meno di due ore giungemmo comodamente al ricovero Canin ove assieme alle guide (Marcon e Pesamosca) procedemmo alla preparazione della cena ed a disporre per il pernottamento..... ahimè ! senza però avere alcuna speranza per il domani, data la compattezza della nebbia. Cenammo ottimamente e verso le 22 invocammo l'amico Morfeo.

Lunedì 28. — Alle ore quattro sentii l'Ing. Petz scender di branda ed io pure mi alzai brontolando contro il freddo che ci aveva data parecchia noia durante la notte. Preparammo il caffè per gli altri, che man mano si riunirono con noi nella stanza terrena. Il cielo non prometteva nulla di buono ed in attesa di un po' di sereno, si ingurgitò un' infinità di thè con cioccolata. Verso le 6 1/4 il tempo si mise un po' al meglio e ci incamminammo fidenti verso i ghiacciai, presso i quali si fermarono il Prof. Marinelli (che doveva fare delle osservazioni) ed i sigg. Tess e De Russiani. Il cielo sembrava volersi fare a noi benigno. Legati in due cordate si passò senza incidenti al ghiacciaio maggiore ed alle 8 1/4 circa attaccammo la *cengia* che circa 300 metri di vuoto separano dalla sottostante bianca distesa di ghiaccio. E' del resto facile per chi non soffra di capogiro. Uno dei nostri (diciamo il peccato, ma non il peccatore) timoroso appunto della vertigine, giurava che appena arrivato a casa avrebbe venduto le scarpe ferrate perchè non gli venisse più l' idea d'andare in montagna.... il che non gli tolse però di giungere benissimo con noi sulla cresta superiore e poco dopo, in forma perfetta, sulla maggiore cima (ore 9 1/4 circa). Ahimè ! di qui poco potea spaziare la vista e tranne un po' di sereno verso il *Plauris* e verso Raibl il cui lago a noi si mostrava come un brillante praticello verde, l'occhio nostro non poteva ammirare il maestoso acrocoro che s'apriva sotto di noi quasi opera d'artefice umano.

Ci volgemmo verso il Ricovero e si distinse prima, presso i ghiacciai, la lunga figura del Prof. Marinelli che vi faceva i suoi studi, e poscia alla sella del rifugio le signorine ed i signori che allora vi giungevano da Nevea.

Sorse spontanea l'idea di piantare una stazione radio-telegrafica ma per il momento dovemmo accontentarci di segnalazioni fatte con fazzoletti, con paracqua, con mantelline etc... Ma non faceva mica molto caldo lassù ed il vento ci investiva, così che ci togliemmo

Pigatti vicepresidente della S. A. G., il prof. Musoni presidente del C. S. I. F. il dott. Urbanis rappresentante della S. A. T., e il vicepresidente della S. A. F. Pico.

Inutile il dire che la massima allegria regnò durante il banchetto veramente eccellente. Allo Champagne si alza il prof. Marinelli il quale da lettura delle lettere dei telegrammi pervenuti per l'occasione, ringrazia le signore presenti porta il saluto della S. A. F. a tutte le società consorelle che si fecero rappresentare (1) chiude infine con un ringraziamento speciale al cav. Burghart ordinatore della festa. Lo segue l'avv. Luzzatto il quale con alate parole ricorda la sempre ferma amicizia della S. A. F. della e S. A. G. e dice che i triestini dai nostri convegni portano sempre un ricordo che molti fatti rendono fra i più piacevoli. Lo segue il sig. Aichinger presidente della Sezione di Villacco del D. u. Oe. A. che pure brinda all' avvenire della S. A. F. che colla sua sezione è stata sempre in rapporti della più cordiale amicizia, il cap. Gregori brinda anch'esso alla S. A. F. ed ai muli, tanto pazienti e tanto dimenticati, il cav. Urbanis porta il saluto dei trentini.

Infine il vice presidente Pico ricordando come per la prima volta la S. A. F. abbia l'onore di vedere al suo congresso la Sezione di Venezia del C. A. I. porta ad essa il saluto del nostro sodalizio. Gli risponde il sig. Arduini alzando il bicchiere alla prosperità della S. A. F. ed augurandosi che sempre più stretti divengano i legami che uniscono le due società che hanno in comune uno scopo tanto nobile ed alto. In ultimo parlano pure come tutti gli altri applauditissimi il prof. Flora ed il dott. Baldissera.

Alle 14.30 levano le mense, e fra alcuni dei presenti al suono di una armonica s' incomincia a far quattro salti, mentre abbasso vicino alla improvvisata cucina tutte le portatrici guidate dal vecchio Marcon cantano delle allegre villotte friulane.

Alle 15 il programma richiama tutti al vecchio ricovero, coloro che salgono al Canin fanno le provviste, da una parte si radunano quelli che devono scendere a Raibl dall'altra quelli che invece vanno a Chiusaforte. Dopo poco con gran saluti ed arrivederci tutti partono e restano lassù soltanto quelli che dovranno ascendere il Montasio, e quelli che pur non desiderando salir sulle cime, vogliono passare la notte nella calma tranquilla della bella Nevea.

In complesso la riunione è riuscita magnificamente così per il numero degli intervenuti come per l'allegria ed il brio che vi regnarono sovrani.

(1) Scrissero, telegrafarono od in altra maniera parteciparono alla festa: Il Club Alpino Italiano (Sezioni di Brescia, di Venezia, di Padova, di Agordo e Cadorina), il Club Alpino Fiumano, la Società Alpina delle Giulie, il Club Alpino Tedesco Austriaco: Sezioni di Vienna, Villacco, e Litorale, il generale Oro, i signori Cozzi, Zanutti, Carniel, Cepigh e Rascovich di Trieste.

Salita al Canin (m. 2592)

Domenica 27 settembre. – Alle ore 15 1/2 circa si parti da Nevea (un po' dolenti per non aver potuto fare completamente il chilo richiesto dall'abbondante e squisito banchetto) in undici cioè : Prof. O. Marinelli, Ing. Petz, prof. Sardo, sigg. de Savorgnani, de Russiani Tess, Pigatti (junior), Maclig, Suvic, Fermo Gonano, e dott. Giov. Baldissera.

In meno di due ore giungemmo comodamente al ricovero Canin ove assieme alle guide (Marcon e Pesamosca) procedemmo alla preparazione della cena ed a disporre per il pernottamento..... ahimè ! senza però avere alcuna speranza per il domani, data la compattezza della nebbia. Cenammo ottimamente e verso le 22 invocammo l'amico Morfeo.

Lunedì 28. — Alle ore quattro sentii l'Ing. Petz scender di branda ed io pure mi alzai brontolando contro il freddo che ci aveva data parecchia noia durante la notte. Preparammo il caffè per gli altri, che man mano si riunirono con noi nella stanza terrena. Il cielo non prometteva nulla di buono ed in attesa di un po' di sereno, si ingurgitò un' infinità di thè con cioccolata. Verso le 6 1/4 il tempo si mise un po' al meglio e ci incamminammo fidenti verso i ghiacciai, presso i quali si fermarono il Prof. Marinelli (che doveva fare delle osservazioni) ed i sigg. Tess e De Russiani. Il cielo sembrava volersi fare a noi benigno. Legati in due cordate si passò senza incidenti al ghiacciaio maggiore ed alle 8 1/4 circa attaccammo la *cengia* che circa 300 metri di vuoto separano dalla sottostante bianca distesa di ghiaccio. E' del resto facile per chi non soffra di capogiro. Uno dei nostri (diciamo il peccato, ma non il peccatore) timoroso appunto della vertigine, giurava che appena arrivato a casa avrebbe venduto le scarpe ferrate perchè non gli venisse più l' idea d'andare in montagna.... il che non gli tolse però di giungere benissimo con noi sulla cresta superiore e poco dopo, in forma perfetta, sulla maggiore cima (ore 9 1/4 circa). Ahimè ! di qui poco potea spaziare la vista e tranne un po' di sereno verso il *Plauris* e verso Raibl il cui lago a noi si mostrava come un brillante praticello verde, l'occhio nostro non poteva ammirare il maestoso acrocoro che s'apriva sotto di noi quasi opera d'artefice umano.

Ci volgemmo verso il Ricovero e si distinse prima, presso i ghiacciai, la lunga figura del Prof. Marinelli che vi faceva i suoi studi, e poscia alla sella del rifugio le signorine ed i signori che allora vi giungevano da Nevea.

Sorse spontanea l'idea di piantare una stazione radio-telegrafica ma per il momento dovemmo accontentarci di segnalazioni fatte con fazzoletti, con paracqua, con mantelline etc... Ma non faceva mica molto caldo lassù ed il vento ci investiva, così che ci togliemmo

agli sguardi degli amici ponendoci al riparo della roccia per la colazione. In programma ve n'erano poste due: una sulla cima ed una a Sella la Buia; Ma poichè s'era rimasti d'accordo di modificare il programma e di scendere direttamente, le due colazioni si concentrarono in una sola e non vi nego che vi facemmo onore! Circa alle 11 lasciammo la cima e passando per quella del piccolo Canin, scendemmo giù diritti per la costa ripida sulla quale i sassi si staccavano con una facilità unica, con relativo pericolo per chi era davanti. Quando il destino volle si arrivò alla Casera Canin (chiusa) con le ginocchia discretamente rotte. Dopo breve sosta si proseguì e per un ripidissimo sentiero tendente attraverso il bosco giungemmo presso Coritis, che lasciammo da lato.

Si traversò poco più innanzi il torrente e all'imbrunire si raggiunse Stolvizza. Qui una breve fermata e poi via a Prato di Resia ove si arrivò alle 19.35. In totale otto ore e mezza abbondanti di discesa perfida (eccetto l'ultimo tratto) che legittimava i reclami delle nostre gambe. Con vetture si giunse alle 21 $^3/_4$ a Resiutta... che trovammo immersa nel più profondo sonno. Nè le nostre *vigorose* chiamate giunsero a destare alcun albergatore.

Eravamo decisi di andare a finirla a Chiusaforte quando la fortuna mandò sui nostri passi un signore del luogo (Morandini se non erro) che pose i suoi locali a nostra disposizione, dandoci così modo di trovar letto e di poter combinare la cena.

Nella mattina susseguente il primo treno ci depositò a Udine alle 7.41 insieme ai sigg. Tess e de Russiani, scesi la sera prima a Chiusaforte.

Nonostante la nebbia e i nuvoloni avversi, la gita in sè riuscì ottimamente.... e certo la melanconia dovette quel giorno segnare un bel zero dell'*uscita*.....

All'anno venturo la replica e, speriamo con cielo ridente e orizzonte sereno. G. B.

Una escursione in Carintia

LA SALITA DEL GARTNERKOFEL

(11 - 12 e 13 luglio 1908)

Partecipanti: ing. S. Petz, avv. E. Linussa, ing. Biasutti, B. di Prampero, G. Nadig, rag. M. Scoccimarro, prof. Leicht, dott. Gabrici, dott. Legranzi, dott. Mareschi, O. Petrozzi, dott. Iogna, F. Gonano.

Partiti da Udine sabato 11, con il treno delle 10.35 ed aggregatisi a Gemona altri alpinisti provenienti da S. Daniele, si arrivò a Pontebba, dove dopo un frugale pranzo all'« Albergo Pontebba » l'egregio Sindaco cav. Cesare Englaro, condusse gli alpinisti in visita al nuovo edificio delle Scuole Comunali, colmandoli di ogni gentilezza, fornendo loro ogni spiegazione per l'escursione che si doveva tosto iniziare..... e anche dell'eccellente *Valpolicella*. Alle 17 dopo esserci muniti di ogni provvista, di tre donne portatrici e di una guida, si varcò il confine a Pontafel e s'iniziò tosto *pedibus calcantibus*, il viaggio inoltrandoci nella *valle del rio Bombaso*.

Man mano che si avanzava, più erto e stretto andavasi facendo il sentiero e nei brevi *alt* più splendido e pittoresco appariva il panorama delle nostre Alpi che sempre più allontanavasi dagli sguardi.

Alle 18 e un quarto eravamo già a *Tratten* (m. 1164) magnifica prateria contornata da boschi di faggi e pini, dalla quale si dominavano le cime dei monti *Malurch* (m. 1890) e più lontano quella del *Madritscheng* (1845 m.).

Dopo ancora due ore di marcia si arriva al *passo di Nassfeld* (1525), meta designata per pernottare, e qui troviamo il *Ricovero del D. O. e A. V. Nassfeldhütte*..... dando un gran sospiro di sollievo sia per la fatica della marcia già fatta, che per il desiderio di ristorarci. Due gendarmi con baionetta in canna, una gentile signorina triestina che trovavasi là per cura, qualche alpinista tedesco, la guardiana e un somaro, che filosoficamente pascolava, erano gli unici abitatori di quel *ricovero* che più esattamente dovrebbesi chiamare *tugurio*.

Intanto il sole volgeva al tramonto rendendo più splendido e pittoresco il quadro che presentavasi ai nostri occhi. Di fronte stendevasi la *vallata della Gail*, con in fondo i *Tauern*, a sinistra ergevasi maestoso e caratteristico con le sue dieci punte rocciose e aguzze, il *Gartnerkofel* (m. 2198) ed a destra le molte imponenti cime del *Trogkofel* (m. 2271) e del *Rosfkofel* (m. 2234), le cui rosse cime, avvolte dagli ultimi raggi del sole, assumevano l'aspetto di due vulcani in eruzione.

La temperatura, notevolmente già abbassata fino dall'arrivo, sia per il sopraggiungere della notte che per l'altezza del *passo*, era divenuta fredda di modo che costrinse gli alpinisti, a ricoverarsi nel *tugurio*.

Qui si cenò e si dormì come meglio si potè, anche perchè la conduttrice non pareva animata da sentimenti tanto ospitali verso di noi; però l'appetito e la stanchezza ebbero il sopravento in modo che eccellente apparve al nostro palato una zuppa..... fatta non si sa ancora con che brodo; come pure soffice ed elastico.... un giaciglio di paglia sul quale vestiti ci sdraiammo, così uniti, da farci pensare alle sardine in scattole.

Però anche in quella posizione godevasi di un altro splendido panorama, quello cioè della luna, che attraverso alle larghe fessure del tetto, ci guardava con aria bonaria, mista a commiserazione.

Ma eravamo a 1525 m. e..... tanto basta.

Alle 3 del mattino, un potente raglio dell'asino, che

agli sguardi degli amici ponendoci al riparo della roccia per la colazione. In programma ve n'erano poste due: una sulla cima ed una a Sella la Buia; Ma poichè s'era rimasti d'accordo di modificare il programma e di scendere direttamente, le due colazioni si concentrarono in una sola e non vi nego che vi facemmo onore! Circa alle 11 lasciammo la cima e passando per quella del piccolo Canin, scendemmo giù diritti per la costa ripida sulla quale i sassi si staccavano con una facilità unica, con relativo pericolo per chi era davanti. Quando il destino volle si arrivò alla Casera Canin (chiusa) con le ginocchia discretamente rotte. Dopo breve sosta si proseguì e per un ripidissimo sentiero tendente attraverso il bosco giungemmo presso Coritis, che lasciammo da lato.

Si traversò poco più innanzi il torrente e all'imbrunire si raggiunse Stolvizza. Qui una breve fermata e poi via a Prato di Resia ove si arrivò alle 19.35. In totale otto ore e mezza abbondanti di discesa perfida (eccetto l'ultimo tratto) che legittimava i reclami delle nostre gambe. Con vetture si giunse alle 21 $^3/_4$ a Resiutta... che trovammo immersa nel più profondo sonno. Nè le nostre *vigorose* chiamate giunsero a destare alcun albergatore.

Eravamo decisi di andare a finirla a Chiusaforte quando la fortuna mandò sui nostri passi un signore del luogo (Morandini se non erro) che pose i suoi locali a nostra disposizione, dandoci così modo di trovar letto e di poter combinare la cena.

Nella mattina susseguente il primo treno ci depositò a Udine alle 7.41 insieme ai sigg. Tess e de Russiani, scesi la sera prima a Chiusaforte.

Nonostante la nebbia e i nuvoloni avversi, la gita in sè riuscì ottimamente.... e certo la melanconia dovette quel giorno segnare un bel zero dell'*uscita*.....

All'anno venturo la replica e, speriamo con cielo ridente e orizzonte sereno. G. B.

Una escursione in Carintia

LA SALITA DEL GARTNERKOFEL

(11 - 12 e 13 luglio 1908)

Partecipanti: ing. S. Petz, avv. E. Linussa, ing. Biasutti, B. di Prampero, G. Nadig, rag. M. Scoccimarro, prof. Leicht, dott. Gabrici, dott. Legranzi, dott. Mareschi, O. Petrozzi, dott. Iogna, F. Gonano.

Partiti da Udine sabato 11, con il treno delle 10.35 ed aggregatisi a Gemona altri alpinisti provenienti da S. Daniele, si arrivò a Pontebba, dove dopo un frugale pranzo all'« Albergo Pontebba » l'egregio Sindaco cav. Cesare Englaro, condusse gli alpinisti in visita al nuovo edificio delle Scuole Comunali, colmandoli di ogni gentilezza, fornendo loro ogni spiegazione per l'escursione che si doveva tosto iniziare..... e anche dell'eccellente *Valpolicella*. Alle 17 dopo esserci muniti di ogni provvista, di tre donne portatrici e di una guida, si varcò il confine a Pontafel e s'iniziò tosto *pedibus calcantibus*, il viaggio inoltrandoci nella *valle del rio Bombaso*.

Man mano che si avanzava, più erto e stretto andavasi facendo il sentiero e nei brevi *alt* più splendido e pittoresco appariva il panorama delle nostre Alpi che sempre più allontanavasi dagli sguardi.

Alle 18 e un quarto eravamo già a *Tratten* (m. 1164) magnifica prateria contornata da boschi di faggi e pini, dalla quale si dominavano le cime dei monti *Malurch* (m. 1890) e più lontano quella del *Madritscheng* (1845 m.).

Dopo ancora due ore di marcia si arriva al *passo di Nassfeld* (1525), meta designata per pernottare, e qui troviamo il *Ricovero del D. O. e A. V. Nassfeldhütte*..... dando un gran sospiro di sollievo sia per la fatica della marcia già fatta, che per il desiderio di ristorarci. Due gendarmi con baionetta in canna, una gentile signorina triestina che trovavasi là per cura, qualche alpinista tedesco, la guardiana e un somaro, che filosoficamente pascolava, erano gli unici abitatori di quel *ricovero* che più esattamente dovrebbesi chiamare *tugurio*.

Intanto il sole volgeva al tramonto rendendo più splendido e pittoresco il quadro che presentavasi ai nostri occhi. Di fronte stendevasi la *vallata della Gail*, con in fondo i *Tauern*, a sinistra ergevasi maestoso e caratteristico con le sue dieci punte rocciose e aguzze, il *Gartnerkofel* (m. 2198) ed a destra le molte imponenti cime del *Trogkofel* (m. 2271) e del *Rosfkofel* (m. 2234), le cui rosse cime, avvolte dagli ultimi raggi del sole, assumevano l'aspetto di due vulcani in eruzione.

La temperatura, notevolmente già abbassata fino dall'arrivo, sia per il sopraggiungere della notte che per l'altezza del *passo*, era divenuta fredda di modo che costrinse gli alpinisti, a ricoverarsi nel *tugurio*.

Qui si cenò e si dormì come meglio si potè, anche perchè la conduttrice non pareva animata da sentimenti tanto ospitali verso di noi; però l'appetito e la stanchezza ebbero il sopravento in modo che eccellente apparve al nostro palato una zuppa..... fatta non si sa ancora con che brodo; come pure soffice ed elastico.... un giaciglio di paglia sul quale vestiti ci sdraiammo, così uniti, da farci pensare alle sardine in scattole.

Però anche in quella posizione godevasi di un altro splendido panorama, quello cioè della luna, che attraverso alle larghe fessure del tetto, ci guardava con aria bonaria, mista a commiserazione.

Ma eravamo a 1525 m. e..... tanto basta.

Alle 3 del mattino, un potente raglio dell'asino, che

divideva seco noi, sotto il medesimo tetto, il dolce e meritato riposo, ci diede la *sveglia*. In un batter d'occhio tutti fummo alzati e preso un *caffè e latte (?)* c'incamminammo con la guida in testa per intraprendere l'ascesa del *Gartnerkofel*.

Dopo un'ora di cammino, arrivammo nei pressi della *casera Watschig*, presso la quale dovevasi trovare in fioritura la tanto rara *Wulfenia Carinthiaca*, modesto fiore azzurro che non alligna in alcuna altra località europea. Ma pochissimi furono gli esemplari raccolti, perchè a causa del precoce calore, ebbe a fiorire molto prima. Dopo questa prateria il cammino cominciò a farsi più erto e difficile, arrivando tosto alle roccie. Però gli alpinisti seppero superare ogni difficoltà e senza alcuni incidenti arrivarono alle ore 6 alla vetta più alta (m. 2198) del Gartnerkofel.

Il panorama che si presentò ai nostri occhi fu veramente straordinario e grandioso. Da lì, dominavasi i *Tauern*, *le Carniche*, *le Giulie*. *La vallata della Gail*, ora appariva nitidamente in tutta la sua estensione e con tutti i suoi caratteristici paesi e villaggi, attraverso l'aria diafana del bellissimo mattino che la Natura benigna ci aveva favorito.

Dopo un piccolo spuntino ci preparammo per la discesa ed alle 8 eravamo di ritorno al *Ricovero di Nassfeld*, dove trovammo il secondo gruppo di alpinisti che erano partiti da Udine la sera prima. Questo era composto dei signori Ostermann, G. Giacomelli, U. Camavitto e C. Valentinis. Anche la piccola guarnigione era aumentata; e da due erano diventati quattro i gendarmi che con baionetta in canna..... vollero renderci tanto onore.

Alle 8 $^1/_2$ le due comitive riunite iniziarono la discesa del passo di *Nassfeld* seguendo il corso del *torrente Troggel* ed attraverso i fitti boschi di maestosi faggi, abeti e pini, giungemmo al piccolo, ma pittoresco *Bodensee* (*m. 1120*). Alle 11 $^1/_2$ arrivammo a *Watschig*, da dove in vetture dopo un'ora fummo a *Hermagor*. All'*Hotel zum Bahnhof* trovammo un pranzo veramente sontuoso ed ebbimo commensale il presidente della sezione di Villaco del Club Alpino Tedesco Austriaco sig. Giovanni Aichinger. Al dessert il prof. Leicht brindò a nome della Società Alpina Friulana al presidente della consorella, e questi rispose in tedesco con cordiali parole di ammirazione.

Alle 16.23 con il treno partimmo per *Arnoldslein* da dove proseguimmo per *Villacco*, dove giungemmo alle 18.

Dopo fatta una breve visita alla simpatica ed elegante città, cenammo all'*Hôtel Fischer*, posto su una incantevole posizione sul fiume, ed alle 20 ripartimmo per *Pontebba* dove arrivammo alle 23. Pernottammo all'« Albergo Pontebba » e la mattina del lunedì, alle 7.40 eravamo di ritorno ad Udine.

rag. M. Scoccimarro

Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin.

Nelle pagine dell' « In Alto » uscirono relazioni più o meno ampie delle ricerche sopra i ghiacciai del Canin da me fatte fra il 1893 ed il 1897 (1), di quelle posteriori non fu invece pubblicata notizia alcuna.

Sebbene ne abbia parzialmente riferito altrove (2), credo utile rendere conto qui brevemente di tutte, affinchè nel periodico sociale sia considerata la serie completa delle mie osservazioni, le quali attendono qualche giovane consocio il quale voglia proseguirle, in vista specialmente della circostanza che i crescenti studii ed occupazioni le rendono per parte mia sempre più saltuarie.

1. *Ricerche del 1900.*

Le osservazioni sopra i ghiacciai del Canin da me proseguite per cinque anni consecutivi (1893-1897) rimasero interrotte durante il 1898 ed il 1899. Mi sembrava conveniente non lasciar passare un altro anno senza eseguire le opportune ricerche per constatare lo stato in cui si trovavano i ghiacciai. Potei fare ciò soltanto il giorno 3 settembre, cioè in stagione un po' inoltrata, rispetto agli anni precedenti. Date poi le condizioni poco propizie del tempo, non fui in grado d'eseguire le ricerche nel modo più completo.

Rispetto agli anni precedenti avvertii subito, anche da lungi, grandi variazioni nello stato delle nevi. Il ghiacciaio orientale ne appariva più libero del consueto ; quello occidentale, invece, con due spessi ricoprimenti, che ne prolungavano le lingue terminali.

Questa condizione mi impedì il reperimento di alcuni segni e per altri esatte misure della distanza dal ghiacciaio. Così non potei precisare la distanza dei segni A e B dal margine del ghiacciaio, e trovai quelli C e D del tutto ricoperti dalla neve. In E misurai una distanza di m. 48. Ciò rappresenta un ritiro, nel triennio, di m. 5.50.

Il masso su cui è il segno F presentavasi tutto circondato da neve in modo che appena si potevano vedere le scritture del 1893. Mi sembrò che ivi il ghiaccio sottostante alla neve fosse non lontano e che quindi in quel punto potesse essere intervenuto un allungamento.

(1) Vedi: O. Marinelli, *Il ritiro dei ghiacciai del M. Canin*, « In Alto », sett. 1894; — *Lo stato dei ghiacciai del M. Canin nel 1895*, « In Alto », nov. 1895; — *Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896*, « In Alto », nov. 1896; — *Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1897*, « In Alto », nov. 1897. Di queste osservazioni è reso conto, anche nella prima serie dei miei *Studi Orografici nelle Alpi Orientali* (*Serie 1897*) « Mem. della Soc. Geogr. It. », 1898, §§ 16-18.

(2) Vedi: O. Marinelli, *Studi Orografici nelle Alpi Orientali (serie 1900)*, « Boll. Soc. Geogr. It., » 1902, §§ 102 e 103; — Id. (Serie 1901-1902), « Boll. Soc. Geogr. It. », 1904, §§ 137-138.

divideva seco noi, sotto il medesimo tetto, il dolce e meritato riposo, ci diede la *sveglia*. In un batter d'occhio tutti fummo alzati e preso un *caffè e latte (?)* c'incamminammo con la guida in testa per intraprendere l'ascesa del *Gartnerkofel*.

Dopo un'ora di cammino, arrivammo nei pressi della *casera Watschig*, presso la quale dovevasi trovare in fioritura la tanto rara *Wulfenia Carinthiaca*, modesto fiore azzurro che non alligna in alcuna altra località europea. Ma pochissimi furono gli esemplari raccolti, perchè a causa del precoce calore, ebbe a fiorire molto prima. Dopo questa prateria il cammino cominciò a farsi più erto e difficile, arrivando tosto alle roccie. Però gli alpinisti seppero superare ogni difficoltà e senza alcuni incidenti arrivarono alle ore 6 alla vetta più alta (m. 2198) del Gartnerkofel.

Il panorama che si presentò ai nostri occhi fu veramente straordinario e grandioso. Da lì, dominavasi i *Tauern*, *le Carniche*, *le Giulie*. *La vallata della Gail*, ora appariva nitidamente in tutta la sua estensione e con tutti i suoi caratteristici paesi e villaggi, attraverso l'aria diafana del bellissimo mattino che la Natura benigna ci aveva favorito.

Dopo un piccolo spuntino ci preparammo per la discesa ed alle 8 eravamo di ritorno al *Ricovero di Nassfeld*, dove trovammo il secondo gruppo di alpinisti che erano partiti da Udine la sera prima. Questo era composto dei signori Ostermann, G. Giacomelli, U. Camavitto e C. Valentinis. Anche la piccola guarnigione era aumentata; e da due erano diventati quattro i gendarmi che con baionetta in canna..... vollero renderci tanto onore.

Alle 8 $^1/_2$ le due comitive riunite iniziarono la discesa del passo di *Nassfeld* seguendo il corso del *torrente Troggel* ed attraverso i fitti boschi di maestosi faggi, abeti e pini, giungemmo al piccolo, ma pittoresco *Bodensee* (*m. 1120*). Alle 11 $^1/_2$ arrivammo a *Watschig*, da dove in vetture dopo un'ora fummo a *Hermagor*. All'*Hotel zum Bahnhof* trovammo un pranzo veramente sontuoso ed ebbimo commensale il presidente della sezione di Villaco del Club Alpino Tedesco Austriaco sig. Giovanni Aichinger. Al dessert il prof. Leicht brindò a nome della Società Alpina Friulana al presidente della consorella, e questi rispose in tedesco con cordiali parole di ammirazione.

Alle 16.23 con il treno partimmo per *Arnoldslein* da dove proseguimmo per *Villacco*, dove giungemmo alle 18.

Dopo fatta una breve visita alla simpatica ed elegante città, cenammo all'*Hôtel Fischer*, posto su una incantevole posizione sul fiume, ed alle 20 ripartimmo per *Pontebba* dove arrivammo alle 23. Pernottammo all'« Albergo Pontebba » e la mattina del lunedì, alle 7.40 eravamo di ritorno ad Udine.

rag. M. Scoccimarro

Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin.

Nelle pagine dell' « In Alto » uscirono relazioni più o meno ampie delle ricerche sopra i ghiacciai del Canin da me fatte fra il 1893 ed il 1897 (1), di quelle posteriori non fu invece pubblicata notizia alcuna.

Sebbene ne abbia parzialmente riferito altrove (2), credo utile rendere conto qui brevemente di tutte, affinchè nel periodico sociale sia considerata la serie completa delle mie osservazioni, le quali attendono qualche giovane consocio il quale voglia proseguirle, in vista specialmente della circostanza che i crescenti studii ed occupazioni le rendono per parte mia sempre più saltuarie.

1. *Ricerche del 1900.*

Le osservazioni sopra i ghiacciai del Canin da me proseguite per cinque anni consecutivi (1893-1897) rimasero interrotte durante il 1898 ed il 1899. Mi sembrava conveniente non lasciar passare un altro anno senza eseguire le opportune ricerche per constatare lo stato in cui si trovavano i ghiacciai. Potei fare ciò soltanto il giorno 3 settembre, cioè in stagione un po' inoltrata, rispetto agli anni precedenti. Date poi le condizioni poco propizie del tempo, non fui in grado d'eseguire le ricerche nel modo più completo.

Rispetto agli anni precedenti avvertii subito, anche da lungi, grandi variazioni nello stato delle nevi. Il ghiacciaio orientale ne appariva più libero del consueto ; quello occidentale, invece, con due spessi ricoprimenti, che ne prolungavano le lingue terminali.

Questa condizione mi impedì il reperimento di alcuni segni e per altri esatte misure della distanza dal ghiacciaio. Così non potei precisare la distanza dei segni A e B dal margine del ghiacciaio, e trovai quelli C e D del tutto ricoperti dalla neve. In E misurai una distanza di m. 48. Ciò rappresenta un ritiro, nel triennio, di m. 5.50.

Il masso su cui è il segno F presentavasi tutto circondato da neve in modo che appena si potevano vedere le scritture del 1893. Mi sembrò che ivi il ghiaccio sottostante alla neve fosse non lontano e che quindi in quel punto potesse essere intervenuto un allungamento.

(1) Vedi: O. Marinelli, *Il ritiro dei ghiacciai del M. Canin*, « In Alto », sett. 1894; — *Lo stato dei ghiacciai del M. Canin nel 1895*, « In Alto », nov. 1895; — *Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1896*, « In Alto », nov. 1896; — *Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1897*, « In Alto », nov. 1897. Di queste osservazioni è reso conto, anche nella prima serie dei miei *Studi Orografici nelle Alpi Orientali* (*Serie 1897*) « Mem. della Soc. Geogr. It. », 1898, §§ 16-18.

(2) Vedi: O. Marinelli, *Studi Orografici nelle Alpi Orientali (serie 1900)*, « Boll. Soc. Geogr. It., » 1902, §§ 102 e 103; — Id. (Serie 1901-1902), « Boll. Soc. Geogr. It. », 1904, §§ 137-138.

In G (lingua est del ghiacciaio occidentale) notai rispetto al 1896 (nel 1897 questo segno era rimasto irreperibile) un ritiro apparente di m. 0.25. Nel 1896 il ghiacciaio era allo stesso livello del segno, nel 1900 si trovava più basso di circa 75 cm. In H determinai un ritiro di m. 0.25 (dal 1896).

In I (fianco del ghiacciaio orientale) mi sembrò di scorgere un leggero innalzamento del ghiaccio; dubito però di avere male osservato. In L misurai una diminuzione di circa m. 2,25 (abbassamento stimato 1 m). Poco sicura, per la neve, la misura in M. Non ritrovai il segno N.

Sebbene in pochi punti sia rimasta incerta la natura della variazione subita dalla fronte dei ghiacciai dal 1897 al 1900, tuttavia si può concludere per una persistenza del ritiro stabilito già negli anni precedenti. Tutto al più si potrebbe pensare ad un suo rallentamento nel ritiro stesso (1).

Profittai della visita ai ghiacciai per fare nuove misure altimetriche delle fronti. Ho dovuto limitarmi a quella dell'orientale ed alla lingua est dell'occidentale, essendo l'altra, come si disse, ricoperta di neve alla base. Ottenni per il ghiacciaio orientale un'altezza di m. 2127, per la lingua est una di 2140. I nuovi elementi concordano sensibilmente colle medie dei valori ottenuti negli anni precedenti (2).

Alle osservazioni da me fatte direttamente posso aggiungere qui alcune considerazioni risultanti dal confronto fra due fotografie eseguite a sette anni di distanza.

Il 30 luglio del 1893 il consocio Arturo Ferrucci ricavava dalla cima del Bila Pec (m. 2143) una fotografia panoramica dei ghiacciai dell'intero gruppo del M. Canin; corrispondendo poi ad un desiderio da me espresso, egli volle ritrarre una nuova veduta dei ghiacciai, dallo stesso punto di vista e con la medesima macchina, allo scopo di poter stabilire se fossero percettibili le modificazioni intervenute nell'ultimo settennio già, in parte, rilevate dalle mie dirette misure. La fotografia, eseguita il 9 ottobre 1900, per circostanze, che è inutile riferire, non riuscì così bene come la precedente, ma però tale da permettere di istituire dei confronti almeno parziali. Questi mostrano nel modo più evidente, come le variazioni avvenute dal 1893, sieno quasi insensibili sulle fotografie e cioè appena rilevabili con minuziosi confronti. Questo forse era prevedibile, data la minima entità, da me già dimostrata, delle mutazioni che subiscono le nostre vedrette. D' altronde, non ostante che la distanza del punto di vista dai ghiacciai sia non molto rilevante (da km. 0,82 a 2,00) ed abbastanza grandi le dimensioni del quadro (complessivamente circa cm. 59 per 11), un metro in natura (s' intende disposto normalmente ai raggi visuali) viene rappresentato da un valore minimo (da 1 a 2 decimi di mm). Tuttavia nella fotografia del 1900, con la lente, sembra di scorgere alcuni dei segni di richiamo da me posti sulla roccia, sebbene essi non raggiungano la dimensione di un metro. I segni in parola vennero fatti posteriormente alla 1ª fotografia, perciò in quella non si possono scorgere. Conseguentemente anche accanto ad essi il confronto fra le due vedute è difficile. In ogni caso però esso viene a provare che le mutazioni avvenute dal 1893 al 1900 furono minime, in qualunque senso si considerino, tanto nei ghiacciai del Canin, quanto nel vicino dell'Ursic non ancora direttamente da me misurato.

(1) Credo conveniente di avvertire come alcuni consoci abbiano creduto di constatare nel 1898 un aumento nei ghiacciai del m. Canin, presso ad alcuni (non so quali) dei segni da me fatti nel 1893 (vedi A. Drouin, *Al Canin*, « In Alto » 1898, pag. 59). Siccome non venne fatta alcuna vera misura, non attribuisco valore alcuno a questa affermazione.

(2) Vedi appresso.

2. *Ricerche del 1901.*

Nel 1901 potei visitare i ghiacciai del Canin soltanto il giorno 28 settembre. Data la stagione avanzata i ghiacciai si mostravano assai sgombri di ricoprimenti e frangie di neve, cioè in buone condizioni per misurare la distanza delle fronti dai segni di riferimento. Questi poterono essere tutti rintracciati e le rispettive determinazioni diedero i seguenti risultati:

		Segni	distanza dal ghiacciaio m.	ritiro corrispond. m.	dall'anno
Ghiacciaio occidentale	Fronte Ovest	A	25.00	17.00	1897 (4 anni)
		B	32.00	17.50	» »
		C	31.00	25.50	1896 (5 anni)
		D	43.00	14.00	» »
		E	51.00	3.00	1900 (1 anno)
		F	38.00	11.00	1897 (4 anni)
	Fronte Est	G	2.35	1.20	1900 (1 anno)
		H	1.00	0.45	» »
Ghiacciaio orientale		I	3.00	2.80	1896 (5 anni)
		L	7.85	4.55	1900 (1 anno)
		M	3.65	0.40	1896 (5 anni)
		N	2.00 ?	1.70 ?	» »

Questi dati indicano la diminuzione relativamente notevole subita dai ghiacciai negli ultimi anni specialmente nella parte più occidentale. Va notato però come la retrocessione delle fronti possa apparire maggiore della reale, causa la stagione inoltrata (fine settembre) nella quale vennero fatte le misure nel 1901.

Nel 1901 eseguii anche alcune determinazioni barometriche. Ottenni come altezza del punto più basso del ghiacciaio occidentale, lingua ovest m. 2127, lingua est m. 2135; del ghiacciaio orientale m. 2131. Questi nuovi valori coincidono quasi esattamente con le medie di quelli ottenuti negli anni precedenti.

Nello stesso giorno 28 settembre 1901 visitai pure il *ghiacciaio dell'Ursic*, che non avevo osservato negli anni precedenti.

Esso, per l'aspetto, somiglia molto alla vedretta occidentale del Canin, della quale è però meno esteso (kmq. 0,08). La fronte è circondata da un ben sviluppato arco morenico ed una morena laterale si trova al fianco destro. Il punto più basso del ghiacciaio è elevato m. 2199, con una mia misura secondo l'aneroide. Questo dato non s'accorda con quello di m. 2150 segnato dal Brazzà per lo stesso punto, ma conviene notare che questo ultimo fosse frutto di semplice stima (1).

Sul margine del ghiacciaio feci tre segni, che indicai con le lettere O, P e Q, le quali fanno seguito a quelle impiegate per i segni dei ghiacciai del Canin (2). Le distanze dal lembo ghiacciato erano il 28 settembre 1901 rispettivamente m. 2,65, 8,60 e 3,00.

2. *Ricerche del 1903 e del 1904.*

Nel 1902 non fui ai ghiacciai del Canin. Nel 1903 li visitai il 20 settembre, nel 1904 il 7 dello stesso mese. Le ricerche allora fatte, e delle quali rendo conto qui cumulativamente, hanno fornito elementi poco sicuri per lo studio delle variazioni dei ghiacciai in causa delle abbondanti coperture di neve che nascondevano quasi tutti i segni ed impedivano di osservare con precisione la linea frontale dei ghiacciai. Nel 1903 poi molti dei caposaldi rimasero inutilizzati, non solo a causa della neve fresca che era caduta pochi giorni prima della mia visita, ma perchè lungo l'intera fronte più occidentale, una grande massa di neve congelata occupava tutta l'area ove si trovano i segni B, C e D. Non potei anzi darmi completa ragione della natura di questo ammasso, che dalla guida era giudicato come di vero ghiaccio; in tal caso si avrebbe dovuto ritenere come un frammento del lembo della vedretta staccato dal suo corpo principale e scivolato in basso ovvero abbandonato per un avanzamento e successivo ritiro della fronte. Sembra invece più probabile si trattasse di un semplice cumulo prodotto da valanga. Certo si è che la massa di neve compressa continuava anche nel 1904 a ricoprire i segni indicati, impedendo ivi qualunque misurazione. Da neve vecchia o nuova erano nascosti, come già indicai, altri caposaldi, per cui le misure poterono essere fatte, esse stesse approssimativamente, solo per i seguenti:

Segni	distanza dal ghiacciaio nel 1903, m.	spostamento corrispondente m.	distanza nel 1904 m.	spostamento m.
E	57.00 circa	6.00 circa dal 1901 (2 anni)	56.50 circa	0.50 circa dal 1903 (1 anno)
G	—	—	2.60	0.25 dal 1900 (4 anni)
	Brazzà 50.00	11.00 dal 1896 (7 anni)	—	—
H	1.45	0.45 » 1901 (2 anni)	—	—
I	3.75	0.75 » » »	—	—

(1) Brazzà G., *Studî alpini fatti nella Valle di Raccolana*, e « Boll. d. Soc. Geogr. Ital. », 1883, pag. 281.

(2) I segni O e Q sono su roccia in posto, P su un grosso masso morenico.

Questi dati mostrano la persistenza nella diminuzione dei ghiacciai fino al 1903, mentre rimane incerto lo stato loro nell'anno successivo.

Come di consueto, profittai delle nuove visite ai ghiacciai per precisare sempre meglio le altezze delle fronti ed ottenni per la lingua ovest del ghiacciaio occidentale m. 2137 (nel 1904, media delle precedenti m. 2127), per quella del ghiacciaio orientale m, 2125 (nel 1903 e 2127 nel 1904, la media precedente era 2129).

4. *Ricerche del 1907.*

Gli anni 1905 e 1906 trascorsero senza che alcuna osservazione venisse eseguita nei nostri ghiacciai. Nel 1907, e precisamente nei giorni 12 e 13 settembre, eseguì invece una serie di ricerche, intese non soltanto a fare i soliti riscontri delle variazioni avvenute in corrispondenza ai segni di riferimento, ma anche a raccogliere nuovi elementi per la conoscenza topografica di tutti i ghiacciai e nevai del gruppo del Canin. A tale scopo, mediante determinazioni con la bussola e misure con la cordella metrata, completai gli schizzi delle vedrette, gia parzialmente rilevati negli anni precedenti, e visitai inoltre tutti i circhi sottostanti alla cresta dell'Ursic e del Prestrelenik per assicurarmi se essi erano occupati da veri ghiacciai o da semplici nevai. Seguendo l'ordine delle osservazioni comincio col rendere conto dei risultati dei riscontri fatti lungo le fronti dei ghiacciai del Canin propriamente detti.

Sebbene le condizioni loro fossero in generale buone per la scarsezza dei ricoprimenti nevosi, tuttavia la più occidentale conservava ancora traccie di quella abbondante massa di neve ghiacciata che aveva tanto ostacolato le ricerche degli anni precedenti. Nel 1907 tuttavia i segni erano tutti scoperti. In corrispondenza a quelli A, B e C non potei però fare misure sicure non presentandosi lì presso ben netto il lembo del ghiacciaio.

Invece una buona determinazione potei eseguire in D, dal quale segno il margine del ghiaccio distava m. 75. Dalla precedente misura, eseguita nel 1901, era risultata una distanza di m. 43; si avrebbe quindi, durante gli ultimi sei anni, un ritiro di 22 m. Valore non grande in se stesso, il quale d'altra parte corrisponde ad una diminuzione assai più piccola — la giudico dai due ai tre metri — nello spessore della lingua ghiacciata. Data la condizione in cui questa si trova ed il carattere più volte rilevato delle variazioni delle nostre vedrette, è sufficiente un abbassamento di pochi decimetri perchè rimanga scoperta una fascia dell'irregolare fondo roccioso larga qualche metro. In tal modo è bensì agevole, mercè le solite segnalazioni, costatare una riduzione od un aumento nelle masse di ghiaccio, ma assai difficile ricavarne una misura che abbia un qualche significato reale. Quasi nessun valore avrebbe per esempio un confronto fra l'apparente ir-

tiro medio dell'ultimo periodo di tempo (1901-1907 m. 3.66), con quello del quinquennio precedente (1896-1901 m. 2.80) o con quelli dei primi anni di osservazione (1893-1894 m. 3, 1894-95. m. 0.90, 1895-1896, m. 10, media 1893-1896, m. 4.67). Comunque a completare, almeno parzialmente, dati, che, come questi, danno una idea soltanto dell'ampiezza delle nuove zone di suolo roccioso che di anno in anno rimangono scoperte per l'assottigliamento della fronte del ghiacciaio, possono giovare schizzi come quello altra volta da me riprodotto (1) ed anche fotografie.

Il confronto fra due da me ottenute dallo stesso punto (masso col segno E), una nel 1904 e l'altra nel 1907, mostrano per esempio le sensibili riduzioni avvenute nel frattempo nel lembo estremo del ghiacciaio. La modificazione più notevole, e che richiama facilmente l'attenzione di chiunque abbia osservato i ghiacciai negli anni precedenti, sembra quella avvenuta proprio di fronte ad E, all'origine di quell'argine morenico di cui fa parte il masso in tal modo segnato. Ivi si apre una specie di grotta, simile, come aspetto, non però come funzione, ad una *bocca* di ghiacciaio. Non ne misurai le dimensioni, ma credo non avesse una larghezza superiore ai 5 o 6 metri ed una altezza di 4 o 5. Nelle precedenti mie visite ai ghiacciai del Canin non avevo mai osservato questa caverna, nè altre dello stesso tipo; la guida poi mi assicurò che la grotta mancava nello scorso anno. Essa è quindi assai recente; è difficile giudicare quanta parte nella sua formazione e nel suo ampliamento abbiano avuto le acque di fusione del ghiacciaio e quanto il naturale distacco di frammenti di ghiaccio dalle pareti e dalla volta. Una grotta simile, ma senza paragone più grande osservai nel ghiacciaio del Marmor (gruppo della Croda Grande, Pale di S. Martino); anzi durante il breve tempo nel quale mi intrattenni presso (21 agosto 1907 verso le 12), assistei a due frane di grandi frammenti di ghiaccio dal tetto della caverna. Un tale processo deve contribuire in notevole misura, se non alla origine, certamente all'ingrandimento di simili caverne dei ghiacciai.

Dei segni posti innanzi alla fronte più occidentale del ghiacciaio Canin riuscii a vedere solo quello F. Sfuggì alla mia osservazione anche il G, fatto lateralmente alla lingua media. Ritrovai invece agevolmente il segno H, dal quale misurai fino al lembo ghiacciato una didistanza di m. 2.50. Nel 1903 avevo riscontrato un valore di m. 1.45; nel triennio s'è avuto quindi un ritiro di poco più di un metro; la corrispondente diminuzione di spessore si può ritenere inferiore almeno della metá.

Non lungi da H il dott. Giuseppe Feruglio nel 1901 segnava in minio un masso morenico che egli credeva deposto (2), mentre, come riscontrai il 28 settembre dello stesso anno esso galleggiava sul ghiaccio. Di quel masso determinai la posizione rispetto al segno H tanto nel 1901, quanto nel 1903 e nel 1907. Nel primo periodo di tempo (2 anni) lo spostamento del masso fu inferiore ad un metro, nel secondo (4 anni) non raggiunse i quattro. Ciò sta a provare l'assai scarso movimento del ghiaccio all'estremità delle lingue terminali delle nostre vedrette.

Dei segni anteposti alla fronte più orientale del ghiacciaio del Canin rintracciai facilmente quelli contrassegnati dalle lettere L ed M. In corrispondenza al primo misurai una distanza dal ghiaccio di m. 7.80 al secondo di m. 3.75. Confrontati questi dati con quelli ricavati nel 1901 (rispettivamente m. 7.85 e 3.65) mostrano che nel frattempo la fronte del ghiacciaio non ha subito si può dire variazione alcuna, non potendosi dare valore a differenze di pochi centimetri, in misure approssimative come queste.

Non mi riuscì di ritrovare il segno N.

Nel ghiacciaio dell'Ursic, come è stato riferito precedentemente, feci nel 1901 tre segni, contrassegnati con le lettere O, P e Q, in corrispondenza ai quali il ghiacciaio trovavasi rispettivamente alla distanza di m. 2.65, 8.60 e 3.00. Nell'ultima mia visita del 1907 misurai invece m. 5.20 m. 8.70 e,m. 6.70, constatando un ritiro rispettivamente di m. 2.55, 0.10 e 3.70 ritiro assai piccolo per un periodo di sei anni.

Le osservazioni delle quali ho riferito finora furono fatte, per quanto riguarda i ghiacciai del Canin, nelle ore pomeridiane del 12 settembre, per quanto si riferisce a quello dell'Ursic nella mattina del 13. Eseguiti i riscontri ai segni ed alcune osservazioni topografiche in questo ultimo ghiacciaio, volli proseguire verso oriente dove ritenevo potessero esistere due altre piccole vedrette, una adiacente a quella dell'Ursic da me osservata, l'altra sottostante al Prestrelenik. Potei invece facilmente persuadermi che si tratta di due semplici nevai. Quello dell'Ursic, del tutto disgiunto dal ghiacciaio per mezzo di una morena, si presentava unito, ma poco esteso, con mediocre pendenza, scendente fino a m. 2163 sul mare (aneroide). Non escludo che possa possedere qualche nucleo profondo ghiacciato, ma presenta tutti i caratteri di un semplice nevaio, come la mancanza di crepacci, di qualunque altra traccia di movimento nella massa congelata e di morene frontali o laterali.

Il nevaio del Prestrelenik è in condizioni poco diverse dal precedente, mi parve un po' più esteso e meno inclinato, si abbassa fino a circa m. 2110 sul mare (aneroide). I due nevai occupano due circhi assai aperti, simili a quelli più orientali, ove sono sviluppate le vedrette dell'Ursic e del Canin.

In tutto il gruppo montuoso tre soli sono adunque i veri ghiacciai; anzi a rigore di termine due, poichè quello che si stende a nord del crestone che dal Canin giunge

(1) Vedi «In Alto», 1895, pag. 87.
(2) Vedi «In Alto,», 1901 pag. 44.

fino all'Ursic è solo incompletamente diviso in due masse, una orientale e l'altra occidentale.

In proposito regnava ancora qualche incertezza, come risulta dall'esame della letteratura relativa all'argomento. Prescindiamo da quella anteriore al 1880 e cioè alle osservazioni fatte in quell'anno dal compianto mio padre e dal Brazzà. Nella memoria pubblicata da quest'ultimo nel 1883 (1) si legge: « I ghiacciai può dirsi sieno tre. Il più occidentale sarebbe il maggiore, quello di mezzo il medio, ed il più orientale il minore. Il maggiore ed il medio però sono uniti tra di loro alla base dello sprone dell'Ursic, che col suo detrito forma la morena destra del primo e la sinistra del secondo, le quali subito si riuniscono in una sola, tanto da far sembrare sieno veramente divisi. Il minore è poi separato dagli altri due per un cordone di roccia che, staccandosi ad E dell'Ursic, si protende in direzione S-N terminando al passo di Tasabilapecio (Resiano) o Daur Bilapeit (Friulano), da dove s'innalza la vetta del Bila Pecc (m. 2148 Bar.). Ad E del ghiacciaio più orientale copre le falde del Prestrelenik una vedretta ». Queste indicazioni potevano dar luogo a quache equivoco sia perchè non è chiaro in qual senso sia usata la voce vedretta, sia perche non si sa quale importanza dare alla incompleta separazione dei due maggiori ghiacciai. Anche le indicazioni date da G. Marinelli nel suo scritto sopra *I più orientali ghiacciai d' Italia* (2) lasciano qualche dubbio, poichè dopo aversi accennato alla « serie di almeno tre piccoli ghiacciai, o meglio forse vedrette a motivo del loro forte pendio e della larghezza pari o maggiore della lunghezza del loro filone » si aggiunge che ad essi « farebbe continuazione ancora a levante una vedretta embrionale, non so se in formazione o in dissoluzione, che scende verso il nevaio del Prestrelenich ». Più tardi lo stesso autore nella *Guida del Canal del Ferro* della nostra Società Alpina Friulana (3) scriveva: « I ghiacciai che prendono il nome collettivo del *monte Canin* sono quattro, cioè andando da levante a ponente, *a*) la piccola vedretta *del m. Prestrelenic* che sta a NE di questo ed è sovente dimenticata sì per le sue brevi dimensioni come per essere molto alta, poco visibile e poco accessibile; *b*) quella che chiameremo *dell'Ursic,* che sta a NE di questo monte, anch'essa poco accessibile; la cui fronte si scioglie a 2250 m.; e *c*) e *d*) i due ghiacciai che chiameremo *del Canin*, e distingueremo in *a*) *Orientale* e *b Occidentale* perchè vengono separati da un altro sprone roccioso proiettato a N dall'Ursic stesso e continuato da una morena laterale. Le fronti dei due ultimi si sciolgono a circa 2150 m. ». Si aggiunge poi in nota: « Nella tavoletta *Chiusaforte* i ghiacciai non sono segnati molto esattamente. Lo sprone roccioso che dall'Ursic corre a N a formare il Bila Peit e la sella dove sorge il ricovero separa i due ghiacciai più occidentali e più grandi, dai due orientali e più piccoli. La carta austriaca 1:75000 e quella di G. Brazzà in questo sono più conformi alla verità ».

La tavoletta dell' Istituto Geografico Militare segna effettivamente tre ghiacciai, di cui uno corrispondente ai *due* che G. Marinelli denominava *del Canin* e che il Brazzà indicava e segnava come i maggiori del gruppo, uno a quello dell'*Ursic*, l'altro finalmente alla vedretta del Prestrelenik. Il De Magistris (1) confrontando le dimensioni quali sono indicate dalla tavoletta e dalla carta del Brazzà ne mostrava il notevole disaccordo, come indicano meglio di altri dati, i seguenti:

	Tavoletta		Carta Brazzà
Area del ghiacciaio occidentale (= i due *del Canin* di G. Marinelli): kmq.	0.53	2.19	1.24
			0.95
» del ghiacciaio medio (= dell'Ursic): kmq.	0.20		0.53
» » » orientale (= del Prestrelenik): kmq.	0.15		0.26

Nei miei *Studi Orografici nelle Alpi Orientali* e precisamente nella prima serie, pubblicata nel 1899 io pure descriveva i ghiacciai dal gruppo con qualche dettaglio ed in base alle ripetute mie osservazioni per quanto si riferisce a quelli del Canin propriamente detti, con fuggevoli cenni per gli altri non ancora da me esaminati sul posto.

Nello schizzo dei ghiacciai ed in una veduta generale mi attenevo sostanzialmente alle nomenclatura ed alle indicazioni del compianto mio padre, salvo che — e ciò in seguito ad ingannevoli osservazioni fatte da lontano — segnai accanto alla vera vedretta dell'Ursic, altre due masse minori. In tal modo i ghiacciai dell'intero gruppo venivano ad apparire in numero di 6 e cioè due del Canin, 3 dell'Ursic ed uno del Prestrelenik. Dell'erroneità di questa condizione di cose, da me del resto affermata con le dovute riserve, mi potei appunto persuadere soltanto nella ultima escursione del 1907 della quale ho reso conto nelle pagine precedenti, poichè nel 1901 avevo bensì raggiunto, come fu già detto, il ghiacciaio dell' Ursic, e posto segni accanto alla sua fronte, ma non m'ero spinto più oltre verso il Prestrelenik (2). Devo però avvertire come anche lo Gstirner nel suo scritto *Die Julischen Alpen* uscito nella «Zeitschrift» del Club Alpino Austro Tedesco per il 1906 accenni (pag. 365) alla circostanza che sotto il Prestrelenik sono «campi di neve» nei quali non si può riconoscere un ghiacciaio. O. Marinelli

(*continua*)

(1) *Studî alpini ecc.* loc. cit. pag. 199-200.

(2) Estr. d. « Boll. d. Soc. Ven. Trent. di Scienze Naturali », 1883, Tomo II, n. 4, pag. 6.

(3) Udine, 1894, pag. 259.

(1) De Magistris (L. F.) *Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895*, estr. d. « Boll. Soc. Geogr. It. », 1896, fasc. VI, pag. 3, nota dell'estratto.

(2) « Mem. Soc. Geogr. Ital. », vol. VIII, p. III, 1898, § 16-18.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Il consocio prof. Feruglio che fece quest'anno una lunga permanenza in Cadore per preparare il materiale di una nuova « Guida del Cadore, Zoldano e Agordino » fece le seguenti salite:

Cima San Sebastiano; 4 - 5 Agosto. Da Agordo 4.17 ai Tabia di Casen ore 18.45, pernottamento, da Casen ore 4 a Cas. Calleda 4.35, alla Forc. S. Sebastiano ore 6.50, alla cima 7.30, dalla cima 8.30, alla Porta (fra S. Sebastiano e Tamer) ore 10.30, tentativo del Tamer respinto da forte temporale, Casera sotto il passo di S. Sebastiano ore 14.15, alla for. Duran 4.18, alla Cas. Calleda ore 18.30, ad Agordo ore 20.45.

M. Marmolada; 3344 11 - 12 Agosto. Da Alleghe alla Malga Sot Ciapela per i serrai di Sottoguda ore 3, dalla Malga alla Bamberger Hütte in Fedaia ore 1.40, da Fedaia ore 3.30, al piede del del ghiacciaio ore 5, alla vetta ore 7, dalla vetta 7.30 alla Forcella della Marmolada ore 8.35, dalla forcella ore 9, Passo Ombrettola ore 10.20, alla Malga Sot Ciapela ore 12.

M. Mulaz; 2906, 15 Agosto. Da Piè di Falcade ore 5.15, Cas. Foccobon 7.15, Rifugio Mulaz ore 9.15, dal rifugio ore 15, Cima Mulaz ore 16, al Rifugio ore 17.

M. Pelmo; 3169 21 - 22 Agosto. Da Agordo ore 6, passo Duron ore 8.45, Chiesa ore 10, Fusine ore 12, Da Fusine ore 16 al al Rifugio Venezia per Coi ore 18.10, dal rifugio ore 3.30 alla fine della cengia ore h. 40, alla cima ore 10 (con visita e rilievo del ghiacciaio) dalla cima ore 10.30 al rifugio ore 13.30. Dal rifugio ore 15 a S. Vito di Cadore ore 17.

Tofana di Mezzo; 3241, 24 Agosto. Da Cortina ore 4 alla base dei Ghiacciai ore 8.15, sulla Cima ore 13.30 (con rilievo dei due ghiacciai), dalla cima ore 14, al rifugio Tofana ore 15.30, in fondo alla Val Travenanzez ore 17, al rifugio von Glanwele ore 17.45.

Cima di Oberbacher; 2528, 1 settembre, dalla Lsigmondy Hütte ore 7. alla cima per sentiero segnato ore 8.30, dalla cima ore 9.30, alla Dreizinnen Hütte h. 12.

Cimon del Montasio. 2380 m. — Dal Ponte a Saletto si piega a N. E. per un ripido sentiero da principio oltre detriti prato indi internandosi in bellissimo bosco d'abeti si arriva in abbastanza comoda mulattiera. Seguendo questa in circa 2 ore si toccano i primi stavoli e in meno di un'ora i secondi stavoli « La Pigna » (1600 m.) — Il sentiero sale sempre più ripido ma per nulla pericoloso — sulla roccia.

La cima è facilmente raggiunta in altra buona $^1/_2$ ora.

Questa cima si presenta molto interessante per la conformazione e specialmente poi per il panorama sul gruppo del Canin e sull'orrido del Montasio verso Dogna.

La gita riesce bellissima e può esser fatta di pieno estate poichè fino sotto la roccia (1700 m. circa, il sentiero va per bellissimo bosco ombroso e vi sono abbondanti sorgenti.

Pleros. 2315. — Da Rigolato per un bellissimo sentiero traversando boschi e prati si raggiunge in circa ore 3 la casera Campiut (1430).

La detta Casera è situata su un terazzo circolare chiuso da un lato dalle ciclopiche pareti a picco del Pleros e da avallamenti di detriti a roccie boscate, di fronte s'erge maestosa la piramide del Tuglia piegando dalla a S. W. si attacca la roccia al ciglio soprastante la casera e con breve facile rampicata si tocca la cima a fianco del burrone (2080) girando indi più a W sopra il precipizio per un'erta e fra bellissime roccie si tocca la più alta (2315) adoperando in tutto circa 1 ora. La salita è per buona parte erta e abbastanza emozionante. Mentre dal lato di Campiut il Pleros scende in maestosi scalini a piombo, dal versante della Pesarina la roccia si divide in acutissime guglie e pinaccoli di forme stranissime.

La cima, ovvero il complesso di cime, da questa parte danno un quadro dei più fantastici che si possa immaginare.

La discesa la feci dalla casera Campiut oltre Casera Tuglia e toccando la malga Gieu bassa — per una buona mulattiera a Cima Sappada in circa due ore.

Il panorama dal Pleros è vastissimo — bella vista su Sappada — Val di Gorto — Val Calda — Tagliamento fino Villa Santina — Peralba — Coglians — Kellervand — Sernio — Montasio — Hintorkerl ecc.

E. De Fiori

Iof del Montasio *direttamente* dalla *Forca del Disteis*. Il 29 Agosto u. s. i consoci dott. Kugy e avv. Bolaffio di Trieste, con le guide Osualdo Pesamosca di Raccolana e Oitzinger di Wolfsbach salirono alla vetta del Jof per una nuova via che segue per brevissimo tratto la vecchia strada Findenegg e si inerpica quindi per roccie e canaloni ripidissimi, seguendo press'a poco lo spigolo sud-ovest del monte. « La nuova strada » scrive il dott. Kugy nell'*Alpi Giulie* (anno XIII, n. 5) « non ha avvenire, è troppo difficile. Ma non potrei dire di conoscere il Montasio, senza aver passato questo gigante fra i canaloni delle sue muraglie. » « Se — come lo spero — una volta sorgerà alla Forca dei Disteis una nostra capanna alpina, la prima parte della nuova via potrà divenire praticissima per raggiungere la cengia superiore e l'imboccatura della strada cosi detta per lis Napis, nella parete sud, combinazione questa, che rappresenterà una via bella e molto interessante ed anche più diretta dell'attuale per i verdi e la cresta Est e che sarà da raccomandarsi a quegli alpinisti che non desiderano eseguire salita e discesa col medesimo itinerario. »

BIBLIOGRAFIA

Berti Antonio. — *Le dolomiti del Cadore, Guida alpinistica.* (*Schizzi cartografici di Giuseppe Palatini).* Padova, Verona, Drucker ed. 1908, L. 3.

Si può dire non uscisse alcuna guida italiana del Cadore, dopo quella del Brentari; la quale, se presentava un certo valore per la descrizione delle vallate e per la illustrazione storica ed artistica dei paesi, era oltremodo imperfetta sotto l'aspetto alpinistico. E l'imperfezione appariva sempre maggiore man mano andava progredendo la esplorazione dei vari gruppi montuosi, con rapidità in questi ultimi lustri veramente notevole. Onde il desiderio comune a tutti gli Italiani che visitavano la regione per semplice diporto o per scopo scientifico, da umili viaggiatori o da ardimentosi alpinisti, d'avere una guida italiana e di non dover sempre, anche per monti e per valli completamente nostre, ricorrere a guide straniere, sia pur ottime come quella del Bädecker, del Glanvell, di Purtscheller ed Hess.

Per quanto riguarda la parte alpinistica, codesto desiderio viene ora soddisfatto dalla pubblicazione del Berti, fatta sotto gli auspici della sezione di Venezia del Club Alpino Italiano.

Questa, con belle e nobili parole, presenta anzi al pubblico il libro indicandone gli scopi e facendo plauso all'autore che volonteroso e con indiscutibile abnegazione si è accinto alla non lieve impresa.

Che il Berti sia riuscito a condurre a termine un buon lavoro apparirà a chiunque delle montagne descritte abbia una qualche conoscenza, direttamente od attraverso la ricca letteratura alpinistica della regione. L'autore, non solo è del tutto al corrente con questa (1), ma ha saputo, con concisione ed esattezza veramente notevole, descrivere alpinisticamente i singoli gruppi del Cadore e le vie che conducono alle varie cime.

(1) Le citazioni però che precedono ogni capitolo mostrano, qua e là, qualche errore, forse di stampa.

Le montagne prese in considerazione sono il gruppo del Cristallo, quello del Popena, le Crode di Pomagagnon, l'Antelao, la catena del Bel Pra, le Marmarole, il Sorapiss, il Pelmo, la Croda da Lago, la Torre d'Averau, i Cadini di Misurina, le Tre Cime di Lavaredo, la catena di confine fino alla Cima Dodici, la Cima Dodici (Zwölfer), il gruppo della Cima Undici (Elfer), i monti dalla forcella Spe al Monfalcon di Montanaia, quelli dal Monfalcon di Montanaia alla forcella Scodavacca e finalmente il Gruppo del Cridola.

Riassumere in 162 pag., quante ne conta il volume, 50 anni di esplorazioni e di studii alpinistici appare a tutti lavoro non solo arduo, ma tale che difficilmente può riuscire perfetto.

Non è quindi da meravigliarsi se chiunque conosca in qualche modo e particolarmente alcuna delle regioni descritte, possa trovare qua e là qualche omissione o qualche errore, od almeno qualche punto di disaccordo con l'autore. Anche noi scorrendo il volume abbiamo riscontrato indicazioni che ci pare possano dar motivo a critiche; se ne riferiamo alcuna non lo facciamo qui certamente per diminuir pregio al volume, ma nell'interesse di una seconda edizione, che ci auguriamo assai prossima.

A pag. 11 si tratta della salita alla Cresta Bianca; non si comprende però perchè per indicare il punto più alto di questa cresta sia usato il nome di Cristallino d'Ampezzo; la cresta Bianca è detta bensì anche Cristallo (non Cristallino) d'Ampezzo, ma è assai più nota col primo nome, di gran lunga preferibile anche perchè non può dar luogo ad equivoci.

A proposito delle vie per giungere alla forcella di Staunieis (così si chiama quella presso la punta 2934) (1) perchè non si fa cenno della solita che si compie direttamente dalla strada fra Cortina e Tre Croci o da quest'ultima località, per Somforca? Dove si parla poi di una forcella (2650 m.) situata all'estremo sud della Cresta Alta, non si tratta di una forcella propriamente detta, ma dell'imbocco superiore di un canalone nevoso che scende nella Valfonda.

A pag. 54, quando dei ghiacciai delle Marmarole si scrive: « fra questi vanno annoverati quello delle Meduce e i due ghiacciai situati a N. e a E » si usa una dicitura ben poco chiara. Poi più innanzi i ghiacciai del Froppa vengono detti generalmente « delle Marmarole » mentre le guide li conoscono come *del Froppa di fuori e di dentro.*

A pag. 63 si scrive che la punta del Sorapiss fu raggiunta per la prima volta dal Grohmann il 16 sett. 1864 o questo è esatto, ma non mi sembra lo sia quanto si aggiunge che cioè il Grohmann « salì dal ghiacciaio maggiore »; quell'alpinista infatti fece l'escursione direttamente da Cortina raggiungendo la così detta *Selletta* e poi, da questa, la Foppa di Mattia; via assai lunga ripetuta poi a quanto credo solo dall'Euringer (« Tourist », 1889).

Trovo assai lodevoli i tentativi fatti dal Berti, sulla traccia del Tolomei, di rimettere, dirò così, in circolazione i nomi italiani relativi alle cime di confine delle Alpi di Sestò, ma dubito che talora si abbia fatto qualche sforzo eccessivo e quindi destinato a risultare vano. Non sarà per esempio facile che il nome di Croda dei *Toni*, che pure è ricordato anche dal Grohmann, sostituisca quello di *Zwölfer* o di *Cima dodici*, consacrato da alcuni decennî di uso presso gli alpinisti nonchè dalla letteratura e dalle carte. Io penso poi che una guida come la presente corrisponda al suo scopo pratico quando abbia date le indicazioni più esatte e complete possibili di ogni cima e di ogni via, a quello patriottico quando induca il maggior numero di Italiani a frequentare i nostri monti e specialmente quelli di confine. Perciò sarei stato più cauto nel mutare i nomi ormai divenuti tradizionali nel mondo alpinistico, sia pure con nomi più antichi, più corrispondenti all'uso popolare, poichè tali mutazioni possono essere di danno allo scopo pratico e di dubbio vantaggio a quello patriottico. Su questi nomi nuovi, od antiquati ed in genere sulla nomenclatura delle Alpi di Sesto avrei ancora qualcosa da dire; mi limiterò ad un'altro nome del cui uso fatto dall'autore non sono ben persuaso, quello cioè di Popèra. Questo nome in Comelico è usato ad indicare, non già una cima specificata, ma il grande circo roccioso superiore all'alpe di Selva Piana e separato da questa mercè un caratteristico dirupo roccioso (*pera* onde *po' pera*). Tutte le cime che contornano il circo di Popèra potrebbero portare questo nome; non mi sembra conveniente il limitarlo ad una e, se mai, converrebbe alla più alta (Elfer). Crederei quindi preferibile per l'Hochbrunnerschneide accettare il nome tedesco ovvero la sua traduzione; attribuendo poi a questo monte, come fa il Berti, il nome di Popèra, appare discutibile l'opportunità di chiamare così tutto il gruppo che culmina con l'Elfer o Cima Undici.

Ma basterà di queste minuzie, che non tolgono certo valore all'insieme del volume. A proposito del quale aggiungerò ancora in via generale, come esso sia assai riccamente accompagnato da illustrazioni, direi anzi quasi troppo riccamente, poichè alcune delle vedute hanno più valore ornamentale che effettivo, cioè per completare il testo nel far conoscere le montagne che si descrivono. Nel testo mancano poi per lo più richiami alle figure e queste in qualche caso portano indicazioni troppo generiche, come per es. « Fra le Marmarole » « Sulle Marmarole »: quasi che questo gruppo montuoso comprendesse una sola cima ed una sola via nel raggiungerla. Accanto alle vedute fotografiche sono assai utili schizzi panoramici e disegni schematici di pareti e punte con il tracciato delle salite e finalmente cartine al 75000, dei singoli gruppi. Queste però lasciano un po' a desiderare come chiarezza.

Del resto, lo ripeto ancora una volta, quello del Berti è un libro che non solo si deve accogliere con simpatia, per gli scopi a cui mira, ma anche un libro nel quale gli alpinisti italiani possono porre sicura fiducia nelle loro escursioni fra le Dolomiti del Cadore.

O. M.

Zsigmondy-Paulcke, *Die Gefahren der Alpen,* IV edizione, con 52 vignette di C. Barth, W. Münch, E Platz e riproduzioni fotografiche. In 8° XV e 348 pag. Innsbruck, A. Edlinger Ed. 1908 (prezzo 4 marchi).

È quasi superfluo ricordare il favore che aveva incontrato il libro dello Zsigmondy sopra i pericoli delle Alpi, favore di cui abbiamo prova così nella traduzione francese dell'opera come nelle tre edizioni tedesche. L'ultima era da alcuni anni esaurita e si comprende quindi facilmente l'opportunità di una nuova. Il libro però, quale si presenta ora, è notevolmente cresciuto in volume ed in alcuni punti anche trasformato. Il Paulcke infatti, non solo ha completato l'opera dello Zsigmondy, nelle parti nelle quali oggi, col sempre crescente sviluppo dell'alpinismo ed anche coi nuovi indirizzi di questo, potevano presentare lacune, ma l'ha altresì del tutto rifuso e talora ordinato diversamente, reso più metodico, migliorato anche con opportune illustrazioni. Se il libro non ha forse guadagnato nel suo valore letterario, risulta certamente perfezionato sotto quello pratico e scientifico.

I pericoli delle Alpi, come ben distingueva lo Zsigmondy, sono in parte soggettivi cioè dipendenti dalle condizioni di chi le percorre, in parte obbiettivi cioè inerenti alle stesse condizioni della montagna. È però evidente che in pratica la distinzione fra queste due categorie non si può eseguire facilmente e che, comunque, un libro il quale debba descrivere i pericoli, per insegnare ad evitarli, può considerare specialmente quelli obbiettivi, poichè questi soltanto presentano qualcosa di costante per ogni persona. È facile altresì comprendere come conoscere i pericoli della montagna significa, in gran parte, conoscere la montagna, nelle sue diverse forme, nelle trasformazioni che subisce continuamente per effetto degli agenti esterni, nelle sue nevi e nei suoi ghiacciai, nei movimenti dî questi, nelle condizioni climatiche ecc. Perciò un manuale sopra i

(1) Aggiungiamo che la forcella stessa è meno alta di 2900 m. e cioè m. 2844 secondo una vecchia misura dell'Holzmann e m. 2824, secondo una mia più recente.

pericoli delle Alpi è — s'intende fino ad un certo punto — anche un trattato scientifico sopra le Alpi e le loro condizioni naturali.

Il libro del Zsigmondy, specialmente trasformato come è ora dal Paulcke, ha primo e principale merito quello di descrivere, con grande esattezza scientifica e con notevole chiarezza: anzitutto il modo di presentarsi delle pareti, delle creste e delle cime rocciose — da un lato in relazione con la loro costituzione geologica, dall'altro con le difficoltà di percorrerle —; in secondo luogo la caduta di pietre a seconda delle condizioni delle rocce, delle forme del suolo, dello stato atmosferico, della stagione, dell'ora ecc.; in terzo luogo le nevi che rivestono i pendii, ovvero sono sulle vette come cornici strapiombanti, e la formazione delle valanghe; in quarto luogo i ghiacciai con i loro crepacci e le loro morene; in fine le tormente, la nebbia e le altre intemperie. Un pregio dell'opera è pure quello di esporre con gran cura l'impiego della corda, della picozza, dei griffi e degli altri oggetti che servono all'alpinista per agevolare la salita della montagna ed evitarne i pericoli. L'esame di questo argomento è in generale, nell'opera, intrecciato a quello dei pericoli della montagna; solo all'uso della corda è dedicata una trattazione a parte. Un capitolo speciale è riservato pure ai pericoli della notte e dei bivacchi in alta montagna ed uno alle condizioni individuali fisiologiche e morali degli alpinisti, al loro allenamento, ai cibi, alle bevande ecc.

Nel complesso si può dire sia un libro che tratta in modo veramente completo l'argomento e difficilmente si potrebbe dissentire dall'autore, sia nelle idee generali da lui espresse, sia nei particolari giudizi su alcuni pericoli e sui modi guardarsene. Un appunto solo vogliamo fare.

L'autore attribuisce giustamente la giusta importanza all'uso dell'aneroide, sia in quanto fa conoscere le altezze, ciò che fornisce in tempo di nebbia o di notte elementi ottimi per non smarrirsi, sia per la previsione di periodi burrascosi, ciò che ha grande importanza onde non avventurarsi in escursioni difficili con cattivo tempo; non è però del tutto esatto quanto è scritto (pag. 267) che: « una volta cominciata la gita, l'aneroide diviene uno strumento altimetrico, ma non è più punto uno strumento per pognostici ». Invece, con gli aneroidi che hanno, come i più, un circolo esterno mobile per le altezze, quando questo sia messo a posto al punto di partenza, si può benissimo riconoscere se la pressione è diminuita oppure è aumentata ogni qualvolta si incontri un punto quotato sulla carta. Evidentemente la scala esterna segnerà altezze in eccesso e questo eccesso aumenterà se la pressione diminuisce, viceversa segnerà altezze in difetto se questa aumenta. L'utilità pratica dell'aneroide per le escursioni in alta montagna è superiore a quella della bussola, quando si abbiano s'intende carte topografiche, senza le quali anche la bussola è quasi inutile. E' da lamentare che gli alpinisti non ne facciano maggior uso e che nelle stesse descrizioni di gite adoperino talora per identificare i punti di una salita indicazioni meno chiare e meno utili di dati altimetrici, sia pure approssimativi ed ottenuti con l'aneroide.

Ma, lasciando queste minuzie, il libro, lo ripeto, è ottimo sotto ogni riguardo e sarà letto certamente con profitto non meno da chi vorrà iniziarsi nell'alpinismo, che dall'alpinista provetto, il quale pure non vorrà trascurare di tener conto dell'esperienza e dello studio degli altri. Sarebbe veramente da augurarsi che il libro sia per avere larga diffusione in Italia. O. M.

SOCIETÀ CONSORELLE

La sezione Cadorina del Club Alpino Italiano ha inaugurato il 30 settembre passato il nuovo rifugio Carducci al passo di Giralba presso il Lago nero. La nuova costruzione faciliterà agli italiani che partono dalla valle dell'Ansiei le salite della Zwölferkofel (Croda dei Toni) m. 3095, dell'Elferkofel (Cima undici) m. 3093, del m. Popera m. 3045, ecc. Alla inaugurazione la nostra società fu rappresentata dal consocio prof. Giuseppe Feruglio.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 luglio a 20 ottobre 1908.

8013 (8) Harnack A. *L'essenza del cristianesimo* Torino 1908.
8014 (21) Anastasi G. *Edoardo*, romanzo, Milano 1908.
8015 (24) Angeli D. *Roma*, parte II, Bergamo 1908.
8016 (24) Agostinoni E. *Il Fucino*, Bergamo 1908.
8017 (2) Berti A. *Le dolomiti del Cadore* (guida alpinistica). Padova 1908.
8018 (21) Lesueur D. *Nietzschéenne*, Paris 1908.
8019 (21) Leroux G. *Le mystère de la Cambre Jaune*, Paris 1907.
8020 (10) *Atti del Consiglio Prov. di Udine*, 1907, Udine 1907.
8021 (16) Dainelli G. ed altri, *Monti e poggi toscani* Firenze 1908.
8022 (15) *Catalogo* della raccolta Fantoni nel Museo Civico di Udine, Udine 1008.
8023 (21) Wells H. G. *La signora del mare*, Milano 1908.
8024 (21) Fides. *Vittoriosa!*, Milano 1908.
8025 (12) Leland C. G. *La forza della volontà*, Torino 1908.
8026-35 (1) *In Alto.* cronaca della S. A. F. anni IX (1898)-XVIII (1907), Udine.
8036 (8) Nicolini F. *Il pensiero dell'abate Galiani*, Bari, 1909.
8037 (24) Franciosi G. *Arezzo*, Bergamo 1908

Opuscoli entrati dal 20 Luglio al 20 Ottobre 1908.

3624 op. (20) Piani P. *I mistirs, Lis quatri stagions.* per nozze Berghinz, Piani, Gorizia 1908.
3625 op. (15) *Memoria (in) del dott. Antonio Regini, nel I anniversario della morte,* Udine 1908.
2626 op. (15) Battistella A. *Luigi Gortani*, commemorazione, Udine 1908.
3627 op. (1) *Annuario della sez. Ligure del C. A. I.* anno 28, (1908), Genova 1908.
3628 op. (3) Marinelli O. *Parole dette al XXVI Convegno della S. A. F.* Udine 1907.
3629 op. (15) Sbuelz R. *Ricordi di una famiglia popolana udinese di patrioti e di soldati dell'indipendenza* (Pittini), Udine 1908.
3630 op. (27) *Dante al Lido*, rivista balneare 1908 di Acqualatte, Venezia 1908.
3631 op. (5) Nievo cap. Ipp. *Il metodo geologico nello studio militare del terreno,* Roma 1908.
3632 op. (5) Nievo cap. Ipp. *L'anfiteatro morenico del Tagliamento e le successive fasi glaciali*, Roma 1908.
3633 op. (15) Foramitti G. *Alexander Wolf, 1826-1904*, Trieste 1907.
3634 op. (13) Luzzatto Fabio. *Il diboscamento pericolo dell'umanità*, Forlì 1908.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

14 Ottobre — Il *XXVII* Convegno della Società Alpina Friulana. — Salita al Canin, G. B. — Una escursione in Carintia (La salita del Gartnerkofel), Rag. M. Scoccimarro. — Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin, O. Marinelli. — Escursioni o salite di soci. — Bibliografia. — Società Consorelle. — Biblioteca.

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili.

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Il consocio prof. Feruglio che fece quest'anno una lunga permanenza in Cadore per preparare il materiale di una nuova « Guida del Cadore, Zoldano e Agordino » fece le seguenti salite:

Cima San Sebastiano; 4 - 5 Agosto. Da Agordo 4.17 ai Tabia di Casen ore 18.45, pernottamento, da Casen ore 4 a Cas. Calleda 4.35, alla Forc. S. Sebastiano ore 6.50, alla cima 7.30, dalla cima 8.30, alla Porta (fra S. Sebastiano e Tamer) ore 10.30, tentativo del Tamer respinto da forte temporale, Casera sotto il passo di S. Sebastiano ore 14.15, alla for. Duran 4.18, alla Cas. Calleda ore 18.30, ad Agordo ore 20.45.

M. Marmolada; 3344 11 - 12 Agosto. Da Alleghe alla Malga Sot Ciapela per i serrai di Sottoguda ore 3, dalla Malga alla Bamberger Hütte in Fedaia ore 1.40, da Fedaia ore 3.30, al piede del del ghiacciaio ore 5, alla vetta ore 7, dalla vetta 7.30 alla Forcella della Marmolada ore 8.35, dalla forcella ore 9, Passo Ombrettola ore 10.20, alla Malga Sot Ciapela ore 12.

M. Mulaz; 2906, 15 Agosto. Da Piè di Falcade ore 5.15, Cas. Foccobon 7.15, Rifugio Mulaz ore 9.15, dal rifugio ore 15, Cima Mulaz ore 16, al Rifugio ore 17.

M. Pelmo; 3169 21 - 22 Agosto. Da Agordo ore 6, passo Duron ore 8.45, Chiesa ore 10, Fusine ore 12, Da Fusine ore 16 al al Rifugio Venezia per Coi ore 18.10, dal rifugio ore 3.30 alla fine della cengia ore h. 40, alla cima ore 10 (con visita e rilievo del ghiacciaio) dalla cima ore 10.30 al rifugio ore 13.30. Dal rifugio ore 15 a S. Vito di Cadore ore 17.

Tofana di Mezzo; 3241, 24 Agosto. Da Cortina ore 4 alla base dei Ghiacciai ore 8.15, sulla Cima ore 13.30 (con rilievo dei due ghiacciai), dalla cima ore 14, al rifugio Tofana ore 15.30, in fondo alla Val Travenanzez ore 17, al rifugio von Glanwele ore 17.45.

Cima di Oberbacher; 2528, 1 settembre, dalla Lsigmondy Hütte ore 7. alla cima per sentiero segnato ore 8.30, dalla cima ore 9.30, alla Dreizinnen Hütte h. 12.

Cimon del Montasio. 2380 m. — Dal Ponte a Saletto si piega a N. E. per un ripido sentiero da principio oltre detriti prato indi internandosi in bellissimo bosco d'abeti si arriva in abbastanza comoda mulattiera. Seguendo questa in circa 2 ore si toccano i primi stavoli e in meno di un'ora i secondi stavoli « La Pigna » (1600 m.) — Il sentiero sale sempre più ripido ma per nulla pericoloso — sulla roccia.

La cima è facilmente raggiunta in altra buona $^1/_2$ ora.

Questa cima si presenta molto interessante per la conformazione e specialmente poi per il panorama sul gruppo del Canin e sull'orrido del Montasio verso Dogna.

La gita riesce bellissima e può esser fatta di pieno estate poichè fino sotto la roccia (1700 m. circa, il sentiero va per bellissimo bosco ombroso e vi sono abbondanti sorgenti.

Pleros. 2315. — Da Rigolato per un bellissimo sentiero traversando boschi e prati si raggiunge in circa ore 3 la casera Campiut (1430).

La detta Casera è situata su un terazzo circolare chiuso da un lato dalle ciclopiche pareti a picco del Pleros e da avallamenti di detriti a roccie boscate, di fronte s'erge maestosa la piramide del Tuglia piegando dalla a S. W. si attacca la roccia al ciglio soprastante la casera e con breve facile rampicata si tocca la cima a fianco del burrone (2080) girando indi più a W sopra il precipizio per un'erta e fra bellissime roccie si tocca la più alta (2315) adoperando in tutto circa 1 ora. La salita è per buona parte erta e abbastanza emozionante. Mentre dal lato di Campiut il Pleros scende in maestosi scalini a piombo, dal versante della Pesarina la roccia si divide in acutissime guglie e pinaccoli di forme stranissime.

La cima, ovvero il complesso di cime, da questa parte danno un quadro dei più fantastici che si possa immaginare.

La discesa la feci dalla casera Campiut oltre Casera Tuglia e toccando la malga Gieu bassa — per una buona mulattiera a Cima Sappada in circa due ore.

Il panorama dal Pleros è vastissimo — bella vista su Sappada — Val di Gorto — Val Calda — Tagliamento fino Villa Santina — Peralba — Coglians — Kellervand — Sernio — Montasio — Hintorkerl ecc.

E. De Fiori

Iof del Montasio *direttamente* dalla *Forca del Disteis*. Il 29 Agosto u. s. i consoci dott. Kugy e avv. Bolaffio di Trieste, con le guide Osualdo Pesamosca di Raccolana e Oitzinger di Wolfsbach salirono alla vetta del Jof per una nuova via che segue per brevissimo tratto la vecchia strada Findenegg e si inerpica quindi per roccie e canaloni ripidissimi, seguendo press'a poco lo spigolo sud-ovest del monte. « La nuova strada » scrive il dott. Kugy nell'*Alpi Giulie* (anno XIII, n. 5) « non ha avvenire, è troppo difficile. Ma non potrei dire di conoscere il Montasio, senza aver passato questo gigante fra i canaloni delle sue muraglie. » « Se — come lo spero — una volta sorgerà alla Forca dei Disteis una nostra capanna alpina, la prima parte della nuova via potrà divenire praticissima per raggiungere la cengia superiore e l'imboccatura della strada cosi detta per lis Napis, nella parete sud, combinazione questa, che rappresenterà una via bella e molto interessante ed anche più diretta dell'attuale per i verdi e la cresta Est e che sarà da raccomandarsi a quegli alpinisti che non desiderano eseguire salita e discesa col medesimo itinerario. »

BIBLIOGRAFIA

Berti Antonio. — *Le dolomiti del Cadore, Guida alpinistica.* (*Schizzi cartografici di Giuseppe Palatini).* Padova, Verona, Drucker ed. 1908, L. 3.

Si può dire non uscisse alcuna guida italiana del Cadore, dopo quella del Brentari; la quale, se presentava un certo valore per la descrizione delle vallate e per la illustrazione storica ed artistica dei paesi, era oltremodo imperfetta sotto l'aspetto alpinistico. E l'imperfezione appariva sempre maggiore man mano andava progredendo la esplorazione dei vari gruppi montuosi, con rapidità in questi ultimi lustri veramente notevole. Onde il desiderio comune a tutti gli Italiani che visitavano la regione per semplice diporto o per scopo scientifico, da umili viaggiatori o da ardimentosi alpinisti, d'avere una guida italiana e di non dover sempre, anche per monti e per valli completamente nostre, ricorrere a guide straniere, sia pur ottime come quella del Bädecker, del Glanvell, di Purtscheller ed Hess.

Per quanto riguarda la parte alpinistica, codesto desiderio viene ora soddisfatto dalla pubblicazione del Berti, fatta sotto gli auspici della sezione di Venezia del Club Alpino Italiano.

Questa, con belle e nobili parole, presenta anzi al pubblico il libro indicandone gli scopi e facendo plauso all'autore che volonteroso e con indiscutibile abnegazione si è accinto alla non lieve impresa.

Che il Berti sia riuscito a condurre a termine un buon lavoro apparirà a chiunque delle montagne descritte abbia una qualche conoscenza, direttamente od attraverso la ricca letteratura alpinistica della regione. L'autore, non solo è del tutto al corrente con questa (1), ma ha saputo, con concisione ed esattezza veramente notevole, descrivere alpinisticamente i singoli gruppi del Cadore e le vie che conducono alle varie cime.

(1) Le citazioni però che precedono ogni capitolo mostrano, qua e là, qualche errore, forse di stampa.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Il consocio prof. Feruglio che fece quest'anno una lunga permanenza in Cadore per preparare il materiale di una nuova « Guida del Cadore, Zoldano e Agordino » fece le seguenti salite:

Cima San Sebastiano; 4 - 5 Agosto. Da Agordo 4.17 ai Tabia di Casen ore 18.45, pernottamento, da Casen ore 4 a Cas. Calleda 4.35, alla Forc. S. Sebastiano ore 6.50, alla cima 7.30, dalla cima 8.30, alla Porta (fra S. Sebastiano e Tamer) ore 10.30, tentativo del Tamer respinto da forte temporale, Casera sotto il passo di S. Sebastiano ore 14.15, alla for. Duran 4.18, alla Cas. Calleda ore 18.30, ad Agordo ore 20.45.

M. Marmolada; 3344 11 - 12 Agosto. Da Alleghe alla Malga Sot Ciapela per i serrai di Sottoguda ore 3, dalla Malga alla Bamberger Hütte in Fedaia ore 1.40, da Fedaia ore 3.30, al piede del del ghiacciaio ore 5, alla vetta ore 7, dalla vetta 7.30 alla Forcella della Marmolada ore 8.35, dalla forcella ore 9, Passo Ombrettola ore 10.20, alla Malga Sot Ciapela ore 12.

M. Mulaz; 2906, 15 Agosto. Da Piè di Falcade ore 5.15, Cas. Foccobon 7.15, Rifugio Mulaz ore 9.15, dal rifugio ore 15, Cima Mulaz ore 16, al Rifugio ore 17.

M. Pelmo; 3169 21 - 22 Agosto. Da Agordo ore 6, passo Duron ore 8.45, Chiesa ore 10, Fusine ore 12, Da Fusine ore 16 al al Rifugio Venezia per Coi ore 18.10, dal rifugio ore 3.30 alla fine della cengia ore h. 40, alla cima ore 10 (con visita e rilievo del ghiacciaio) dalla cima ore 10.30 al rifugio ore 13.30. Dal rifugio ore 15 a S. Vito di Cadore ore 17.

Tofana di Mezzo; 3241, 24 Agosto. Da Cortina ore 4 alla base dei Ghiacciai ore 8.15, sulla Cima ore 13.30 (con rilievo dei due ghiacciai), dalla cima ore 14, al rifugio Tofana ore 15.30, in fondo alla Val Travenanzez ore 17, al rifugio von Glanwele ore 17.45.

Cima di Oberbacher; 2528, 1 settembre, dalla Lsigmondy Hütte ore 7. alla cima per sentiero segnato ore 8.30, dalla cima ore 9.30, alla Dreizinnen Hütte h. 12.

Cimon del Montasio. 2380 m. — Dal Ponte a Saletto si piega a N. E. per un ripido sentiero da principio oltre detriti prato indi internandosi in bellissimo bosco d'abeti si arriva in abbastanza comoda mulattiera. Seguendo questa in circa 2 ore si toccano i primi stavoli e in meno di un'ora i secondi stavoli « La Pigna » (1600 m.) — Il sentiero sale sempre più ripido ma per nulla pericoloso — sulla roccia.

La cima è facilmente raggiunta in altra buona $^1/_2$ ora.

Questa cima si presenta molto interessante per la conformazione e specialmente poi per il panorama sul gruppo del Canin e sull'orrido del Montasio verso Dogna.

La gita riesce bellissima e può esser fatta di pieno estate poichè fino sotto la roccia (1700 m. circa, il sentiero va per bellissimo bosco ombroso e vi sono abbondanti sorgenti.

Pleros. 2315. — Da Rigolato per un bellissimo sentiero traversando boschi e prati si raggiunge in circa ore 3 la casera Campiut (1430).

La detta Casera è situata su un terazzo circolare chiuso da un lato dalle ciclopiche pareti a picco del Pleros e da avallamenti di detriti a roccie boscate, di fronte s'erge maestosa la piramide del Tuglia piegando dalla a S. W. si attacca la roccia al ciglio soprastante la casera e con breve facile rampicata si tocca la cima a fianco del burrone (2080) girando indi più a W sopra il precipizio per un'erta e fra bellissime roccie si tocca la più alta (2315) adoperando in tutto circa 1 ora. La salita è per buona parte erta e abbastanza emozionante. Mentre dal lato di Campiut il Pleros scende in maestosi scalini a piombo, dal versante della Pesarina la roccia si divide in acutissime guglie e pinaccoli di forme stranissime.

La cima, ovvero il complesso di cime, da questa parte danno un quadro dei più fantastici che si possa immaginare.

La discesa la feci dalla casera Campiut oltre Casera Tuglia e toccando la malga Gieu bassa — per una buona mulattiera a Cima Sappada in circa due ore.

Il panorama dal Pleros è vastissimo — bella vista su Sappada — Val di Gorto — Val Calda — Tagliamento fino Villa Santina — Peralba — Coglians — Kellervand — Sernio — Montasio — Hintorkerl ecc.

E. De Fiori

Iof del Montasio *direttamente* dalla *Forca del Disteis*. Il 29 Agosto u. s. i consoci dott. Kugy e avv. Bolaffio di Trieste, con le guide Osualdo Pesamosca di Raccolana e Oitzinger di Wolfsbach salirono alla vetta del Jof per una nuova via che segue per brevissimo tratto la vecchia strada Findenegg e si inerpica quindi per roccie e canaloni ripidissimi, seguendo press'a poco lo spigolo sud-ovest del monte. « La nuova strada » scrive il dott. Kugy nell'*Alpi Giulie* (anno XIII, n. 5) « non ha avvenire, è troppo difficile. Ma non potrei dire di conoscere il Montasio, senza aver passato questo gigante fra i canaloni delle sue muraglie. » « Se — come lo spero — una volta sorgerà alla Forca dei Disteis una nostra capanna alpina, la prima parte della nuova via potrà divenire praticissima per raggiungere la cengia superiore e l'imboccatura della strada cosi detta per lis Napis, nella parete sud, combinazione questa, che rappresenterà una via bella e molto interessante ed anche più diretta dell'attuale per i verdi e la cresta Est e che sarà da raccomandarsi a quegli alpinisti che non desiderano eseguire salita e discesa col medesimo itinerario. »

BIBLIOGRAFIA

Berti Antonio. — *Le dolomiti del Cadore, Guida alpinistica.* (*Schizzi cartografici di Giuseppe Palatini).* Padova, Verona, Drucker ed. 1908, L. 3.

Si può dire non uscisse alcuna guida italiana del Cadore, dopo quella del Brentari; la quale, se presentava un certo valore per la descrizione delle vallate e per la illustrazione storica ed artistica dei paesi, era oltremodo imperfetta sotto l'aspetto alpinistico. E l'imperfezione appariva sempre maggiore man mano andava progredendo la esplorazione dei vari gruppi montuosi, con rapidità in questi ultimi lustri veramente notevole. Onde il desiderio comune a tutti gli Italiani che visitavano la regione per semplice diporto o per scopo scientifico, da umili viaggiatori o da ardimentosi alpinisti, d'avere una guida italiana e di non dover sempre, anche per monti e per valli completamente nostre, ricorrere a guide straniere, sia pur ottime come quella del Bädecker, del Glanvell, di Purtscheller ed Hess.

Per quanto riguarda la parte alpinistica, codesto desiderio viene ora soddisfatto dalla pubblicazione del Berti, fatta sotto gli auspici della sezione di Venezia del Club Alpino Italiano.

Questa, con belle e nobili parole, presenta anzi al pubblico il libro indicandone gli scopi e facendo plauso all'autore che volonteroso e con indiscutibile abnegazione si è accinto alla non lieve impresa.

Che il Berti sia riuscito a condurre a termine un buon lavoro apparirà a chiunque delle montagne descritte abbia una qualche conoscenza, direttamente od attraverso la ricca letteratura alpinistica della regione. L'autore, non solo è del tutto al corrente con questa (1), ma ha saputo, con concisione ed esattezza veramente notevole, descrivere alpinisticamente i singoli gruppi del Cadore e le vie che conducono alle varie cime.

(1) Le citazioni però che precedono ogni capitolo mostrano, qua e là, qualche errore, forse di stampa.

ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Il consocio prof. Feruglio che fece quest'anno una lunga permanenza in Cadore per preparare il materiale di una nuova « Guida del Cadore, Zoldano e Agordino » fece le seguenti salite:

Cima San Sebastiano; 4 - 5 Agosto. Da Agordo 4.17 ai Tabia di Casen ore 18.45, pernottamento, da Casen ore 4 a Cas. Calleda 4.35, alla Forc. S. Sebastiano ore 6.50, alla cima 7.30, dalla cima 8.30, alla Porta (fra S. Sebastiano e Tamer) ore 10.30, tentativo del Tamer respinto da forte temporale, Casera sotto il passo di S. Sebastiano ore 14.15, alla for. Duran 4.18, alla Cas. Calleda ore 18.30, ad Agordo ore 20.45.

M. Marmolada; 3344 11 - 12 Agosto. Da Alleghe alla Malga Sot Ciapela per i serrai di Sottoguda ore 3, dalla Malga alla Bamberger Hütte in Fedaia ore 1.40, da Fedaia ore 3.30, al piede del del ghiacciaio ore 5, alla vetta ore 7, dalla vetta 7.30 alla Forcella della Marmolada ore 8.35, dalla forcella ore 9, Passo Ombrettola ore 10.20, alla Malga Sot Ciapela ore 12.

M. Mulaz; 2906, 15 Agosto. Da Piè di Falcade ore 5.15, Cas. Foccobon 7.15, Rifugio Mulaz ore 9.15, dal rifugio ore 15, Cima Mulaz ore 16, al Rifugio ore 17.

M. Pelmo; 3169 21 - 22 Agosto. Da Agordo ore 6, passo Duron ore 8.45, Chiesa ore 10, Fusine ore 12, Da Fusine ore 16 al al Rifugio Venezia per Coi ore 18.10, dal rifugio ore 3.30 alla fine della cengia ore h. 40, alla cima ore 10 (con visita e rilievo del ghiacciaio) dalla cima ore 10.30 al rifugio ore 13.30. Dal rifugio ore 15 a S. Vito di Cadore ore 17.

Tofana di Mezzo; 3241, 24 Agosto. Da Cortina ore 4 alla base dei Ghiacciai ore 8.15, sulla Cima ore 13.30 (con rilievo dei due ghiacciai), dalla cima ore 14, al rifugio Tofana ore 15.30, in fondo alla Val Travenanzez ore 17, al rifugio von Glanwele ore 17.45.

Cima di Oberbacher; 2528, 1 settembre, dalla Lsigmondy Hütte ore 7. alla cima per sentiero segnato ore 8.30, dalla cima ore 9.30, alla Dreizinnen Hütte h. 12.

Cimon del Montasio. 2380 m. — Dal Ponte a Saletto si piega a N. E. per un ripido sentiero da principio oltre detriti prato indi internandosi in bellissimo bosco d'abeti si arriva in abbastanza comoda mulattiera. Seguendo questa in circa 2 ore si toccano i primi stavoli e in meno di un'ora i secondi stavoli « La Pigna » (1600 m.) — Il sentiero sale sempre più ripido ma per nulla pericoloso — sulla roccia.

La cima è facilmente raggiunta in altra buona $^1/_2$ ora.

Questa cima si presenta molto interessante per la conformazione e specialmente poi per il panorama sul gruppo del Canin e sull'orrido del Montasio verso Dogna.

La gita riesce bellissima e può esser fatta di pieno estate poichè fino sotto la roccia (1700 m. circa, il sentiero va per bellissimo bosco ombroso e vi sono abbondanti sorgenti.

Pleros. 2315. — Da Rigolato per un bellissimo sentiero traversando boschi e prati si raggiunge in circa ore 3 la casera Campiut (1430).

La detta Casera è situata su un terazzo circolare chiuso da un lato dalle ciclopiche pareti a picco del Pleros e da avallamenti di detriti a roccie boscate, di fronte s'erge maestosa la piramide del Tuglia piegando dalla a S. W. si attacca la roccia al ciglio soprastante la casera e con breve facile rampicata si tocca la cima a fianco del burrone (2080) girando indi più a W sopra il precipizio per un'erta e fra bellissime roccie si tocca la più alta (2315) adoperando in tutto circa 1 ora. La salita è per buona parte erta e abbastanza emozionante. Mentre dal lato di Campiut il Pleros scende in maestosi scalini a piombo, dal versante della Pesarina la roccia si divide in acutissime guglie e pinaccoli di forme stranissime.

La cima, ovvero il complesso di cime, da questa parte danno un quadro dei più fantastici che si possa immaginare.

La discesa la feci dalla casera Campiut oltre Casera Tuglia e toccando la malga Gieu bassa — per una buona mulattiera a Cima Sappada in circa due ore.

Il panorama dal Pleros è vastissimo — bella vista su Sappada — Val di Gorto — Val Calda — Tagliamento fino Villa Santina — Peralba — Coglians — Kellervand — Sernio — Montasio — Hintorkerl ecc.

E. De Fiori

Iof del Montasio *direttamente* dalla *Forca del Disteis*. Il 29 Agosto u. s. i consoci dott. Kugy e avv. Bolaffio di Trieste, con le guide Osualdo Pesamosca di Raccolana e Oitzinger di Wolfsbach salirono alla vetta del Jof per una nuova via che segue per brevissimo tratto la vecchia strada Findenegg e si inerpica quindi per roccie e canaloni ripidissimi, seguendo press'a poco lo spigolo sud-ovest del monte. « La nuova strada » scrive il dott. Kugy nell'*Alpi Giulie* (anno XIII, n. 5) « non ha avvenire, è troppo difficile. Ma non potrei dire di conoscere il Montasio, senza aver passato questo gigante fra i canaloni delle sue muraglie. » « Se — come lo spero — una volta sorgerà alla Forca dei Disteis una nostra capanna alpina, la prima parte della nuova via potrà divenire praticissima per raggiungere la cengia superiore e l'imboccatura della strada cosi detta per lis Napis, nella parete sud, combinazione questa, che rappresenterà una via bella e molto interessante ed anche più diretta dell'attuale per i verdi e la cresta Est e che sarà da raccomandarsi a quegli alpinisti che non desiderano eseguire salita e discesa col medesimo itinerario. »

BIBLIOGRAFIA

Berti Antonio. — *Le dolomiti del Cadore, Guida alpinistica.* (*Schizzi cartografici di Giuseppe Palatini).* Padova, Verona, Drucker ed. 1908, L. 3.

Si può dire non uscisse alcuna guida italiana del Cadore, dopo quella del Brentari; la quale, se presentava un certo valore per la descrizione delle vallate e per la illustrazione storica ed artistica dei paesi, era oltremodo imperfetta sotto l'aspetto alpinistico. E l'imperfezione appariva sempre maggiore man mano andava progredendo la esplorazione dei vari gruppi montuosi, con rapidità in questi ultimi lustri veramente notevole. Onde il desiderio comune a tutti gli Italiani che visitavano la regione per semplice diporto o per scopo scientifico, da umili viaggiatori o da ardimentosi alpinisti, d'avere una guida italiana e di non dover sempre, anche per monti e per valli completamente nostre, ricorrere a guide straniere, sia pur ottime come quella del Bädecker, del Glanvell, di Purtscheller ed Hess.

Per quanto riguarda la parte alpinistica, codesto desiderio viene ora soddisfatto dalla pubblicazione del Berti, fatta sotto gli auspici della sezione di Venezia del Club Alpino Italiano.

Questa, con belle e nobili parole, presenta anzi al pubblico il libro indicandone gli scopi e facendo plauso all'autore che volonteroso e con indiscutibile abnegazione si è accinto alla non lieve impresa.

Che il Berti sia riuscito a condurre a termine un buon lavoro apparirà a chiunque delle montagne descritte abbia una qualche conoscenza, direttamente od attraverso la ricca letteratura alpinistica della regione. L'autore, non solo è del tutto al corrente con questa (1), ma ha saputo, con concisione ed esattezza veramente notevole, descrivere alpinisticamente i singoli gruppi del Cadore e le vie che conducono alle varie cime.

(1) Le citazioni però che precedono ogni capitolo mostrano, qua e là, qualche errore, forse di stampa.

pericoli delle Alpi è — s'intende fino ad un certo punto — anche un trattato scientifico sopra le Alpi e le loro condizioni naturali.

Il libro del Zsigmondy, specialmente trasformato come è ora dal Paulcke, ha primo e principale merito quello di descrivere, con grande esattezza scientifica e con notevole chiarezza: anzitutto il modo di presentarsi delle pareti, delle creste e delle cime rocciose — da un lato in relazione con la loro costituzione geologica, dall'altro con le difficoltà di percorrerle —; in secondo luogo la caduta di pietre a seconda delle condizioni delle rocce, delle forme del suolo, dello stato atmosferico, della stagione, dell'ora ecc.; in terzo luogo le nevi che rivestono i pendii, ovvero sono sulle vette come cornici strapiombanti, e la formazione delle valanghe; in quarto luogo i ghiacciai con i loro crepacci e le loro morene; in fine le tormente, la nebbia e le altre intemperie. Un pregio dell'opera è pure quello di esporre con gran cura l'impiego della corda, della picozza, dei griffi e degli altri oggetti che servono all'alpinista per agevolare la salita della montagna ed evitarne i pericoli. L'esame di questo argomento è in generale, nell'opera, intrecciato a quello dei pericoli della montagna; solo all'uso della corda è dedicata una trattazione a parte. Un capitolo speciale è riservato pure ai pericoli della notte e dei bivacchi in alta montagna ed uno alle condizioni individuali fisiologiche e morali degli alpinisti, al loro allenamento, ai cibi, alle bevande ecc.

Nel complesso si può dire sia un libro che tratta in modo veramente completo l'argomento e difficilmente si potrebbe dissentire dall'autore, sia nelle idee generali da lui espresse, sia nei particolari giudizi su alcuni pericoli e sui modi guardarsene. Un appunto solo vogliamo fare.

L'autore attribuisce giustamente la giusta importanza all'uso dell'aneroide, sia in quanto fa conoscere le altezze, ciò che fornisce in tempo di nebbia o di notte elementi ottimi per non smarrirsi, sia per la previsione di periodi burrascosi, ciò che ha grande importanza onde non avventurarsi in escursioni difficili con cattivo tempo; non è però del tutto esatto quanto è scritto (pag. 267) che: « una volta cominciata la gita, l'aneroide diviene uno strumento altimetrico, ma non è più punto uno strumento per pognostici ». Invece, con gli aneroidi che hanno, come i più, un circolo esterno mobile per le altezze, quando questo sia messo a posto al punto di partenza, si può benissimo riconoscere se la pressione è diminuita oppure è aumentata ogni qualvolta si incontri un punto quotato sulla carta. Evidentemente la scala esterna segnerà altezze in eccesso e questo eccesso aumenterà se la pressione diminuisce, viceversa segnerà altezze in difetto se questa aumenta. L'utilità pratica dell'aneroide per le escursioni in alta montagna è superiore a quella della bussola, quando si abbiano s'intende carte topografiche, senza le quali anche la bussola è quasi inutile. E' da lamentare che gli alpinisti non ne facciano maggior uso e che nelle stesse descrizioni di gite adoperino talora per identificare i punti di una salita indicazioni meno chiare e meno utili di dati altimetrici, sia pure approssimativi ed ottenuti con l'aneroide.

Ma, lasciando queste minuzie, il libro, lo ripeto, è ottimo sotto ogni riguardo e sarà letto certamente con profitto non meno da chi vorrà iniziarsi nell'alpinismo, che dall'alpinista provetto, il quale pure non vorrà trascurare di tener conto dell'esperienza e dello studio degli altri. Sarebbe veramente da augurarsi che il libro sia per avere larga diffusione in Italia. O. M.

SOCIETÀ CONSORELLE

La sezione Cadorina del Club Alpino Italiano ha inaugurato il 30 settembre passato il nuovo rifugio Carducci al passo di Giralba presso il Lago nero. La nuova costruzione faciliterà agli italiani che partono dalla valle dell'Ansiei le salite della Zwölferkofel (Croda dei Toni) m. 3095, dell'Elferkofel (Cima undici) m. 3093, del m. Popera m. 3045, ecc. Alla inaugurazione la nostra società fu rappresentata dal consocio prof. Giuseppe Feruglio.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 luglio a 20 ottobre 1908.

8013 (8) Harnack A. *L'essenza del cristianesimo* Torino 1908.
8014 (21) Anastasi G. *Edoardo*, romanzo, Milano 1908.
8015 (24) Angeli D. *Roma*, parte II, Bergamo 1908.
8016 (24) Agostinoni E. *Il Fucino*, Bergamo 1908.
8017 (2) Berti A. *Le dolomiti del Cadore* (guida alpinistica). Padova 1908.
8018 (21) Lesueur D. *Nietzschéenne*, Paris 1908.
8019 (21) Leroux G. *Le mystère de la Cambre Jaune*, Paris 1907.
8020 (10) *Atti del Consiglio Prov. di Udine*, 1907, Udine 1907.
8021 (16) Dainelli G. ed altri, *Monti e poggi toscani* Firenze 1908.
8022 (15) *Catalogo* della raccolta Fantoni nel Museo Civico di Udine, Udine 1008.
8023 (21) Wells H. G. *La signora del mare*, Milano 1908.
8024 (21) Fides. *Vittoriosa!*, Milano 1908.
8025 (12) Leland C. G. *La forza della volontà*, Torino 1908.
8026-35 (1) *In Alto.* cronaca della S. A. F. anni IX (1898)-XVIII (1907), Udine.
8036 (8) Nicolini F. *Il pensiero dell'abate Galiani*, Bari, 1909.
8037 (24) Franciosi G. *Arezzo*, Bergamo 1908

Opuscoli entrati dal 20 Luglio al 20 Ottobre 1908.

3624 op. (20) Piani P. *I mistirs, Lis quatri stagions.* per nozze Berghinz, Piani, Gorizia 1908.
3625 op. (15) *Memoria (in) del dott. Antonio Regini, nel I anniversario della morte,* Udine 1908.
2626 op. (15) Battistella A. *Luigi Gortani*, commemorazione, Udine 1908.
3627 op. (1) *Annuario della sez. Ligure del C. A. I.* anno 28, (1908), Genova 1908.
3628 op. (3) Marinelli O. *Parole dette al XXVI Convegno della S. A. F.* Udine 1907.
3629 op. (15) Sbuelz R. *Ricordi di una famiglia popolana udinese di patrioti e di soldati dell'indipendenza* (Pittini), Udine 1908.
3630 op. (27) *Dante al Lido*, rivista balneare 1908 di Acqualatte, Venezia 1908.
3631 op. (5) Nievo cap. Ipp. *Il metodo geologico nello studio militare del terreno,* Roma 1908.
3632 op. (5) Nievo cap. Ipp. *L'anfiteatro morenico del Tagliamento e le successive fasi glaciali*, Roma 1908.
3633 op. (15) Foramitti G. *Alexander Wolf, 1826-1904*, Trieste 1907.
3634 op. (13) Luzzatto Fabio. *Il diboscamento pericolo dell'umanità*, Forlì 1908.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

14 Ottobre — Il *XXVII* Convegno della Società Alpina Friulana. — Salita al Canin, G. B. — Una escursione in Carintia (La salita del Gartnerkofel), Rag. M. Scoccimarro. — Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin, O. Marinelli. — Escursioni o salite di soci. — Bibliografia. — Società Consorelle. — Biblioteca.

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili.

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

pericoli delle Alpi è — s'intende fino ad un certo punto — anche un trattato scientifico sopra le Alpi e le loro condizioni naturali.

Il libro del Zsigmondy, specialmente trasformato come è ora dal Paulcke, ha primo e principale merito quello di descrivere, con grande esattezza scientifica e con notevole chiarezza: anzitutto il modo di presentarsi delle pareti, delle creste e delle cime rocciose — da un lato in relazione con la loro costituzione geologica, dall'altro con le difficoltà di percorrerle —; in secondo luogo la caduta di pietre a seconda delle condizioni delle rocce, delle forme del suolo, dello stato atmosferico, della stagione, dell'ora ecc.; in terzo luogo le nevi che rivestono i pendii, ovvero sono sulle vette come cornici strapiombanti, e la formazione delle valanghe; in quarto luogo i ghiacciai con i loro crepacci e le loro morene; in fine le tormente, la nebbia e le altre intemperie. Un pregio dell'opera è pure quello di esporre con gran cura l'impiego della corda, della picozza, dei griffi e degli altri oggetti che servono all'alpinista per agevolare la salita della montagna ed evitarne i pericoli. L'esame di questo argomento è in generale, nell'opera, intrecciato a quello dei pericoli della montagna; solo all'uso della corda è dedicata una trattazione a parte. Un capitolo speciale è riservato pure ai pericoli della notte e dei bivacchi in alta montagna ed uno alle condizioni individuali fisiologiche e morali degli alpinisti, al loro allenamento, ai cibi, alle bevande ecc.

Nel complesso si può dire sia un libro che tratta in modo veramente completo l'argomento e difficilmente si potrebbe dissentire dall'autore, sia nelle idee generali da lui espresse, sia nei particolari giudizi su alcuni pericoli e sui modi guardarsene. Un appunto solo vogliamo fare.

L'autore attribuisce giustamente la giusta importanza all'uso dell'aneroide, sia in quanto fa conoscere le altezze, ciò che fornisce in tempo di nebbia o di notte elementi ottimi per non smarrirsi, sia per la previsione di periodi burrascosi, ciò che ha grande importanza onde non avventurarsi in escursioni difficili con cattivo tempo; non è però del tutto esatto quanto è scritto (pag. 267) che: « una volta cominciata la gita, l'aneroide diviene uno strumento altimetrico, ma non è più punto uno strumento per pognostici ». Invece, con gli aneroidi che hanno, come i più, un circolo esterno mobile per le altezze, quando questo sia messo a posto al punto di partenza, si può benissimo riconoscere se la pressione è diminuita oppure è aumentata ogni qualvolta si incontri un punto quotato sulla carta. Evidentemente la scala esterna segnerà altezze in eccesso e questo eccesso aumenterà se la pressione diminuisce, viceversa segnerà altezze in difetto se questa aumenta. L'utilità pratica dell'aneroide per le escursioni in alta montagna è superiore a quella della bussola, quando si abbiano s'intende carte topografiche, senza le quali anche la bussola è quasi inutile. E' da lamentare che gli alpinisti non ne facciano maggior uso e che nelle stesse descrizioni di gite adoperino talora per identificare i punti di una salita indicazioni meno chiare e meno utili di dati altimetrici, sia pure approssimativi ed ottenuti con l'aneroide.

Ma, lasciando queste minuzie, il libro, lo ripeto, è ottimo sotto ogni riguardo e sarà letto certamente con profitto non meno da chi vorrà iniziarsi nell'alpinismo, che dall'alpinista provetto, il quale pure non vorrà trascurare di tener conto dell'esperienza e dello studio degli altri. Sarebbe veramente da augurarsi che il libro sia per avere larga diffusione in Italia. O. M.

SOCIETÀ CONSORELLE

La sezione Cadorina del Club Alpino Italiano ha inaugurato il 30 settembre passato il nuovo rifugio Carducci al passo di Giralba presso il Lago nero. La nuova costruzione faciliterà agli italiani che partono dalla valle dell'Ansiei le salite della Zwölferkofel (Croda dei Toni) m. 3095, dell'Elferkofel (Cima undici) m. 3093, del m. Popera m. 3045, ecc. Alla inaugurazione la nostra società fu rappresentata dal consocio prof. Giuseppe Feruglio.

BIBLIOTECA

Libri entrati da 20 luglio a 20 ottobre 1908.

8013 (8) Harnack A. *L'essenza del cristianesimo* Torino 1908.
8014 (21) Anastasi G. *Edoardo*, romanzo, Milano 1908.
8015 (24) Angeli D. *Roma*, parte II, Bergamo 1908.
8016 (24) Agostinoni E. *Il Fucino*, Bergamo 1908.
8017 (2) Berti A. *Le dolomiti del Cadore* (guida alpinistica). Padova 1908.
8018 (21) Lesueur D. *Nietzschéenne*, Paris 1908.
8019 (21) Leroux G. *Le mystère de la Cambre Jaune*, Paris 1907.
8020 (10) *Atti del Consiglio Prov. di Udine*, 1907, Udine 1907.
8021 (16) Dainelli G. ed altri, *Monti e poggi toscani* Firenze 1908.
8022 (15) *Catalogo* della raccolta Fantoni nel Museo Civico di Udine, Udine 1008.
8023 (21) Wells H. G. *La signora del mare*, Milano 1908.
8024 (21) Fides. *Vittoriosa!*, Milano 1908.
8025 (12) Leland C. G. *La forza della volontà*, Torino 1908.
8026-35 (1) *In Alto.* cronaca della S. A. F. anni IX (1898)-XVIII (1907), Udine.
8036 (8) Nicolini F. *Il pensiero dell'abate Galiani*, Bari, 1909.
8037 (24) Franciosi G. *Arezzo*, Bergamo 1908

Opuscoli entrati dal 20 Luglio al 20 Ottobre 1908.

3624 op. (20) Piani P. *I mistirs, Lis quatri stagions.* per nozze Berghinz, Piani, Gorizia 1908.
3625 op. (15) *Memoria (in) del dott. Antonio Regini, nel I anniversario della morte,* Udine 1908.
2626 op. (15) Battistella A. *Luigi Gortani*, commemorazione, Udine 1908.
3627 op. (1) *Annuario della sez. Ligure del C. A. I.* anno 28, (1908), Genova 1908.
3628 op. (3) Marinelli O. *Parole dette al XXVI Convegno della S. A. F.* Udine 1907.
3629 op. (15) Sbuelz R. *Ricordi di una famiglia popolana udinese di patrioti e di soldati dell'indipendenza* (Pittini), Udine 1908.
3630 op. (27) *Dante al Lido*, rivista balneare 1908 di Acqualatte, Venezia 1908.
3631 op. (5) Nievo cap. Ipp. *Il metodo geologico nello studio militare del terreno,* Roma 1908.
3632 op. (5) Nievo cap. Ipp. *L'anfiteatro morenico del Tagliamento e le successive fasi glaciali*, Roma 1908.
3633 op. (15) Foramitti G. *Alexander Wolf, 1826-1904*, Trieste 1907.
3634 op. (13) Luzzatto Fabio. *Il diboscamento pericolo dell'umanità*, Forlì 1908.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

14 Ottobre — Il *XXVII* Convegno della Società Alpina Friulana. — Salita al Canin, G. B. — Una escursione in Carintia (La salita del Gartnerkofel), Rag. M. Scoccimarro. — Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin, O. Marinelli. — Escursioni o salite di soci. — Bibliografia. — Società Consorelle. — Biblioteca.

Società Alpina Friulana, Editrice
dott. G. Feruglio, ing. S. Petz, Redattori responsabili.

UDINE, 1908 TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

che già da solo significa Rio verde, aggiunta la Fontana Tapocripizia, la Costa Pineda ecc. (1).

Dopo un vano tentativo per raggiungere da sud-est la finestra intravvista la mattina, da cui mi separava una parete impraticabile, visto che il maltempo, anzichè cessare, aumentava, decisi (ore 4.45) la discesa pel R. Tapotàmor, discesa che non si può veramente chiamar tale perchè costituita da un continuo saliscendi per pareti e canaloni terminanti spesso a picco, oppure ostruiti da grandi cumoli di neve indurita, a ripido pendio, interrotta da profonde fenditure trasversali e distanti da mezzo metro a 2 o 3 metri dalle pareti, che mi obbligavano a risalire per fenditure o càmini in cerca di un miglior passaggio, mettendo in fuga i corvi (in slavo *Urana*) che nidificano lassù e che gracchiando svolazzavano intorno.

Fu soltanto all'avvicinarsi dell'imbrunire che, salito sul M. Picolicchia, potei trovare, tra la nebbia, un percorso praticabile, se non comodo, che mi condusse al letto del R. Tapotàmor dal quale, trovato un sentiero, scesi alla casera omonima ove, giunto alle 8.20 dopo oltre tre ore di ginnastica, ricevetti cordiale ospitalità da una giovane ed avvenente montanina.

Udine, luglio 1909

G. B. De Gasperi

(1) In *O. Marinelli — La nuova tavoletta Lusevera* (In Alto, 1908, n. 3-4) sono notate moltissime altre correzione per la parte occidentale della catena ed il rimanente della tavoletta.

Nuove osservazioni sopra i ghiacciai del Canin.

(Continuazione e fine, vedi fascicolo precedente)

Il nuovo rilievo fototopografico, sulla esecuzione del quale mi sono già a lungo trattenuto, permette anzi tutto di ricavare con sufficiente approssimazione l'area di ciascuno dei ghiacciai del Canin. Questa risulta la seguente:

	ettari
Ghiacciaio occidentale	30
» orientale	13
» dell'Ursic	8
Totale	51

Come appare da quanto esposi in una precedente parte di questo scritto, dati non molto diversi io aveva ottenuto nel 1907, in base ad un mio anteriore rilievo spicciativo alla bussola. Resta quindi confermato che a poco più di mezzo chilometro quadrato ammonta l'intera superficie coperta da ghiacciai del gruppo del Canin e quindi del Friuli. Le differenze aereometriche che, per ciascun ghiacciaio, risultano fra il rilievo del 1907 e quello del 1908, sono poi da mettersi in relazione quasi unicamente con la maggiore imperfezione del primo. Non è certo il caso, dopo quanto ho scritto nelle pagine precedenti, che io mi fermi a mostrare che insignificanti possono essere stati in un anno i cambiamenti nell'estensione dei ghiacciai; piuttosto non è fuor di luogo richiamare qui l'attenzione su di un fatto che induce a ritenere un po' inferiori a quelle effettive le aree ottenute in base al rilievo fotogrammetrico.

Con codesto sistema, per il quale il disegno non si fa sul terreno, ma a tavolino basandosi sulle fotografie, si è di necessità indotti a segnare ghiaccio solo dove questo è del tutto scoperto e quindi ben visibile da una certa distanza ovvero ammantato da un velo morenico così sottile che se ne possa riconoscere la natura senza fare accurate ricerche sul posto. Orbene, nei nostri ghiacciai che hanno i loro margini inferiori poco netti e più o meno impastati colle morene, il vero contorno può essere segnato solo seguendolo passo passo, e neanche così sempre con assoluta precisione, poichè — non ritorno qui su di un argomento sul quale ho insistito precedentemente — alcuni estremi lembi di ghiaccio rimangono spesso qua e là nascosti. Questi naturalmente sfuggono al rilievo e ciascun ghiacciaio appare quindi impicciolito verso il basso di una quantità più o meno grande. Del resto confrontando punto per punto la linea delle fronti quale risulta dai due miei rilievi, del 1907 e del 1908, appare evidente che alcune differenze che si notano, specialmente nel ghiacciaio orientale del Canin ed in quello dell'Ursic, nello sviluppo delle lingue estreme, sono dovute alla causa ora indicata. Io non ho creduto però conveniente correggere il rilievo fototopografico in base a quello fatto con la bussola e la cordella metrata, preferii lasciarlo tale e quale, per varie ragioni e fra altro perchè così ne risulta meglio l'aspetto superficiale realmente presentato dai ghiacciai a chi li consideri nell'insieme.

Il nuovo disegno, grazie alle curve di livello che vi potei tracciare, permette di desumere, oltre che quale sia l'area totale di ciascun ghiacciaio, come anche questa sia ripartita nelle successive zone altimetriche. Mi limiterò qui a considerare quelle di 100 in 100 m. Si ha allora:

	Gh. occ. ettari	Gh. or. ettari	Gh. Ursic ettari
da 2100 a 2200 m.	5.2	2.1	-.-
da 2200 a 2300 m.	14.4	10.1	4.9
da 2300 a 2400 m.	10.4	1.1	2.7
da 2400 a 2500 m.	0.3	-.-	-.-

Come rilevasi da questi dati, in tutti e tre i ghiacciai la zona di cento metri la quale abbraccia una parte maggiore della loro superficie è quella fra 2200 e 2300. La media altezza, ricavata in base alle aree di ciascuna zona ipsometrica di 20 m., è poi:

	metri
Ghiacciaio occidentale	2270
» orientale	2240
» dell'Ursic	2285

La considerazione di questi valori e quella dell'altezza delle creste al riparo delle quali sono i nostri ghiacciai,

mi indussero a discutere altrove (1) la questione della altezza del limite climatico dalle nevi nel gruppo del Canin ed a concludere che essa deve essere inferiore ai 2500 metri e forse trovarsi intorno ai 2450. Non è questo il luogo nemmeno per ripetere quanto scrissi per spiegare tale valore singolarmente basso.

Aggiungerò piuttosto come il nuovo rilievo mi abbia consentito di ottenere qualche dato d'assieme anche sulla inclinazione di ciascun ghiacciaio. Questa risultò, come valore medio complessivo, di 26° per il ghiacciaio occidentale del Canin, di 27° per l'orientale e di 28° per quello dell'Ursic. Che i tre ghiacciai presentassero pendenze non molto diverse l'uno dall'altro desumevasi del resto anche da una osservazione superficiale, ma senza un accurato rilievo altimetrico era difficile avere dati medî di una certa sicurezza. Tuttavia erano abbastanza giuste le stime da me fatte altra volta (2) — secondo le quali il ghiacciaio occidentale del Canin avrebbe avuto una inclinazione media fra 20° e 30° e quello orientale intorno ai 25° ed anche quella del Richter (3) - che attribuiva ad essi una pendenza intorno ai 30°, — mentre assai esagerate le vecchie del Brazzà (4) secondo cui si avrebbero avuti valori perfino di 50° e di 65°. Anche considerando una per una le successive zone altimetriche di 20 in 20 metri, ci si avvicina a pendenze medie di 50° solo nelle lingue superiori, dove si ha da fare più che con i veri ghiacciai con i canaloni nevosi che li alimentano, e si superano i 30° quasi solo in esse e nelle fronti. Nelle parti medie dei ghiacciai e cioè fra 2160 e 2360 in quello occidentale, fra 2180 e 2260 in quello orientale e fra 2220 2300 in quello dell'Ursic si hanno pendenze che stanno in genere al di sotto del 25° e scendono anche a 21°. Per piccoli spazî ne devono essere anche di minori.

Pendenze queste che danno ragione della accessibilità relativamente facile dei ghiacciai, la quale per i tratti superiori più erti è resa maggiore dalla copertura di neve costante o quasi. Al qual proposito noterò pure come, mentre in annate eccezionali quasi l'intera superfice dei ghiacciai rimane ammantata da nevi fresche durante tutta la stagione estiva, nella maggior parte degli anni resta più o meno completamente scoperta. Nella parte superiore però persistono sempre — anche quando estati assai calde succedono ad inverni molto nevosi — le nevi vecchie, alle quali, come è noto, è dovuto l'alimento dei ghiacciai. Avvertii anzi una costanza relativamente considevole da anno ad anno nella posizione della linea ove cominciano queste nevi, linea la quale segna, per ciascun ghiacciaio, il limite fra area di nutrimento ed area di consumo.

Questa linea corre fra 2240 e 2330 m. circa nel ghiacciaio occidentale del Canin, fra 2240 e 2270 nell'orientale ed intorno ai 2300 in quello dell'Ursic. Come è indicato da questi stessi dati, la linea non si trova ad eguale altezza in ciascun ghiacciaio e d'altronde in uno stesso è diversamente elevata da un luogo all'altro: così nel maggiore del Canin si abbassa specialmente nella sua metà occidentale e si innalza più che altrove nella parte centrale, e ciò in evidente relazione con la cresta del Canin nei tratti corrispondenti. Par quasi di vedere riflettersi direttamente sul ghiacciaio la cresta stessa, che del resto tanto meglio lo protegge con la sua ombra e lo alimenta con le sue nevi quanto più è elevata.

Non è poi qui il luogo per insistere sulla assai scarsa estensione che ha la superficie di nutrizione rispetto a quella di ablazione nei ghiacciai del Canin. Caratteri simili presentano, nelle Alpi Venete, moltissimi altri ghiacciai, spiccati specialmente quelli che devono l'alimento loro più che altro a neve di valanghe.

Osservazioni del 1909

Con le ricerche del 1909 mi proponevo anzitutto di completare, con rilievo spicciativo e per ciò che si riferisce alle morene attuali, il disegno dei ghiacciai del Canin già da me eseguito fototopograficamente nel 1908.

Non starò qui a dire quanto la contrarietà del tempo ostacolasse il lavoro a me ed a G. B. De Gasperi, che ebbi compagno di escursione e di studio. Fatto sta che fra la sera del 17 settembre e la mattinata del 18 si poterono percorrere tutte le morene frontali dei ghiacciai ed — in base, in parte a misure con la cordella metrata e la bussola, in parte a rilievo a vista — raccogliere i dati per un disegno, sia pure in gran parte solo dimostrativo, di tutta l'area rocciosa e detritica anteriore alle fronti. Prescindendo dal disegno stesso, che avrò occasione altrove di pubblicare, dalle nuove osservazioni ricavai anzitutto una conferma di ciò che mi risultava anche dalle ricerche degli anni precedenti, che cioè nel complesso le morene dei ghiacciai del Canin hanno uno sviluppo relativamente limitato, anche nei tratti ove le condizioni di pendenza del suolo inducono a ritenere che siano rimasti in posto tutti i materiali che il ghiacciaio vi ha in qualsiasi tempo depositato.

In queste morene, che sono tutte modernissime geologicamente parlando, è però da fare una qualche distinzione fra quelle freschissime e deposte in questi ultimi anni e quelle sulle quali è già principiato qualche sviluppo, sia pure sporadico, di vegetazione. Le più esterne sono tutte in questa ultima condizione. È impossibile però meglio definire questa differenza di età. Quello che importa riaffermare si è che al di là di queste morene, le quali in nessun caso sono più lontane di 200 metri dalle fronti attuali e in genere lo sono molto meno, non si trovano più materiali glaciali se non trascinati giù dalle acque di dilavamento.

Volli esaminare con cura anche la zona in gran parte detritica che separa il ghiacciaio orientale da

(1) **Marinelli (O.)**, *Il limite climatico delle nevi nel gruppo del M. Canin (Alpi Giulie)*, « Zeitschr. d. Gletscherkunde », 1909.

(2) *Studî Orografici* ecc. (*Serie 1897*) loc. cit. pag. 442.

(3) *Die Gletscher der Ostalpen* ecc., pag. 274.

(4) Op. cit pag. 202

quello occidentale del Canin, per decidere se si trattava di morena galleggiante o deposta. Constatai che nel tratto superiore era nella prima condizione, mentre nella metà inferiore, non si tratta solo di materiale portato dal ghiacciaio, ma in parte almeno di dolomia in posto. Perciò il tratto nel quale i due ghiacciai si fondono è bensì maggiore di quanto appaia a primo aspetto, ma d'altra parte la separazione dei ghiacciai stessi, che avviene a circa 2200 metri, è determinata dall'affiorare della roccia del fondo. In ogni caso essi, avendo ognuno una particolare regione d'alimento ed essendo ben separati nelle loro masse principali, non ostante la parziale fusione si possono, come s'è fatto finora, considerare come del tutto distinti.

Oltre l'esame delle morene, poche altre ricerche potei compiere nel 1909, ed esse stesse con scarsi risultati; fra altro causa le già indicate pessime condizioni del tempo. Per ciò che riguarda i consueti riscontri dei segni, posti per lo studio della variazioni dei ghiacciai, vi si aggiunse lo stato poco favorevole della linea delle fronti, la quale si presentava quasi ovunque poco netta per ricoprimenti nevosi. Solo in pochi punti fu tentata una misura, ottenendo i seguenti dati di distanza dai segni al margine delle fronti:

Segno A = m. 34
» L = m. 11.1
» O = m. 14
» P = m. 27.6
» Q = m. 12

Dal confronto di questi dati con quelli relativi al 1908 e pubblicati in una precedente parte di questo scritto sembrerebbe che, salvo in un punto (P.), le fronti dei ghiacciai fossero progredite dallo scorso anno.

Ma a questo proposito sono da ripetersi le considerazioni già fatte relativamente alle incertezze di queste misure. Si aggiunga anzi che, a causa del ritiro dell'ultimo quindicennio, i segni da me posti in prossimità alle fronti di allora sono ora abbastanza lontani da esse, onde le misure risultano sempre più mal sicure, anche per la difficolta di prenderle di anno in anno nella medesima direzione rispetto ai caposaldi. Se per le pietre bagnate dalla pioggia e dalla nebbia ciò non mi fosse stato impedito, avrei già quest'anno sostituito ai vecchi segni una nuova serie, corrispondente e opportunamente coordinata alla anteriore, assai più prossima alle fronti attuali. Questo sarà fatto, da me o da altri, in un prossimo estate. Per ora non credo si possa concludere per un avanzamento dei ghiacciai dal 1908 al 1909, tanto più che sul posto mi sembrò che parecchi indizî (forma delle lingue, condizioni loro rispetto ai depositi morenici, ingrandimento di una specie di grotta della fronte più occidentale ecc.) attestassero un persistente ritiro.

Anche quest'anno profittai della escursione per fare nuove determinazioni altimetriche sulle fronti dei ghiacciai. Quelle relative all'Ursic coincidono quasi esattamente con le medie degli anni precedenti, mentre per i ghiacciai del Canin ottenni valori da 14 a 16 m. inferiore a quelli ricavati in passato. Date le pessime condizioni del tempo (nebbia e pioggia) credo conveniente non tener conto dei nuovi elementi e di non introdurli quindi nelle medie pubblicate e che comprendono già una sufficiente serie d'osservazioni per rappresentare valori abbastanza approssimativi, per quanto lo consentono misure barometriche.

Altre ricerche non mi ero proposto per il 1909, ed anche se me le fossi proposte, malamente, per ragioni già accennate, avrei potuto eseguirle. I ghiacciai del Canin, non ostante i molti anni dacchè sono stati oggetto di un qualche studio, cominciano appena ora ad essere discretamente conosciuti nelle loro condizioni topografiche e nelle loro variazioni dovute a cause climatiche. È forse giunto il momento nel quale — senza trascurare la constatazione annua dell'avanzamento o del ritiro delle fronti — conviene fare qualche ricerca sulle loro condizioni fisiche, per esempio sul meccanismo dei loro movimenti. Anche con mezzi limitatissimi in questo campo si può sempre ottenere qualche risultato.

A questo proposito dirò anzi qui in fine dell'unico elemento da me finora ricavato relativamente alla velocità del moto dei nostri ghiacciai.

Come è noto, nel 1901 il dott. Feruglio faceva un segno su un masso galleggiante sul ghiaccio non lontano dal mio caposaldo H. Nello stesso anno, e nei successivi, quando ciò fu possibile, ebbi cura di determinare la posizione relativa di quel masso nell'idea appunto che potesse fornire qualche utile dato per la questione dei movimento del ghiacciaio. Le determinazioni fatte diedero i seguenti risultati:

28	sett.	1901	direzione	da	H. =	az.	126°,	dist. m. 28
20	»	1903	»	»	»	127°,	»	» 27
12	»	1907	»	»	»	120°,	»	» 23.7
4	»	1908	»	»	»	115°,	»	» 22
28	»	1909	»	»	»	114°,	»	» 21,6

Quando si riportino graficamente, questi valori rappresentano lo spostamento del masso. Lo spostamento stesso appare però un po' irregolare come direzione e come velocità; ma ciò evidentemente è dovuto più che altro alla approssimazione un po' grossolana, sia delle misure di distanza, sia di quelle di direzione, a cagione degli strumenti impiegati (bussola e cordella metrata) e per le condizioni stesse dei segni. Rettificando un po' il cammino del masso quale risulta dal tracciato grafico, se ne ricava, nel complesso, uno spostamento abbastanza uniforme e nel senso del pendio, di m. 8.3 in un periodo di 8 anni.

Il movimento del ghiacciaio appare quindi di una estrema lentezza, cioè di poco più di un metro per anno. Evidentemente questo unico dato, ottenuto in un solo punto posto in condizioni speciali, cioè verso il lembo

di una fronte, non può fornire un'idea complessiva dei movimenti dei nostri piccoli ghiacciai.

Per ciò occorrono speciali e regolari osservazioni, che sono, come dicevo, ancora da iniziarsi; il dato sopra riferito giova però a dare un vago concetto della estrema lentezza dei movimenti stessi, almeno nelle lingue terminali.

OLINTO MARINELLI

UNA VISITA AL GHIACCIAIO ORIENTALE DELL'ANTELAO

Il giorno 21 dello scorso agosto insieme al prof. Marinelli si partiva con un' automobile, cortesemente offertaci, da Forni di Sopra per Calalzo. Era nostra idea di recarci nel pomeriggio al *Casone Antelao* e di pernottarvi, per salire il mattino seguente al ghiacciaio orientale o più alto, da questo tentare di passare sull'occidentale o più basso e quindi per la Forcella piccola andare a S. Vito di Cadore, prendendo così diretta cognizione della reciproca posizione dei due ghiacciai che nè dalle carte topografiche nè dalle relazioni di gite sul gruppo non si può avere chiara. Ma le informazioni raccolte subito dopo il nostro arrivo a Calalzo ci diedero come impossibile o molto difficile il passaggio da un ghiacciaio all'altro, per cui fatta qualche provvista decidemmo di partire subito per ritornare la sera. Poco dopo le otto infatti ci mettevamo in cammino per la Valle di Oten raggiungendo in 30 minuti la *Madonna del Caravaggio*, subito dopo la quale il sentiero si biforca, da una parte passando il torrente prosegue lungo la valle di Oten, dall'altra invece tenendosi sulla riva destra sale per prati ai *Fenili Etola* e poi a quelli di *Taunia* e quindi per bosco, raggiunto l'imbocco della Valle Antelao, prosegue con pendenza assai accentuata lungo la riva destra del torrente omonimo. Noi però, tratti in inganno dai prati recentemente falciati, subito oltre i Fenili di Taunia prendemmo a sinistra un sentiero anch'esso ertissimo per il quale raggiungemmo i 1300 metri d'altezza, alla quale quota, accortici dello sbaglio, prendemmo a costeggiare verso destra arrivando in una mezz'ora al vero sentiero. Questo come dicemmo è assai erto; infatti in pochissima distanza orizzontale deve superare un dislivello di più che 500 metri dato da una specie di soglia rocciosa ricoperta da bosco che separa il fondo della valle di Oten dal cosidetto « Pian d'Antelao » il quale è una vasta conca alluvionale pianeggiante ricoperta di bel prato sbarrata ad oriente da un cumulo franoso caduto dalle vicine pareti della catena del Ciauderona. Con tutta probabilità il piano fu un tempo occupato almeno nella sua parte più bassa da un laghetto, infatti sopra all'alluvione calcarea si trova uno strato di argilla cinerea di spessore variabile ma che si può calcolare in media dai 70 agli 80 cent. Questo si può arguire dal solco scavato lungo la parte media del piano da un torrentello che poi va perdendosi, e meglio ancora da una tipica dolina alluvionale che si apre a destra di chi percorre il piano a un 500 metri dal suo principio. Questa dolina, di forma quasi perfettamente circolare, ha m. 4.50 di diametro ed una profondità di 1.50. le pareti per circa 1 metro sono verticali poi oblique, e mostrano appunto nella parte sud 80 cent. di argilla e nella nord appena 10, sotto c'è l'alluvione calcarea. Il fondo della dolina è ricoperto da terriccio e da grosse zolle erbose di caduta recente che mostrano come la dolina sia in via di accrescimento. Vicinissima a questa ve nè un'altra molto più piccola e completamente erbosa. Proseguendo lungo il Piano dal quale s'incomincia a vedere in alto la fronte del ghiacciaio, prima tenendosi a destra e poi, passato un torrentello, a sinistra in 3 ore da Calalzo, raggiungemmo il *Casone Antelao* (1711 m.) povera costruzione in legno abitata allora da due signori che vi stavano da 15 giorni. Alle 12 ripartivamo dal Casone prendendo il sentiero non troppo marcato che sale proprio dirimpetto ad esso per una costa boscosa, poi piega a sinistra e attraverso un dosso di pini mughi raggiunge degli alti prati.

Da questi potemmo subito vedere che il piccolo ghiacciaio che, osservando la tavoletta del I. G. M. sembra occupare una conca inferiore, non esiste affatto, ma la conca è soltanto ghiaiosa. Sopra ad essa stanno delle roccie nude e superiormente ancora un'altra conca ghiaiosa chiusa ad ovest dal vero ghiacciaio. Per raggiungere la fronte di esso noi dagli accennati alti prati ci portammo sotto le roccie, per esse ad una morena laterale sinistra va a morire proprio sotto la fronte, dalla quale è separata da una ventina di metri di roccie. Infatti dalla parte sinistra il ghiacciaio finisce con una fronte a picco crepacciata e caratteristica se non altro perchè mostra nettamente l'impasto dei sassi e di ghiaccio che forma il fondo del ghiacciaio stesso. Tenendoci ad una ventina di metri circa distanti dalle roccie che gli servono di base ci portammo verso la sponda destra dove il ghiaccio scende molto più in basso, quantunque da lontano questo non sembri, poichè esso è ricoperto da un mantello di ghiaie che lo nascondono alla vista come del resto avviene in molte delle nostre piccole vedrette. Ad un occhio un po' esercitato questa condizione di fatto è però facilmente riconoscibile perchè le ghiaie presentano dei continui avvallamenti in fondo ai quali il loro spessore è minore ed il ghiaccio si trova facilmente. Nel caso presente poi il vero limite inferiore che si trova a 2425 metri era segnato nettamente da un cordone morenico un po' rilevato. Tenendoci prima sulle morene,